

ISTITUZIONI
DI
DIRITTO COMMERCIALE

VOLUME TERZO

ISTITUZIONI
DI
DIRITTO COMMERCIALE

**AD USO DEGLI STUDENTI DI LEGGE
E DEI NEGOZIANTI**

DELL' AVVOCATO

GIUSEPPE RONCAGLI

**Aggiunto alla Biblioteca della Pontificia Università
di Bologna.**

Volume Terzo

BOLOGNA
SOCIETÀ TIP. BOLOGNESE e DITTA SASSI
1854

L'Autore intende di valersi dei benefici accordati dalla legge
alla proprietà letteraria.

ISTITUZIONI DI DIRITTO COMMERCIALE

PARTE QUARTA.

DELLA GIURISDIZIONE.

Hinc est, quod legum reperta est
sacra reverentia, ut nihil manu, ni-
hil proprio ageretur impulsu: quid
enim a pubblica confusione pax tran-
quilla distabit, si per vim litigia ter-
minentur?

CASSIODORO.

§ 611. **L'**uomo naturalmente socievole per facoltà, propensioni e bisogni, vive nella società non per elezione o per contratto, ma perchè la natura medesima ve l' ha posto. L' esperienza di tutti i tempi, le storie di tutti gli uomini, le relazioni dei viaggiatori lo fanno egualmente manifesto. Dalle Sacre Carte abbiamo la storia della comparsa dell' uomo sulla terra, e con esso l' esistenza della famiglia e del patriarcato. Dalle tradizioni dell' India e della China sappiamo, che col nascere dell' uomo vi furono le famiglie e le caste, e dalle narrazioni dei viaggiatori, che visitarono le lontane terre dell' Australia, siamo fatti consapevoli, che ovunque esistono uomini, dai caffri ignudi della torrida, ai cavernieri del settentrione, evvi società e comunanza di vita, e chiariscono chimerico quel concetto dipinto dall' inferma fantasia de' filosofi dello scorso secolo, che videro lo stato naturale dell' uomo nella vita errante, divisa e ferina. La società determinata dalla condizione sociale dell' uomo, ha certi diritti e doveri, che sono a lei proprii,

quali sarebbero di ributtare le esterne aggressioni, di frenare le cupidigie individuali, di rimuovere tutto ciò che guasta l'orditura e l'andamento della civile comunanza, nel che è il diritto di guerra e di spada, che indarno si cercherebbero nell'individuo, e che nel caso di incolpata tutela, si fermano nella presentanea e necessaria difesa. Un tale potere, che si stende per tutti i rami dell'andamento sociale, quando è diretto al mantenimento della giustizia e all'adempimento delle convenzioni fra i privati, chiamasi giurisdizione o poter giudiziario, e veste ad un tempo il carattere di dovere e di diritto, avvegnachè se la salute della società addimanda, che il potere governante freni ovunque l'ingiustizia e l'offesa, il dovere gli impone di stendere il suo patronato e la sua tutela ovunque egualmente.

§ 612. Il potere giudiziario o giurisdizionale si effettua coll'autorità e colla forza. La prima si manifesta riconoscendo il vero mediante un giudizio; la seconda coll'astringere le parti a sottostare alle sue prescrizioni. Il diritto offeso o reclamato ha nascimento da una legge morale o civile che gli dà vita; quindi il giudizio sociale è un'applicazione del fatto alla regola, e non è diverso da quello di tutti gli altri uomini, salvo il modo e l'autorità che lo proferisce. Esso viene pronunciato contraddittoriamente delle parti ed in faccia al mondo e perciò non solo deve essere vero intrinsecamente, ma secondo le apparenze ancora; perocchè ogni sua virtù, autorità e salutare sanzione, esso la ritrae dalla forza del vero, il quale deve essere conosciuto da chiunque, ed approvato per invincibile convincimento, da quegli che ne voglia prendere cognizione, a segno tale che esso stesso non possa portare un diverso giudizio da colui pronunciato dal giudice. Tale è la norma: ma inferme e ristrette sono le facoltà dell'uomo e sottoposte in tutto alle esterne sembianze degli argomenti, che non sempre

danno il vero compito, e spesso anche sono le apparenze mendaci, onde si rendono necessarie certe norme che apprezzino il valore degli argomenti e delle prove, ne assicurano la validità, le facciano note alla parte contraria, il che si compie colle leggi della procedura, volute dalla ragione naturale e dal diritto pubblico delle nazioni.

§ 613. La giurisdizione parte nobilissima delle facoltà governative, si stende col suo potere sopra varie maniere d'affari: quindi altra è ordinaria e comune, altra straordinaria e particolare. Alla prima si addicono, gli affari civili, alla seconda molti altri negozi di natura speciale, fra i quali i commerciali. Dell'indole di quest'ultima giurisdizione è nostro intendimento di parlare col presente discorso.

§ 614. Il commercio che si esercita fra i lontani alla presta, con intera fiducia imprime alle obbligazioni, che da esso hanno nascimento, un carattere proprio e singolare, che dalle obbligazioni civili lo dissoniglia. Le convenzioni, che si fanno per cause civili, trovano la loro sicurezza nella cosa, e pochissima parte vi ha il promittente. Diversamente avviene in commercio dove la promessa personale è tutto: in questa sola è posta la fiducia del contraente, che nella strettezza e nell'impossibilità di avere altre malleverie, e costretto a fidarsi della promessa soltanto. Ogniquale volta il mercatante firma una cambiale, accetta una commissione, conviene che corra la fede, e se volesse prendere minuta cognizione della qualità e dello stato della persona colla quale si coobbliga o riceve obbligazioni, gli converrebbe cessare dal commercio. L'ora ed il minuto sono decisivi in questa maniera di negozi, e possono rendere prospero, o condurre a mal fine un'impresa. Da tutto questo si scorge, correre grandissima differenza fra colui che si affida commercialmente, dall'altro, che prende

una obbligazione civile. Questi deve sempre imputare a sè stesso di non avere provveduto alle proprie cose, quello dipende sempre dall' indole del negozio. Una tale necessità imprime all' obbligazione un carattere proprio e modi più forti e coercitivi per farla adempire. Ecco perchè l' arresto personale, per fatto di commercio, non è tanto una sicurezza e guarentigia del mantenimento della promessa, quanto una pena dovuta alla slealtà del promittente, che profittando della condizione del suo contrario lo trae in inganno.

§ 615. La quale differenza nel modo di obbligazione apporta una diversità nei due diritti, che venne riconosciuta, nei suoi effetti almeno, sino dai tempi i più antichi. Dai primordi della civiltà italiana si tenne per fermo, che le cause civili si dovessero giudicare collo stretto diritto, e che la sola equità governasse le commerciali « curia mercatorum dicitur curia aequitatis » et veritatis » diceva Baldo; e dietro lui tutta la schiera dei giuriconsulti, che lo seguirono, hanno ripetuto il medesimo concetto. Di che è da inferirne che se all' esordire, la differenza era sentita, convien pur dire, che un segreto sentimento ammonisse gli uomini e li spingesse, quasi loro malgrado, a fare la distinzione del diritto commerciale dal civile, che in quella sua qualità essenziale vollero differenziato e riconosciuto.

§ 616. Il concetto di equità, che razionalmente preso, non è diverso dallo stretto diritto, che pure debbe valere l' eguaglianza del dare e del ricevere fra i contraenti, diversifica grandemente nella pratica. Imperocchè il diritto pratico o civile trae, è vero, le sue regole dal diritto puramente razionale, che è quanto dire dalla scienza pura, ma perchè il diritto pratico deve acconciarsi ai bisogni temporanei ed alle costumanze di un popolo ed alla sua costituzione dello Stato, che è il risultato della vita morale ed intellettuale dei popoli; così

conviene, che esso si discosti alcun poco dalle pure norme della scienza, e ponga alcun che di preventivo e di arbitrario nelle sue disposizioni. Certo è che un proiettile lanciato, con un certo angolo, deve fare una data parabola, ma l'artiglierie si argomenterebbe invano di conseguire il suo fine, se certo di questa verità matematica, non volesse considerare l'opposizione dell'aria, lo stato dell'atmosfera e le altre contingenze, che difficilmente gli darebbero di ottenere la parabola, che egli desiderava. Di tal guisa il legislatore civile, indarno si argomenterebbe di far leggi opportune, se al caso pratico non le acconciasse, non indagasse la condizione intellettuale morale del popolo, le sue costumanze, la sua storia, ed a tutto questo non avesse il debito riguardo. Donde si pare che il diritto civile deve essere diverso presso i diversi popoli, e secondo i gradi della civiltà loro, e che opera perduta fanno quegli ingegni superlativi, che d'un tratto vogliono trapiantare le costumanze, le istituzioni ed i codici di un popolo nel suolo d'un altro.

§ 617. Non ignoro, che l'arbitrio ed il preventivo debbono essere nelle istituzioni il minimo possibile; ma so ancora, che per quanto possa essere grande la civiltà di un popolo, la purezza della morale privata e pubblica, questo minimo non iscema del tutto, chè esso come l'attrito nelle macchine, viene diminuito cogli ingegni, ma non tolto; cosicchè deve essere costantemente misurato per conseguire i fini proposti. Per le quali cose tutte, tornando donde ci siamo partiti, ne conseguita che le civili contrattazioni, dovendosi governare secondo il diritto scritto, e secondo di esso prendere le loro norme, avviene che i due concetti di equità e di stretto diritto, egualissimi nel concetto razionale, riescono nel fatto molte volte discrepanti; e non di rado il sommo diritto si risolve nella somma ingiuria. Siccome però non tutte

le convenzioni possono aver norma dal diritto civile, il quale nominandole genericamente, le lascia alla fede ed all'arbitrio dei contraenti, ed alle pure norme del diritto razionale. Tali sono le convenzioni di fatto, i contratti istantanei e di diritto delle genti, pei quali i legislatori civili hanno accordato un'azione soltanto, senza imporre regole positive. Di eguale natura sono le convenzioni commerciali, onde necessariamente debbono governarsi coll'equità.

§ 618. E qui mi accorgo che gli atti commerciali, in opposizione della specialità dei civili, hanno un carattere di universalità, che grandemente si addice coll'equità, che è di tutti i tempi e di tutti i luoghi e di tutti gli uomini. Il commercio è un bisogno di tutte le genti, e indarno uno Stato, ed una nazione potrebbe prosperare, senza un continuo scambio, e senza stringere colle popolazioni forestiere molte relazioni e reciprocanze. Non tutto nasce nel medesimo suolo e sotto il medesimo cielo, e gli oggetti tanti, che rendono lieta la vita, fanno agiate le nostre cose, ci difendono dagli umidori dell'aria, tante bevande saporose e ricreanti, si formano di frutti che nascono e crescono mille miglia lontano dalla nostra terra natale. Gli aromi, i caffè, i profumi non crescono in Europa, e ciò che noi diciamo di queste cose, le nazioni forestiere lo dicono di altre cose ancora. Per lo scambio vicendevole gli uomini s'affiatano, s'affratellano, si legano in una sola famiglia. A causa dei traffichi il vapore ha tolto le distanze, paregiate le altezze dei monti, resa nulla l'immensa distesa dei mari, l'elettricità mette a colloquio gli uomini delle Americhe con quelli d'Europa. Tutti questi prodigi operano effetti stupendi e maravigliosi, uguagliano i costumi, scemano la differenza di popolo a popolo, fanno del diritto commerciale un solo diritto con tutti i popoli del mondo, ovunque eguale ovunque inteso, governato

colle stesse regole dell'equità, cogli stessi intendimenti e collo stesso fine, e derivante dal fondo comune della natura umana.

§ 619. Nel fondo del cuore umano è un germe, un sentimento, che informa tutti gli uomini, che li grida eguali e fratelli, ad onta delle disparità di razza, della differenza di colore, ad onta della civiltà e della barbarie, della rozzezza e della mansuetudine dei costumi. « *Nihil est uni tam simile, quam omnes inter nosmetipsos sumus* » diceva l'Oratore romano, e se la depravazione dei costumi, e l'impeto delle passioni hanno potuto acciecare gli uomini e pervertirne il giudizio in alcuni, o per qualche tempo, ciò non toglie che non siano mossi dai medesimi istinti, informati al medesimo lume di ragione, indirizzati al medesimo fine, e rivolti tutti ai medesimi nobilissimi destini. D'onde poi i concetti di ordine universale, di bene, di male, di giusto e di ingiusto, di legge e di dovere. Di poca rilevanza all'uomo, e di niun prò alla pubblica morale, sarebbe la semplice contemplazione di questi concetti, se essa non sentisse, di dovervi obbedienza e sommissione. Questo dovere è la fonte di ogni diritto « *tota causa juris, quibus regi debeant civitates* » che è eguale in tutti, proprio di tutte le lingue, confessato, dalle tradizioni di tutti gli uomini, che ognuno nella calma della coscienza, è costretto a confessare ed a magnificare. « *Ipsi sibi sunt lex: ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis, testimonium reddente illis conscientia ipsorum, et inter se invicem cognitionibus accusantibus, aut etiam defendentibus* » (S. Paolo ai Rom. 2. 14. 15.).

§ 620. Ma questa legge di tutte le menti e di tutti i cuori, per la quale l'uomo si studia di effettuare il vero, il giusto ed il bello, benchè sentita e compresa nei suoi princìpi, diversifica nelle conseguenze « Sed

» nos veri juris germanaeque justitiae solidam et expressam effigiem nullam tenemus: umbra et imaginibus utimur; eas ipsas utinam sequeremur! » Piccola è la nostra comprensiva, e benchè ogni uomo sia commosso all'aspetto bellissimo della giustizia, niuno ne comprende l'ampiezza e la parte sua nell'operare umano. Di sbieco, a tratti ed in ombra la vediamo, a talchè quando la mente la considera negli ultimi atti smarrisce, e pende incerta nell'apprezzarla. Anche le passioni entrano a preoccupare la mente, a falsarne i giudizi, ad ottenebrarne i liberi procedimenti, d'onde ne segue, che se in relazione dei primi principi della giustizia, tutti gli uomini sono di unanime consenso, e si trovano concordi nel dichiarare doversi ai parenti obbedienza ed onoranza, non doversi desiderare la roba e la donna d'altri, non essere lecito di fare agli altri ciò che non si vuole, per sè stesso; non è il medesimo degli altri atti, la giustizia dei quali è di mediato comprendimento. Perocchè in questo la forza della mente, l'acutezza della perspicacia, l'ampiezza della comprensiva, la costanza del volere, la coltura ed il sapere possono manifestare relazioni e riscontri, da altri ignorati, e dare alla scienza del diritto certi limiti, che innanzi non aveva. La prima forma la cognizione del diritto = *necessaria intelligentia* = eguale in tutti e da tutti compresa: la seconda la scienza del diritto = *ars aequi et boni* = variabile contingente di maggiore o minore ampiezza, meschina o generosa a seconda della civiltà e della moralità dei popoli, e della valentia e magnanimità dei suoi scrittori.

§ 621. Cotesa scienza del giusto e dell'ingiusto è il fondamento di ogni governo, la sostanza di ogni diritto scritto. Imperocchè, se da una parte, l'uomo naturalmente è fatto per la società, ed ha nelle facoltà della mente la virtù di conoscere le norme di condotta u-

mana, dall' altra è atto ad essere diretto e governato. Per la qual cosa ogni governo avendo per fine il mantenimento della società, nè potendo essa vivere e prosperare senza l' esercizio delle virtù private e cittadine, gli conviene, con tutti i provvedimenti, indirizzarla al mantenimento di esse virtù. Donde ne seguita che se il diritto pratico, come abbiamo veduto, non può essere una pura estrinsecazione del diritto razionale e divino, pure non gli è permesso di discostarsi dalle sue massime fondamentali, ed il legislatore, dovrà mai sempre studiarli, per quanto le circostanze il concedono, di effettuare quel divino prototipo. Indarno le sue leggi sarebbero disconosciute, la società mancherebbe, il genere umano verrebbe meno. Le conventicole stesse dei masnadieri si struggerebbero, se la giustizia non fosse mantenuta fra i compagni.

§ 622. Quale sia il reggimento politico di uno Stato, quale sia la sua forma: si governi a monarchia a popolo od a rappresentanza, disponga della proprietà e delle successioni in un modo od in altro, gli conviene osservare la giustizia e le leggi della fratellanza umana. Indarno un ordine di cittadini potrebbe sperare di dominare lungamente col danno di altro. Esso ecciterebbe risentimenti e disdegni, che tosto o tardi si farebbero sentire con ispaventosi commovimenti. Anche allorchè la società è disciolta, od imperversa il turbine delle passioni, al riprendersi dello Stato, la giustizia sola può calmare gli animi, riaccendere le lepidi virtù, porgere salutare rimedio ai cuori troppo fieramente sbattuti dalle popolari sommosse, dare germi di vita e di pace. Tanto è vero, che i concetti del giusto e dell' ingiusto sono inseparabili dall' umanità, e che essi si fanno sentire in tutte le vicissitudini dei popoli, sia per moderarne le esorbitanze, sia per ricondurli al dovere, sia per guidarli in quel saggio e civile progredi-

mento della prosperità sociale. Niuna forma di governo è a lei ripugnante. In essa riposa la stabilità delle istituzioni umane, in essa l'ordine ed il diritto pubblico e privato dei popoli. Essa presiede a tutti gli ordinamenti giudiziarii, è il fondamento di ogni interpretazione e di ogni esecuzione della legge, è la guida ed il freno del giudice e del magistrato. Insomma la giustizia è il principio vivificatore, che modera, tempera, sanziona, redintegra tutti gli ordinamenti umani; e, per quanto è dato alla umana insufficienza, li conduce e li mantiene al normale (1).

§ 623. Ora se la legge naturale è l'anima ed il fondamento di ogni diritto scritto, ciò non toglie che non possano essere diversissimi tra loro. Ogni nazione vive sotto un dato cielo, con certe condizioni e circostanze. Ogni nazione ha una vita propria, certe propensioni morali, e bisogni fisici differenti, i quali sono una discendenza naturale, di ciò che la nazione fu nel passato e potrà essere nell'avvenire. Le razze, i caratteri, le abitudini, e le relazioni coi popoli finitimi sono diverse ancora. Ogni nazione ha la sua religione, le sue tradizioni, le sue glorie, le sue speranze, i suoi timori, un grado di coltura e di civiltà, certe condizioni territoriali: le quali tutte cose, danno fattezze al carattere nazionale e costituiscono il sentimento della collettiva personalità delle nazioni. Onde sono in esse, gli istinti di vita e di conservazione, ed il bisogno di propulsare, con sacrifici magnanimi, gli esterni assalti, che si manifestano con prodigi di valore, di abnegazione, e di virtù patrie, che rendono gloriosa la storia

(1) *Temporali lege nihil justum ac legitimum, quod non ex hoc aeternae legem homines derivaverunt.* S. Aug. l. 1 cap. 2 de lib. or. bit.

de' popoli. Tutti questi elementi particolari entrano inavvedutamente nella legislazione civile e ne formano lo spirito e l'indirizzo, i quali essendo diversi nei popoli diversi, fanno sì che il diritto civile sia pure diverso, e prenda un carattere particolare proprio alla fisionomia morale e fisica di ciascun popolo.

§ 624. Stando le quali cose, e considerato, che il commercio ha per obbietto il soddisfacimento di un bisogno universale di tutte le genti, non può essere governato da regole speciali proprie di questo o di quel popolo, ma da norme universali, quali si convengono alla universalità del suo subbietto ed alla universalità delle sue relazioni. Onde avviene che i suoi contratti siano di buona fede e vengano governati colla ragione e coll'equità. La quale essendo sentita nell'intimo fondo della umana ragione, è da tutti compresa ed è autorevole per tutti, quale sia la diversità di luogo, di razza e di costume. Da questo appar chiaro, che il diritto civile colle sue opportunità non potrebbe essere degna norma delle contrattazioni che dai traffici derivano. Il contratto commerciale non potrebbe essere nè olandese, nè francese, nè italiano, ma di diritto delle genti, eguale in tutti i luoghi ed ovunque il medesimo.

§ 625. Dopo tutto questo non parrà strano il dire, che il diritto commerciale è diverso dal diritto civile, e che per conseguente non può, da esso aver norme, perocchè quantunque l'uno e l'altro abbiano principio dal diritto razionale, pure si riportano ad elementi diversi, e dove il primo trova principalmente il suo sostegno nel fatto e nella storia, il secondo si trattiene all'assoluto e razionale. Nel che, quando fosse possibile una generazione dell'uno dall'altro, sarebbe più agevole, che il diritto civile nascesse dal commerciale, che questo da quello. Hanno certo delle relazioni e dei riscontri grandissimi, l'uno e l'altro si aggirano sopra un medesimo

fondo, ma in un modo particolare e con viste diverse. Il principio che è fondamentale al diritto civile. « *Philosophos tollere omnes injurias quatenus ratione et intelligentia; leges vero quatenus manu tenere res possunt* » non è per nulla proprio del commercio, che senza la buona fede perisce. L'impervertire dei costumi, la malvagità dei tempi, che spesso costringono il legislatore civile a contentarsi del meglio, e a tollerare il male perchè gli manca l'aiuto e la cooperazione degli uomini, che avversano i suoi nobili intendimenti, non accade in commercio, chè innanzi di arrivare a questi estremi perisce. Ogni frutto ha la sua stagione ed il commercio, che trova la sua saldezza nella fede dei contraenti, perisce al mancare di questa.

§ 626. Se da queste speculazioni discendiamo al fatto, troviamo che questi principi furono mai sempre rispettati. I romani, che furono e saranno i legislatori del mondo, non perdettero di vista le nozioni, che abbiamo disopra accennate, e lungi dal dar norma ai negozi di commercio ed ai contratti di diritto delle genti, porsero pochi precetti di procedura e gli abbandonarono al giudizio degli arbitri. Sancirono nei loro codici quei principi di equità, che al dire di Cambaseres sono eterni e saranno mai sempre il fondamento di ogni legislazione. Ecco perchè i codici romani hanno vinta la forza dei tempi, hanno trionfato di tante vicissitudini, ed hanno meritata l'accoglienza di tutte le nazioni civili di Europa. Le invasioni barbariche, l'infierire dei tempi non hanno valso a dimenticarli, non hanno loro impedito di farsi strada ai cuori. Le invasioni, le tirannidi possono momentaneamente soffocare i principi della giustizia, proscrivere la proprietà, rompere il nodo coniugale, ma spegnerli non mai; e durante l'imperversare dei tempi, essi vivono nella speranza degli uomini, ed appena passata la bufera sor-

montano ed ingagliardiscono di nuovo. Così vedemmo il diritto romano, quale ragione scritta, dopo le invasioni barbariche, dar norma ai codici longobardi e farsi diritto comune delle nazioni d' Europa e dopo l' immane tirannide della Convenzione francese, il diritto romano è pure la norma di tutti i codici europei.

§ 627. Nel medio evo il commercio ai primordi del suo risorgimento, si governa colle costumanze indotte del diritto universale, e gli Statuti, che vengono da poi, mettono in iscritto le costumanze che l' abitudine aveva ingenerate. Nel secolo decimo terzo l' Ansa Teutonica unisce in lega per la difesa e libertà del commercio, sotto una sola legge ed un solo costume di equità naturale, molte città di nazioni diverse per indole, costume e postura. Nata la famosa società sul Baltico, ben tosto stese le sue braccia lungo il margine dell' Oceano sino all' ultima punta del lido lusitano e ribadendole dentro lo stretto, le stese correndo tutto il circuito del gran mare Mediterraneo sino a Napoli, governando con un solo costume, e coll' equità naturale tedeschi, francesi, inglesi, olandesi, spagnuoli, portoghesi ed italiani. Tutte le altre città d' Italia e fuori governavano i loro commerci e le loro contrattazioni, ignote al diritto civile, con particolari statuti, i quali trassero la loro origine dall' equità naturale, fonte sovrabbondevole e regola sicura di ogni diritto scritto.

§ 628. Di tal guisa la distinzione vera del diritto civile e commerciale, come due diritti naturalmente differenti si mantenne non solo nei concetti, ma nel fatto, presso di noi sino alla invasione francese, dalla quale noi vinti, con pompose apparenze e splendor di parole, avemmo leggi, costume e signoria straniera. Però quantunque per essa fossero interrotte le secolari tradizioni, gli animi fossero eccitati da nuove passioni, i concetti fondamentali del diritto commerciale non vennero muta-

ti. Coloro, che compilarono i Codici napoleoniani non poterono prescindere da quei fondamenti, che un ordine superiore, non l'umano arbitrio ha creato. Infatti nel discorso preliminare al progetto del Codice civile, i compilatori, dopo aver posta l'esistenza di un diritto eterno, fondamentale di ogni Codice, riferendosi poscia agli affari commerciali, così si esprimono « Cette » espèce de commerce, dont les operations sont presque » toujours liées aux grandes vues de l'administration » et de la politique, doit être régie par des lois particulières, qui ne peuvent entrer dans le plan d'un » code civil. L'ESPRIT DE SES LOIS DIFFÈRE ESSENTIELLEMENT » DES LOIS CIVILES » (1). Così gli illustri legislatori dichiararono non pure, che il diritto commerciale era essenzialmente diverso dal civile -- *l'esprit de ses lois diffère essentiellement des lois civiles*, chè il codice civile non poteva governare le questioni commerciali, che queste erano leggi particolari, non eccezionali e dirette ad unire i popoli e provvedere ai bisogni della società universale degli uomini -- *parceque l'objet du commerce est de rapprocher les nations et les peuples, de pourvoir aux besoins de la société universelle des hommes*. Cose tutte, che vennero strenuamente difese nella discussione del Codice e sancite all'articolo 1107 con queste parole « le regole particolari risguardanti le contrattazioni commerciali vengono stabilite dalle leggi sul commercio ». Tali furono gli intendimenti dei legislatori francesi, dai quali non sembrano discordare i pontifici, i quali assumendo le medesime disposizioni, necessariamente ne hanno accettato gli spiriti, senza che nulla tolga a questo pensiero, le poche modificazioni ad esso fatte, portate da alcuni sublimi principii del giure pontificio, che i codici napoleoniani avevano posto in non cale. Le dichiarazioni

(1) MM. Portalis, Tronchet. Bigot-Preaumeu, Malleville.

ni del Cardinale Consalvi all' Editto del primo giugno 1821, se io non m' inganno, confermano le cose da me esposte. Vero è che nel presente Regolamento legislativo e giudiziario al paragrafo primo, si dichiara essere *considerate* come parte del diritto civile le leggi commerciali, pubblicate coll' Editto primo giugno 1821, e con questo del 1834, la legge commerciale per fatto del legislatore almeno, avrebbe mutato di indole. Ma io non credo che il sopra indicato paragrafo sia per portare un tanto effetto, avvegnachè enumerandosi in esso tutte le leggi, che avrebbero vigore nullastante la promulgazione del nuovo codice, tocca del diritto comune, modificato dal diritto canonico e dalle costituzioni Apostoliche, senza che certo si voglia far credere che queste sieno una parte di quello e di un' indole eguale; e se così seguitando, parla del diritto commerciale, non pare che se ne possa portare un diverso giudizio. Oltre di che, la parola *diritto civile* è presa in modo generale e quasi come complesso di legislazione e le leggi commerciali vi sono *considerate* come parte di esso complesso, senza ammettere con questo un' eguaglianza di natura, che è anzi esclusa dalla diversa procedura e dalla diversa giurisdizione.

§ 629. Ora, raccogliendo ogni cosa, e per la diversità dell' obbietto, nei due diritti, e per la diversità dei mezzi, e per la diversità dei fini, e per essere il diritto civile particolare ad un popolo e l' altro generale a tutti, e per la volontà e gli intendimenti dei legislatori, essendo il diritto commerciale di un' indole particolare, è duopo quindi che i suoi atti vengano giudicati da una giurisdizione propria, e che una più spedita procedura, a termini di equità, ne compia i giudizi. La verità della qual cosa è evidentissima, e niuno al certo saprebbe affermare, che due cose diversissime di fine, di intendimenti e di mezzi si dovessero giudicare colle

medesime regole e andare del medesimo piede. Pure non mancarono uomini che lo negassero, comechè di vasta dottrina e di peregrino ingegno. Diversi sono i pensieri degli uomini, diversissime le preoccupazioni della pubblica opinione, vero fiato di vento mutabile come l'appella il Poeta, e la frequenza di certe idee, le propensioni sociali hanno tanta forza che neppure gli ingegni robusti se ne possono difendere.

§ 630. Sul finire del secolo scorso e al cominciare del presente, avendo i concetti speciosi di libertà e di eguaglianza conturbate le menti, ogni cosa si volle adagiare sul letto di Procuste. Non più si pesarono gli uomini ma si numerarono, l'ingegno tragrande di Dante e di S. Tommaso si tennero eguali a quello di Menicone bifolco, e la giurisdizione consolare, che dai primordi dell'incivillire d'Europa, dava sentenze di equità, allorchè il giudizio di Dio e quello dell'acque e del fuoco rattristavano gli uomini, venne come ingiusto ed offensivo, della naturale eguaglianza, fierissimamente combattuto, non dico solo dagli uomini superlativi, cui è legge ogni enormezza, ma temperati e dabbene. Il Meyer è fra questi e se esso col pondo della sua autorità, non valesse a rafforzare e dar risalto ad una dottrina, inutili sarebbero le parole a confutarla. È desso avverso alla pluralità delle giurisdizioni, e colla storia e col sapere si studia di rafforzare la sua opinione. E per conseguire il suo intendimento, primieramente egli dà alle giurisdizioni consolari un'origine interamente politica, e non domandata dall'indole degli atti commerciali. Esso dice la giurisdizione consolare, ebbe principio in Francia in questa maniera. Già dagli antichi tempi i re francesi, per reprimere l'insolente feudalesimo, che oltraggioso e ribelle si mostrava alla corona, davano sotto mano aiuto ai vassalli e li aiutavano, e così frenavano l'audacia de' maggiori. Ancora per que-

sto medesimo fine promossero l'affrancamento dei comuni, che favorirono di molti privilegi sino dai tempi di Luigi il Grosso (1120-1137) che più degli altri ebbe a combattere l'insolenza dei fondatori. Domati poi questi coll' aiuto dei Comuni, i quali avuta facoltà legislativa, giudici e tribunali propri e diritto di sedere con rappresentanza nel Parlamento, eccitarono pur essi la gelosia dei re francesi. Questi, che coll' aiuto loro avevano combattuto i Duchi ed i Baroni non soffersero, che altri ne prendessero nel loro posto, e in quella stessa guisa, che dei Comuni si erano valse per abbassare i feudatari, nel secolo decimosesto si valsero dei corpi d' arte per abbassare i Comuni. In prima tolsero ad essi tutte le franchigie e prerogative, spogliandoli delle facoltà legislative e di giudicarie riducendoli a corpi puramente amministrativi (1). Indi staccando dai Comuni la nobiltà e facendone partito contro i medesimi. In fine sotto colore di favorire il commercio, diedero vita e sostegno alle maestranze ed alle corporazioni d' arte, accordando loro facoltà di nominare giudici, consoli e magistrati, che formassero Statuti, e decidessero le controversie. E così secondo il Meyer ebbe principio la giurisdizione eccezionale anomala del commercio, che in un governo normale, che deve mantenere l' eguaglianza, dovrebbe essere tolta di mezzo.

§ 631. Non è del nostro proposito il porre a disamina, la verità e la giustatezza dei fatti accennati, ma comunque siasi la cosa, certo è che in Italia antichissimamente esistevano tribunali delle università dei mercatanti, che giudicavano non pure in primo grado, ma in seconda istanza, colle forme indicate dallo Statuto. I sopraconsoli rivedevano e riformavano le sentenze dei consoli. E per parlare della sola Bologna, abbiamo gli

(1) Ordinanza del Maulin del 1566.

- Statuti dei mercatanti impressi fino dal 1511 e la loro formazione rimonta a molti secoli anteriori (1) nei quali è parlato non solo dei tribunali di commercio, ma delle appellazioni ancora, mentre per le ordinanze francesi i tribunali consolari ebbero nascimento nel 1549 soltanto. Eppure, in Italia, la feudalità è ignota e non vi ha mai avuti quei poteri, dei quali ha usato in Inghilterra, Francia e Germania. La penisola per un benigno privilegio del cielo, ha una storia tutta particolare, e mentre le altre nazioni lottavano colla barbarie e colla feudalità, gli stati d' Italia costituiti in liberi comuni si governavano con leggi miti e temperate ovunque dall' equità del diritto canonico. Il Pontificato stendeva le sue braccia protettrici ai deboli ed agli oppressi; e le tirannidi feudali, che ammisero gli altri paesi, in Italia non si fecero sentire. D' onde ne concludo, che se i tribunali consolari esistevano nella Penisola molti secoli prima della loro istituzione in Francia, quantunque qui vi non vi fossero le lotte fra la monarchia ed i comuni, che soli e potenti grandeggiavano, mi pare di potere affermare contro il Meyer, (2) che i tribunali consolari non hanno quell' origine politica, che esso ne assegna; od almeno non è così universale come a lui sembra: per la qual cosa il fatto dei tribunali francesi è estrinseco ed eccezionale ed inetto a stabilire una massima generale.

§ 632. Ma noi abbiamo mostrato che l' indole dell' obbligazione commerciale richiede nei suoi giudizi una speditezza particolare, che sola domanda tribunali ap-

(1) V. Leo Storia d' Italia Lib. 4 § 2. Il Fantuzzi Dis. XXV. cita un capitularius negotiatorum dell' anno 953.

(2) Istituzioni giudiziarie Lib.

positi. Senza di che è da osservare, che l' uomo morale si forma per così dire, nell' atmosfera degli avvenimenti che lo circondano, la quale si fa abituale in lui, e si trasforma in natura. D' onde viene, che ogni grado di società, ed ogni ordine di persone abbia usi ed opinioni sue proprie. Il mercatante non considera le cose alla maniera dell' agricoltore, dell' uomo d' arme, di toga e di lettere. L' abitudine di indirizzare le cose ad un fine, ha influsso sul giudizio, gli fa veder cose, che altri non vede e l' esercizio dell' occhio fa notare le più minime e sfuggevoli gradazioni. Ogni ordine inoltre ha le sue convenzioni, certi obblighi, certe clausole usuali, certi diritti e doveri particolari, che difficilmente darà ad intendere, ai non pratici, nella loro ampiezza e significato. Ogni condizione ha il suo linguaggio, le sue parole proprie e significative, il valore delle quali indarno si cercherebbe nel linguaggio comune. Oltredichè collo stringersi delle relazioni, colla frequenza dei contratti, nascono certe tacite convenzioni, le quali per non essere espresse, non sono per questo meno vere. Tali costumanze tengono luogo, per così dire, di legge e di dizionario, e meglio significa una parola di pratica, che non farebbe un lungo discorso. Tutto questo accade pure nel commercio, nel quale l' usanza stabilisce, certi punti determinati, che diverrebbero argomento di lunghe ed infinite negoziazioni, se la consuetudine con una sola parola non le comprendesse tutte. Una espressione soltanto governa tanti diritti, modera ed origina tante obbligazioni, alle quali non si darebbe capo in più ore, qualora si volessero significare col comune linguaggio. Il tempo concesso alla Borsa sarebbe insufficiente a spedire tutte le contrattazioni, e lo spazio di una lettera riuscirebbe inetto a significare le più semplici transazioni. Conviene adunque, che in ogni termine tecnico, siano sottintesi una grandissima

quantità di concetti, che necessariamente restano sconosciuti ai non pratici del commercio, i quali perciò sarebbero insufficienti a giudicarne. Taccio dell'esecuzione delle convenzioni commerciali: le quali a prima giunta sembrano semplicissime, e di poco conto, ma che disprezzate, riuscirebbero a danno inestimabile dei contraenti.

§ 633. Contro queste ragioni, che addimandano la specialità dei tribunali di commercio, sorge in campo il Meyer dicendo, che se i legislatori dovessero dare ascolto a queste ragioni dei commercianti, lo dovrebbero egualmente verso gli artieri e manifatturieri, che hanno pure il loro linguaggio particolare; e tanti tribunali speciali si dovrebbero fare quante sono le arti. Oltredichè quando si lasciasse ai mercatanti il giudicare, non si potrebbe avere nè l'unità della giudicatura, nè l'uniformità dell'ordinatoria, e se per l'erroneità dei giudicati i tribunali di appello dovranno disfare ciò che hanno fatto i primi giudici, inutile riuscirebbe il primo grado di giurisdizione. Senza considerare le lunghezze ed i dispendi delle appellazioni e dei ricorsi alla Cassazione. Sarebbe ancora da temersi moltissimo della parzialità; imperocchè molte volte il giudice si troverebbe a fronte di un emulo, ed il suo giudizio difficilmente riuscirebbe imparziale. Tutte queste ragioni speciose e di molta apparenza sono più immaginose che vere; e quando si volessero giudicare le cose dall'abuso, niuna istituzione niun ordine starebbe in piedi. Onde le osservazioni del Meyer in faccia ai veri argomenti, che abbiamo adottati non possono aver forza, ritenendo pur anche che l'istituzione dei tribunali speciali sia in qualche modo difettosa. Il dire poi che se al commercio viene accordata una speciale giurisdizione conviene darla a tutte le arti in particolare, è un puro asserto; imperocchè le loro contrattazioni non possono

riuscire, che o civili o commerciali, ed a seconda dell'indole del contratto si varranno della rispettiva giurisdizione. Nello stato nostro gli obbietti del Meyer hanno minor valore ancora, perchè i nostri tribunali di Commercio non sono un giuri di mercatanti, ma tribunali speciali moderati da un giuriconsulto col titolo di presidente, il quale mantiene l'ordine della procedura, l'imparzialità dei giudizi, e rimuove necessariamente tutti quegli argomenti, che si possono affacciare contro i tribunali formati di soli negozianti. A talchè se gli avversari dei tribunali particolari persistessero nella loro opinione e la volessero opporre ai tribunali di commercio del nostro Stato, converrebbe che l'opponessero ancora contro i tribunali civili, contro ai quali puranche stanno le ragioni dell'abuso. Laonde io concludo, che, e per la natura e l'indole del commercio, e per la virtù della obbligazione commerciale, e per l'uso ed il linguaggio dell'arte, e per la prestezza necessaria agli atti di commercio, siano necessari tribunali di una particolare giurisdizione, i quali si acconcino a tutte le esigenze del commercio: ciò che non potrebbero, o potrebbero assai malagevolmente fare i tribunali ordinari.

§ 634. La giurisdizione commerciale è straordinaria e particolare, ed a dissomiglianza dell'ordinaria comprende soltanto quegli atti, che nominatamente le vengono assegnati. Essa è necessariamente di prima istanza, perchè coll'avere, colla prima sentenza, assicurati i diritti, e di personali resili reali, quella specie di revisione esercitata dall'appello veste le forme di giudizio civile, il fatto già constatato dai primi giudici, non è che meglio comprovato. Per queste stesse ragioni, i tribunali di commercio non possono occuparsi dell'esecuzione dei giudicati. Per verità in antico piuttosto che eccezionali, i tribunali di commercio erano propri di una data corporazione, e prendevano cognizione delle cause, si

occupavano delle appellazioni e della esecuzione delle sentenze (1). Presentemente la giurisdizione commerciale fatta particolare ad utilità del commercio, comprende tutti gli atti commerciali. Essa perciò è reale di sua natura, benchè coloro che compilarono il Codice di commercio, per una certa temperanza e per non dare da un estremo all'altro, la dichiarassero mista. (2). Quando la giurisdizione commerciale era propria di una corporazione, tutti coloro che la formavano vi erano necessariamente soggetti, e riusciva necessariamente personale. Ma poichè il commercio è nelle mani di tutti, che gli impedimenti posti dalle maestranze, e dalle corporazioni d'arte sono tolti di mezzo, che ogni persona di qualsiasi condizione o grado può mettere al traffico una parte dei suoi risparmi e delle sue fortune, non è più la persona e la qualità sua che si deve avere in mira, ma l'atto: e se il privato non può essere astretto ai vincoli della giurisdizione commerciale, lo deve essere però in riguardo all'atto di commercio, essendo in quell'atto singolo esso pure mercatante. Così vuole la giustizia. L'atto commerciale poi, per l'indole sua particolare, deve pure avere una particolare giurisdizione alla quale sia sottoposto: e ciò facendo anzichè commettere una esorbitanza si obbedisce all'ordine provvidenziale, che alle cose, che alle azioni ha dato vice ed ufficio diverso. La stessa personale giurisdizione, non si allontanava dal fondo reale degli atti, benchè in apparenza avesse riguardo alla sola persona. In antico ancora il mercatante non cessava di essere cittadino, e poteva quindi fare molti atti in quest'ultima qualità,

(1) Statuto dei Mercatanti Rubrica 4.^a e Rub. 14.^a

(2) Rapporto di Delpierre al corpo legislativo nella seduta dell'14 settembre 1814.

che non lo obbligavano commercialmente, talchè allora parimenti la qualità personale si risolveva in una presunzione di commercialità, che sull' indole dell'atto non aveva veruno influsso (1): e se il mercatante aveva operato per proprio bisogno, e poteva dimostrare che l'atto non era fatto a cagione di traffico, era rimesso alla giurisdizione ordinaria.

§ 635. Non è diversamente della giurisdizione dei nostri tribunali, la quale quantunque dichiarata mista, che è quanto dire personale e reale, si risolve di fatto in reale soltanto, non importando la qualità di mercatante, che una semplice presunzione la quale è sempre distrutta dalla prova contraria (2). Questo punto importantissimo della commerciale legislazione fu lungamente disputato dal Consiglio di Stato e dal Corpo Legislativo, e gli oratori, che vi presero parte inclinando per l'una o per l'altra giurisdizione, furono vinti dal Tribuno Delpierre, il quale con potentissimo ragionamento e foga di eloquenza dimostrando, che non è la qualità della persona, che dia natura all'atto, ma l'indole sua intrinseca soltanto, concluse per una giurisdizione reale cioè soltanto per gli atti di commercio, fossero questi fatti da un mercatante o da qualsiasi altra persona. Tale fu il suo principio generale, che moderò però temperandolo nella conclusione del suo discorso per argomenti estrinseci e di pura opportunità, e risolvendosi in ultimo per una giurisdizione mista. La sentenza del Delpierre venne accettata dall'universale, ma come si fu per darle materiale esecuzione convenne alcun poco dipartirsene. Av-

(1) *Corre. Traité de lois de l'organisation judiciaire* Tom. VII. pag. 83 e 85.

(2) Corte di Rouen 23 luglio 1842. Corte di Parigi 21 aprile 1843. *Giornale del Foro* III. b. 317 IV. b. 62.

vegnachè se all'Art. 631 (pontif. 601) coll'avere ordinato, che i tribunali di commercio, avrebbero giudicato delle controversie relative alle obbligazioni fra mercatanti, banchieri ecc. e di tutti gli atti di commercio fra qualunque persona, posero una giurisdizione mista, (venendo considerati ambidue gli elementi, della qualità della persona e della qualità dell'atto) poco appresso, (Art. 638 608. del Reg.) tratti dalla forza delle cose, sempre superiore alla volontà degli uomini, dichiararono che la qualità di mercatante non ingenerava, che una presunzione. Così per indiretto si venne a stabilire la giurisdizione reale, giacchè egli è evidente, che se la qualità della persona ingenera soltanto una presunzione, tolta questa, resta la qualità dell'atto, la natura del quale darà argomento alla qualità della giurisdizione. La giurisdizione reale è propugnata validamente dai giurisprudenti più valorosi della Francia, (1) quantunque presso quella nazione i tribunali si attengano al concetto della giurisdizione mista.

§ 636. Se la giurisdizione reale si vuole guardare speculativamente, fatta astrazione dalla pratica, che molte volte può consigliare, pel minor male, un temperamento ai principj assoluti, certo è che essa si ravvisa molto conforme alla verità ed alla giustizia. Perocchè se la qualità della persona non arreca qualità all'atto, ed è la qualità dell'atto soltanto, che è giudicabile dai tribunali di commercio; conviene che come la giurisdizione reale è conforme a verità, così sia anche conforme alla giustizia, che da quella è inseparabile. Nè la ragione suggerisce verun argomento in contrario, stante che, se le essenze sono razionalmente giudicabili, la Divina Sapienza ha provveduto, che i fatti si mostrino quali

(1) Carré. *Lois de la Compétence* tome IV. art. 384. pag. 347.

sono, e lascino dei segni e degli indizi, che l'arbitrio umano non può distruggere. Vero è che nel fatto, questi puri concetti vengono dall'accorgimento umano, dall'astuzia e dalla malizia adulterati, e le stesse essenze sovente appariscono con aspetti e sembianze diverse. Ma ciò non fa che si debba dubitare del vero: avvegnachè se la menzogna potè ire coperta alcuna volta, non negheremo i trionfi di esso vero, il quale per provvidenziale consiglio, anche in questa bassa terra, il più delle volte sormonta gli ostacoli e si mostra nella sua potenza e splendore. Il vero poi non può disgiungersi dall'utile. Infatti se la giurisdizione reale fu mai conveniente e profittevole al commercio, lo è in questi tempi, nei quali gli uomini tutti di qualsiasi condizione danno mano a questo ramo importantissimo dalla pubblica prosperità; onde necessità vuole, che più non si debba, nelle controversie, riguardare alla persona ma alla qualità del contratto.

§ 637. Contro la verità di tali cose, alcuni giuriconsulti di gran merito, mettono innanzi le difficoltà di conoscere le sue qualità essenziali, e la facilità di ricoprirle. Le qualità commerciali dell'atto, essi dicono, sono di un'indole sfuggibile e più che negli esterni segni e nelle apparenze di fuori, consistono negli intendimenti dei contraenti, nelle viste di guadagno, che essi si sono proposti: sicchè per evitare lunghezza, appigli e spostamenti di giurisdizione, egli si vuole tenere alcun poco all'arbitrario, valersi delle presunzioni, e così ammettere una giurisdizione mista (1). Alle quali obiezioni io certo, guadagnole nell'esser loro, non vorrei rispondere alcuna cosa, ben conoscendo l'insufficienza delle umane provvidenze, che tutte sono manchevoli e difettose. Veggio io pure che l'insufficienza umana, non può

(1) Nouglier. De Tribunaux de Comm. pag. 133. n. 6.

prevedere tutti i riguardi, ed i lontani effetti delle cose, non sa scrutare gli arcani misteri degli animi. Ma d'altra parte non veggio di quanto potere siano le presunzioni, poste dalla giurisdizione mista, per sanare il difetto. Essa stessa può venir perniciosa e cagionare quel male, che con essa si vuole evitare; perchè se nel mercatante può dichiarare commerciali molti atti civili, nell'uomo non dedito ai traffichi, per essa molti atti commerciali possono passare per civili, onde in simile perplessità, colui che si difende, dovrà sempre mostrare la qualità dell'atto; ed il forte della controversia consisterà sempre in essa soltanto certo essendo, che ove gli riesca di dimostrarla, vane saranno tutte le presunzioni (1).

§ 638. Non diamo dunque bando alla giurisdizione reale, solo perchè non può ottenere compita esecuzione,

(1) Il Nougier (*Des Tribunaux de Commerce*, pag. 204. n. 8) che è uno degli avversari della giurisdizione reale, così si esprime: Nous venons de développer ce sujet, et nous y reviendrons: mais il est utile de le dire en ce moment, la juridiction des tribunaux de commerce est plutôt matérielle que *person* le.

— Alors même qu'elle est saisie à raison de la personne, sa compétence est fondée sur ce principe que le commerçant est assigné pour cause réputée commerciale. — Il ne suffit pas d'être marchand pour être en toute cause justiciable des juges consulaires, il faut encore qu'il s'agisse d'un fait de marchandise. Le marchand est réputé obligé pour fait de son commerce; mais s'il renverse cette présomption, s'il justifie que son obligation a une cause étrangère à son négoce, il rentre dans la classe des simples particuliers à l'occasion de son engagement civil. Et qu'on le remarque, l'art. 631 du Code donnerait naissance à des difficultés, si l'usage la jurisprudence et la doctrine n'avaient précisé son esprit: quand il déclare que *les tribunaux de commerce connaîtront 1° de toutes les contestations relatives aux engagements et transactions entre négociants, marchands et banquiers*, il ne dit que la moitié de ce qu'il était utile de dire; il fallait ajouter, comme les ordonnances, *pour fait de marchandises seulement*.

perchè alcuni atti riusciranno a sfuggire le viste del legislatore, contentandoci di ottenere il buono, non essendo dato di conseguire l'ottimo. Essa è la sola vera, la sola, che nell'ultimo riesca nella pratica, la sola conforme alla giustizia ed all'ordine delle cose. Non dimentichiamo, che il legislatore, dopo aver detto che i tribunali di commercio sentenzieranno delle obbligazioni fra negozianti, banchieri ecc. ha aggiunto per fatto di commercio.

§ 639. La giurisdizione commerciale altra è diretta ed altra è indiretta. È diretta quando, o per la qualità dell'atto, o per la qualità della persona altri viene chiamato davanti ai tribunali di commercio. È indiretta quando vi si è chiamati quali rappresentanti e successori degli autori dell'atto. Fin qui abbiamo trattato della giurisdizione commerciale in genere, ora è da dire degli atti particolari che vi sono sottoposti, e della maniera di procedere; lo che faremo nei due titoli di questa parte, che trattano della competenza, e della procedura commerciale.

TITOLO I.

DELLA COMPETENZA COMMERCIALE.

§ 640. La competenza, che è la misura del poter giudiziario accordato al giudice o al Tribunale, non differisce dalla giurisdizione, che dal genere alla specie, e come la prima dinota le facoltà ed i poteri, la seconda ne indica i limiti e pone i termini entro i quali questo potere si estende. La competenza commerciale pertanto è circoscritta da due termini: dal territorio entro il quale ha vigore, e dalla quantità e qualità dei poteri che le vengono accordati. La prima costituisce la competenza

territoriale non assoluta in sè stessa, ma rivolta alla comodità dei cittadini ed alla sollecita spedizione della giustizia. Troppo sarebbe, che il cittadino abitatore delle estreme e lontane parti dello Stato dovesse portarsi, o mandare alla Capitale per ogni litigio, e per ogni differenza avvenuta nelle sue contrattazioni. Per la qual cosa si è divisa l'amministrazione della giustizia per provincie e distretti, creando Tribunali provinciali e distrettuali a seconda dell'entità dei diritti che loro vengono affidati. Cotesta limitazione però, come apparisce da una semplice osservazione, non è, nè può essere assoluta e di pubblico diritto, imperocchè la competenza essendo una partecipazione del potere sovrano, per necessità dovrebbe valere per tutto lo Stato; ma, come si disse, per comodità dei cittadini furono posti i limiti territoriali. Ne discende da questo, che se una tale persona venga chiamata davanti ad un Tribunale, che non sia di suo domicilio o dimora, e non opponga immediatamente, e come suol dirsi dai Legisti in *limite litis*, l'incompetenza, san' il difetto per un presunto consenso delle parti stimandosi, che il convenuto abbia rinunciato al beneficio della legge che lo favoriva (1). L'altra rende la competenza commerciale particolare, e limitatamente agli atti di commercio ed alle persone dei trafficanti. Per la qual cosa i tribunali di commercio possono giudicare solamente di quegli atti, che vengono loro dichiaratamente attribuiti e sono assolutamente incompetenti in ogni fatto civile (2). Le cose di competenza avendo fondamento nella concessione governativa, la lettera della legge è massimamente da riguardarsi, lo

(1) Delvincout. Instit. de droit Commercial pag. 358 n. 1.

(2) Decisione della Corte reale di Parigi delli 5 marzo 1846. V. Giornale del Foro tom. 2 p. 63.

spirito e l'interpretazione vi si debbono considerare ristrettivamente (1).

§ 641. Se i tribunali di commercio sono incompetenti assolutamente ed in ragione di materia, a giudicare le questioni civili, e nel silenzio delle parti le debbono rimettere d'ufficio al giudice o tribunale di loro giurisdizione, (2) sarà egli lo stesso dei tribunali ordinari relativamente alle controversie commerciali? Pende la lite fra i giuriconsulti e non è agevole il risolverla. Certo se si guarda la cosa speculativamente, e la differenza essenziale dei due diritti, che più innanzi §§ 611-629 abbiamo segnalata, la incompetenza dei tribunali civili a giudicare delle cose commerciali, dovrebbe essere egualmente assoluta e proponibile in qualunque stato di causa. La qual cosa, in questa condizione, viene pure concessa da coloro stessi, che tengono per la incompetenza relativa. Il Naughier, uno dei più sfidati difensori di quest'ultima dottrina così al proposito si esprime — Si ce principe, posé avec tant de certitude, était exacte, une des conséquences qu'il faudrait en extraire, ce serait la séparation absolue des affaires civiles et des affaires commerciales; dès lors la solution ci-dessus serait frappée dans son principal argument, et il faudrait admettre l'incompétence radicale des tribunaux civils pour juger les affaires commerciales — (3). È di vero, ritenuta la diversità dei due diritti, l'incompetenza di un tribunale all'altro è assoluta e di ordine pubblico, e non argomenta dal genere alla specie, ma da genere a genere comechè l'uno sia di più ristretta, l'altro di più ampia materia, a talchè, i tribunali comuni, dovrebbero dichiarare la propria incompetenza

(1) *Corré De la Compétence.*

(2) *Reg. Giudizi* § 391.

(3) *De Tribunaux de Comm.* p. 221.

a giudicare le cose commerciali, ancorchè non ne fossero invitati dalle parti, richiedendolo l'indole delle due giurisdizioni partite l'una dall'altra come da un muro di divisione (1).

§ 642. Non è egualmente nella pratica da che la legislazione moderna, ritenendo il diritto commerciale come una filiazione ed appendice del civile, propende a favorire la dottrina, che la nuda speculazione riprova. Nullaostante, combattono nella pratica l'incompetenza relativa dei tribunali civili, l'Henrion de Pansey, Boncenne e Carré: Merlin, Pardessus, Vincens, Dalloz, Marré e l'Azuni strenuamente la difendono. I primi giureconsulti, a sostegno del loro dire, si valgono dei principi assoluti, ed affermano essere assurdo che un Tribunale possa avere una intera giurisdizione sopra cose di genere diverso, senza esserne abilitato dichiaratamente dal potere sovrano; che quindi l'incompetenza dei Tribunali Civili nelle cose di commercio deve essere assoluta; che la grande famiglia dei commercianti, spandendosi per tutto il mondo, le sue leggi non sono fatte per un solo popolo, ma per tutti; che esse leggi piuttosto che speciali, ed eccezionali si dovrebbero dire ordinarie nella loro particolare materia; che quindi fra le une e le altre vi è disparità di genere, così nelle leggi come nelle competenze.

§ 643. L'altra parte oppone la maestria e la perizia supposta nei giudici ordinari, la convenienza dei tribunali civili a giudicare le cause di commercio; che la separazione delle giurisdizioni è soltanto pei tribunali commerciali relativamente ai civili, non di questi a quelli, poichè la competenza di commercio è stata posta soltanto ad utilità dei mercatanti, ed è perciò personale

(1) Henrion de Pansey. *Autorité judiciaire*. Tom. 1^o p. 370.

e relativa, e può essere rinunziata espressamente, o tacitamente come qualunque altro privilegio; che facendo la competenza commerciale come assoluta, si aumenterebbe il numero delle giurisdizioni, contro la volontà del legislatore; che in commercio essendo dato alle parti di riportarsi ad un compromesso od arbitrato, deve esser lecito alle parti di eleggere a tale ufficio anche i tribunali civili; che infine la legge di procedura, (§ 640. Pro. Fr. § 299 Reg.) dando autorità e potere, ai tribunali civili, di giudicare le quistioni commerciali nei luoghi ove mancano i tribunali di commercio, non può loro disdire una tale facoltà, per volere delle parti.

§ 644. La Sacra Rota, ha sanciti questi principi, con molte decisioni (1) onde conviene sottomettersi all'autorità d'un consesso, che nell'ordine giudiziario per antichità, per senno, dottrina e gloria non ha pari nel mondo. Però non vorrà parere temerità l'osservare, che considerata la cosa anche praticamente, gli argomenti dedotti da quelli che tengono per l'incompetenza assoluta, possono meritare un ulteriore esame, tanto più che la Rota indirettamente, e per reprimere la mala fede, che corre impudente contro il fatto proprio, per tutte le giurisdizioni, è stata indotta a giudicare in questa materia importantissima. Infatti se noi guardiamo il § 3 della prima delle allegate decisioni, vediamo che alla Sacra Rota parve turpe, che colui, che aveva contrastato sino al terminare di un giudizio, senza fare parola, venisse poi ad opporre l'incompetenza e così stancare il suo contrario e schermirsi dagli effetti del

(1) Decis delli 28 luglio 1845 Romana Circonscriptionis in Re Commerciali, Coram Bofondi. Decis 20 marzo 1846 Romana Circonscriptionis in Re Commerciali Bofondi. Decis. 13 luglio 1846 Bononien. Incompetentiae Bonini.

giudizio. E nell' ultima al § 9 fondare principalmente il suo giudizio sul presunto consenso delle parti e la sconvenienza di passare da una giurisdizione all'altra (1).

(1) Nullibi enim scriptum est civilia Tribunalia incapacia esse jurisdictionis in rebus commercialibus ratione materiae; sed id tantum cantum § 206. — *I Tribunali di Commercio sono Tribunali di eccezione: conoscono, e decidono quelle cause soltanto, che sono ad essi attribuite dal titolo unico Libro IV del Regolamento Commerciale* — Ex quibus sane verbis non obscure innuitur, civilem quidem causam ad commerciales judices deferri non posse: non vero e converso. Civilis enim Tribunalis jurisdictio ordinaria est et universalis; neque ex eo, quod pars quedam hujusce jurisdictionis per novas leges ab eo detrahere placuit, sequitur inde, incapax jurisdictionis effici; sed tantum esse incompetentens, adeo ut quis invitus ad illud trahi non possit. Publico autem juri non repugnat, ut quis ad ipsum Tribunal sponte veniat quemadmodum tradunt *Apeni dizion. della Giurisprudenza mercantile* § 1^o pag. 340 *Marré diritto commerciale part. 4^a cop. 1^o n. 2^o Pardessus corso di diritto mercantile vol. 3 part. 7 § 1837, Foramiti Enciclopedia legale par. competenza pag. 426 tom. 1^o*. Sed et maxime id convenit aequitati. Odiosum enim est velle quem a facto suo resilire, litesque in aevum protrahere, nullitates hujusmodi insanabiles praetendendo, quae admittende non sunt, nisi manifestissime in lege scriptae sunt. Quod adeo abest a themate, ut nec videretur posse intellegi, cur lex voluisset judices ordinarios. Nam et in quolibet dubio inter jurisdictionem commercialem et civilem, civiles indices adeundos esse cautum est § 432 judicariae legis: tumetiam et de commercialibus rebus judicant in locis ubi specialia haec desunt Tribunalia, et ex appellatione plerumque ad ordinarios judices negocia haec commercialia deferuntur. Romana Circumscriptionis Cor. Bufondi § 3. Notum porro est discrimen inter absolutam judicum incapacitatem quae nullo pacto removeri valet, et relativam eorum incompetentiam mutuo partim consensu facile consumandam. Atqui licet in commercialibus negociis incompetencia sint tribunalia civilia, non ea tamen incapacitate laborant quae ipsorum jurisdictionem prorogari prorsus impediat. Non immerito igitur consentientibus partibus ad civiles judices deferuntur causae quae ad mercatorium forum alias pertinuisset; neque immerito ipsorum sententiae ob prorogata jurisdictionem sustententur. Secus veruntamen se res habet in

§ 645. Primieramente ogni verisimiglianza fa conoscere, che se i due poteri sono stati separati si è anche voluto assegnare a ciascuno la loro particolare materia, specialmente che questa separazione non è stata fatta ad utilità dei commercianti, ma a profitto del commercio. Per la qual cosa non è la persona che si riferisce alla competenza commerciale, ma la materia. Non vuolsi neppure ritenere, che la giurisdizione commerciale aumenti il numero delle competenze. Avvegnacchè tutti i rami delle tre branche dell'amministrazione della giustizia, criminale amministrativa e civile, constano di varie parti l'una delle quali non può entrare nel campo dell'altra, senza, che per questo, si aumenti il numero delle giurisdizioni. Così i tribunali criminali non potranno arrogarsi, ciò che spetta alle previdenze della polizia, nè ciò che è avvocato alle Giunte ed ai Consigli di guerra, benchè tutte queste parti riguardino i delitti, e senza che una tale divisione accresca il numero delle giurisdizioni. Egualmente accade nell'amministrativo, dove parte delle vertenze, sono devolute ai tribunali ordinari e in parte, alla piena Camera ed egualmente può accadere nell'ordine civile, se parte della sua materia sia rimessa ai tribunali ordinari e parte ai commerciali. Le difficoltà e le malagevolezze, che molte volte impediscono di conoscere l'atto commerciale, non argomentano a nulla,

casu ubi utriusque partis consensus vel expressus vel tacitus omnino desit. Nec potest enim nec debet civile tribunal in commerciali negotio pronunciare, ubi reus conventus incompetentie exceptionem tempestive proponat, ad ea quae potissimum tradunt Azun. *Dizionario univ. della giurisprud. marc.* § 1º pag. 341. *Merlin. cit. ob. verb. Trib. di comm.* § 5 *Rogron. cod. de com. explic. lit.* 2 § 601 *Sirey append. al cod. di Comm.* § 631 *Marrè cit. ab pag. 4º cap.* 192 et *Sacer Ordo in Romana circumscriptionis in re commerciali* 28 *Iulii sub anni* § 2 e 3 *cor. Rmo P. D. meo Bufondi. Decis C. Bonini* 13 luglio 1848 § 9.

perchè è nell'ordine delle cose che i provvedimenti umani non possano conseguire una compiuta esecuzione. E l'aggiungere, che anche la qualità personale, ha efficacia nell'atto, non accresce vigore alle cose accennate, perchè la qualità personale si risolve in una presunzione, che è sempre distrutta da una prova contraria. Più efficace è l'argomento dalle facoltà, concesse al commerciante, di potere compromettere agli arbitri le vertenze di commercio: ciò null'ostante, essa non è per nulla sostenibile. L'arbitro giudica nella qualità, che i due contendenti hanno avuto in animo di accordargli, nè l'arbitro si può dare tacitamente massime se esso è rivestito di altra rappresentanza. Il tribunale poi giudica, nella sua veste, di corpo dello stato, ed il giudice come membro e parte del corpo stesso. Quando il giudice opera come arbitro, cessa in quell'atto singolare la qualità di giudice, e non è mai come tale che esso viene invocato nelle arbitranze, ma nella sua qualità particolare e di cittadino, che in lui non viene mai meno. In fine la facoltà accordata dal § 640 della procedura francese eguale al § 299 della nostra, anzichè favorire l'opinione di coloro, che ritengono l'incompetenza relativa dei tribunali civili a giudicare le cose commerciali, patentemente la combatte, avvegnachè l'accordare in una cosa sia negare nell'altra — Qui dicit de uno negat de altero. Alle quali cose tutte devesi aggiungere, che l'assoluta differenza dalle due giurisdizioni era conosciuta e sentita ab antico, trovandosi promulgata a modo di legge nei nostri Statuti da uomini di cuore e di fede, che senza prevenzioni giudicando avevano solo in vista le essenze e le qualità delle cose, e in conformità di quelle decretavano e disponevano (1).

(1) Però abbiamo statuito et ordinato, et così statuimo, che solamente al detto Giudice et Consoli di detta Università spetti et

§ 646. La competenza commerciale si può guardare in tre rispetti diversi, e cioè relativamente al territorio, alle persone ed agli atti. Lo che fornirà argomento ai tre capitoli di questo titolo.

CAPITOLO I.

Della competenza territoriale.

§ 647. La competenza territoriale, che attribuisce la facoltà di giudicare le controversie, che avvengono nel luogo ove il tribunale risiede, relativamente ai fatti di commercio, è così concepita dalla Legge — In affari

spettar debbia la sua giurisdizione, et non ad altri Giudici over Ufficiali; et che nessuno altro si possa intramettere delle cose, che spettano alla giurisdizione de detti Giudici et Consoli. Derogando irritando, cassando ed annullando ogni statuto, provisione, over decreto che si trovasse fatto contro il presente Statuto . . . Però habbiamo statuito et ordinato, che nelle liti, cause, questioni e controversie, che spettano alla giurisdizione et ufficio del detto Giudice e Consoli per vigore delli presenti Statuti, nissun Giudice, overo Ufficiale della Città e Contado over distretto di Bologna, per alcun modo, ragione, overo cagione si possa intramettere, nè a loro debbia spettar la giurisdizione e l'ufficio del detto Giudice et Consoli, overo ad alcuno di loro Ufficiale non possa spettare, anchora che ambedue le parti tacitamente overo espressamente consentissero nel detto Giudice, overo in alcun di loro; ma solamente a ciascuno spetti la sua giurisdizione come è detto dichiarando, che tutti gli atti, processi e sentenze e ciascuna altra cosa fatta e fatte, che si faranno dinanzi ad alcun Giudice incompetente, siano ed abbiano esser nulli et di niun valore efficacia overo aumento, et che solamente vagliano et tengano quelli e quelle, che saranno fatti dinanzi al suo Giudice competente. (sic) Rubrica quarta.

Statuto dei Mercatanti di Bologna.

» commerciali l'attore è in facoltà di promuovere la sua
» istanza: o avanti il Tribunale del domicilio o dimora
» del reo convenuto: o avanti il Tribunale del luogo in
» cui si è fatta la promessa, o consegnata la mercanzia:
» o finalmente avanti il Tribunale in cui dovea effet-
» tuarsi la consegna o il pagamento (1) ». Cinque per-
tanto, in ragione di territorio, sono i Tribunali davanti
ai quali l'Attore, a norma delle circostanze, può chia-
mare il Reo, io voglio dire, il Tribunale del domicilio
o dimora del reo, il Tribunale nel quale fu fatta la
promessa, quello ove fu consegnata la mercanzia, quello
nel quale se ne dovea fare la consegna, e quello in fine
ove dovea farsi il pagamento. Il primo che si può dire
di competenza naturale è proprio tanto delle cose civili
quanto delle commerciali. Gli altri quattro costituiscono
un'eccezione al principio generale in favore del com-
mercio. Noi parleremo particolarmente di ciascuna.

§ 648. La prima regola fondamentale della compe-
tenza si è che il reo, sia esso una persona od un corpo
morale, debba essere giudicato dal Tribunale di suo
domicilio -- *actor sequitur forum rei* -- è certa ed antica
dottrina. Il domicilio di ciascuna persona è il luogo ove
permanentemente dimora, ove ha i suoi stabilimenti,
ove risiede la sua fortuna, il centro dei propri affari
dal quale non mai si diparte senz'animo di farvi ritorno.
Il reo non può lamentarsi d'esser tolto da' suoi giudici
eccezionali, quando viene citato davanti quello di suo
domicilio, sotto pretesto che non è quello del luogo della
fatta promessa di pagamento, o della consegna della mer-
catanzia, perchè queste giurisdizioni sono accordate per
favore del commercio ed a prò dell'attore alle quali
esso può benissimo rinunciare, quando non avvenga

(1) Reg. Giud. § 448.

danno al convenuto. Se il reo non ha domicilio, verrà chiamato davanti il Tribunale del luogo di sua dimora, e se nell'azione vi siano più rei, che abbiano diverse dimore e siano domiciliati in più luoghi, verranno chiamati avanti ad uno dei Tribunali del luogo del domicilio, di uno dei rei a scelta dell'attore, (1) semprechè l'azione di cui si tratta sia personale, come sovente avviene nelle cose di commercio, perchè quando fosse reale si seguirebbe un'altra ragione, che non è del nostro proposito il trattare. Non è d'uopo il dire che tutti i rei debbano partecipare al giudizio, perchè ogni finzione al fine di deludere o trarre alcuno da suoi giudici naturali, toglierebbe all'attore questa facoltà e rimetterebbe la causa alla sua vera competenza. (2) Se il reo non ha domicilio nè dimora nello Stato, sia perchè estero, o perchè assente, l'azione personale si tratterà davanti il Tribunale del luogo dove è fatta l'obbligazione; e se fosse contratta in paese forestiero, avanti a quello del domicilio dell'attore (3).

§ 649. I pratici hanno fatto questione, se forse i rei non solidali di un'obbligazione divisibile, debbano essere giudicati ciascuno dai tribunali dei loro domicili particolari, e se si debbano fare tante cause quanti sono gli obbligati, essendovi in tal caso tanti debiti quanti sono i debitori, tante azioni quanti i crediti. Quantunque ciò sia vero, è da considerare che in riguardo all'attore vi ha una sola obbligazione ed un solo credito, che gli sarebbe assai dannoso il moltiplicare i giudizi e costringere l'attore a spezzare il suo credito ed a ricorrere a più Tribunali: così per togliere questa sconvenevolezza,

(1) Reg. Giud. § 433.

(2) Carrè. Lois. de la procedure N. 257.

(3) Reg. Giud. § n. 434.

è da credere, che anche nel caso di più rei non solidali, la facoltà dalla legge accordata all'attore di prescegliere il domicilio di quello, che meglio gli aggrada sia egualmente valevole. La legge poi ha detto, quando vi sono più rei, senza indicare la qualità loro, onde necessariamente ha compreso nelle sue disposizioni tanto i solidali quanto i non solidali. Un tal dubbio che nelle cose civili poteva sorgere ragionevolmente, nelle cose di commercio è piuttosto ipotetico che pratico; avvegnachè tutti i coobbligati siano per disposizione di legge tenuti solidariamente.

§ 650. Il domicilio del marinaio e del capitano di nave, per tutto ciò che riguarda la spedizione è a bordo del suo naviglio, ed il tribunale competente, quello del luogo ove esso si trova ancorato (1). Tale opinione si deduce dal disposto del § 433 del Regolamento giudiziario, ed è confermata dalla pratica.

§ 651. Le società commerciali e di traffico sono persone morali che hanno vita e corpo nel complesso dei loro membri, ed hanno domicilio nel luogo ove la società risiede. Quindi i Tribunali competenti delle differenze, che insorgono fra i soci ed i terzi colla società, sono quelli del luogo ove esiste il principale stabilimento (2). Non è raro, massime nei paesi commerciali e di grande intraprendenza, che gli stabilimenti e le case succursali delle grandi società di manifatture e di Banche si trovino in diverse città e forse anche in Province diverse; onde potrebbe nascer dubbio se il sopradetto § 440 possa essere adoperato alla lettera e senza discre-

(1) Orillard. *Traité de la compétence* n. 600. Carré, *Procédure*, art. 59 n. 256 quivi si suppone sempre che il credito sia commerciale.

(2) Reg. Giud. § 440.

zione. Per la qual cosa posto mente alle circostanze e tenendomi alla autorità degli scrittori francesi, autorevoli in questa parte per la medesimezza della legislazione, dico che ogni succursale può considerarsi come avente domicilio nel luogo ov'esso risiede e che è sottoposto alla giurisdizione del Tribunale del luogo di sua residenza, relativamente alle obbligazioni assuntesi dai capi e preposti alla sua amministrazione, e dei titoli pagabili al suo domicilio, non però per quelle controversie che sebbene avvengano in uno dei succursali o casa particolare, riguardano tutto il corpo della società, io voglio dire l'apertura del fallimento od altra di simile genere (1). Quando la società è disciolta, la persona morale vien meno; tutti i diritti si concentrano nei soci singolarmente, e si confondono col loro patrimonio particolare; così il domicilio della società viene a mancare e le ulteriori azioni si dovranno intentare davanti ai giudici rispettivi del domicilio di ciascun socio. La società di partecipazione non ha un'esistenza morale, come quella che limita la propria azione a pochi atti particolari, non si rivela al pubblico, colle dichiarazioni nei pubblici giornali, non depono l'estratto del contratto nella cancelleria dei Tribunali di Commercio, e perciò, non avendo materiale domicilio, ogni partecipante deve essere citato al suo proprio Tribunale, e se l'azione è diretta contro più d'uno, davanti a quello del domicilio di uno di essi a scelta dell'attore.

§ 652. Il fallimento, che congrega insieme tutti i creditori ad utilità comune, ne fa necessariamente per forza naturale delle cose, e per disposizione di legge un essere morale, che ha il suo domicilio nel luogo ove il fallito dimorava ed aveva i suoi principali sta-

(1) Pardessus. n. 1375. Orillarde de la compétence n. 601.

bilimenti. Le esigenze del fallimento, l'apertura di esso, l'amministrazione sua, il rendimento dei conti, il costituirsi reo volontario, hanno troppa somiglianza coi casi contemplati dal § 444 del Regolamento, per poterne dubitare. Per la qual cosa è da ritenere con certezza, che tutte le istanze per le cose suaccennate, si dovranno introdurre davanti al giudice del luogo ove l'istante o reo volontario è domiciliato. Il fallimento però si compone di molti atti, alcuni dei quali hanno causa da lui, ed altri soltanto hanno occasione: nasce perciò il dubbio se anche questi ultimi, che hanno una attinenza lontana, e tante volte una esistenza singolare e separata dal fallimento, siano di competenza del Tribunale medesimo. In diversa opinione hanno ondeggiato i pratici per lungo tempo, ma ultimamente l'illustre Troplong, in una sua consultazione pronunciata davanti alla Corte di Nancy (1) ha esposto una dottrina su tale particolare, la quale è stata accettata dai tribunali di Francia e specialmente dal supremo tribunale della Cassazione. (2). Secondo il sommo giureconsulto, il fallimento non comprende tutti i diritti e tutte le obbligazioni del fallito, in questo senso, che il fallimento avendo principio da un dato tempo, non può comprendere ciò che gli è anteriore, e tutto ciò che ha esistenza propria indipendentemente dal fallimento stesso. Così nullostante il fallimento, non si potrà dire che una tal cosa fa parte di esso, se direttamente non si attenga ed abbia influsso sul fallimento stesso.

§ 653. Così sono fuori del fallimento quelle cose sulle quali esso non esercita un influsso diretto ed indi-

(1) Nancy; 9 novembre 1829. Sirey 30 192. Nonguier des Tribunaux de commerce, tom. 1 p. 329. Orillard. De la Compét. n. 602.

(2) Horson. quest. 202, tom. II. pag. 448.

retto, tutte quelle, che ad onta di esso, esistono separatamente e, direi, di una vita propria, tutte quelle che ad onta di esso rimangono nella stessa condizione di prima. E per venire a concetti più particolari, non si è in materia di fallimento, quando il debitore fa istanza per l'apertura, ma quando il fallito ha fatto nascere la questione di giudicare. Non si è in materia di fallimento relativamente alla competenza del luogo dell'obbligazione, o della consegna della mercatanzia, o del pagamento, quand'anche dopo le convenzioni il reo fallisca. Non sono materie di fallimento i giudizi promossi dai sindaci contro i debitori del fallimento, per operazioni ed atti fatti anteriormente ad esso; ed in questo caso segue l'adagio — actor sequit forum rei. Non sono materie di fallimento quelle controversie insorte in seguito dei diritti di rivendicazione, quando nè il fallito nè la massa dei creditori vi abbiano parte diretta. Tali sarebbero per esempio quelle di preferenza di un veuditore che vuole rivendicare la cosa venduta, ed un commissionario che esperimenti il privilegio delle anticipazioni fatte su di essa. Ed in molti altri casi di simile genere dei quali il Nougier ha dato un lungo catalogo (1).

§ 654. Le azioni contro coloro, che hanno assunte obbligazioni di garanzia o liberazione di molestie, le domande di riconvenzione si dovranno fare davanti al Giudice o Tribunale ove pende la lite principale fra il molestante ed il molestato (2). È questa una necessità, che porta eccezione alla regola principale, voluta dalla legge civile per non moltiplicare i giudizi e le spese, e per chiamare tutti gli obbligati ad un medesimo Tribu-

(1) Des Tribunaux de commerce pag. 329 e 330.

(2) Reg. Giud. § 443.

nale. Per virtù di questa eccezione l'accettante, i giratari, datori d'avallo e sigurtà della lettera di Cambio, e biglietti all'ordine, ed altri titoli negoziabili, sono chiamati davanti il Tribunale di domicilio dell'accettante, o del giratario anteriore o posteriore a scelta dell'attore, dovendosi estimare tutti come principali obbligati (1). L'azione di malleveria è accessoria della dimanda principale, e perciò essa si deve portare davanti al Tribunale competente di quella. Non è così se l'istanza contro il mallevadore è fatta dopo la decisione dell'azione principale, perchè allora prendendo essa pure il carattere di domanda principale, diviene giudicabile dal Tribunale di domicilio del reo convenuto. La domanda di riconvenzione segue la medesima legge di quella di malleveria, purchè non sia di natura civile (2).

§ 655. Il domicilio, che costituisce la competenza naturale di ciascuna persona può essere surrogato dal domicilio convenzionale, che è quello che viene eletto dalle parti contraenti nell'atto del contratto, e nel quale esse dichiarano, che il contratto stesso debba avere la sua esecuzione. Il domicilio eletto, relativamente all'atto contemplato prende il posto del domicilio naturale, e com'esso, attribuisce la competenza ai giudici del luogo. Come il domicilio siasi eletto, non si può più mutare dall'una delle parti, senza il consenso dell'altra, a meno che l'elezione non fosse fatta a comodo di un solo, che col fatto potrà rinunciare al suo beneficio, ma non però sciegliere un altro domicilio secondo

(1) Decisione della Corte di Bordeaux delli 25 Agosto 1841. Vedi Gior. del Foro IV a 61.

(2) Segnat. 14 Settem. 14 Dec. 1848. Setempedana Avocationis et minus consarum. Gior. del Foro X e 28.

il suo volere. Il domicilio eletto è obbligatorio, anche pel successori, che rappresentano l'autore, e attribuisce la giurisdizione al Tribunale non ostante che il promittente fallisca, cosicchè i Sindaci non potranno rivendicarlo al domicilio naturale. La scelta può essere espressa o tacita: è espressa quando nella convenzione si indica il luogo del domicilio: è tacita quando nella convenzione si indica il luogo del pagamento, perchè in commercio una simile elezione importa determinazione di domicilio e vi si può fare ogni notifica e conferisce la giurisdizione al Tribunale del luogo (1). Così per esempio nel cambio marittimo, il pagamento si deve fare nel luogo ove finisce il pericolo, e ciò importa tacitamente una elezione di domicilio, anche per virtù dell'articolo 448 del Regolamento, che attribuisce la competenza ai tribunali del luogo ove si deve effettuare il pagamento.

§ 656. Tutte le cose che abbiamo esposte sin qui, sono comuni tanto nelle questioni civili quanto nelle commerciali, e formano subbietto della regola generale. Ora vengono le speciali, che sono proprie del commercio. Sino ab antico la specialità dell'obbligazione commerciale fu sentita se non compresa, ed una giurisdizione e regole particolari le vennero accordate dalla munificenza e dal favore dei principi e delle repubbliche, le quali per agevolare e promuovere la prosperità dei commerci, decretarono, che i Tribunali delle fiere e dei luoghi della promessa tenessero le veci di quello di domicilio. Il nostro Regolamento giudiziario a questo medesimo fine, ha poste le giurisdizioni indicate nel § 448 che di sopra abbiamo indicato, e cioè: che il Tribunale del luogo in cui si è fatta la promessa o consegnata la mercatanzia, o del luogo in cui si dovea effettuare la consegna od il

(1) Orillard de la compétence n. 603.

pagamento, avessero giurisdizione per giudicare delle controversie. La pratica francese (1) ha sancito che ambedue gli elementi debbano concorrere per determinare la competenza: e di vero la congiuntiva *et* sembra avvalorare l'argomentazione, come che il senso nol dimostri. Io però non oserei dire altrettanto, in riguardo alla nostra legge, ove la disgiuntiva o adoperata nel § 448 porta il senso in tanti elementi parziali, i quali m'inducono a credere con certezza, che o il luogo solo della promessa, o quello solo della consegna bastino per determinare la competenza.

§ 657. Il principio posto di sopra d'indubitabile evidenza non riesce sempre tale nella pratica. Sovente le contrattazioni si effettuano per commessi e per corrispondenze, onde riesce molte volte dubbioso in qual luogo la promessa si sia effettuata ed i tribunali per risolverle, debbono aver riguardo ai fatti, fare una semplicissima distinzione e cercare la natura del mandato concesso a questa specie di intermediari. O il commesso viaggiatore ha facoltà di obbligare la sua Casa, ed il contratto si stima fatto nel luogo nel quale il viaggiatore mandatario ha, acconsentendo, presa l'obbligazione, in nome della Casa mandante; od è un semplice mezzano ed il luogo del contratto è quello nel quale il committente ha rettificato il contratto iniziato dal mezzano o sensale (2). L'accettazione può essere o espressa, o tacita, se col fatto vi si dà esecuzione. Il luogo della promessa è quello ove resta stabilita la convenzione. Il luogo della

(1) Sentenza della Corte di Appello d'Angers delli 3 gennaio 1810. Decreto della Cassazione delli 20 gennaio 1818. Carré-De Lois de la Procedure n. 1507. Orillard. De la compétence n. 607.

(2) Pardessus n. 1354 Montpellier 21 dec. 1827 Sirey, 27, 213 Bordeaux, 16 novembre 1830, Sirey: 31. 141 Lyon, 28 Mars 1827 Sirey, 28, 41. Nouguier. tom. 1 pag. 320.

consegna è quello dove la convenzione riceve la sua esecuzione. In fatto di vendita, la consegna è la materiale trasmissione della cosa venduta, in mano del compratore. In fatto di locazione d'opere, è la tradizione della materia grezza nelle mani di colui che ha assunta l'obbligazione di lavorarla. La materiale consegna si fa nel luogo convenuto espressamente, ed in mancanza di convenzione ove la cosa da consegnarsi si trovava al tempo del contratto. Se non vi è convenzione il luogo della spedizione serve a determinare il luogo della consegna. Una tale induzione, che è suggerita dalla ragione, discende ancora dalle disposizioni dell'art. 95 del Regolamento di Commercio, il quale dichiara, che la mercatanzia uscita dal magazzino di colui, che vende o di colui che spedisce è trasportata a rischio e pericolo di cui essa appartiene.

§ 658. Colla parola mercatanzia, s'intendono tutte le cose trafficabili; e che possono essere soggetto di contrattazione. Così è mossa questione, se le lettere di cambio, i biglietti all'ordine e gli altri titoli negoziabili, si possano stimare mercatanzie a modo, che il luogo ove sono state cedute o negoziate sia attributivo della giurisdizione. Molti giureconsulti tengono pel no, pure le disposizioni del § 448 non sembrano doversi restringere al solo contratto di vendita delle cose materiali ed il Pardessus N. 1354 che si mostra renitente al dichiarare, come mercatanzia gli effetti negoziabili, insegna che tali disposizioni, sono applicabili ai trasporti ed altri simili contratti. Ciò posto, come non attribuire alle lettere di cambio, ciò che la medesimezza di condizione attribuisce agli altri contratti? D'altra parte il contratto di cambio contiene una permuta una cessione di un credito, io dunque avviso col Orillard, (1) che i

(1) De la competence n. 612 in fine.

coobbligati di una lettera di cambio possono essere citati davanti al luogo ove essa è stata consegnata e ceduta. Tale opinione è confermata da una decisione della Corte suprema di Cassazione delli 11 febbrajo 1834 (1).

§ 659. L' avanzo di un conto corrente fra due negozianti, a somiglianza di ogni altro credito deve essere pagato al domicilio del debitore, e per conseguente il tribunale del luogo è competente per tutte le controversie, che dal conto corrente possono derivare. Che sia così veramente, lo manifesta la natura del conto stesso, che non è già una nota o direi quasi uno specchio di tutte e singole le operazioni, ma è un memoriale e ricordo sul quale vengono annotati tutti i valori di roba o di denaro, che rispettivamente i due negozianti si sogliono trasmettere. Dal complesso di queste remissioni e quietanze, l' un verso l' altro, ne risulta, che uno di essi è debitore di una somma non derivante dai singoli dati, ma dal complesso che è di natura commerciale, quali sono stati gli elementi di cui si compone. Il titolo di esso credito è formato dal bilancio del conto corrente, e con questo solo il creditore può far valere la sua azione, non già coi contratti singolari di vendite, di permuta, di deposito, di cambio, che sono gli elementi che originariamente lo compongono (2).

§ 660. Il Pardessus insegna (3), che il luogo della promessa fatta e della consegna delle mercatanzie, può prendersi ancora per le obbligazioni di fare; e ne adduce in esempio il comissionario per compera e per vendita, il quale ordinariamente è sottoposto alla giuris-

(1) Sirey. 35, 144. Contra Tolosa 9 febr. 1838.

(2) Orilliard. De la compétence n. 613.

(3) N. 1353. Nauquier pag. 323.

dizione del tribunale del luogo del domicilio suo. Esso è che ha accettato il mandato dandovi esecuzione, è quello ancora ove la mercatanzia è stata consegnata a senso dell' Art. 95 del Regolamento di commercio.

§ 661. Il Dalloz contraddice a questo ragionamento dicendo, che l' accettazione del mandato non è una promessa, e che la spedizione non è una consegna a stima; per conseguente, che si darebbe un senso troppo esteso alle disposizioni della legge, e che sarebbero maggiormente applicabili alla commissione le altre disposizioni che attribuiscono la competenza al tribunale del luogo ove si doveva effettuare la consegna ed il pagamento. Quale si sia l' opinione dei due valenti giureconsulti, io osserverò coll' Orilliard, senza giungervi sillaba, (1) che le parole della legge sono generalissime, e che quindi si ricusano ad ogni restrizione e distinzione; che cotesta interpretazione è profittevole al commercio, e perciò stesso conforme agli spiriti della legge. Avremo dunque per fermo, col Pardessus, che la seconda disposizione dell' Art. 420 (corrispondente al § 448 del regolamento) può essere invocata dal commissionario contro il committente e dal committente contro il commissionario ogni qualvolta vi sia accettazione di mandato, o spedizione di mercatanzia nel medesimo luogo. Ciò che è detto dei commissionari è da dire dei vetturieri dei fabbricatori e di altre simili persone.

§ 662. L' altra eccezione alla regola generale della competenza, fatta in favore del commercio, si è quella del luogo ove dovea farsi la consegna od il pagamento. Per pagamento in significazione giuridica s' intende qualunque atto mediante il quale si adempie a tutto ciò

(1) De la Compétence n. 614. .

che dobbiamo verso altri. « Solvere dicinius eum qui fa-
cit quod facere promisit » (1). Di tal guisa nel senso
della legge la restituzione del deposito, l'eseguimento
del mandato, la consegna dei documenti che il gestore
di negozi deve fare, sono pagamenti nel senso della leg-
ge. Ogni qualvolta pertanto il luogo ove deve effettuar-
si il pagamento sia certo, esso darà la competenza ai
giudici del medesimo, per tutte le contestazioni, che possano
insorgere sulla consegna delle mercatanzie, ai rifiuti,
per mala qualità o per avaria o difetto di peso e di
quantità, come più volte i tribunali di Francia e nostri
hanno avuto occasione di giudicare. Se nell'atto della
convenzione sia taciuto il luogo del pagamento, allora,
o questo si deve fare a contante, e sarà il luogo stesso
della consegna delle mercatanzie, dovendosi necessaria-
mente in quello pure effettuare il pagamento, come
quello che fa parte dell'atto stesso di compra. Se poi è a
termine, e parimenti si sia taciuto il luogo del paga-
mento, si dovrà fare al domicilio del compratore. Così
opinano tutti i giureconsulti di maggior grido (2). Il
pagamento delle mercatanzie, non di rado, si suol fare
rilasciando lettere di cambio, od altri titoli girabili, per
cui nasce dubbio quale debbasi ritenere luogo di paga-
mento quello cioè, ove esse lettere vengono rilasciate,
oppure quello ove debbono essere pagate. Il Dalloz ed
il Pardessus avvisano, che la lettera di cambio, non
costituisca pagamento e che essa ne formi un ulteriore
garanzia, a tal che se essa rimane insoluta, il prezzo è
egualmente dovuto e può essere domandato, donde ne

(1) Leg. 176. Dig. de verborum significatione.

(2) Pardessus n. 1354. Merlin v. Tribunal de commerce au R.
Favard eod verb. Dalloz 5, 438. Orilliard. 618.

seguita, che il luogo del pagamento, delle lettere di cambio, sia pur quello del pagamento delle mercatanzie. Il Vincens, per contrario, insegna che la lettera di cambio forma un vero pagamento, che la consegna fattane al creditore produce una novazione, e fa subentrare un debito all'altro. In tale discrepanza di opinioni l'Orilliard prende un temperamento, che a me piace di seguire, come quello, che dà fondamento alla scienza. La quistione, dice egli, non è puramente di diritto, ma di fatto ancora, il quale considerato in aspetto diverso può originare opinioni, in apparenza contraddittorie, quantunque non lo sieno. E di vero, se dal complesso delle circostanze apparirà, che le lettere di cambio sono state date, prese, ed accettate in pagamento, vi sarà novazione, e l'opinione del Vincens dovrà prevalere. Se per lo contrario, il complesso delle circostanze, farà apparire che le lettere di cambio sono state date come una garanzia di pagamento, l'avviso del Pardessus e del Dalloz dovrà tenersi per migliore. Queste semplici osservazioni renderanno manifeste la ragione di molti giudicati che appariscono contraddittori (1).

§ 663. Il pagamento della lettera di cambio può essere domandato davanti al tribunale del domicilio di uno dei coobbligati a scelta dell'attore, come pure davanti a quello del luogo del pagamento. Una tale facoltà, può essere estesa altresì, in favore dell'accettante, il quale avrà la facoltà di citare il traente davanti al tribunale del proprio domicilio, che è pur quello nel quale i fondi dovevano esser fatti. Io seguo sempre l'Orilliard, che è mastro bravissimo in questa parte, e che fornisce esempi acconcissimi alla materia. Dice egli seguitando,

(1) Orillard. De la competence n. 620.

che la Corte suprema di Cassazione ha dato ad un tale principio un'ampiezza gravissima stabilendo, che il trattario, accettando la lettera di cambio, può costringere il traente a sottostare alla giurisdizione del luogo del pagamento. Il Pardessus ed il Carrè approvano questa decisione, dicendo, che il traente ha riconosciuto che il luogo del pagamento del suo debito è quello del luogo ove egli ha ordinato che si pagasse. Tutto ciò però non è sempre vero, avvegnachè la lettera di cambio non è che un modo di pagamento proposto dal traente al prendiditore, perlocchè quando la cambiale non venga accettata, le cose debbono restare nello stato di prima, per cui deve concludersi che in simili casi si debba guardare alle circostanze, e da esse prender norma nello scioglimento delle questioni. Tutti questi principi convengono ancora nelle obbligazioni di fare e di dare, convengono al contratto di commissione, di locazione, di vettura e di altri somiglianti, sia per ispirito della legislazione, sia perchè inclusi nelle parole -- *dovrà effettuare il pagamento e la consegna* (1).

CAPITOLO II.

Della competenza personale.

§ 664. La competenza dei tribunali di commercio, in ragione della persona, è determinata dagli articoli 601 e 608 del Regolamento, pel primo dei quali, è data loro facoltà di giudicare di tutte le controversie che nascono fra i commercianti in fatto del loro commercio, e pel secondo sono tolti a questa competenza, tutti

(1) Reg. Giud. § 448.

gli altri pagamenti, compre di derrate, che il negoziante fa pel suo particolare bisogno, e per quello della famiglia. Null' ostante però i biglietti sottoscritti dai commercianti sono riputati fatti del loro commercio, quando non vi sia enunciata una causa diversa. I due articoli suaccennati, si aiutano e completano a vicenda, pongono i limiti della competenza personale, dichiarano che non tutti gli atti del mercatante sono sottoposti alla giurisdizione commerciale, mentre tutti sono affetti da una presunzione, che può essere distrutta da una prova contraria. E per verità, il mercatante col darsi ai traffichi abitualmente, fa supporre che ogni suo atto sia indirizzato al fine del commercio. Null' ostante però esso non cessa di essere un cittadino, non vengono meno tutti i rapporti che egli ha collo Stato e colla famiglia; per la qual cosa tutte le obbligazioni assunte, come sposo e come padre, debbono necessariamente andar distinte da quelle di mercatante. Ma poichè fra gli atti civili ed i commerciali può essere, nelle esterne apparenze, molta somiglianza e medesimezza con quelli di commercio, così i legislatori, non perchè la qualità della persona possa dare sostanza all'atto, ma per impedire le questioni e le sottigliezze, hanno posta una presunzione di commercialità, in tutti gli atti del mercatante. « È il commercio, sono le sue transazioni, dicono i compilatori del Codice, che noi abbiamo voluto governare: è la prosperità del commercio che riposa sull'equità che noi abbiamo in vista, e la meta alla quale sono indirizzati tutti i nostri concepimenti. I mercatanti non formano un corpo particolare e privilegiato nello Stato: e se la legislazione commerciale si compone di leggi eccezionali, esse non sono fatte per l'utilità dei mercatanti ma per la comune utilità; perciocchè la ricchezza pubblica, l'agiatezza e il ben

- essere dei cittadini dipendono in gran parte della pro-
- sperità del commercio (1).

§ 665. La presunzione di commercialità è di diritto naturale, avvegnacchè il mercatante, dandosi abitualmente al commercio, ed a quello indirizzando tutti gli intendimenti e le forze fa pure supporre, che ogni suo atto sia rivolto al fine di traffico. Ciò non toglie, che il mercatante avendo una quantità di rapporti e relazioni indipendenti dalla sua professione, non possa fare molti atti civili e che questi non debbano essere considerati come tali. Laonde, per naturale equità ancora, la presunzione commerciale deve venir meno, ogni qualvolta apparisca che il commercio non vi ha avuto parte. Chi oserebbe qualificare per atto commerciale, le partizioni, gli affari di successione, le divisioni di patrimonio, le donazioni fra i vivi, le convenzioni matrimoniali, la sottoscrizione per acquisto di derrate pel mantenimento della famiglia, per l'acquisto di mobili ed altre cose di simile genere? certo nessuno. Il fine dell'atto è troppo palese e discrepante da una operazione commerciale. E quando la cosa non apparisca tanto chiara, la presunzione di commercialità vien meno sempre per la prova contraria, la prima delle quali, come alle antecedenti parole abbiamo significato, è l'enunciazione fattane nel titolo, la corrispondenza, i libri di commercio che ritraggono la coscienza del mercatante. Indi tutti gli altri mezzi di prova, quali sarebbero il giuramento, le deposizioni testimoniali, il complesso degli indizi, delle circostanze, e delle dipendenze dell'atto, la natura del quale si vuole qualificare. Quando l'atto è riconosciuto per civile, non è più di giurisdizione com-

(1) Locchè tit. 8 p. 354.

merciale (1) ed ammessi i principii razionali, che noi abbiamo posti, deve portare incompetenza per ragione di materia, proponibile in ogni stato di causa; avvegnachè dissipata la presunzione, resta l'atto peculiare nella sua interezza, il quale secondo la natura sua indipendentemente dalla persona, determinerà la competenza. Ciò è parso tanto vero a molti chiarissimi scrittori, che per fino si sono dati a credere, che la competenza personale, per ragione di commercio, non esista. È fra questi il Carrè il quale quasi sdegnoso che altri professi una opinione contraria prorompe in queste parole « que la compétence personnelle n'est qu'un chimère; qu'il n'existe point, dans les tribunaux de commerce, qu'une seule espèce de compétence, la compétence en raison de la nature de l'acte » (2). Questa dottrina, che speculativamente io credo vera col massimo convincimento dell'animo, non lo è nella pratica, perchè la legge la disdice dichiaratamente col fatto opposto, ammettendo all'Art. 606 che il tribunale di commercio sarà obbligato di rimettere l'affare al tribunale civile, quando solamente ne sia richiesto dal convenuto. In una decisione, non ha guari pronunciata dalla Rota, è sancito, che l'incompetenza di questo genere si deve proporre *in limine litis*, lo che non avrebbe fatto quando l'incompetenza fosse in ragione di materia (3).

§ 666. L'effetto della presunzione che è di dispensare l'attore dal dovere provare, che il mercatante ha fatto operazione di sua professione, si stende agli atti, che possibilmente da esso possonsi contrarre. La

(1) Reg. Gind. Art. 608.

(2) Lois de l'Origine jud. tom. IV art. 384 pag. 347.

(3) Giornale del Foro gennaio 1853.

legge reputa atti di commercio, tutte le obbligazioni e contrattazioni qualunque fra negozianti: essa non distingue adunque le obbligazioni che nascono da convenzioni avvenute fra negozianti, da quelle che si contraggono coi terzi, nè riguarda la persona che si obbligò o verso della quale altri si è obbligato. La legge non fa distinzione veruna, nè di forma, nè di carattere, nè di indole dell' obbligazione: e come essa non distingue, non è pure lecito ad altri il distinguere. Errano per conseguenza coloro, i quali tenendosi alla lettera dell'Art. 608 avvisano, che soltanto sui biglietti sottoscritti dai mercatanti cada la presunzione, dovendosi ritenere che la legislazione riguardante questo argomento sia espressa nei due articoli 602 e 608: dal loro complesso e non da uno soltanto dipende il disposto e lo spirito della legge. La presunzione di commercialità ha ragione dell'indole particolare dell'atto o del contratto, a talchè, se il negoziante si rimane in appresso dalla sua mercatura, la presunzione non viene meno. Così per contrario, se l' obbligato era semplice cittadino al tempo del contratto, la presunzione non può avere nascimento se esso in appresso si diede alla mercatura. Contrastandosi della commercialità di un atto, nel conflitto delle prove, la presunzione deve prevalere; e se i contraenti erano mercatanti, si riputerà di loro commercio, se privati a soddisfacimento dei loro bisogni (1). L'eccezione intorno la qualità personale di negoziante dovrà farsi *in limine litis*, essendochè tutte le questioni di declinatoria debbono trattarsi prima della discussione del merito della causa.

§ 667. Le dottrine, che abbiamo esposte sin qui,

(1) Decis. della Corte di Grenoble 11 gen. 1847. Giornale del Foro IX a 116.

si addicono ancora in riguardo agli agenti, commessi dei mercatanti, e loro subalterni, ma entro i limiti soltanto del traffico dal loro padrone esercitato (1). Coteste persone, in tutte le pertinenze dell' ufficio loro, rappresentano il padrone e committente e sono in fatto del commercio da esso esercitato quale è il padrone medesimo, ma solo nella peculiare qualità dell'ufficio particolare nel quale si adoperano. Così il cassiere rappresenterà il padrone in tutto ciò che si addica alla cassa, il computista alla computisteria, quegli che presiede alle vendite in ciò che riguarda la vendita; e via via. In tutti questi fatti pertanto portati dalle indicate qualità, nascono contro il loro padrone quelle medesime presunzioni di commercialità, che valgono pel padrone stesso; nè la legge l' ha voluto dissimulare nelle sue disposizioni. Coteste persone sono indicate dal § 604 non solo nel loro numero e qualità, ma eziandio nella facoltà, che loro è attribuita. La necessità, che il commercio ha di valersene, l' impossibilità di poter fare tutto da sè, ed il bisogno perciò di avere dei commessi, dei ministri, degli adiutori ha indotto il legislatore a specificarne le qualità e stabilire le facoltà che loro vengono attribuite. Secondo il diritto civile, i fattori i preposti e gli agenti che in antico erano conosciuti col nome, di *institori* e l'azione derivante dall' operato loro, che si chiamava *institoria* aveva un duplice effetto, che pure ritiene quando venga applicata ai negozi. È diretto l' uno e spettante ai terzi contro il mercatante pel vincolo, che fra le due persone, necessariamente esiste; indiretto l' altro competente al mercatante ed ai terzi contro il preposto o garzone, pel rendiconto

(1) Reg. Comm. Art. 604.

della loro gestione e per l'adempimento del mandato. Il primo trova il suo fondamento nel contratto di mandato, che s'innesta ed immedesima in quasi tutti i contratti, l'altro deriva dalle disposizioni del Regolamento di Commercio Art. 604. Il Dalloz (tomo V. pag. 366) ed il Carré (Lois de l'ong. jud. a 387) hanno creduto, che siccome i preposti e commessi di commercio sono giudicabili dai tribunali commerciali solo in ciò, che riguarda strettamente il fatto del commercio esercitato dai loro padroni, e che per conseguente una tale disposizione della legge non potendo essere, che in favore dei terzi, così non può riguardare le controversie fra il mercatante ed i preposti e commessi, essendo queste fuori del fine dalla legge proposti, e debbono perciò giudicarsi dai tribunali civili. Una tale massima ha molto del ragionevole, giacchè il preposto non agisce commercialmente, che nella rappresentanza del padrone e nella qualità degli atti, che gli vengono affidati: così è da ritenere, che nel contratto avvenuto fra il mercatante ed il suo preposto non intervenendo questa rappresentanza, che riguarda i terzi soltanto, le questioni fra il preponente ed il preposto siano di competenza civile. Ciò nullaostante una tale dottrina è stata rigettata dai tribunali di Francia e specialmente dalla Cassazione di Parigi, la quale in un suo decreto del 3 gennaio 1828 ha dichiarato che la parola *solamente* dell' articolo 634 non si deve interpretare tanto ristrettivamente, che escluda il preposto dalla giurisdizione commerciale relativamente al contratto avvenuto col mercatante al quale è addetto (1). I tribunali pontifici avuto riguardo, che l' Art. 604 del Regolamento di Commercio è identico al-

(1) È riportato dal Nanguiet des Tribunaux de Commerce p. 211.

l' articolo sopra indicato hanno accolto una simile interpretazione (1).

§ 668. L' articolo 604 del Regolamento al N. 2 attribuisce la giurisdizione commerciale ancora contro i ricevitori, pagatori, precettori ed altri obbligati a render conto del danaro pubblico, pei biglietti da essi fatti, i quali presuntivamente si stimauo rilasciati pel fatto della loro gestione, quando non vi sia indicata una ragione diversa. I percettori del danaro pubblico debbono meritare la pubblica fiducia, la quale ha fondamento soltanto nella puntualità ed esattezza dei pagamenti. La tardanza o l' inadempimento di cotesti amministratori all' adempimento degli obblighi loro, turberebbe grandemente la pubblica fiducia, e metterebbe in iscompiglio l' andamento amministrativo dello Stato. Egli è perciò, che nelle discussioni del consiglio di Stato, si vollero sottoposti alla giurisdizione commerciale ed all' arresto personale, tutti coloro che fanno parte dell' amministrazione finanziaria, che riscuotono o versano danaro nelle casse pubbliche, o in effettivo ed in titoli sottoscritti o da essi girati. Non è nostro ufficio di toccare del privilegio competente all' erario pubblico sopra tutti i beni di queste persone a forma del § 88 n. 1 del Regolamento Giudiziario, essendo nostro proposito di parlare soltanto degli effetti commerciali a forma degli articoli 604 e 608 del Regolamento Provvisorio.

§ 669. I ricevitori pagatori, percettori ed altri tenuti a render conto del danaro pubblico, vengono paragonati ai mercatanti in ciò che riguarda l' esecuzione delle obbligazioni assunte, sono giudicabili dai tribu-

(1) Rota 18 maggio 1846. Romana reddit. rat. sup. incompet. in re commerc. Bofondi V. Giornale del Foro X a 292.

nali commerciali e sottoposti all'arresto personale. Essi però non sono considerati come veri mercatanti e non possono essere posti, per la loro qualità ed ufficio, in istato di fallimento. Altro sarebbe se essi particolarmente dessero opera ad atti di commercio, ma come ognuno vede, nel doppio ufficio da essi esercitato, sarebbe la rappresentanza di negoziante che indurrebbe il fallimento e non quella di amministratore del pubblico denaro. L'arresto personale non è loro inflitto, che per eccezione e per evitare possibilmente lo scandalo ed i danni del loro ritardo al pagamento. Come nei mercatanti cade la presunzione che i biglietti da essi sottoscritti siano per fatto del loro commercio, così si avvisa che i biglietti firmati dai percettori del denaro pubblico ed altre simili persone siano pel fatto della loro amministrazione. Tale presunzione di diritto vien meno per la prova contraria. La parola *Biglietto* adoperata dagli articoli 604 e 608 del Regolamento essendo generica, può comprendere non solo i biglietti ma ancora tutti gli altri atti, pei quali un percettore si può dichiarare debitore verso il pubblico erario. Tale è l'opinione unanime dei giureconsulti (1). Non però dalle obbligazioni verbali le quali vanno esenti dalla presunzione di essere fatte per conto dell'amministrazione finanziaria, e come quelli che non sogliono farsi senza scrittura inducono invece una presunzione di privato uso. Lo scritto non pure è supposto dalla legge ma richiesto colla parola *sottoscritti*; e dove lo scritto manchi, neppure vi può essere supposizione di atto amministrativo. Il pubblico funzionario per altra parte, non resta di essere un uomo privato e di incorrere in tutte quelle obbligazioni, che

(1) Nanguier. Des Tribunaux de Commerce P. 3 Lib. 1 Cap. 3.

al mantenimento della vita sono necessarie, ed in queste sarà sottoposto ai tribunali civili che gli sono naturali. Quello, che è detto dei biglietti sottoscritti deveſi pur dire della girata. Il pubblico funzionario avrebbe troppo braccio alle frodi, e l' effetto della legge sarebbe deluso, ogniquale volta per sottoscrizione non si volessero intendere anche le girate, perchè sarebbe agevole al percettore del denaro pubblico, mediante un prestanome, l' illudere le disposizioni della legge.

§ 670. La presunzione sancita dall'Articolo 608 del Regolamento relativamente ai ricevitori, pagatori e percettori del danaro pubblico, è una conseguenza necessaria del loro esercizio, il quale coll' esercizio stesso ha principio e fine. Si vuole però avere questa avvertenza, che i biglietti sottoscritti prima dell' entrata del funzionario pubblico nel suo impiego e scaduti mentre le funzioni sono cominciate, non cadono sotto la presunzione, e vi cadono quelli firmati nel tempo delle funzioni e che scadono dopo il loro termine (1). La enunciazione di una causa diversa dall' amministrazione del pubblico denaro, si può fare ancora per equipollenti, e la Corte della Cassazione (2) ha sentenziato, che la dichiarazione *per danaro avuto a prestanza* equivale alla indicazione di una causa diversa da quella della amministrazione.

§ 671. Abbiamo parlato delle persone che direttamente vengono sottoposte alla competenza commerciale; ora è da dire di quelle che vi sono soggette per indiretto. L'erede del mercatante rappresenta la persona del defunto, e come tale è tenuto di adempiere alle obbligazioni da esso contratte, le quali per mancare dall' obbligato non cangiano di natura, nè mutano dello stato

(1) Decisione della corte reale di Parigi delli 22 Luglio 1826.

(2) Decis. della Corte di Cassazione delli 15 Luglio 1817.

loro. Per la qual cosa se esse sono commerciali obbligano commercialmente l'erede, e lo traggono alla giurisdizione di commercio, sebbene sia un semplice privato, in tutto ciò che è proprio dell'obbligazione, non in quello che è personale solamente, voglio dire la fede data. L'obbligazione commerciale ha questo di singolare, che essa trova la sua sicurezza nella fede del promittente e nella lealtà della promessa. Perciò la legge fra i mezzi di esecuzione, pone l'arresto personale contro del debitore, quasi in pena della fede mancata. La quale essendo propria della persona, non trapassa all'erede, cui passa l'obbligo soltanto di pagare il debito: e comechè giudicabile dai tribunali commerciali, non può essere condannato all'arresto personale, non avendo l'erede mancato alla fede della promessa ed alla integrità della parola.

§ 672. Se il processo è già cominciato contro il defunto, si prosegue in nome e contro gli eredi: se non era cominciato si tratterà contro di essi un'azione principale. Quando il giudizio avesse avuto fine contro il defunto, siccome i tribunali di commercio non possono dare esecuzione alle sentenze da essi pronunciate, dovranno rendersi esecutorie, contro gli eredi, dai Tribunali civili. Colla rinuncia dell'erede alla successione, mancando la rappresentanza del defunto, manca pure la qualità commerciale, quindi i Tribunali di commercio eccederebbero il loro potere, se volessero proseguire il giudizio. Sarebbero egualmente fuori della giurisdizione se volessero giudicare di qualunque vertenza, intorno alla qualità ereditaria insorta anche in via accidentale. I tribunali civili in simili vertenze, sono i soli competenti; e qualunque sentenza dei tribunali commerciali sarebbe nulla e di niun valore per mancanza di giurisdizione. Dovendosi intentare una nuova azione contro l'erede del mercatante, il tribunale competente, per ragione di territorio sarà quello dal luogo ove il defunto

era giudicabile quantunque l'erede sia domiciliato altrove (1).

§ 673. In fine, riguardo alle persone, la legge dichiaratamente esclude (§ 608) dalla competenza commerciale, i proprietari, conduttori, soci parziari, o coltivatori per le vendite delle derrate provenienti dai loro fondi. La legge è tanto chiara che non ammette dubbio e dichiarazione veruna. Però è da osservare, che gli atti bilaterali si debbono guardare in un doppio rispetto. La qualità commerciale di un atto si considera principalmente dal fine e dalla volontà dei contraenti. Laonde se la vendita per parte del proprietario vignaiuolo, non è atto di commercio, lo potrebbe essere per parte dell'acquirente. In tale vertenza nasce il dubbio se l'atto sia giudicabile e dai tribunali civili o commerciali, nel che ci soccorre l'osservazione dal Pardessus (2) il quale afferma, che ogni qualvolta l'atto è commerciale, per una parte, e non lo è per l'altra, quello che non ha fatto atto di commercio può citare l'altra parte davanti ai tribunali commerciali, ma non viceversa, non dovendo quegli che ha fatto un atto civile essere costretto ad una giurisdizione straordinaria, massime, se ciò non porta danno al suo contrario ed anzi lovantaggia.

§ 674. Non vuolsi lasciare sotto silenzio, che dalla qualità personale di commerciante nasce, in ogni atto, la presunzione di *commercialità*. Ha essa origine da due chiare disposizioni di legge: dagli Articoli cioè 602 e 608, il primo dei quali dichiara, che si reputano fatte dal mercatante, pel suo commercio, tutte le compre di derrate e mercatanzie per rivenderle; ed il secondo, che

(1) Decis. di Liege 11 Aprile 1811. Despreux n. 54. Pasierisic belge.

(2) Droit de commerce 1347.

si reputano sottoscritti, pel suo commercio, tutti i biglietti, e pagherò, che stante il disposto della legge positiva, di loro natura sarebbero atti civili, come quelli, che non contengono un traffico di danaro nè importano promessa commerciale. Questa presunzione, che non è assoluta, può essere distrutta con una prova contraria, e quando il mercatante sia di buona fede, gli è sempre concesso di fare questa prova. Per conseguenza quando sopra un titolo avesse indicata una causa commerciale, non gli sarebbe concesso di provare il contrario a danno dei terzi, che da quella dichiarazione sarebbero tratti in inganno. Nel commercio la buona fede deve essere intera, e deve essere gelosissimamente mantenuta. -- *Nemo auditur turpitudinem suam allegans.* -- Lascio poi che ogniquale volta sul titolo vi è una dichiarazione, non è più la presunzione che lo caratterizza, ma la confessione del debitore. Ancora la presunzione di commercialità viene distrutta dal complesso delle circostanze, il quale faccia conoscere che il mercatante fece quella tal compra, quel tale atto, non a fine di commercio ma per particolare bisogno, come se firmasse biglietti in pagamento del vino o del frumento necessario alla sua famiglia.

CAPITOLO III.

Della competenza per ragione di materia.

§ 675. La competenza in ragione di materia è di molta importanza e vuolsi determinare con tanta maggiore precisione, in quanto che, questa competenza essendo straordinaria e di eccezione, rigetta tutto ciò, che non le viene nominatamente attribuito. Tutti gli atti di commercio sono di competenza commerciale, e la

commercialità, come abbiamo visto, si desume dal fine dell'atto, e dalla volontà dei contraenti. Se fosse dato all'uomo di porre in pratica compiutamente i concetti speculativi, egli basterebbe che l'atto fosse tale per essere soggetto alla competenza commerciale, senza verun riguardo alla persona dell'operante, la qualità della quale quantunque non muti l'atto in sè stesso, è di non piccolo influsso a supporne il fine presuntivo. L'umana comprensiva difettosa ed insufficiente a conoscere il vero assoluto di fatto, è costretta a contentarsi della sola apparenza, che le prove esterne e le circostanze dimostrano. Quindi in questo senso la qualità della persona, come una circostanza ed indizio, può giovare grandemente a determinare la qualità dell'atto. Ed è perciò che la legge si vale della qualità di mercatante non a stabilire la commercialità dell'atto stesso, ma a presumerlo tale, imponendo al mercatante l'obbligo di provare il contrario. Se l'uomo potesse conoscere il vero di fatto assolutamente, l'argomento della supposizione, che antepone il probabile al vero, che non è dato di conoscere, dovrebbe essere tolto dalle prove giuridiche.

§ 676. Gli atti che la legge dichiara o presume commerciali e che sottopone alla giurisdizione di commercio sono tutti quelli che abbiamo indicati e descritti nel titolo 1.^o della parte prima di quest'opera, §§ 2-14 e che quivi non vorremo annoverare di nuovo, bastandoci di dire, che tutti sono sottoposti alla giurisdizione commerciale quando le circostanze li dichiarano provenienti da un fatto di commercio. Ciò non toglie però, che non si debba toccare di alcuni particolari, sia relativamente alla materia della competenza, sia in riguardo a certi atti speciali, sia infine a certe persone.

§ 677. E venendo tosto alla prima, non tutti gl'incidenti che nascono da un giudizio commerciale sono

di competenza dei tribunali di Commercio; ed accadendo uno di questi, il Tribunale ne deve dichiarare d'ufficio o ad istanza di una delle parti il rinvio davanti ai Tribunali civili. Sarebbe un barattare tutto l'ordine dei giudizi, se i tribunali particolari, potessero giudicare ciò che appartiene alla giurisdizione ordinaria. Differenze essenziali, anche indipendentemente dalle facoltà dei giudicanti, diversificano i giudizi civili dai commerciali. In questi ultimi tutto si fa alla presta e sbrigativamente, in quelli si va con passo ponderato e guardingo. I giudizi commerciali importano di necessità l'arresto personale e sono sempre eseguibili non ostante appello, cose tutte che nei giudizi ordinari non accadono. Laonde vuole giustizia che le due cose siano distinte. Oltredichè è da osservare che le prove giuridiche e sufficienti per un incidente commerciale, non lo sono per un civile, e di qui si ha un'altra ragione per mandarli alla competente giurisdizione.

§ 678. La regola generale per conoscere se l'incidente è civile o commerciale, si è di osservare se esso come azione principale sarebbe o civile o commerciale, e se non è di quest'ultimo modo, lo sarà del primo. Danno occasione primieramente alle questioni incidentali, le eccezioni perentorie e dilatorie. Le prime toccano il fondo o la sostanza della questione, e possono essere proposte in ogni stato di causa, e qualvolta vengano accolte, lo tolgono di mezzo totalmente. Tali sono le eccezioni di dolo, di violenza, di errore, di incapacità personale dei contraenti, di causa illecita nel contratto, il difetto di diritto in colui che reclama, la perenzione per mancanza di formalità, ed altre cose di simil genere. Le seconde riguardano per lo più la forma, e debbono proporsi in principio di causa, costituendo, per così dire, gli elementi essenziali delle forme del giudizio. Tali sono quelli d'incompetenza, di esibizione di documenti,

d'impugnativa di scritture e verificaione delle medesime. Tanto delle prime quanto delle seconde ve ne hanno delle competenti alla giurisdizione commerciale, e poichè le domande incidenti si presentano in tanti aspetti ed in forme diverse e svariate, che egli sarebbe impossibile il ricondurle sotto un solo o pochi principii, così è d'uopo indicare alla spicciolata almeno le più importanti, e parlare di ciascuna particolarmente.

§ 679. Fra le principali si presentano prima le vertenze relative allo stato delle persone, che per la loro importanza sono fra le più gravi della legislazione comune; ed il legislatore avendo posto per esse una solenne e particolare giudicatura (1) non possono essere di giurisdizione commerciale (2). Di tale maniera i tribunali di commercio non potranno giudicare di filiazione, di legittimità, di minorità, come quelle che oltrepassano per ogni modo i limiti della giurisdizione speciale e straordinaria. Questo principio però non vuolsi prendere grettamente e porlo in pratica con rigore, non dovendo bastare alla buona fede commerciale l'opporre una di queste eccezioni per fermare il corso del giudizio, ma richiedendosi anzi, che essa sia concludentemente provata. Un tale che abbia firmata una lettera di cambio, non potrà impedire il proseguimento di un giudizio col dire che esso era minore al tempo della firma. Ma dovrà portare i documenti che ne facciano fede.

§ 680. Vengono in appresso le quistioni intorno alle qualità delle persone, le quali sono di competenza civile quando si riferiscono ad una qualità civile, sono di competenza commerciale quando si riferiscono ad una

(1) Reg. Giud. § 293.

(2) Orillard n. 86. Locré tom. VIII^o Pardessus n. 1348

qualità commerciale. Del primo genere sarebbero la qualità di erede semplice e beneficiato. L'erede o la vedova di un mercatante chiamati in giudizio o neghino la qualità di erede, o ne affaccino la condizione, l'incidente che ne nasce è di competenza civile (1). Però quando il reo, convenuto per un'azione commerciale, senza impugnare dichiaratamente la qualità di erede nella quale l'attore l'avea convenuto, solo si limita a domandare, che l'attore provi questa qualità, il tribunale di commercio è competente per esaminare gli atti dai quali la qualità può essere provata, senza bisogno di rinviare la causa al tribunale civile. Così ha giudicato la Cassazione di Parigi del 1.^o Giugno 1842, e pare colla debita equità, non entrandosi in tale vertenza nel merito delle qualità personali (2). Per contrario nel secondo rispetto, se viene chiamato in giudizio un tale che è qualificato come mercatante, e presentandosi nega questa qualità, l'incidenza che ne nasce, è di competenza commerciale (3).

§ 681. In terzo luogo si possono dare eccezioni che tocchino l'essenza stessa del giudizio; e poichè simili eccezioni attaccano la materia stessa dell'atto che è messo in quistione, così l'incidente s'immedesima nel giudizio e ne acquista la natura. Si dice con verità in riguardo loro, che il giudice del merito è il giudice dell'incidente; perciò è stato stabilito, che le eccezioni dilatorie si possano giudicare dai tribunali commerciali. Di questo genere sono quelle che intendono a far conoscere se una persona può obbligarsi: se la qualità di minore o di donna, se un legame qualunque, abbiano

(1) Reg. Giud. § 943.

(2) Vedi Giornale del Foro III b. 318.

(3) Pardessus n. 1348. Carrè. tom. 7 pag. 346.

tolto di poter fare una tale obbligazione. Qui vi vuolsi avvertire che altro è il cercare se una persona, in una data qualità possa fare un tale atto, ed altro è il cercare se la persona abbia quella tale qualità per cui sia acconcia a farlo. Quest'ultima ricerca è sempre civile, mentre la prima quando è proposta dai tribunali commerciali può essere giudicata dai medesimi senza eccesso di giurisdizione.

§ 682. Possono in quarto luogo i tribunali di commercio giudicare degli incidenti sulla validità dell'atto vale a dire, se vi fu il dolo la violenza o l'errore, non però sulla verità della scrittura impugnata come falsa, che dovranno rimettere al tribunale civile per la verifica (1). L'impugnativa non toglie ai tribunali commerciali di giudicare egualmente, quando stimino che la scrittura querelata di falso non abbia efficacia sul merito della quistione (2).

§ 683. Vengono in quinto luogo le vertenze per supposizioni nelle lettere di cambio, ed obbligazioni commerciali. Tali vertenze partono da un atto che per sè è di giurisdizione commerciale, avvegnachè il tribunale sia efficacemente eletto, ogni qualvolta la qualità della persona, la natura dell'obbligazione, e la qualità dell'atto lo inviti a giudicare. Quindi per virtù degli Articoli 601 e 602, niun dubbio che la vertenza non debba essere giudicata dai tribunali di commercio, anche pel riflesso, che il giudice competente nel merito lo è sempre dell'eccezione. Ma comprovata, che sia la supposizione nella lettera, o essa, nullaostante la supposizione, rimane atto di commercio e il tribunale è competente, o rimane una semplice obbligazione civile fra

(1) Reg. Giud. § 943.

(2) Reg. Giud. § 840.

persone non commercianti ed allora a termini dei principi razionali i tribunali di commercio dovrebbero dichiarare d'ufficio la propria incompetenza; ma la legge ha dichiarato che *il tribunale di commercio sarà obbligato di rimettere l'affare al tribunale civile, se ne viene richiesto dal convenuto* (1). Quindi in quest'ultima condizione soltanto, sarà costretto di rimettere la vertenza ai tribunali civili.

§ 684. Nullità esterne dell'atto. Ogni atto deve essere fornito di certe sembianze legali determinate dalla legge (2). L'articolo 105 del Regolamento di commercio determina le forme delle lettere di cambio; l'articolo 167 e seguenti, quello del protesto; l'articolo 275 quello della polizza di cambio; ed il 326 del contratto di assicurazione. Ora da quanto è detto più innanzi, che cioè i tribunali commerciali possono indagare la causa vera delle obbligazioni di commercio, della capacità delle persone, e della nullità di certi atti, convien dire che i tribunali medesimi siano pur competenti a pronunciare della forma dell'atto, benchè da alcuni siasi osservato, che molte volte i tribunali sarebbero costretti di entrare nell'esame delle leggi civili, e che da quell'istante la contestazione di commerciale che era, diventa civile. Ma poichè si tratta di conoscere il valore di una obbligazione commerciale, e perchè il giudice del merito lo è sempre dell'eccezione, così è da ritenere, che il giudice di commercio sia competente, sebbene l'atto abbia avuto luogo davanti notaro con forme in apparenza civili (3).

§ 685. I giudici commerciali, sono competenti a

(1) Reg. di Comm. Art. 606.

(2) Cass. 26 dec. 1808 Brux. 28 giugno 1810. Orillard n. 431. Nanguier P. 230.

(3) Pardessus n. 1350. Nanguier P. 231.

giudicare dell'estinzione e del termine delle obbligazioni. Le obbligazioni si estinguono in più modi, vale a dire col pagamento, colla novazione, colla remissione del debito, colla compensazione, colla confusione dei diritti, colla perdita della cosa, colla nullità del titolo, e colla prescrizione. Tutti questi modi di scioglimento d'obbligazione, si sogliono proporre per eccezione, tanto negli affari civili, quando nei commerciali; laonde se i tribunali di commercio possono giudicare del valore delle obbligazioni commerciali, vuole ragione, che sia di loro spettanza l'osservare ed il conoscere se tali obbligazioni siano state estinte. Posto il principio generale, debbonsi fare le seguenti osservazioni. 1.° Che il credito, opposto in compensazione, sia anche esso commerciale e liquido, perchè se egli è civile ed illiquido, la contestazione dovrà rimettersi ai tribunali civili, soli competenti in tale materia. 2.° Che non implichi questione civile, per conoscere, a termini di questo diritto, se l'eccezione è ancora proponibile. 3.° Che l'incidente non tenda a ritardare una legittima condanna (1).

§ 686. I tribunali di commercio sono ancora competenti a risolvere certe difficoltà di procedura, quali sarebbero tutte quelle, che riguardano la nullità, o la validità della citazione, e di tutti gli atti dell'ordinatoria dei processi, che vengono fatti loro dinanzi. Troppo duro e contrario allo spirito della lestezza commerciale sarebbe, che simili incidenti si dovessero portare davanti ai tribunali civili. Imperocchè oltre al dare un facile appiglio ai cavillosi, farebbero perdere un tempo utilissimo, e con esso molte volte quelle sicurezze di pagamento, che nell'uomo dato ai traffichi, oggi sono e domani non sono.

(1) Nanguier. Des Tribunaux de Comm. pag. 232 n. 13.

§ 687. È di competenza commerciale la vendita volontaria dei bastimenti sequestrati. L'articolo 603 del Regolamento attribuisce alla giurisdizione commerciale, le imprese di costruzione, compra e vendita di bastimenti per la navigazione interna ed esterna fatta per convenzione o contratto particolare; ma non in seguito di sequestro giudiziale, nel quale necessariamente scompare ogni carattere commerciale. Oltredichè se anche questo carattere commerciale non venisse meno, siccome si tratterebbe di esecuzione di un giudicato, così il potere dei tribunali di commercio verrebbe meno. Il celebre Merlin manifestava questa opinione dietro un decreto del Consiglio di Stato delli 29 Marzo 1809 (1).

§ 688. La vendita degli immobili del fallito è una parte importantissima dell'esecuzione, deve farsi nelle forme prescritte dalla procedura civile per la vendita dei beni dei minori, ed è perciò di sola attribuzione dei tribunali civili (2). Le differenze per rimozione di suggelli sono di competenza civile. Ordinariamente la rimozione dei suggelli si suole fare a cheto e con consentimento concorde degli interessati; pure possono nascere controversie, sia perchè si stimi da alcuno debbano essere mantenuti per qualche tempo ancora, sia perchè un avvenimento futuro mutando la condizione delle cose, faccia presumere l'inutilità dell'apposizione o rimozione dei suggelli, sia per altra ragione. Per due riflessi si stima che tali controversie non siano di pertinenza commerciale; e cioè primo, perchè il tribunale di commercio non può giudicare dell'esecuzione dei suoi decreti, ap-

(1) È rimportato dal Nauguier nel suo trattato dei tribunali di Commercio p. 235.

(2) Il Nauguier porta molti decreti delle Corti di Francia e del Consiglio di Stato che mostrano le ragioni della materia. Pag. 237.

presso perchè questi incidenti riguardano la procedura e non hanno verun carattere commerciale (1).

§ 689. Seguita l'altra incidenza dell'*offerta reale*. Il debitore che intende di liberarsi della sua obbligazione, potrà offrire al creditore la somma o la cosa dovuta coi mezzi dalla legge prescritti. Tale modo importa un mezzo legale di scioglimento d'obbligazione, onde la giurisdizione competente a giudicarne della validità o dell'invalidità sarà pur quello stesso che è richiesto all'indole dell'obbligazione. L'*offerta reale* è un modo di pagamento, e la validità o nullità di un pagamento deve essere di competenza dei tribunali di commercio, se l'obbligazione è commerciale, di competenza civile se l'obbligazione sarà civile. Quindi la decisione delle differenze, di conferma dell'*offerta reale*, non però della validità od invalidità, per infrazione delle forme civili, sarà di competenza commerciale. Diversamente avverrebbe quando l'*offerta* fosse fatta in seguito di una sentenza dei tribunali di commercio, perchè in simile caso essendo come una esecuzione, i tribunali ordinari soltanto sono competenti perchè è a loro affatto impropria ogni esecuzione.

§ 690. I tribunali commerciali sono acconci a decidere le domande di declinatoria (2). Quel potere che dà al tribunale la facoltà di giudicare del valore dell'istanza introduttiva del giudizio, dà pure facoltà al tribunale di decidere della declinatoria. Per varie ragioni si può domandare la declinatoria, e le più usitate sono la competenza, la pendenza della lite, l'attenenza di

(1) Nauquier De Tribunaux de comm. Cap. 3. Sez. 2 § 1 n. 23 pag. 237.

(2) Rota 3 agosto 1840. 31 marzo 1841. Romana liquidationis et circumscriptionis in re commerciali. Bofondi.

una causa con un'altra. La prima si ha quando o per ragione di luogo, o di materia, o di persona, si stima che il tribunale non debba giudicare. La seconda allorchè è stata avanzata istanza pel medesimo subbietto. La terza quando fra due affari si rinviene una attinenza, la quale fa sì che essi debbano essere giudicati con un solo giudizio. Di tutti questi incidenti il tribunale di commercio è competente per decidere se egli è stato bene o male scelto.

§ 691. Un altro incidente, che spesso accade nelle cause commerciali si è l'impugnativa e la verifica delle scritture. Il codice di procedura civile che dispone dell'ordinatoria commerciale, è chiarissimo in questa parte dicendo (1) che la verifica delle private scritture non riconosciute dalla parte medesima, saranno rimesse ai tribunali civili per la verifica (2). Giudicato dall'incidente, il merito sarà riassunto dal tribunale di commercio, il quale potrà giudicare indipendentemente dalla scrittura querelata di falso, quando stimi che il merito possa essere deciso senza di essa (3). I trattatisti veggono in questa disposizione un facile e sicuro appiglio al debitore di mala fede, il quale potrà pel momento schermirsi del dover suo, venendo in un'altra giurisdizione, ed intanto fraudare il pagamento al creditore. Gli stessi compilatori del Codice, non lo dissimularono e cercarono di provvedervi colle disposizioni del § 840 rendendone meno raro il bisogno.

§ 692. Gli atti dell'istruzione giudiziaria sono competenti pei tribunali di commercio. La giurisdizione commerciale di certo è molto profittevole al commercio, per

(1) Reg. Giud. § 943.

(2) Id. 802.

(3) Reg. Giud. § 840.

la sua agevolezza e per la sua brevità; ma essa pure dev'è, per così dire, assicurare del suo operato, essa pure deve fornire tutte quelle mallevèrie, che certificano la scoperta del vero. Laonde se i tribunali commerciali non potessero da sè soli dare compimento agli atti preliminari e costitutivi il processo, anzichè riuscire al fine al quale sono chiamati della natura del commercio, che vuole brevità, diventerebbero lunghi e dispendiosi. I tribunali di commercio pertanto giudicheranno delle inchieste del Reo Convenuto, perchè sia chiamato a causa una siccurtà ed un mallevadore (1), della domanda per l'intervento in causa, (§ 852.) della domanda per la nomina dei periti, (§ 686.) per l'ammissione di testimoni (§ 631) pel giuramento decisorio (§ 748.) e suppletorio ed altre domande di simil genere. Giudicheranno ancora della perenzione dell'istanza non della perenzione del giudizio. Quando alla perenzione dell'istanza certo è, che i tribunali di commercio, per consuetudine e per consenso di tutti gli autori possono giudicare della validità ed inammissibilità di essa. Quanto alla seconda, non è egualmente, essendochè in tale maniera i tribunali di commercio giudicherebbero della esecuzione dei giudizi da essi stessi pronunciati, lo che gli è negato dalla legge e dal consenso unanime della giurisprudenza e dei tribunali (2).

§ 693. Quivi brevemente ricorderemo di alcuni atti, dei quali la legge non facendo menzione, la consuetudine e la giurisprudenza, a seconda della qualità che in essi ha scorte, o della persona che li compiva, hanno posti ora fra gli atti commerciali ed ora fra i civili. Fra questi vengono prima le compre degli Albergatori,

(1) Reg. Giud. § 855 n. 2.

(2) Nanguier De Tribunaux de Comm. Sez. 2. § 2 n. 36. 38. pag. 243

degli osti, e trattori, che acquistano per rivendere e stanno per così dire in un continuo commercio, esse sono perciò comprese fra quelle indicate dall' Art. 602 del Regolamento (1). Seguono in secondo luogo le compre e gli atti dei caffettieri e venditori di bibite, di dolci, coramai, carrettieri, vetturieri, conduttori di lotterie, che sono riputati mercatanti e giudicabili negli atti dell' arte loro dai tribunali di commercio (2). Per contrario i falegnami, i fornai ed i calzolari, non essendo riputati commercianti, gli atti loro sono di competenza civile (3). Il mugnaio pel solo fatto dell' arte sua non è stimato commerciante; e non lo è neppure per simile ragione il giardiniere, che riproduce e vende ma non mercanteggia (4). In terzo luogo vengono le compre dei colori e delle tele ed altri utensili spettanti all'esercizio della nobilissima arte della pittura, le quali non sono commerciali. Egli è vero che il pittore adopera i colori ed a suo modo li modifica e li stende sulle tele o sulle tavole facendone dei quadri, che pone a negozio. Ma in questo genere di cose, è il parto dell' ingegno che viene cercato e venduto e non i colori e le tele, che sono le ultime e minime parti della pittura stessa (5). Lo stesso dicasi dello scultore, che compra i marmi per farne statue, e dal quale non si ricomprano i marmi, ma le forme divine. Chi sarebbe sì freddo, che alla presenza della Pietà del Buonarroti, superbia ed onore del Vaticano, potesse riguardare le qualità della materia? Ancora è della medesima specie la compera della

(1) Orillard. De la Compétence n. 151.

(2) Orillard n. 151.

(3) Decis. del Tribunale di Calmar. 22 nov. 1811.

(4) Orillard n. 259.

(5) Pardessus n. 15.

carta, fatta dall'autore, per pubblicare le sue opere, imperocchè il fine di questo non è tanto di rivendere le impressioni, quanto di rendersi noto e famoso all'universale. Per contrario lo stampatore che compra carta per un fine di negozio, fa atto di commercio, e atto di commercio è pure la compra di un manoscritto, al fine di pubblicarlo e di trarne guadagno (1).

§ 694. In quarto luogo non sono atti di commercio, l'acquisto di una stamperia, fatta da una persona fuori di commercio (2), le compre di frumento, vino ed altre derrate, fatte dai conduttori di case di educazione, dai prefetti di Collegi pel mantenimento e per la dozzina degli alunni; perchè, come osservano i tribunali di Francia, il fine speciale di questi stabilimenti si è l'educazione e l'istruzione dei giovanetti, ed il cibo che vien loro somministrato non è che un mezzo. Onde gli acquisti sopra indicati, benchè in certa maniera si facciano per rivenderli, e che senza la speranza di consumo non si sarebbero fatti, mancano nondimeno di ogni carattere commerciale (3).

§ 695. In quinto luogo non sono di pertinenza commerciale la compera delle azioni industriali. I capitali delle società in accomandita si sogliono dividere in azioni o nominate od al presentatore: per la qual cosa quando si volessero considerare soltanto i principi generali relativi agli atti di commercio, converrebbe ritenere,

(1) Orillard, n. 262 Merlin quest. de droit v. Act. de comm. § 4°. Carrè Lois de la compét. quest. 492. 496. Bioche Acte de comm. 49 Pardessus n. 15 e 1345. Brugia. 12 gennaio 1842. Posicrisie belgia. De Villeneuve. Dict. du cont. cum Acte de comm. n. 43.

(2) Decreto della Corte di Parigi delli 2 Gennaio 1843.

(3) Orillard n. 266. Pardessus n. 15. Carrè Lois de la compétence quest. 490. Paris Decis. delli 19 Marzo 1814 idem delli 11 luglio 1829 e 19 marzo 1831.

che l'acquisto delle azioni è un atto necessariamente di commercio e sottoposto all'arresto personale, come quello, che in qualunque modo, e quale sia l'uso che se ne voglia fare, rende partecipe di una società commerciale. Ma se noi consideriamo ciò che abbiamo detto ai § 71 e 72 intorno all'indole delle due specie dei soci accomoditari, e che la natura di questa società si è quella di chiamare in aiuto del commercio i capitali civili, che sarebbero volti altrove, quando si imponessero ai fornitori, (che per lo più sono privati o benestanti o dati alle professioni liberali) quegli obblighi che ai commercianti si impongono, ed insieme ai capitali si obbligassero le loro persone. Si è dovuto perciò fare una eccezione, in favore del commercio, essendo ben certo, che l'avvocato, il medico, il possidente, ed il magistrato non si vorrebbero mettere al pericolo, di essere tratti dai loro gabinetti alla prigione, col dare gli avanzi del loro risparmio in azioni di società di commercio qualora dovessero venire considerati commercianti, essi che dal commercio sono separati e stanno occupati nei doveri, che l'esercizio della professione loro richiede. Questi sono i principii generali: le circostanze del fatto e l'intenzione delle parti varranno a determinare l'animo del giudice. La corte di Rouen ha giudicato nel giorno 6 agosto 1841 che colui, che prende azioni di una società anonima non fa atto di commercio; e la Corte di Parigi in una sua decisione delli 28 febbraio 1842 ha professato la medesima dottrina (1).

§ 696. Il cambio della moneta può essere e non essere atto di commercio a seconda del fine. Quegli che

(1) Nouguier. De Tribunaux de Comm. lib. 2 sez. 2^a n. 9. De Villeneuve. Dictionn. du com. comm. v. Société n. 9. Orillard n. 534; Malpeyre, Des Sociétés pag. 137.

per professione ed a fine di guadagno, dando una moneta di una specie per un'altra, la moneta dello Stato per la forestiera, l'oro battuto pei valori nominali, dietro un certo aggio, certo è che fa atto di commercio. Ma il semplice privato, che cambia la moneta con altri valori in corso, per suo proprio uso e senza ricavarne un aggio, fa atto civile, e non può essere condotto per differenze di simile scambio davanti la giurisdizione consolare (1).

§ 697. La compra dei fondi pubblici è un atto che difficilmente si può comprendere fra quelli contemplati dal n. 1. § 602 del Reg. Tuttavia le cartelle dei fondi pubblici sono titoli incorporali, che rappresentano crediti sullo Stato; e il negozio loro, coll' intendimento di ricavare un utile frutto dei propri capitali col rivenderli e farne traffico, è una operazione di banca, che costituisce atto di commercio. In oggi poi che questo traffico negli Stati d'Europa è fatto una delle principali speculazioni delle grandi case di commercio non solo deve questa giurisprudenza prevalere, ma dovrebbe provocare una legge apposita (2).

§ 698. Gli acquisti fatti dai farmacisti non sono atti commerciali. Primieramente argomenti di pubblica salute, richiedono che l'esercizio della professione dello Speciale, venga frenata ed accordata soltanto sotto debite riserve ed assicurazioni di scienza e di utilità, di che i fautori della libertà del commercio unanimemente concordano. Indi la Bolla *Quod divina sapientia*, imponendo all'esercizio della farmacia un tirocinio scientifico e l'acquisto di certi gradi, pone necessariamente il farmacista fra

(1) Orillard. De la Compétence n. 352. Paris 11 marzo 1833. Naughier pag. 146 n. 10.

(2) Orillard n. 284. Paris 15 aprile 1809 e 7 aprile 1835. Naughier pag. 146 n. 12.

gli scienziati; ed il materiale uso delle droghe per camporne le medicine è la parte minima del suo esercizio e non costituisce l'intendimento finale della professione, che è diretta alla guarigione dell'infermo, e non alla rivendita delle droghe comprate. Onde per niun modo gli acquisti fatti dagli speciali possono comprendere fra quelli indicati dall'art. 602 del Regolamento (1).

§ 699. I mastri di posta sono necessariamente mercatanti, avvegnachè essi fanno compra di cavalli, li noleggiavano al trasporto dei forestieri, si servono dell'opera dei postiglioni, che retribuiscono. Nè contro questo giova il dire, che essi sono commissionari del potere esecutivo e che essi hanno una tariffa, che loro impedisce di aumentare e diminuire i noli a termini della concorrenza; perocchè se lo Stato ha posto una tariffa per non mettere il viaggiatore alla mercè del mastro di posta, ciò non fa meno certo che codeste persone siano date ad un traffico. Il tribunale di commercio è competente per giudicare delle istanze di un postiglione contro il mastro delle poste (2).

§ 700. I venditori di tabacco, di polvere da cannone, in generale sono commessi dello Stato, essendo ai privati vietato di comporre tali cose, che formano un monopolio e sono una tassa indiretta dello Stato. Lo stesso dicasi di quelle persone, che vengono incaricate di estrarre il salnitro dalle macerie per darlo alle fabbriche della polvere. Però l'estrazione del sal nitro non

(1) Decisione della Cassazione delli 15 Settembre 1836. Orillard n. 277. Declaratoria del Card. Gamberini delli 28 maggio 1838 al § 1 Dal Reg. di Comm.

(2) Lione 7 Maggio 1841 Gior. del Foro anno 3 pag. 63. Orillard n. 295. Nanghier pag. 148. Bordeaux 28 cont. 1835; Sirey. 36-190.

essendo divietata ai privati, coloro che si daranno a tale industria vengono riputati commercianti (1).

§ 701. La compera di un fondo di commercio può essere, a seconda delle circostanze, atto di commercio o civile. Il commercio è un'arrischiata e faticosa industria, e sovente avviene, che il mercatante per dar termine alle sue fatiche e ridursi a vita riposata e tranquilla, faccia vendita de' suoi magazzini e de' suoi fondachi, ed in questo caso è molto utile il vedere se chi compra fa atto di commercio. Tali acquisti sono di varie specie: 1.° alcuna volta si compra un fondo di negozio per ispegnere uno stabilimento rivale; 2.° per rivenderlo; 3.° si comprano altra volta le mercanzie di un fondo di negozio soltanto; 4.° si compra il negozio all'effetto di usufruttuarlo. La libera concorrenza costringendo a ribassare i prezzi delle derrate e delle mercanzie, molte volte può consigliare il negoziante per rendersi dominatore e padrone di un dato commercio a fare l'acquisto di uno stabilimento rivale. È manifesto che in simile circostanza la compera non avendo avuto un fine commerciale, sebbene sia stata fatta per l'utilità del commercio, non sarà atto commerciale, nè vi saranno le obbligazioni che da esso derivano (2). Nel secondo caso per contrario si rinvencono tutti i caratteri richiesti dall'Artic. 602 del Regolamento, e l'atto perciò è commerciale. Il fondo commerciale è un essere morale, che si compone di diversi elementi, dei magazzini, degli utensili del diritto del luogo ove il commercio si esercita e dell'avviamento degli avventori. Egli è vero perciò, che quando si fa la vendita, si lasciano da parte gli oggetti mobiliari, che

(1) Naugier. pag. 148.

(2) R. Naugier. De Tribunaux de Comm. pag. 150.

lo guarniscono e le mercatanzie, che vi dipendono. Se le mercatanzie sono comprate per essere rivendute, non è punto da dubitare che la compera non sia un atto di commercio. Questa distinzione è fatta anche da coloro, i quali ritengono la vendita del fondo commerciale non essere atto di commercio (1). Resta in fine da considerare il quarto caso del compratore, che fa l'acquisto per usare del fondo. Coloro che negano a questo acquisto la qualità commerciale, dicono che l'articolo 602 parla delle compre per rivendere, e che quivi non vi è veramente rivendita nel senso del sopra detto articolo. Pure non è sempre vero che la vendita per rivendere costituisca l'elemento essenziale della *commercialità* dell'atto, ma che di più vi vuole l'animo del compratore di mercanteggiare, cosa che sempre è nell'animo di colui che fa la compra, coll'animo di usufruttuare il fondo, ponendosi egli in quelle stesse condizioni del proprietario antecedente. Onde io concludo che la compra è commerciale, anche perchè le espressioni dell'articolo 602 sono indicative e non limitative, e che in esso si dica rivendere, perchè per lo più il rivendere induce l'animo di negoziare (2).

§ 702. Non è facile stabilire una regola generale circa gli acquisti necessari al commercio ed all'uso suo, dipendendo moltissimo dalle circostanze lo stabilire quali siano state le volontà ed i fini del compratore; pure è da porre come sicura norma, che se l'oggetto comprato serve soltanto per eseguire la manifattura, l'atto non è commerciale: se l'oggetto entra in qualche maniera e fa parte della cosa che si rivende, l'atto è allora

(1) Naughier. pag. 150.

(2) V. Naughier. pag. 151 che adduce una grandissima quantità di decisioni francesi.

commerciale. Egli è perciò che la compera degli utensili od istrumenti atti all' esercizio dell' industria non è commerciale, e lo è la compra del carbone per dar moto alle macchine, perchè esso va consumato, nell' industria che si riproduce (1).

§ 703. La rivendicazione delle mercatanzie finalmente può destar dubbio se sia atto di commercio o civile. La corte di Cassazione di Parigi ha ritenuto che non lo è, e la corte di Nimes (decreto delli 14 marzo 1809) si è mostrata di un avviso contrario, per la ragione, che l' attore avanzando la sua istanza non fa cosa che sia diversa o contraria al suo commercio, ma anzi fa un atto propriissimo allo stesso (2). Questo argomento mi pare debba prevalere, per far credere che la rivendicazione di cose commerciali costituisce un atto di questa materia.

TITOLO II.

DELLA PROCEDURA.

§ 704. La procedura ossia, quell' andamento di forme e dei modi, a mezzo dei quali si conducono gli atti civili volontari e contenziosi, trae il suo nome dalla parola latina *procedere*, che è quanto dire trascorrere, camminare, volgere ad un fine. Essa è oltremodo profittevole all' umano consorzio, come quella che assicura l' esecuzione delle disposizioni civili, che riuscirebbero di niun prò ed al tutto inefficaci se nella

(1) Il Naughier, pag. 151 e l' Orillard, n. 256 e seg. hanno trattata questa questione secondo moltissimi esempi.

(2) Naughier pag. 153. n. 25.

procedura non trovassero il modo della loro legale esecuzione. E di vero, la ragione non potrebbe farsi ascoltare in giudizio, se non vi fossero modi giuridici per comprovare i propri diritti, per palesare legalmente le volontà dei contendenti. Inutili sarebbero le quietanze e gli scritti se non fosse assicurata la libertà della difesa, non fossero frenati, con modi legali, gli arbitrii del giudice e presso lui non si facesse sentire continuamente l'impero della legge. La procedura pertanto, che intende a questi fini precipui, si ravvisa proficua sopra ogni altra legge, imperocchè, se una disposizione civile può riguardare un tale atto, un tale ordine di persone, gli ordinamenti della procedura riguardano ogni atto qualunque e tutti i membri del corpo sociale.

§ 705. Colle istituzioni giudiziarieacquero le procedure, e la storia ci inanima, che quando ancora la giustizia era impartita all'aperto, e sulla piazza e quasi naturalmente, si usava pure una qualche maniera di procedura. Presso i romani le ragioni si promovevano colle azioni di legge rigorosissime e si seguitavano con molte formole, che non erano scevre da violenza. L'attore trascinava *oborto collo* il reo, ovunque ei lo trovasse, davanti al giudice e lo costringeva a fargli ragione. Col volgere degli anni, la mitezza dei costumi temperò questi modi violenti, sinchè rialzata col cristianesimo la dignità della persona, la procedura svestì a poco a poco la sua fierezza e rientrò nell'elemento morale. Teodosio il giovane le tolse la scorza antica, ed i canonisti del secolo duodecimo le diedero vera forma e la sparsero per tutta l'Europa (1).

(1) Carrè. Les Lois de la Procedure Introduction general. Bon-conne. Theorie de la Procedure Civile. Introduction Cap. 1.^o Dezobry. Rome au siecle d'Auguste. Lett. 29.

§ 706. Poche e semplici e di pura prudenza furono da prima le sue norme. Il tempo, le circostanze la condussero gradatamente a quell'organato complesso in che la troviamo al presente. Da molti fu estimado, che coteste leggi fossero puramente arbitrarie, dettate dal potere supremo secondo prudenza e che non trovassero nell'ordine naturale verun fondamento. Ma la cosa è molto diversa. Difatto se noi guardiamo all'intima essenza loro, troviamo, che sebbene siano poste in un modo assoluto ed imperativo, tutte hanno fondamento sopra certe norme di ragione naturale, dalle quali non è dato al legislatore dipartirsi senza divenire capriccioso. Esse intendono alla scoperta, all'avveramento dei fatti, od alla manifestazione dei diritti; quindi il procedere di esse leggi deve correre sulle vie della notorietà, che sono una derivazione dell'ordine delle cose e dell'intellettuale e morale costituzione dell'uomo. Se si pretende da alcuno l'adempimento di un diritto, vuole ragione, che egli sia chiamato a difendersi, che egli abbia sicura notizia di quanto si opera contro di lui, che gli argomenti che lo condannano abbiano un valore assoluto e legale, e non siano sfuggevoli ed immaginosi. Cose tutte che non dipende dal volere dell'uomo il creare. Così se una legge di procedura dichiarasse bastevole la deposizione di un solo testimonio a provare la verità di un fatto, sarebbe capricciosa e stolida ad un tempo. L'ordine razionale non consente che il detto di un uomo, che può anche essere tratto in inganno, costituisca quella prova, che proviene dal detto di due, il riscontro dei quali in certe circostanze assicura la veracità del fatto, avvegnachè non si sarebbero potute notare da due uomini se veramente non le avessero vedute.

§ 707. La procedura costituita dal potere supremo dello Stato a norma dei pubblici bisogni e delle condi-

zioni morali e intellettuali dei popoli, è di pubblico diritto, imperocchè essa costituisce certi principii e certe maniere di prove riconosciute nello Stato obbligatorie per tutti, e dalle quali non è dato ad alcuno di dipartirsi. Anche le leggi civili come costituite dal supremo potere dello Stato, possono dire di pubblico diritto, ma non però nel senso della procedura, che è per tutti immutabile, mentre le leggi civili sono lasciate in gran parte alla volontà dei cittadini. Le disposizioni della successione intestata, a modo di esempio, sono temperate dalla facoltà di testare. Non tutte le disposizioni civili riguardano una data persona ed un dato ordine, ma le procedure vincolano tutti egualmente: e come alcuno entra in giudizio gli è duopo governarsi alla maniera che dalle medesime è prescritta, non essendo concesso dalla sicurezza sociale, che il modo dei giudizi sia rimesso all'arbitrio ed alle fantasticherie dei privati. Ed è facile oltre di questo a considerare che quest'ordine di leggi non solo si attiene agli interni ordinamenti dello Stato, ma ha relazione colle esterne nazioni ancora, e colla vasta ragione dei commerci che vogliono speditezza e giustizia sicura.

§ 708. Se egli è facile l'immaginare nella speculativa un complesso di procedure, non è altrettanto facile l'eseguirlo nella pratica, dove il conflitto degli interessi opposti, l'ingordigia del guadagno e l'impeto delle passioni possono corrompere facilmente le sue disposizioni. Le leggi della ordinatoria corrono, per così dire, fra due scogli, contro i quali sono in continuo pericolo di rompere. Da una parte il debito della giustizia le sprona alla sollecitudine, a procedure rigorose e sicure. Dall'altra la prudenza le invita a ponderare a procedere guardinghe, a non muovere un passo senza certo conoscimento. E di vero, se all'attore è giovevole una pronta giustizia, al convenuto è pernicioso ogni precipitazione, che

nuoca alla pienezza della difesa. Il legislatore pertanto dee tenersi in una via di mezzo; gli è duopo da una parte complicare ciò che sembrava piano e facile e così dilungarsi dalle pure norme del diritto naturale, ponendo cautele ed arbitranze, dall'altra rifiutare certe prove, porre termini perentorii, stabilire perdite di diritto, ed altre simili disposizioni, giustissime nell'ordine di fatto, ma che giudicate di prima fronte e nell'ordine speculativo, dalle genti inesperte, sembrano dure ed incomportabili.

§ 709. Un altro elemento può parer grave alla procedura, ed è il dispendio grandissimo che essa cagiona. Non poche spese si richiedono per tener nota di tutti gli atti, per assicurarne l'identità e l'autenticità, per certificarne le date. A questo fine sono necessarie le depositerie, gli archivi, le cancellerie ed una quantità di ufficiali di giustizia, che portando grave spesa allo Stato, debbono venire retribuiti da coloro al cui vantaggio si adoprano. Certo sarebbe desiderabile, che la sola presenza delle parti davanti al giudice bastasse alla spedizione dei giudizi. Ma un simile modo è appena praticabile nei primordi della società, quando i costumi sono semplici, e viva la buona fede, e le relazioni si limitano alla famiglia. Ciò è impossibile quando i confini dello Stato si allargano, cresce la prosperità, e l'azione umana si aggira in un vasto campo di operazioni, quando la mala fede e le astuzie debbono essere antivenute e rese vane. Se il giudice conscio del dovere ne rispettasse i limiti, se la parte vincitrice usasse della vittoria moderatamente, se l'altra adempisse di buona voglia il proprio dovere, certo sì che gli ordini processuali riuscirebbero brevi, od anche sarebbero tolti di mezzo. Ma tali vagheggiamenti d'idea, fra gli uomini d'ossa e di polpa non si danno, perchè gli stimoli dell'utilità, i perturbamenti delle passioni, intorbidano i puri istinti della

coscienza, ne falsano i giudizi. Ed anzi è talmente fatto comune un tale sentire, che se un animo candido si mostra, e volenteroso si spoglia del proprio avere per adempiere al debito, eccita le meraviglie, commove gli animi, e per poco rassembra un eroe.

§ 710. Non è da maravigliare se una legge di tale tempra, che può presentarsi agli uomini materiali e leggieri con facce così diverse, abbia eccitate le ire e di sarcasmi di molti. La procedura pertanto venne accusata di vana, di disperditrice dei beni delle famiglie, di lunga e cavillosa. Anche Voltaire armò gli strali della satira, e la Costituente francese vogliosa di ritornare gli uomini allo stato naturale, con legge delli 3 brumale, anno terzo repubblicano, abrogò ogni procedura, ordinando ai giudici di sentenziare subitamente e dietro istanza delle parti. La supremazia del sapere, e dell'ordine degli avvocati parve intollerabile. Ma tosto se ne gustarono gli amari frutti, e se mancarono gli avvocati, non mancarono gli intramettenti, che senza dottrina e senza onore, ficcandosi nel prunaio delle controversie e intorbidandole, con ispecioso parlare e larghe promesse, prendevano i semplici, e sotto forma di difenderne le cause, ne divoravano l'avere. Allora apparve a che parassero tante proferte, tante splendide dottrine così pompose e magnifiche nella speculativa e così inette e perniciose nella pratica; onde non tosto i deliri della anarchia furono cessati, e lo stato venne ripreso, i tribunali vennero restituiti alla prima dignità, gli ordinamenti al primiero vigore, e gli animi riconfortati deposero la trepidanza, che tanto gli aveva tenuti in forse dell'avere e della vita (1).

(1) On songeait alors à reconstruire et à remplir les vides de la destruction. Cette procédure, si naturelle et si simple, telle que

§ 711. A due fini intende la procedura; l'uno remoto, l'altro prossimo. Il primo consiste nella scoperta e cognizione del vero a prò della giustizia. Il secondo, che è il peculiare della procedura, si è di conseguirlo nel minor tempo e colla minore spesa possibile. Nè è agevole una tal cosa, imperocchè se le sue leggi vogliono essere semplici e spedite, debbono però essere acconce a rimuovere tutto ciò che il pretesto, il cavillo ed i coperti avvolgimenti possono avere di apparente e di specioso. L'uso della procedura pertanto richiede uno studio profondo e domanda la cognizione completa del suo complesso e de' suoi principi, avvegnachè formando essa un corpo di scienza pratica, che intende ad un fine, non è possibile applicarla ed interpretarla sagacemente, senza la conoscenza di ciò che ne forma l'essenza e lo spirito. Laonde il dire che la procedura è un arte, che la sola pratica può insegnare, non è diverso dall'affermare, che la mano sola può agire senza la condotta della mente. Le leggi di procedura sono una continua applicazione, e niuna retta applicazione è possibile se non parte dai principii e non ne effettua gli spiriti. I

l'avait fait le décret dec. 3 brumaire an II; ce droit sacré de se présenter seul, de se défendre seul devant les tribunaux; cet affranchissement des formes et de la gêne d'un mandataire imposé; toutes ces théories, si belles dans les hauteurs de la spéculation, et si vaines dans les humbles voies de la pratique, avaient déjà coûté fort cher à un grand nombre de familles. On était venu à reconnaître que les excès sont toujours dangereux; que l'entier anéantissement de règles avait fait disparaître des garanties précieuses, et qu'un guide offert par la loi, soumis à la surveillance des magistrats à l'action de désaveu, et à tous les effets d'une sévère responsabilité, valait mieux qu'un premier venu libre de tout frein, rendant à prix démesuré son officieuse assistance, et les secours de son ignorante presumption. Boncenne. De la Procédure pag. 97.

principii soltanto sono di lume alla pratica, evitano gli abbagli e gli errori, che l'uso materiale suole ingenerare e produrre negli animi. Non si vuole già dire, che la pratica non sia giovevole, che essa anzi può apportare moltissime mende ai principii, dare loro novella estensione, far penetrare in certe acutezze che allo studio puramente speculativo sarebbero sfuggite. Ma in questo, se bene si guardi, non è la pratica, che approfondisca la scienza, chè essa è soltanto occasione alla mente, di entrare in profonde meditazioni, e di scoprire nuovi rapporti. Il dire però che in procedura la pratica fa tutto, è un errore stranissimo, che è forse la cagione per la quale è caduta in tanto disdoro e disprezzo presso l'universale.

§ 712. La procedura commerciale ha i medesimi fini della civile, salvo che le sue maniere sono più semplici e conforme al genere delle obbligazioni e dei fatti, che essa deve constatare e mantenere. Essa pure ha le sue nullità, i suoi termini perentori, le sue perdite di diritto, i suoi aggiornamenti, la pubblicità delle udienze; perchè anche il commercio, nullostante i suoi modi speditivi, deve essere difeso dalla sorpresa, dagli errori, e dagli arbitrii. Voleva ragione, che anche il commercio avesse la sua procedura scritta in un corpo di legge, e non dovesse cercarla, e raccozzarla, per così dire, in più luoghi. Allorchè i compilatori del Codice di procedura nel 1806 ne stabilirono le norme, molti tribunali francesi, e giuriconsulti mossi dal pensiero, che nell'ordine giudiziario, è supremo principio il partire recisamente, ed il distinguere i diversi ordini e le diverse istituzioni, fecero reclami, ed allegarono ragioni per indurre i legislatori a persuadersi, che la giurisdizione particolare richiedeva una procedura eccezionale, unita in un corpo acconcia alla materia, che conciliasse la celerità dell'istruzione e del giudizio, colle dilazioni indispensabili

alla difesa delle parti. Malgrado però queste sagge osservazioni, la procedura di commercio fu posta nel Codice civile in poche eccezioni alle regole generali. E noi viventi dopo un mezzo secolo, troviamo nei codici di Europa, ed in quello che ci governa eguali disposizioni, quantunque il commercio abbia fatto maravigliosi progredimenti, e meglio si sia compreso che un particolare diritto lo deve governare in ogni sua parte. Il Regolamento Giudiziario ai titoli decimo, ed undecimo (§§ 938-962 e 1018-1027) ci addita le speciali modificazioni fatte alla procedura generale in favore del Commercio. Anche molti ordinamenti di commerciale procedura si trovano nel Regolamento provvisorio 1821. Indarno però in tutte queste disposizioni si cerca un corpo di legislazione compito, e che basti a sè stesso, cosicchè, se il giudice volesse con esse sole condurre un giudizio, gli riuscirebbe impossibile il giudicare. Esse perciò si rapportano alla procedura civile, e con essa si ridentegrano; onde conviene al giuresconsulto raccorre in luoghi sparsi le regole della ordinatoria, indicarne e stabilirne le massime, riempire le lacune della legge, e chiarirne tutte le parti. Di che nasce non piccolo inconveniente; imperocchè se tutte le leggi civili colla loro complicatezza fossero sempre acconce alla semplicità, ed alla buona fede delle convenzioni commerciali, il giuresconsulto per formarsi un concetto adeguato di cotesta procedura, non avrebbe che a scorrere i §§ sopraindicati del Codice. Ma perchè non tutte le disposizioni della procedura civile sono emogenee colle commerciali, così conviene considerare tutte quelle alle quali dichiaratamente, o tacitamente si deroga, e tutte quelle che assolutamente sono inconciliabili colla natura e coll'indole del commercio. Questa massima generale è praticata universalmente nella pratica forense di Europa. Tutti gli scrittori di maggior grido, la predicano comunemente come quella che nello stato pre-

sente della legislazione la rende effettuabile senza dare in contraddizione (1).

§ 713. Poche sono le eccezioni imposte dichiaratamente alla procedura commerciale, ed infuori di alcune abbreviazioni di termini ed esenzioni da certe formalità, sono presso che eguali alle civili. In due capi si disomigliano apertamente: nell'esimere cioè dall'*judicatum solvi*, che lo straniero deve prestare, e nell'uso dell'avvocato nella difesa di queste cause. In questi due capi che si mostrano materiali, abbiamo l'indole della procedura commerciale; imperocchè l'assolvere il forestiero dal dare cauzione degli interessi e delle spese significhi, che il Commercio ha tutti gli uomini per cittadini, che i suoi modi debbano essere eguali per tutti, e che non vi è parte nel mondo in cui non si stenda. La mancanza di avvocato è una significazione della semplicità, e brevità de' suoi modi, che non richiedono sottilità di dottrina per essere eseguiti, e a' quali basta la semplice ragion naturale (2).

§ 714. Per dare un concetto di tutto l'andamento di un giudizio commerciale, e delle diverse sue parti, discorrerò brevemente tutta la materia, fermandomi in quelle parti che sono a lui particolari. Per trattarlo adeguatamente, fermerò l'attenzione sulla domanda introduttiva, e del proseguimento del giudizio, ne indicherò le varie specie, e i vari richiami, che si possono fare contro i giudicati. Parlerò dell'esecuzione null'ostante

(1) Ruen 18 Marzo 1828. Favart, tom. 5 pag. 712 n. 1. Thommin n. 462. Locré tom. 9 pag. 7. Carré Lois de La Proced. tom. 3 pag. 501. Pardessus n. 1361. Biocchie tom. 5 Tribun. de Commerce n. 180. Devilleneuve Trib. de Com. n. 95. Nouglier de Tribun. Commerce pag. 358 n. 4.

(2) Reg. Giud. § 796.

l' appellazione, dell' esecuzione provvisoria, e dell' arresto personale, cose tutte, che faranno argomento di altrettanti Capitoli.

CAPITOLO I.

Della Introduzione del Giudizio e del suo progredimento.

§ 715. Ogni domanda giudiziale si fa mediante citazione con ordine di comparire davanti al Tribunale pel conseguimento della domanda (1). Il termine a comparire è di tre giorni, e a norma delle circostanze, il presidente del tribunale potrà permettere, che il convenuto venga citato da un giorno all' altro, e da un' ora all' altra. L' atto di citazione potrà essere presentato al reo convenuto anche a bordo del bastimento (2). La citazione consta di due parti principali: dell' istanza dell' attore, nella quale viene indicato il subietto della domanda, che forma l' argomento della chiamata del reo in giudizio: la relazione del cursore, che attesta di averla presentata al convenuto (3). Queste due parti sono fondamentali nella citazione, e sono il perno sul quale si aggira tutto il giudizio. La mancanza di una di esse lo annulla necessariamente; imperocchè, o la domanda non è stata fatta nel modo di legge, e il convenuto non può essere costituito debitore, o non gli è stata presentata l' istanza, ed egualmente non può essere condannato. L' istanza dovrà indicare il tribunale d' avanti al quale la lite sarà promossa, il nome e cognome,

(1) Reg. Giud. § 467.

(2) Reg. Giud. §§ 938. 939.

(3) Reg. Giud. § 473.

la condizione, e il domicilio dell'attore. Se le veci di tribunale commerciale sono fatte dai tribunali civili, la citazione dovrà contenere ancora questa enunciativa, altrimenti la causa verrà trattata, e decisa come fosse civile (1). Non è duopo il dire che l'attore deve avere le qualità necessarie per potere stare in giudizio, perchè se egli fosse minore, fallito o interdetto, non avrebbe una tale facoltà. Ma noi saremmo tratti troppo lontani, ed in questioni sottilissime di diritto, se noi volessimo addentrarci in questa materia.

§ 716. La citazione, che negli affari di competenza dei tribunali ordinari deve contenere l'indicazione del procuratore eletto dall'attore a rappresentarlo in giudizio, non è necessaria negli affari commerciali, potendo la parte di per sè stessa presentarsi, e difendere i propri diritti (2). Una tale disposizione fatta in favore del commercio è ragionevole, stante la semplicità delle sue obbligazioni; il risparmio di tempo e di spese la giustificano. Contrerà pure la citazione il nome, cognome del reo convenuto, non potendo esservi istanza, senza che sia diretta contro di alcuno: così conviene che la citazione sia munita di questa necessaria indicazione. In appresso conviene che essa contenga il termine entro il quale il citato deve presentarsi al tribunale di sua giurisdizione, per fare le sue deduzioni, e le sue difese. Una simile indicazione dee farsi a maniera, che il convenuto non possa essere indotto in errore. Tale sarebbe di *presentarsi alla prima udienza del Tribunale scorsi tre giorni dopo la presentazione dell'atto di citazione*. Il termine a comparire davanti ai tribunali di commercio è di tre giorni (3). Ma a norma delle circostanze potrà essere

(1) Reg. Giud. §§ 940. 948.

(2) Reg. Giud. §§ 476. 948.

(3) Reg. Giud. § 477.

diminuito dal tribunale, e noi abbiamo visto più innanzi, che esso può permettere che il reo convenuto sia chiamato a comparire di giorno in giorno ed anche da un' ora all'altra, se l'urgenza e la sicurezza del creditore lo richiedono (1). Il giorno della presentazione e quello della scadenza non s'intendono mai compresi nel termine della citazione, il quale viene aumentato di un giorno ogni venti miglia di distanza tra il domicilio o dimora della parte ed il luogo della comparsa. La distanza minore di venti miglia, non viene considerata, e non le viene accordato perciò verun aumento di tempo, stimandosi che l'ordinario possa bastare. Il termine di prolungamento provenendo da una necessità di natura, non può mai essere diminuito qualunque quello della citazione venisse ridotto al più breve possibile (2).

§ 717. Allorchè la citazione è fatta al domicilio eletto, nello stabilire il termine si ha riguardo alla distanza dal luogo ove risiede il tribunale e quello del domicilio eletto. In questo proposito il Pardessus osserva (3) che un tale favore non può essere accordato al convenuto se non nelle convenzioni ordinarie al commercio e non relativamente alle lettere di cambio ed agli altri titoli negoziabili. « La ragione, così egli, di una simile » differenza è manifesta, imperocchè nel primo caso, la » convenzione interviene fra due persone che si conoscono, e che non ignorano, malgrado l'elezione di domicilio, la vera loro abitazione e dimora. Nel secondo » caso il presentatore ignora il domicilio vero, e non » conosce che il luogo indicato. » Oltredichè l'indole

(1) Reg. Giud. § 938.

(2) Reg. Giud. §§ 412. 478.

(3) Cours. De Droit 1367.

di tali titoli, ed il bisogno di munirli di tutte le malleverie, fra le quali è principale la celerità del giudizio, richiede che si allontanino tutto ciò che potrebbe appor-
tare ritardo (1). Però se sia manifesto che l'attore conosceva il domicilio vero del convenuto, quantunque si tratti di lettera di cambio, conviene che accordi l'aumento per la distanza dei luoghi (2).

§ 718. Quando il convenuto è domiciliato fuori dello Stato Pontificio, corrono i termini indicati dal § 479 del Regolamento, che pure convengono al commercio, perchè voluti da un ordine superiore, e dal quale l'uomo non può prescindere. Senza questo, come osserva il Locré, non si vuole perdere di vista, che il legislatore in tutti i provvedimenti eccezionali si riporta sempre al diritto comune, in tutto ciò che non vi ha derogato, colle legge speciali. I termini pertanto imposti dal sopraindicato § 479, sono — di giorni quaranta, se l'estero dimora in uno Stato confinante al Pontificio — di giorni sessanta, se dimora in uno Stato non confinante, ma in Italia — di cento giorni, se fuori d'Italia, ed in Europa, di un anno, se è fuori d'Europa. Non pertanto se un estero, o un suddito pontificio, domiciliato in un paese estero verrà citato nello Stato, nell'atto di citazione non gli si dovranno accordare che giorni tre richiesti dalle cose di Commercio (3). La ragione di una tale disposizione è giustissima, imperocchè i termini summenzionati non sono un favore accordato al forestiero,

(1) Dalloz. 14. 451. Parigi 26 feb. 1808 1.º marzo 1808 (S. - v. 8, 2, 141); - Parigi 26 nov. - 1808 (S. - v. 9, 2, 22) Dalloz. 12, 267). — Carré. Lois de la proc. quest. 1491.

(2) Bordeaux. 8 marz. 1806 (S. V. 8. 2. 143) — Cass. 4 juin 1806 (S. V. 6. 1. 942) — Devilleneuve - Trib. de comm. num. 99 et 145 a 148. Nanguier. De Tribunaux de comm. pag. 362 n. 12.º,

(3) Reg. Giud. § 480.

ma un tempo presumibilmente necessario alla distanza dei luoghi.

§ 719. Infine saranno indicati nella citazione il soggetto della domanda, i titoli e le cause, sulle quali è fondato. Tutto questo forma il fine del giudizio, e necessariamente dovrà indicarsi nella citazione, imperocchè senza domanda speciale, non vi può essere risposta e dichiarazione di diritto (1).

§ 720. La relazione deve contenere la data della presentazione, il nome e cognome del cursore e del Tribunale a cui è addetto, fare menzione della persona, alla quale avrà rimessa la copia dell'atto, e la sua sottoscrizione (2). Tutte queste enunciazioni, sono necessarie, e debbono essere perciò veraci, e la falsità loro sarebbe altrettanto dannosa, quanto la mancanza: e la legge reputa falsità ogni minima alterazione, condannando l'ufficiale che inganna la pubblica fede, alla galera, a norma della grandezza della falsità. La citazione non può essere presentata nei luoghi destinati al culto, nei luoghi scientifici, e nella sala delle scuole. La citazione verrà presentata alla persona, ed al domicilio del Convenuto. Se il Cursore non troverà la persona, rimetterà la copia dell'atto ad alcuno di sua famiglia, o servente. Mancando anche questi, la rimetterà ad alcuno de' vicini, che dovrà sottoscrivere l'originale. Quando questi si rifiutasse, o non potesse sottoscrivere, il Cursore rimetterà la copia della citazione al Gonfaloniere, o Priore del Comune, o all'anziano, che ne fa le veci; ed in Roma la rimetterà al Presidente, o Vice Presidente del rione, ove è domiciliato il reo convenuto. Tutte queste persone, cui è ri-

(1) Reg. Giud. § 474.

(2) Reg. Giud. § 475.

messa la copia della citazione, che dovevasi presentare al convenuto, apporranno il loro visto sull'originale, e faranno le opportune ricerche per rinvenire le persone citate, e loro consegnare le copie ricevute. Il Cursore farà menzione di tutto, tanto nell'originale, quanto nella copia (1). Le società di commercio finchè sussistono, saranno citate nelle loro case sociali, in mancanza delle quali, e quando non vi sia un legittimo institore che le rappresenti, saranno citate in persona, o nel domicilio dei socii. Le società sono persone morali, e tutto i suoi membri sono validamente citati nella persona dei gerenti. Però se sono convenuti più socii, o qualunque altro debitore, sebbene solidario, converrà citarli ciascuno separatamente, al loro domicilio rispettivo. Le unioni, ed i concorsi dei creditori, saranno citati in persona, o nel domicilio dei Sindaci amministratori, ed altri rappresentanti (2).

§ 721. Il paragrafo 939 del Regolamento, dicendo che la presentazione della citazione, può farsi a bordo del bastimento, non indica, che la medesima si possa fare soltanto relativamente agli affari marittimi, ed urgenti, ma indica una specie di domicilio presunto sul bastimento, sia questo in viaggio, o sulle àncore. Una tale disposizione riguarda tutti coloro che hanno attinenza col bastimento, siano passeggeri, siano impiegati, o pertinenti al vascello stesso. La presentazione si può fare in qualunque luogo esso si trovi, altrimenti il paragrafo 939 riuscirebbe inutile, se la presentazione della citazione dovesse farsi proprio alla persona del convenuto; onde è da ritenere dover bastare alla validità

(1) Reg. Giud. §§ 481. 482.

(2) Reg. Giud. §§ 490. 491.

della presentazione, che l'atto sia rimesso al capitano, ed a qualunque ufficiale di vascello (1).

§ 722. Quando il reo non abbia domicilio nello Stato, dovrà citarsi nel luogo di sua dimora, e se questa pure sia ignota, una copia della citazione verrà affissa alla porta principale dell'uditorio del Tribunale ove è stata fatta la domanda; ed un estratto della medesima sarà inoltre inserito nella Gazzetta del luogo, o del luogo più vicino. Il reo che venne citato nel luogo di sua dimora, sarà obbligato di eleggere il domicilio prima di abbandonarla, indicando all'altra parte il luogo nuovamente eletto per suo soggiorno. Quando mancasse a questo dovere, la citazione, e gli atti posteriori saranno notificati per affissione. Ancora per affissione saranno citati gli esteri, che hanno contratte obbligazioni nello stato, ed i sudditi pontifici, che ne sono assenti, o che sono stabiliti in un paese forestiero. Una copia dell'atto di citazione verrà trasmessa al Preside della provincia, ed in Roma all'assessore della direzione generale di polizia. Tanto l'uno, quanto l'altro apporrà il suo visto sull'originale, e trasmetterà la copia alla Segreteria di Stato, acciocchè per la via ministeriale, e senza alcuna formalità di giudizio, la faccia pervenire nelle mani dell'estero, o dell'assente (2).

(2) Carrè all' Art. 419 pag. 514.

(1) Reg. Giud. §§ 483. 484. 485.

CAPITOLO II.

Dell' Istruttoria e del proseguimento del giudizio.

§ 723. La legge, dopo d'aver divietato al commercio l'uso degli avvocati e concesso alle parti di potersi presentare in persona, così seguita — Nel giorno che precede quello destinato per l'udienza, l'attore dovrà produrre in cancelleria l'originale della citazione colle prove e documenti relativi alla causa. Se l'attore si vale di un procuratore, questi dovrà produrre il mandato di procura *ad litem*, oppure le private scritture originali di obbligazione che servano di fondamento alla domanda, e tengano luogo di mandato presunto. I mandatori speciali che si usano nei luoghi ove mancano procuratori approvati, dovranno sempre produrre il mandato espresso (1). La procura si può fare anche sotto la citazione, o per atto separato. Una lettera può essere sufficiente a questo effetto. La registrazione che certifichi la data, essendo necessaria in giudizio, la spesa deve esserne posta a carico del soccombente. Negli affari di urgenza la citazione, le prove ed i mandati di procura, si potranno esibire nell'atto stesso della comparsa: il cancelliere ne farà menzione nel giornale di udienza, e saranno prodotti in cancelleria nel medesimo tempo (2).

§ 724. Allorchè il Codice di procedura venne discusso, vi fu chi propose che nella difesa delle cause commerciali si dovesse divietare l'uso dei procuratori, e degli avvocati; ma altri avvertirono, che troppa di-

(1) Reg. Gind. §§ 494. 948.

(2) Reg. Gind. § 495.

sparità di difesa vi sarebbe stato fra colui che è ardito, e quegli che è timoroso, fra colui che è avvezzo alla parola, e quegli che è, per così dire, tratto per forza dai suoi fondachi e dal suo gabinetto per difendere i propri diritti; laonde le Corti di giustizia, rigettarono una tale massima, e fu posto invece, che fosse lasciato in libertà ai mercatanti, o il difendersi da sè stessi, o il valersi di persone legalmente autorizzate.

§ 725. Le parti che imprendono da se stesse la difesa dei propri diritti, quando non siano domiciliate nel luogo del tribunale, dovranno farvi elezione di domicilio e dichiararlo alla cancelleria, o personalmente, o per mezzo di altri munito di speciale mandato, indicando precisamente il luogo eletto per la denuncia degli atti giudiziali, e significandolo all'altra parte. La mancanza di notifica rende nulla l'elezione di domicilio, quand'anche si potesse comprovare che l'altra parte ne aveva naturale cognizione, dovendone essere fatta consapevole legalmente (1). Simile elezione è richiesta dalla celerità del commercio e dal bisogno di conoscere il luogo dove gli atti debbono notificarsi. Allorchè la parte nomina il procuratore per suo rappresentante, gli atti verranno presentati a questa terza persona; ma quando è la parte in persona che vuol comparire e difendersi ed è domiciliata fuori di Stato, l'elezione del domicilio è indispensabile.

§ 726. Il convenuto ed il suo procuratore presentandosi all'udienza debbono rilasciare nelle mani del cancelliere la copia notificata della citazione, la quale tiene luogo di mandato presunto, relativamente al procuratore, essendo da credere che egli non potesse avere nelle mani quel documento, senza che gli venisse imposto il carico della difesa. Il mandatario, che come

(1) Reg. Giud. §§ 428. e 493.

abbiamo visto più innanzi, non può presentarsi in giudizio senza mandato espresso, lo presenterà al cancelliere. Questi ne farà menzione nel giornale di udienza, inserendo nel fascicolo della causa la copia della citazione ed il mandato (1). Quando il reo non comparisca o non sia legalmente rappresentato, il giudice ordinerà, che venga citato di nuovo per comparire alla prima udienza, dopo un termine eguale a quello che venne assegnato nel primo atto di citazione. Persistendo il convenuto nella sua contumacia, il giudice, veduto il nuovo atto di citazione, pronuncierà la sentenza a termini della domanda dell'attore, quando gli sembri validamente comprovata. Se nel giudizio vi sono più rei, alcuni dei quali siano contumaci, il giudice li farà citare di nuovo e darà contro tutti una sola sentenza. La sentenza pronunciata in contumacia si ritiene come avvenuta in contraddittorio (2).

§ 727. Nei tribunali ordinari quando la causa viene alla discussione, il giudice è di già informato dalle memorie in iscritto presentate delle due parti, e la disputa pubblica non fa che chiarire alcune parti sottili e recondite. Ma davanti ai tribunali commerciali, potendo le parti presentarsi da sè stesse per fare la loro difesa, ed essendo la procedura di tali contestazioni sommaria e speditiva, le lunghezze dello scritto in certa maniera si trovavano in opposizione col fine dalla procedura commerciale propostosi. Quindi la legge ha ordinato una discussione verbale concedendo però, a seconda delle circostanze, di permettere alle parti di presentare brevi memorie in iscritto, che valgano a dissipare le dubbiezze. Tali memorie saranno scritte in carta libera e

(1) Reg. Giud. § 496.

(2) Reg. Giud. §§ 497. 498. e 499.

comunicate vicendevolmente fra i contendenti. È tolto al tribunale di accordare l'uso delle memorie, quando la domanda è diretta all'esecuzione di un atto scritto (1).

§ 728. Seguono alla istruzione della dimanda principale quelle delle eccezioni e degli incidenti. Le eccezioni di nullità e dilatorie che si propongono con domande incidentali, ed ogni altra inchiesta di simil genere, verranno proposte verbalmente, ed il cancelliere ne farà annotamento nel giornale di udienza. Le istanze per l'intervento in causa, sia volontario sia necessario, si promuoveranno con atto di citazione (2). Molte sono le cause, che possono dar luogo ad una domanda incidentale: noi parleremo soltanto delle più usitate al commercio, quali sarebbero l'istanza di declinatoria, la richiesta dell'intervento di un mallevadore o garante per liberazione delle molestie, la prova per mezzo di testimoni, le posizioni ed il giuramento deferito alle parti, il rinvio davanti agli arbitri, e la presentazione dei libri commerciali.

§ 729. Le eccezioni di nullità, anche dei tre difetti sostanziali, saranno conosciute e giudicate dai tribunali di commercio, e non ha luogo in queste il ricorso alla Segnatura, salvo il caso di annullamento degli atti dopo la cosa giudicata e quella della restituzione in intero (3). Tali eccezioni si dovranno proporre innanzi di ogn'altra difesa ed eccezione sul merito della causa, dopo le quali rimarranno sanate e rimesse, salvo però le relative al foro ecclesiastico. Vengono ancora eccettuate le eccezioni in ragione di materia, che possonsi proporre in ogni stato di causa, e nelle quali il tribunale deve dichiararsi

(1) Reg. Giud. §§ 500.

(2) Reg. Giud. § 502.

(3) Reg. Giud. §§ 345. e 944.

incompetente d'ufficio, quando pure non ne venga richiesto dalle parti (1). L'incompetenza in ragione di materia, ed il silenzio o il presunto consenso dei litiganti, non può sanare un difetto che è di ordine pubblico. Se il tribunale opina di rigettare l'eccezione d'incompetenza, potrà decidere in pari tempo del merito, e dell'eccezione, ma in due capi separati, decidendo distintamente dell'uno e dell'altro. Le disposizioni di questo articolo sono generali e sono applicabili ai tribunali tanto di prima, quanto di seconda istanza. È chiaro inoltre che il legislatore avendo ordinato che la sentenza debba contenere due capi separati, ha tolto al tribunale la facoltà di unire l'incidente al merito, ed ha prescritto che le due cose siano giudicate separatamente, benchè con una sola sentenza (2). Da questo ne segue, che l'eccezionante, perdendo l'incidente d'incompetenza possa seguitare la difesa del merito, senza che perciò si dia esecuzione all'altro capo della sentenza, e si precluda l'adito all'appello. La ragione di questo si è che il § 946 del Regolamento, unendo per amore di brevità due sentenze in una, mette il difensore in una condizione difficile e lo costringe in pari tempo a proporre l'incidente, ed a difendere il merito. Nulladimeno i pratici, a maggiore cautela, consigliano di fare protesta, dicendo, che la difesa in diritto non debba pregiudicare all'appellazione dell'incidente. Però la Corte di Poitier, e quella di Aix hanno deciso, che una simile difesa, anche senza riserva, non porti gli effetti della esecuzione delle sentenze, allorchè sia stata fatta immediatamente, e per disposizione dei Tribunali, e che quindi non porti peren-

(1) Reg. Giud. § 942.

(2) Nauguier. Des tribunaux de Commer. Parte 3. Cap. 2 § 25 pag. 374.

zione dell'incidente, stante che tutto ciò che riguarda la procedura è di diritto pubblico, e costantemente appellabile (1). I Tribunali Civili che fanno le veci di tribunale di commercio, nel dichiararsi incompetenti sia per istanza delle parti, sia per fatto del tribunale istesso, riterranno le cause per giudicarle nelle forme comuni, quando non appartengano alla giurisdizione dei Governatori (2). L'Appello fatto contro un giudizio di commercio che rigetta una declinatoria, non ne sospende l'esecuzione, e non impedisce ai giudici di proseguire la cognizione del merito (3). L'eccezione d'incompetenza per ragione di persona si può proporre contro un giudizio pronunciato in contumacia, ed anche in appello, se nel primo grado di giurisdizione non fu opposta in tempo opportuno (4).

§ 730. Colui che ha diritto di chiamare un terzo, e costringerlo a prestargli malleveria, o liberazione di molestia, dovrà fargli denuncia della lite introdotta dall'attore, per mezzo di notifica, al vero domicilio, dell'intera copia della domanda principale, con citazione a comparire davanti al Giudice ove pende la lite, che viene denunciata, nel termine ordinario; avuto però rispetto alla distanza dei luoghi (5). Se il garante è soggetto al foro ecclesiastico, l'intervento non potrà ordinarsi dai giudici laici, se la causa non potrà decidersi senza

(1) Rogron all'Art. 917 del Codice Civile. Poitier 20 Maggio, e 9 Giugno 1829. Si Rej. 29. 348. Aix 6 Agosto 1829. Si Rej 29. 342. Nanguier de Tribunaux de Commerce part. 3 cap. 2 § 26 pag. 374. Orillard delle Competence n.º 38 Carré lois de la procedure 1519.

(2) Reg. Giud. §§ 946. 947.

(3) Roen 13 agosto 1819.

(4) Carré Lois de la proced. quest. 712 e 713.

(5) Reg. Giud. §§ 860. 861.

loro intervento, dovranno rimetterla davanti ai giudici ecclesiastici (1). Il convenuto che avrà fatto al terzo la denuncia della lite, nel modo sopra enunciato, potrà con istanza, da notificarsi a tutte le parti, domandare che l'inchiesta di prestazione di garanzia si riunisca alla causa principale, affinchè l'una, e l'altra siano decise colla medesima Sentenza. Le cause dovranno riunirsi, quando occorran le seguenti circostanze: 1.^o Che il diritto alla garanzia, o liberazione dalle molestie risulti dal medesimo titolo o causa, dalla quale deriva la domanda principale 2.^o Che la denuncia della lite sia fatta durante il termine della citazione introduttiva del giudizio 3.^o Che il denunciato abbia assunto formalmente la lite, mediante dichiarazione fatta in cancelleria personalmente, o per mezzo di procuratore, munito di speciale mandato. Quest'istanza sarà intimata alle parti con atto di procuratore. Quando non concorrano questi estremi, il tribunale è in facoltà di decidere, o separatamente, od unitamente la domanda principale, e l'istanza contro il terzo, secondo le varie circostanze di ciascun caso particolare, le quali daranno al giudice quel giusto criterio che si richiede a giudicare saviamente (2).

§ 731. Il tribunale di commercio potrà ordinare a richiesta delle parti, ed anche di ufficio, l'esame dei testimoni. Un tale esame si farà nelle forme civili, e nei modi delle cause sommarie. Noi quindi riportandoci a questi ordini, ne parleremo alla breve. L'attore ed il reo cui giova la prova testimoniale a sostegno dell'azione o dell'eccezione, potrà produrre in cancelleria l'atto stragiudiziale delle loro disposizioni avanti notaro, o potrà anche indurre semplicemente le persone dei te-

(1) Reg. Giud. §§ 857. 862.

(2) Reg. Gind. §§ 863. 864. 865. 866.

stimoni perchè siano sentiti in giudizio (1). Quando vi sia impugnativa od opposizione alla ammissione dei testimoni, la sentenza che ne ordina l'esame enuncierà distintamente i fatti da provarsi, ed il nome, cognome condizione e domicilio dei testimoni, che dovranno essere esaminati. I fatti da provarsi si dovranno desumere delle deposizioni stragiudiziali; e quando queste non vi siano, si ricaveranno dalle discussioni e difese verbali o scritte dalle parti. La sentenza che ammette i testimoni, porrà un termine entro il quale l'altra parte nominerà le persone da esaminarsi in riprova. indicherà nome, cognome, domicilio o dimora della medesima colla ingiunzione che, scorso il termine stabilito, sarà parento il diritto di fare la riprova. Se in questo tempo la parte, invece di nominare le persone che essa intende di addurre in riprova, dichiara di ammettere i fatti indicati nella sentenza, l'esame dei testimoni sarà tolto di mezzo, ed il tribunale deciderà secondo ragione (2). Con un solo processo si fanno ambedue gli esami. I testimoni della prova dovranno interrogarsi per primi. Gli esami dovranno essere compiuti nel termine di giorni quindici dall'apertura del processo. Collo stesso atto che contiene la notifica dal processo verbale degli esami, sarà chiamato all'udienza il procuratore della parte alla quale viene notificato, per discutere del merito o degli incidenti (3).

§ 732. Le eccezioni di nullità ed i motivi di sospetto allegati contro i testimoni nel processo verbale di esame, dovranno proporsi congiuntamente all'eccezione e difese sul merito della causa. Se il processo

(1) Reg. Giud. § 631.

(2) Reg. Giud. §§ 674—677.

(3) Reg. Giud. §§ 679 e 680.

verbale, per colpa di una delle parti o per qualunque altra ragione viene annullato, il tribunale potrà procedere alla decisione della causa, ovvero ordinare un nuovo esame a spese della parte, del cancelliere, del procuratore o del cursore che avrà commessa la nullità. È questo il solo caso nel quale la parte che avrà sofferto l'annullamento, potrà esaminare due volte gli stessi testimoni sopra i medesimi fatti. Se alcuno dei testimoni non può esaminarsi nuovamente, il giudice avrà il debito riguardo alla prima deposizione. La nullità delle deposizioni di uno o più testimoni, non induce la nullità delle deposizioni degli altri. È vietato al tribunale di permettere l'esame di altri testimoni dopo chiuso il processo, non solo nel tribunale nel quale furono indotti, ma neppure in un secondo grado, sebbene questi tribunali abbiano ordinato di corroborare le prove (1). Le spese dell'esame dei testimoni saranno anticipate dalla parte, che gli ha indotti, salvo il diritto di ripeterle dal soccombente (2).

§ 733. I testimoni dovranno citarsi in persona, ovvero nei domicili o dimore rispettive, a comparire nei giorni e nelle ore stabilite, davanti al giudice delegato, il quale nel destinare i giorni e le ore dell'esame, avrà riguardo al numero dei testimoni e alla distanza dei luoghi (3). Se i testimoni dimorano in altra provincia e fuori del luogo ove è introdotta la lite, il tribunale delegherà il giudicante del luogo di loro residenza, per farne l'esame (4). La citazione a comparire verrà notificata tre giorni prima dell'esame, salva la distanza dei

(1) Rota 10 giugno 1844. *Ferrariens. super praetenso novo examine testium*. De Avellà.

(2) Reg. Giud. §§ 670. 673.

(3) Reg. Giud. §§ 645 e 647.

(4) Reg. Giud. § 641.

luoghi. Alla citazione che verrà data a ciascun testimonio sarà unita la copia della dispositiva della sentenza che contiene gli articoli di fatto intorno ai quali il testimonio deve essere esaminato. Quando i testimoni non compariscano nel giorno stabilito per l'esame, il giudice delegato ordinerà, che siano indotti per forza a comparire in altro giorno, che esso determinerà, condannandoli in pari tempo ad una multa non maggiore di scudi due (1). La prova di un legittimo impedimento e l'impossibilità di presentarsi assolverà soltanto il testimonio dal pagamento della multa. Se poi il testimonio comproverà che gli è impossibile il presentarsi, il giudice si porterà col cancelliere alla sua dimora per riceverne la deposizione (2). Le eccezioni contro i testimoni per sospetto si daranno dalla parte o dal suo procuratore prima delle loro deposizioni, acciocchè questi diano gli opportuni schiarimenti. Il giudice farà notare nel processo verbale le une e gli altri, indi procederà alla loro interrogazione. Ogni testimonio presentandosi al cancelliere consegnerà la copia della citazione, indicherà il suo nome, cognome, paternità, età condizione e dimora, dirà pure se egli sia affine o parente con alcune delle parti, ed in quel grado, se sia domestico di alcune di esse; e giurerà di dire la verità. Il giudice esaminerà i testimoni sopra ciascun articolo, potrà anche interrogarli di ufficio. Alle parti è tolto di interrompere la deposizione, di fare nuove interrogazioni senza l'assenso dal giudice. Il testimonio dovrà parlare puramente e non si potrà valere di alcuno scritto. Il cancelliere farà lettura a ciascun testimonio della sua deposizione, ed esso vi farà quelle mende ed aggiunte

(1) Reg. Gind. § 678.

(2) Reg. Gind. §§ 652 e 653.

che crederà al proposito. Finita la lettura, il cancelliere domanderà il testimonio se intende di persistere nella sua deposizione. Ciascuna deposizione sarà firmata dal testimonio in ciascun foglio e nel fine, dalle parti se vi sono presenti, dal giudice e dal cancelliere. Compiuto il processo verrà firmato egualmente dai testimoni, dalle parti, dal giudice e dal cancelliere (1).

§ 734. Altre maniere di prove seguitano queste, delle quali il commercio per natura sua usa grandemente. Non di rado avviene che il mercatante si debba riportare al detto dei suoi avversari, di dovere supplire col proprio detto ai deboli argomenti di prova che la prestezza e la buona fede del commercio gli hanno lasciato nelle mani. Le legge ha provveduto a questo bisogno, cogli interrogatorii giudiziali e coi giuramenti suppletorio, estimatorio e decisorio. Tutte queste prove si fanno colle forme della procedura civile, onde sul Codice di Procedura lo studioso potrà trarre le regole opportune al bisogno (2). Solo indicherò relativamente al giuramento suppletorio, che i libri di commercio regolarmente tenuti dal negoziante formano prova semipiena, quando siano amminicolati da pochi indizi, a senso da potere deferire al negoziante il giuramento in supplemento di prova. Questa dottrina è stata espressa dal Pardessus colle seguenti parole — Una operazione commerciale di sua natura, » avvenuta fra un commerciante ed un non commer- » ciante, e negata da quest'ultimo, non si potrebbe » provare soltanto colle enunciazioni dei libri commer- » ciali, imperocchè si entra allora nel diritto comune, » che non permette ad alcuno di creare un titolo a sè » stesso, e che non consente che i libri di commercio

(1) Reg. Giud. §§ 655. 656. 657. 658. 659. 660 e 663.

(2) Reg. Giud. §§ 733—771.

• facciano prova contro il negoziante per le cose som-
 • ministrategli. Per verità in questo caso stesso il favore
 • del commercio ha posto, che ogni qualvolta i libri
 • siano in regola, e scritti a giorno per giorno, senza
 • lacuna o cassatura: quando il negoziante abbia ripu-
 • tazione di probità; quando il detto dei libri sia corro-
 • borato da altri indizi, vale a dire, se il convenuto
 • era in uso di far compre presso di lui a credenza, se
 • ciò che è stato dato non ammonta ad una somma
 • ragguardevole e sia verisimile; se in fine la domanda
 • di pagamento vien fatta nell'anno stesso, avviene
 • nella cosa una tale presunzione che può indurre il
 • giudice a fare diritto al commerciante, richiedendo il
 • giuramento per supplire a ciò che manca alla prova
 • della sua domanda — (1). Questa dottrina è stata
 accolta dalla più parte dei giuriconsulti (2).

§ 735. Qualunque persona che intenda di por termine ad una controversia, tanto civile quanto commerciale, può formare un compromesso, che è quella convenzione per la quale le parti affidano concordemente la decisione di una loro controversia ad una o più persone. Il Reg. di procedura civile §§ 1746 — 1783 indica le regole e pone la norma da osservarsi in tale materia, la quale, comunque sia la controversia e la cosa da giudicarsi diventando coll'atto di compromesso l'esecuzione di un contratto civile, non è del nostro proposito il parlarne. Ma è bene del nostro proposito il parlare dell'arbitrato in materia di società commerciale, che può essere costituito non solo dalla volontà delle parti, ma dal giudice ancora (3). Le controversie in materia di società

(1) Droit. Comm. 257.

(2) Pardessus. n. 257. Duranton t. 13 n. 342. Toullier, tom. 8 n. 382. Devilleneuve. Dictionnaire de Comm.

(3) Reg. di Comm. art. 50.

per ordinario non cadono soltanto intorno l'esecuzione dei patti, ma sopra la loro interpretazione. Onde nascono molte discussioni indaginoso e difficili richiedenti tempo e fatiche lunghissime; ed ecco perchè è stata data ai tribunali la facoltà di rimettere agli arbitri le questioni sociali. Il tribunale occupato alla sollecita amministrazione della giustizia, e di tante cause, che vogliono una prestissima decisione, non potrebbe alla maniera degli arbitri prendere notizia di una lunga amministrazione commerciale e della infinita e minuta serie degli argomenti in controversia. Un altro principio ancora, e non meno ragguardevole, ha guidato il legislatore in questa materia ed è che i soci essendo considerati come fratelli, debbono perciò dar fine alle loro controversie in un modo che senta più del pacifico e del familiare, che del giuridico (1).

§ 736. I soci che intendono di rimettere agli arbitri lo scioglimento delle loro differenze, possono formare il compromesso, o con un pubblico atto mediante notaro, o per iscrittura privata, che ha molte volte la forza di pubblico rogito. Lo possono fare con atto estragiudiziale quando non abbiano a temere della fede d'alunno; ed in fine lo possono mediante consenso prestato in giudizio, il quale poi ha vigore di atto pubblico, essendo fermissimo che in giudizio si contrae (2). Nell'arbitrato civile, la legge pone il termine di quattro mesi, dentro il quale gli arbitri dovranno pronunciare il loro lodo, (3) ma nelle cose commerciali e meno poi nelle cose di società, questo termine sarebbe difficilmente

(1) Cesarini Principii di Giurisprudenza Commerciale. L. 1.^o Cap. X. n.^o 6.

(2) Reg. di Comm. art. 52.

(3) Reg. Giud. § 1733.

determinabile, perchè può avvenire che una sola causa occupi i giudici per moltissimo tempo, in indagini difficili e minutissime. Quindi la legge ha lasciato alle parti ed al tribunale, di stabilire, a norma delle circostanze e del bisogno, il termine entro il quale gli arbitri dovranno pronunciare il loro lodo. Qualunque sia la maniera colla quale si formi il compromesso, esso conterrà il nome e cognome dei compromittenti, e il subbietto che forma argomento della controversia e che viene sottoposto al giudizio degli arbitri. Alla validità del compromesso è necessaria l'accettazione degli arbitri la quale risulterà o dalla loro sottoscrizione, o dalla formale accettazione (1).

§ 737. Fatto il compromesso, non è più lecito alle parti di recedere da esso, senza unanime consenso, come pure non è più accordato all'arbitro che abbia accettato, l'astenersi dal giudicare, senza il consenso dei compromittenti. Gli arbitri si potranno recusare nella stessa maniera e per le stesse ragioni che si recusano i giudici, quando però le ragioni della ricusa sopravvengano o siano fatte cognite alla parte ricusante dopo fatto il compromesso. Imperocchè se la ragione e la notizia della ricusa esisteva prima del compromesso, colla scelta degli arbitri, la parte col passarvi sopra, ha mostrato di rinunciare al suo diritto. Il compromesso si scioglie colla morte civile o naturale, o ricusa o legittimo impedimento di uno degli arbitri, purchè alle parti, non piaccia di surrogarne altri. La discrepanza degli arbitri che discioglie l'arbitrato civile (2) non discioglie il compromesso in causa di società, imperocchè la legge ha provveduto, che in caso di discordia gli arbitri sono

(1) Reg. Giud. §§ 1754 e 1755.

(2) Reg. Giud. § 1759.

in facoltà di nominare un terzo arbitro, quando non sia stato nominato nel compromesso (1). La morte di uno dei compromittenti non rompe il compromesso, e non ne sospende la formazione.

§ 738. Il termine entro il quale gli arbitri dovranno pronunciare il loro lodo sarà fissato dalle parti, e quando non convenissero su questo punto, sarà ufficio del tribunale il destinarlo; come pure il tribunale farà nomina degli arbitri nelle persone che riputerà migliori, quando alcuna delle parti si rifiutasse alla nomina (2). La legge nell'imporre al tribunale questo ufficio, ha avuto in vista di rimuovere la mala fede di alcuno dei compromettenti che non deve, per suo capriccio, turbare il corso della giustizia. Il tribunale però non elegge gli arbitri, che per coloro, che si sono rifiutati di eleggerli essi stessi, non dovendo gli altri, che non hanno colpa, venire defraudati del loro diritto. Tale sentenza conforme alla ragione è stata sancita dalla Cassazione. Gli arbitri si possono nominare senza convenzione da ciascuno dei soci individualmente, imperocchè la validità della nomina non dipende da una scelta comune e di reciproco consenso delle parti, ma la legge, con termini chiarissimi, esprime che la nomina può farsi da ciascun socio con un semplice intimo, salvo alle altre parti il diritto di rifiuto, e tutto ciò per facilitare la scelta e rendere più sollecito l'arbitrato. Onde si può arguire che il tribunale di commercio può nominare gli arbitri *d'ufficio* solamente nel caso, che uno o più soci si rifiutino di nominarli (3).

(1) Reg. di Commercio art. 59.

(2) Reg. di Comm. art. 53.

(3) Rogron all'art. 55 del Cod. di Comm. corrispondente all'art. 51 del nostro Reg.

§ 739. Le vertenze fra i soci, che sono stimati fratelli, debbonsi fornire colle minori spese possibili, onde la legge ha ordinato che le parti possano rimettere agli arbitri le loro carte e memorie senza alcuna formalità. Ciò riguarda le formole esterne dell'atto non l'autenticità, la quale per essere assicurata deve pur contenere tutti gli elementi richiesti dalla natura sua. Così la privata scrittura, neppure fra le mani degli arbitri, sarà paragonabile ad un atto pubblico. E così se verrà controversa una data di un fatto, anche per gli arbitri sarà sempre preferibile il documento registrato a quello che non lo sia. Le carte e documenti si ritiene che siano sicuri presso gli arbitri, come quelli che godono la fiducia delle parti e del tribunale; pure se alcuno temesse che vi potesse essere pericolo, o che il documento fosse di tanta importanza, che la perdita recasse al possessore gravissimo danno, lo potrà consegnare agli atti di un notaro o ad una pubblica cancelleria, per averne copie autentiche occorrenti al bisogno. La presentazione delle carte e documenti si farà alla persona degli arbitri, senza citazioni od intimazioni nei dieci giorni dalla accettazione degli arbitri (1). Se alcuno dei soci ritarda la consegna delle carte, gli verrà assegnato un nuovo termine di altri dieci giorni a farlo, il quale secondo le circostanze potrà essere di nuovo prorogato (2). Ogni qualvolta tutti questi termini siano trascorsi, gli arbitri giudicheranno colle carte e documenti che loro sono stati consegnati (3). E ciò quando gli arbitri si trovano concordi nella loro opinione; imperocchè se sono discordi, nomineranno un

(1) Reg. di Comm. art. 55.

(2) Reg. di Comm. art. 56 e 57.

(3) Reg. Comm. art. 58.

terzo arbitro, se non è già stato nominato nel compromesso; e se loro non vien fatto di accordarsi, il terzo arbitro verrà nominato del tribunale di commercio dietro istanza di una delle parti, la quale ne farà domanda con citazione al tribunale stesso, come più innanzi si è detto (1).

§ 740. La sentenza degli arbitri indicherà tutte le ragioni di fatto e di diritto, che hanno mosso a sentenziare, e, come si suol dire nel foro, la sentenza sarà *motivata*. Appena essa è stata redatta, verrà deposta dagli arbitri nella cancelleria del tribunale di commercio del luogo, e perchè poi gli arbitri sono semplici privati, e non hanno quel potere giurisdizionale che può munire gli atti di quell'autorità che obbliga gli ufficiali di giustizia a darvi esecuzione, conviene che essa sia resa esecutiva dal tribunale. Dentro i tre giorni della pronuncia, gli arbitri sono obbligati di depositare la sentenza da essi pronunciata, la quale viene tosto trascritta dal cancelliere nei registri, ed è resa esecutiva in virtù di un ordine del presidente del tribunale. Il presidente è obbligato di dare quest'ordine nel termine dei tre giorni, dacchè il lodo o sentenza degli arbitri venne deposta in cancelleria. Sarà puro e semplice e non vincolato da veruna condizione (2).

§ 741. Queste stesse disposizioni riguardano ancora gli eredi dei soci e coloro che hanno causa da loro. Con che sono compresi non solo quelli che succedono ai commercianti come eredi, ma quelli ancora che in qualsivoglia maniera sono successori dei loro diritti ed usano di questi come cessionari, legatari, e donatari di un defunto e creditori di un socio. La società che è

(1) Reg. di Comm. art. 59.

(2) Reg. di Comm. art. 60.

un contratto commerciale non muta di indole per la morte del suo autore o per trasmettersi i suoi diritti nelle mani dei terzi. I diritti sono quali l'indole delle cose e le relazioni naturali li creano, in qualunque mano si siano; onde è giusto che coloro che li posseggono siano, salvo ciò che vi ha personale che non si trasmette, sottoposti ai medesimi obblighi. Per la qual cosa è da ritenere, e il contesto della legge lo afferma, che se i successori dei soci a titolo singolare ed universale sono minori o donne, non siano meno tenuti di rimettersi alla autorità degli arbitri; solo ai tutori dei minori sarà divietato di rinunziare alla facoltà di appellare dalle sentenze pronunciate degli arbitri (1), facoltà che ai soci veri non è disdetta.

§ 742. Le sentenze degli arbitri, quando le parti non abbiano rinunciato all'appello, sono appellabili come qualunque altra. Esse possono essere opposte ai terzi ed in ciò diferiscono apertamente dai lodi degli arbitri civili, che per espresso divieto del § 1783 non possono essere opposti ai terzi quasi fossero sentenze speciali e particolari. La Rota più volte giudicando in questa materia (2) ha ritenuto costantemente, che nelle cose commerciali il lodo degli arbitri, non è giudicato in modo particolare e stragiudiziale a termini del disposto del § 1783, ma con autorità di pubblico giudizio avendo gli arbitri, che sono nominati *di ufficio* dal giudice, una giurisdizione delegata. In ogni modo poi vengono eletti con istituto di legge, e sono approvati dagli stessi giudici commerciali, laonde pronunciando ne fanno le veci, e

(1) Reg. di Comm. art. 60 e 61.

(2) 26 marzo, 5 luglio 1841. 18 gennaio 15 marzo 1842. Romana nullitatis et inefficaciae Contractus. Bonini.

la sentenza loro ha la stessa autorità di quelle dai giudici commerciali (1).

§ 743. Più innanzi abbiamo notato, che per disposizione dell' articolo II del Regolamento di commercio, i libri mercantili tenuti regolarmente possono essere ammessi a far prova in favore dello scrivente proprietario, sia per l' azione che per l' eccezione, e che quando sono irregolari, non potendo più avere quell' argomento di fortissima probabilità, che deriva dal complesso delle cautele colle quali sono redatti, non fanno prova, che contro di lui. Ora è da dire come e quando questi libri debbono o possono venire presentati. Certo è che tanto il tribunale quanto le parti debbono sotto date condizioni poter ordinare che siano prodotti i libri e gli altri documenti dai quali risulta lo scuoprimento dei fatti che vengono allegati: avendo ciascuno diritto di trarre, dalle scritture del suo avversario, quelle prove che la legge gli accorda di fare, e di rigettare quelle che si volessero addurre, e che non meritano il privilegio che la legge attribuisce alla loro costituzione (2).

(1) Quo loci perperam Clementina denuo invocabat dispositionem § 1783 judiciarii codicis, quo statuitur — *le sentenze non possono essere opposte ai terzi.* — Redibat enim primo loco rem in themate non esse de sententia ab arbitris voluntarii in civili atque extrajudiciali negotio prolata, de qua memorata judiciarii dispositio loquitur, verum de sententia adita ab arbitris necessariis, qui in iudicio de re commerciali instituto ad legis normam alicui et ab ipsis iudicibus mercatoriis probati fuerant, et quoram proinde sententia haberi debet ac si mercatoris ipsis iudicibus edita est —.

Rota nella Romana Nullitatis et inefficaciae contractus 18 genn. 1842 § 4.

(2) La facoltà accordata dalla legge di richiedere nel fallimento la comunicazione dei libri, si estende ai taccuini, libretti, ricordi correnti, lettere, scritti e ricevute che si trovano nello stato

§ 744. Questo diritto di prova, nei fatti di commercio, non deve degenerare in abuso, non deve trasformarsi in un mezzo fraudolento per penetrare il segreto delle operazioni del mercatante, che è una sua proprietà e che può essergli causa di gran danno, se viene palesato. Quindi il giudice deve essere molto cauto nell'accordarne la comunicazione e regolarsi dalle circostanze, per conoscere se una tale prodotta venga fatta per indagare il vero, o si rivolga ad oppressione della parte contraria. In questi casi il tribunale ordinerà, che i libri chiusi e suggellati consegnati al cancelliere, non siano visti che presente il produttore e da quel solo cui interessa la produzione dei libri, e soltanto nei luoghi ove si trovano le tracce e le annotazioni del fatto controverso. Può ancora ordinare, che ne sia fatto un semplice estratto relativo all'oggetto controverso per mezzo di notaro, e rilasciato al richiedente, certificandolo vero e conforme all'originale. Alcuna volta, e non di rado, lo scioglimento della controversia può dipendere da libri di un terzo non avente parte al processo, quali sarebbero quelli di un mezzano agente di cambio o sensale; ed in simile contingente il Tribunale può ordinare che la parte possa fare questo reclamo. Quando i libri offerti o domandati si trovano in un luogo diverso da quello di residenza del tribunale, i giudici spediranno una requisitoria al tribunale di commercio del luogo ove essi si trovano, oppure delegheranno il giusdicente del medesimo luogo, perchè dopo aver preso cognizione, estenda processo verbale del contenuto nei libri,

del fallito, e che sono acconce a stabilire la condizione del fallito relativamente ai terzi — (Brugia 2 novembre 1812. Giornale di Brugia 1813. 71.)

il quale verrà spedito al tribunale che ha dato la commissione (1).

§ 745. Quando una delle parti abbia dichiarato di riferirsi ai libri dell'altra, ed allo scritto e veracità loro, e questa si rifiuti di presentarli, il giudice può deferire il giuramento a quello che ne domandava l'esibizione. Una grande presunzione di buon diritto è in favore di colui che rimette la prova delle sue ragioni nello scritto del suo opponente, il quale rifiutandosi, dà a divedere di paventare del fatto proprio e della luce del vero. Onde si ravvisa di molta sagacia la disposizione della legge, che soltanto per tale indizio fortissimo di probabilità, ammette la parte offesa a supplire col giuramento la prova delle sue ragioni (2).

§ 746. Da tutto questo se ne può arguire essere rimesso alla discrezione e probità dei tribunali il potere di ordinare quelle misure d'istruzione, che crederanno necessarie, e di ammettere tutti quei mezzi di prova, che si usano dai tribunali civili. Nelle cause commerciali, lo ripeterò, la difesa dei diritti non vuole essere tolta ai contendenti; e se da una parte si vuole celerità e pronta giustizia, per l'altra conviene che la disputa dei diritti assicuri il convenuto, senza di che la giurisdizione consolare, anzichè un aiuto al commercio, riuscirebbe una istituzione perniciosa, dalla quale gli uomini rifuggirebbero.

(1) Reg. di Commer. art. 15.

(2) Reg. di Comm. art. 16.

CAPITOLO III.

Dei giudizi e delle varie loro specie.

§ 747. I tribunali, che sono per così dire, la voce viva della legge, rispondono alle istanze delle parti mediante sentenze, che hanno un diverso fine ed una diversa importanza nel giudizio, a seconda del subbietto che esse riguardano. Avvegnachè altre preparano e conducono il processo, altre ammettono o ricusano una prova, altre provvedono al bisogno delle parti, ed altre in fine diffiniscono totalmente il giudizio (1). Tutte queste maniere di sentenze, che avvengono tanto nelle cause civili quanto nelle commerciali, formeranno argomento del presente capitolo, il quale perciò terrà discorso delle sentenze interlocutorie, incidentali, provvisoriali e definitive; al che si aggiungeranno poche parole intorno ad alcune specie particolari di sentenze di quest'ultima maniera, quali sono quelle che accordano una dilazione all'esecuzione degli atti, che condannano all'emenda dei danni ed interessi ed al rifacimento delle spese, come quelle che per la loro particolarità, meritano speciale menzione.

§ 748. Sono sentenze preparatorie tutte quelle che riguardano gli atti di semplice istruzione, e che sono indirizzate al compimento del processo od al conseguimento della sentenza definitiva. Tali sono le sentenze colle quali viene accusata la contumacia, o si rimette la causa ad altra udienza. Sono interlocutorie incidentali tutte quelle che ammettono o rigettano un qualche genere di prova, una perizia, un esame di testimoni, od accordano

(1) Reg. Giud. §§ 551. 590 e 591.

una provvisionale. La differenza di queste due specie di sentenze apparisce di per sè stessa, tosto che si riguardi la ragione di ciascuna. La sentenza preparatoria, governa la procedura, la conduce e la guida al suo fine, senza che per essa il merito della questione venga mutato o soffra menomamente; mentre la sentenza interlocutoria, può modificare o ledere l'assenza del diritto. Allorchè, a modo di esempio, una sentenza incidentale ammette una prova, il diritto, che prima riusciva limpido e netto, può venire dagli effetti della medesima di molto menomato, od anche totalmente distrutto. È in questo senso, che le sentenze incidentali toccano il merito della causa e che esse si fanno interlocutorie. Strettamente parlando, non vi sono che le sentenze modificatrici del merito che possansi dire interlocutorie, le altre sono semplicemente preparative od incidentali. È facile conoscere da ciò che l'indole della sentenza interlocutoria non è determinata da un principio generale, ma dal fatto; non essendo possibile stabilire in generale ciò che dipende dal modo e dalle circostanze. Lo stato dal giudizio allorchè si fa la domanda, il contrasto delle parti ad ammetterla, le viste del giudice, le ragioni sulle quali si fondano, sono gli elementi che qualificano l'indole della sentenza e la rendono interlocutoria, come quella che di sua natura modifica grandemente le ragioni del merito.

§ 749. Altro giudizio non definitivo, portato dalle sole condizioni e circostanze dei tempi, si è il provvisionale, che viene pronunciato a tutela e difesa delle parti, acciocchè queste non abbiano a perire, prima che loro venga fatta ragione. E per non toccare dei provvedimenti civili, che non sono di nostra pertinenza veniamo tosto ai commerciali. Sogliono nel commercio, pronunciare giudizi provvisoriali ogni qualvolta il diritto dell'attore sia certo o liquido in genere ed in

ispecie, e che vi sia pericolo nel ritardo (1). Se il debitore di una somma certa e liquida, della quale sia già scaduto il pagamento, è in sospetto di fuga, si procede al sequestro assicurativo de' suoi mobili, o quando occorra della sua persona, poichè in questa maniera di giudizi tanto le cose che le persone sono obbligate, ed i diritti debbono venire difesi con maggiore agevolezza e favore. Le ordinanze provvisionali per antivenire la frodi o la fuga dal debitore si rilasceranno dietro semplice memoria munita dei documenti scritti, privati o pubblici (2). Ancora in materia commerciale si suol dare una sentenza provvisoriale quando il giudizio definitivo dipendendo dalla liquidazione dei conti, ha alcune partite liquide comprovate da validi documenti, o confessate od ammesse del convenuto, relativamente alle partite ammesse e comprovate (3).

§ 750. Un tale giudizio, che potrà in qualche occorrenza venire pronunciato, è molto difficile ad accadere nella pratica, avvegnachè per ordinario le partite liquide di un conto hanno relazione con quelle, che non lo sono; e la provvisoriale in questo caso non può venire accordata, con tutto il favore che si possa dare al commercio. La provvisoriale può essere domandata in qualunque stato di causa, ed anche in appello, se le circostanze lo richiedono. Nelle condizioni mutabili del commercio può essere ordinata anche di ufficio. La sentenza provvisoriale può essere revocata dal tribunale stesso, che l'ha pronunciata; e non muta per nulla il merito delle cose (4). *

(1) Reg. Giud. § 916.

(2) Reg. Giud. § 920.

(3) Nauguier. Des Tribunaux de Commerce pag. 397 n. 1.º.

(4) Reg. Giud. § 933.

§ 751. Se venga promossa una domanda al fine di ottenere una sentenza provvisoria, e la causa si trovi in istato di essere decisa anche sul merito, il tribunale potrà decidere la cosa con una sola sentenza § 595. Un simile ordinamento è di rarissima applicazione, imperocchè l'utilità di una provvisoria, si sperimenta utilissima allorchè la causa è lontana dalla sua decisione, non quando essa ne sia prossima; nel qual caso vale meglio la decisione definitiva della stessa provvisoria. Però è da osservare, che i termini dell'appello, la lunghezza del suo proseguimento possono dar comodo al debitore di fraudare in qualche maniera il creditore, ed una misura provvisoria può riuscire utilissima ad onta che la causa sia vicina alla sua decisione.

§ 752. Il giudizio definitivo è quello che pone fine alla controversia, in quel dato grado di giurisdizione, e per conseguente non può essere revocato dal tribunale che l'ha pronunciato, perchè ogni potere dei giudici si estende al por termine alle vertenze, ed il farne revisione spetta ad un tribunale di più alto grado. Un tale procedimento è antico ed è voluto dall'ordine delle cose (1). La distinzione di sentenza interlocutoria e definitiva può riuscire importantissima relativamente all'appello, od al ricorso in Segnatura. La sentenza può essere anche mista, cioè a dire in parte definitiva ed in parte interlocutoria. Tale sarebbe quella, che per esempio, ammettesse l'esistenza di una società ed ordinasse la liquidazione dei conti, facesse nomina di un perito, all'effetto

(1) *Index posteaquam semel sententiam dixit, postea index esse desinit; et hoc jure utimur, ut index, qui semel vel pluries, vel minoris condemnavit, amplius corrigere sententiam suam non possit: semel enim male seu bene officio functus est. (L. 55. Dig. De re judicata et de eff. 12 — 1.)*

di fare la medesima liquidazione. Un tale giudizio sarebbe definitivo relativamente all'ammettere una società, e su questo capo il tribunale non potrebbe più giudicare: sarebbe interlocutorio relativamente all'ordinare la liquidazione, e su questo secondo capo il tribunale può prendere ulteriore cognizione e giudicare nuovamente.

§ 753. Le sentenze definitive sono di due maniere, se si guarda al modo col quale vengono pronunciate, in contumacia cioè ed in contraddittorio. La sentenza definitiva viene pronunciata in contumacia, quando il convenuto dopo di essere stato citato reiteratamente, dandosi per così dire per vinto, non si presenta in giudizio a difendere le proprie ragioni (1). Il difetto di comparire può provenire tanto dalla parte del convenuto che dell'attore (2). Questi, dopo avere istituita un'azione e nominato il procuratore, può disertare od abbandonare il giudizio; e siccome esso non può ignorare quanto è stato fatto, così col suo abbandono eccita la presunzione che esso non possa sostenere la sua domanda, o di non volerla proseguire, e di tal guisa il convenuto indirettamente viene assoluto, come dicono i francesi, per congedo. Non è così del convenuto; il quale ad onta delle previdenze della legge perchè sia fatto conscio della lite promossa, potrebbe anche ignorarne l'istanza, e la sua contumacia non è sempre un indizio necessario del non potersi opporre al suo avversario, e della giustizia della domanda. La reiterata citazione e la dichiarazione del pubblico ufficiale è una prova morale, di fortissima probabilità, ma non è una certezza, che al convenuto

(1) *Absesse videtur qui in jure non est.* (L. 4 § 5 Dig. de damno infecto 39 - 2).

(2) *Non defendere videtur non tantum, qui litigat, sed et is, qui praesens negat se defendere, aut non vult suscipere actionem.* (L. 52 D. de regulis juris. 50 — 7).

sia pervenuta l'istanza. L'infermità, la lontananza, l'incuria di chi materialmente riceve la citazione, sono tanti argomenti, che possono scusare la sua assenza dal giudizio. Tutti gli scrittori moderni hanno avvertito questo fatto; e coloro che compilarono il codice di procedura francese, con altissimo parlare lo fecero manifesto (1). La legge pertanto ha ordinato, che non si possa procedere alla condanna del convenuto, ad onta della sua contumacia, se la domanda dell'attore non si riconosca giusta e verificata (2). Quando vi sono più rei, alcuni dei quali abbiano costituito il procuratore, ed altri siano contumaci, il tribunale riunirà la causa di quelli, che si sono presentati a quella dei contumaci; e scorsi che siano i termini delle citazioni pronuncerà una sola sentenza (3). Il giudizio poi pronunciato in contraddittorio dei comparenti, vale pure colla stessa forza e cogli stessi effetti contro i contumaci. Ha pure la forza di sentenza in contraddittorio quella che viene pronunciata contro i convenuti contumaci, niuno dei quali si sia presentato in giudizio, e non vi sia, come nel caso antecedente, veruna discussione, ma solo la prova del diritto dell'attore. Le sentenze contumaciali, saranno negli affari di commercio pronunciate immediatamente (4). In questa sentenza, come in tutte le altre di commercio, il tribunale potrà ordinare l'esecuzione provvisoria nonostante l'appello, quando nelle sentenze contumaciali si tratti di cose urgenti, di misure assicurative o prov-

(1) V. Treilhard. *Exposé des motifs au corp législatif*. pag. 39 e 40 citato dal Nauguier pag. 387.

(2) Reg. Giud. § 562.

(3) Reg. Giud. § 558.

(4) Reg. Giud. § 949.

visionali, o quando si tratti del pagamento delle lettere di cambio o di biglietti all'ordine fra mercatanti (1).

§ 754. La sentenza in contraddittorio è quella nella quale i diritti delle parti sono dibattuti e disputati lungamente ed al fine certificati: può essere revocabile od irrevocabile. È revocabile quella che è soggetta ad un ulteriore appello. È irrevocabile l'altra che venendo pronunciata in secondo o terzo grado di giurisdizione, non è più suscettiva di appellazione ulteriore. Vi è inoltre la sentenza di convenzione o di opportunità, e questa avviene quando le parti nel corso del giudizio, si accordano intorno ai punti della questione, e di comune consenso ne domandano ai giudici la decisione, all'effetto di dare maggiore efficacia alle loro convenzioni. Altra volta le parti stesse essendo concordi intorno al diritto di una loro vertenza, per garanzia di futuri eventi e per non decidere esse stesse, i punti di controversia, ne commettono la decisione al tribunale, la sentenza dal quale pure concordemente si appella, e così si fa passare in cosa giudicata ciò, che non sarebbe che una semplice convenzione delle parti. Queste sentenze si chiamano all'amichevole e di opportunità, non sono diverse dalle altre, hanno la medesima specialità di oggetto, e pei terzi sono cose *inter alios actae* alle quali si può sempre fare opposizione. La sentenza può essere di rifacimento di danno e di interessi, e questa richiede un altro giudizio di liquidazione, e può contenere la condanna nelle spese.

(1) Reg. Giud. § 951.

CAPITOLO IV.

Delle appellazioni e dei ricorsi in Segnatura.

§ 755. Due aiuti di legge competono contro le sentenze pronunciate dai tribunali di commercio: l'appello ed il ricorso alla Segnatura. Contro tutte le sentenze pronunciate dai tribunali di commercio, che per fatto delle parti o per altra ragione o per legge sono o diventano inappellabili, compete l'appello nelle forme del titolo nono sezione quarta del Regolamento Giudiziario §§ 1018—1027. La legge dichiara inappellabili le sentenze pronunciate nelle cause minori degli scudi dieci; quelle che riguardano la liquidazione delle spese e tutte quelle che sono state accettate dal soccombente, sia con espressa dichiarazione, sia col tacito consenso. Si dichiara di accettare la sentenza rinunciando all'appello od alla lite, oppure domandando l'esecuzione del giudicato e dichiarando di non volere appellare nè di fare ulteriore richiamo. Tacitamente si rinunzia all'appello se colui che perde, volontariamente vi dà esecuzione (1). Non ha più luogo ad un ulteriore appello se il tribunale di seconda istanza conferma interamente la prima sentenza, perchè ne proviene la cosa giudicata. Ma se la sentenza è soltanto modificata o confermata in parte, compete un terzo grado per quelle parti e questioni sulle quali non è avvenuta una reiterata conferma. Quello che è favorito due volte o in tutto o in parte da una sentenza, non può interporre appello in quella parte che gli è favorevole (2).

(1) Reg. Giud. §§ 964. 965. e 967.

(2) Reg. Giud. §§ 269 e 270.

§ 756. Benchè davanti ai tribunali di appellazione per verità non si usi una differenza fra le cause sommatorie e le ordinarie, pure quelle di commercio sono trattate più sommariamente delle altre, essendo che, in esse il tribunale giudica in una rappresentanza particolare. Il termine ad appellare, che è di un anno nelle cause civili, è di soli tre mesi nelle commerciali, salvo il tempo necessario per la distanza dei luoghi (1) che decorre dal giorno della notifica, perchè stante il principio di notorietà, i termini non possono cominciare che dal giorno della legale cognizione degli atti. L'appello si potrà interporre anche nel medesimo giorno della pronunziazione della sentenza. Nondimeno le sentenze, quando non siasi ordinata l'esecuzione provvisoria, potranno essere eseguite scorsi i cinque giorni, finchè non siasi interposto l'appello, e se vi è la esecuzione provvisoria, la sentenza rimarrà sospesa un giorno solo dopo la sua notifica. L'appello si interpone mediante comparsa alla cancelleria del tribunale che ha pronunciata la sentenza. Nell'atto di appello che sarà notificato a tutte le parti comprese nella sentenza, verranno indicati i motivi di richiamo della sentenza istessa (2). Fatto l'appello, la parte interessata al proseguimento del giudizio, entro i quaranta giorni dall'ultimazione proseguirà gli atti. Scorsi tutti questi termini senza che le parti abbiano provveduto al loro interesse, il diritto di appellare è perento (3).

§ 757. Le cause commerciali vengono iscritte in un ruolo particolare, e sono proposte secondo l'ordine della iscrizione, che verrà fatta da quello dei due contendenti, cui sta a cuore il proseguimento della causa

(1) Reg. Giud. §§ 969 e 1018.

(2) Reg. Giud. §§ 988 e 989.

(3) Reg. Giud. § 1020.

o ne darà contezza all'altra parte con intimazione. Da questa intimazione, corre un termine di dieci giorni, nei quali le parti produrranno i loro documenti, ed altri dieci giorni sono concessi alle presentazioni di brevi memorie scritte munite di allegati e sommari da notificarsi a vicenda. Quindi, sentite le parti, il tribunale, quando si creda bastevolmente informato, può pronunciare la sentenza nella medesima udienza, od anche dare l'opinamento nella forma sommaria, quando l'indole della causa mostri richiederlo.

§ 758. Le quistioni di incompetenza si tratteranno preliminarmente: e se per avventura il tribunale stimasse di non poter giudicare del merito della causa, rimetterà la decisione della controversia al tribunale competente. L'esecuzione provvisoria non potrà essere inibita dai tribunali di appello, che nei soli casi che essa venga accordata contro il disposto della legge, e cioè, per cause non puramente pecuniarie, e che non risultino da cambiali e biglietti all'ordine fra mercatanti, o quando l'appellante produca una prova scritta dalla quale risulti il pagamento del debito, fosse pure una privata scrittura (1).

§ 759. Davanti ai tribunali di appello la disputa della controversia ritiene la stessa fisionomia e l'indole istessa del primo giudizio. Questi tribunali fanno, per così dire, le veci di una revisione, e perciò dinanzi a loro vi si ripetono quegli argomenti istessi che sono stati ammessi o combattuti, e la nuova disputa cade di sovente sugli uni e sugli altri. Nondimeno è duopo avvertire, che non tutte le accezioni sono nella loro prima integrità, pel fatto della difesa del merito, il

(1) Reg. Giud. §§ 951. 1023 e 1024.

quale non di rado apporta perenzioni di diritto e di prova, che non è più dato di riproporre, a meno che le parti non abbiano fatte le opportune riserve, o non abbiano discusso il merito forzatevi degli ordinamenti della procedura. (1).

§ 760. L'altro rimedio competente contro la sentenza dei tribunali di commercio si è il ricorso allo Segnatura. Questo rimedio è straordinario nelle cause civili, straordinarissimo nelle commerciali, non competendo, che nel solo caso dell' annullamento degli atti dopo la cosa giudicata, o per la restituzione in intero nel caso di manifesta violazione di legge. Il ricorso in Segnatura è di una importanza massima, e deve competere anche alle cause di commercio. Imperocchè se l'ufficio di questo tribunale è di mantenere l'unità della legislazione, l'integrità della forma giudiziale, e l'esatta applicazione delle leggi, convien pure, che ciò accada anche in commercio, nel quale ancora si può peccare per tutti quei difetti, che la Segnatura è chiamata a correggere ed a moderare. L'eguaglianza della giustizia richiede un tale rimedio; imperocchè se tutti i sudditi di uno stato sono sotto posti alle medesime leggi, debbono pure egualmente venire giudicati (2).

(1) V. Nanguier. t. 2. 8. 10. n. 13.

(2) Reg. Giud. §§ 345 e 944.

CAPITOLO V.

Della esecuzione provvisoria nullaostante appello.

§ 761. Il paragrafo 951 del Regolamento Giudiziaro, accorda la facoltà ai tribunali di commercio di ordinare, anche di ufficio e senza richiesta delle parti, l'esecuzione delle sentenze da essi proferite nonostante l'appello. Vuole però, che l'affare del quale si tratta sia urgente e induca pericolo nel ritardo, che riguardi una misura assicurativa e provvisoria, che concerna la condanna di un debito pecuniario, nelle cause il cui valore non superi gli scudi cento. Od ancora che riguardi il pagamento delle lettere di cambio, di biglietti all'ordine fra commercianti, o ad essi rimessi, e girati nella forma di legge (1).

§ 762. L'esecuzione provvisoria potrebbe portare pericolo a colui che vi è sottoposto, e la sua vittoria posteriore, cader vuota e di niuno effetto, se l'astuto vincitore in prima istanza, dopo avere eseguito provvisoriamente la sentenza, dissipasse il suo avere e lo nascondesse, e però la legge ha provveduto, dando facoltà ai giudici, di commercio di domandare cauzione alla parte, che è favorita dalla esecuzione provvisoria, in aiuto della sua contraria, quando scorge che l'interesse del debitore non sarebbe abbastanza assicurato ogniqualvolta l'appello revocasse od annullasse la sentenza dei primi giudici (2). Tale obbligo imposto al creditore forma la difesa di quegli che deve pagare, e costituisce la sua sicurezza da qualunque evenienza futura. La facoltà po-

(1) Reg. Giud. § 951.

(2) Reg. Giud. § 953.

testativa accordata al tribunale, induce per conseguenza, che ogni qualvolta esso abbia ordinata *l'esecuzione nonostante l'appello*, ha voluto dispensare la parte dal dare cauzione, e che per conseguente non si può costringere quello che ha vinto la causa ad una condizione, che non gli è stata imposta. L'ingiunzione di dare sicurtà vuol essere dichiarata ed imperativa acciocchè possa produrre il suo effetto. I tribunali civili che giudicano a modo dei commerciali, hanno la stessa facoltà dei tribunali dei quali fanno le veci (1).

§ 763. L'esecuzione provvisoria ordinata dai tribunali di commercio riguardante il pagamento di biglietti all'ordine, non può essere impedita che dietro quarela fatta dal debitore, o per cagione di usura, o per abuso di confidenza del creditore, per cui resti manifesto che la ragione del titolo scritto non ha veruna veracità. E di vero il pagamento di un biglietto è un titolo tanto chiaro, che richiede una ragione ben grande, per arrestare l'esecuzione di una sentenza che condanna, sebbene provvisoriamente, al pagamento del medesimo. Avvegnachè essendo evidentissimo il credito, che da esso risulta, è duopo che un'altra forte ragione ne distrugga l'esistenza.

§ 764. Quando il tribunale di commercio abbia dimenticato di condannare all'esecuzione provvisoria, non gli è più concesso il farlo, ancorchè la legge apertamente dichiarare che le parti potranno chiederla davanti ai tribunali di appello, avendo i primi giudici compita la loro giurisdizione (2). È inutile il dire che quando la legge richiede la sicurtà di un mallevadore, questi debba a-

(1) Naughier t. 2 pag. 23 n. 3.

(2) Reg. Giud. § 954.

vere le qualità opportune alla sua qualità, e che debba prestare quella sicurezza, che si richiedono dal diritto comune, sia di probità come di ricchezza o possessione di stabili e fondi rurali.

CAPITOLO VI.

Dell' esecuzione delle sentenze dei tribunali di commercio.

§ 766. Il regolamento giudiziario al § 962 pone, come principio fondamentale, che i tribunali di commercio non debbono conoscere della esecuzione delle sentenze da essi pronunciate, nè di quelle che da esse possono derivare, apertamente dichiarando che i tribunali civili sono soltanto competenti in simili controversie. E ciò è conforme i fondamentali principi della commerciale giurisprudenza. Imperocchè se i tribunali di commercio debbono adempiere l'ufficio loro, egli conviene rimuovere da essi tutto ciò che sa di civile; e civile è sempre l'esecuzione di una sentenza, quale sia il tribunale che l'abbia proferita. I tribunali commerciali inoltre sono particolari, hanno una azione limitatissima, oltre la quale cade il loro potere. Già era antica opinione, che il giudice delegato non potesse conoscere della esecuzione delle sentenze — *Iudex delegatus revidere non potest sententias in iudicatum transactas* (1) — e la legislazione moderna si è acconciata a questo principio, ad onta che la commissione incaricata dal progetto del codice di commercio vi si fosse opposta apertamente. Ma le lunghe dispute al Consiglio

(1) Casaregio De Comm. Decis. 103 n. 31.

di Stato ed al Corpo Legislativo, e le osservazioni dei tribunali, dimostrarono la diversità ed opposizione delle questioni, che nascono per l'esecuzione delle sentenze, coll' indole ad organizzazione dei tribunali di commercio, e l' articolo 447 del progetto, che propendeva ad accordare ai tribunali di commercio la facoltà di conoscere dei propri giudicati, venne tolto di mezzo.

§ 766. Posto questo principio, ora è da guardare quali ne sono i limiti e quali questioni i tribunali di commercio possono giudicare senza romperlo o contravvenirvi. La giurisprudenza ha stabilito, che il principio posto non è rotto: 1.° Ogni qualvolta si tratti di sentenza preparatoria del processo ed interlocutoria. L'evidenza di questa cosa è palese; imperocchè se p. e. si dovesse ricorrere al tribunale civile per eseguire la sentenza, che ritenendo la contumacia del convenuto, ordina che sia nuovamente citato, o per costringere i testimoni ammessi da una sentenza interlocutoria a presentarsi in giudizio, i tribunali di commercio non solo diverrebbero inutili, ma perniciosi. 2.° Per la liquidazione dei danni ed interessi, da farsi in seguito di sentenza pronunciata dai tribunali commerciali. 3.° La domanda di nullità di arresto del fallito, quando i tribunali di commercio hanno emologato la deliberazione per la quale i creditori autorizzano il sindaco a fare arrestare il debitore; avvegnachè questo non sia un dare esecuzione alla sentenza, ma solo dargli facoltà di ritrattarla facendovi opposizione. Se ciò però fosse stato fatto in maniera definitiva, non si potrebbe richiamarsene, che appellando. 4.° Allorchè si domanda la nullità di una compra per mancanza di consegna di mercanzie, le quali quando non vengono consegnate a tempo debito perdono la loro opportunità e scadono dal loro valore. Per la qual cosa quando il tribunale, in una vertenza di questo genere, abbia accordato al ven-

ditore un nuovo termine, entro il quale debba fare la consegna, e questi lo lasci trascorrere inutilmente, può di nuovo ricorrere al tribunale di commercio, per fare annullare la compra (1) senza che con questo vi sia ombra di esecuzione di sentenza. 5.° Il tribunale di commercio è competente a ricevere una cauzione od un giuramento, sebbene queste due cose diano esecuzione alle sentenze, che ammettevano l'una e l'altro (2). 6.° È ancora competente per apprezzare e conoscere il valore, degli atti amministrativi fatti dai sindaci provvisori di un fallimento. 7.° Possono in fine i tribunali commerciali giudicare delle istanze delle parti, colle quali si domanda che sia dichiarato il senso della sentenza, o di alcune parti di essa pronunciate dai medesimi tribunali. Allorchè le disposizioni di una sentenza non sono abbastanza chiare, l'uso dei tribunali porta che se ne possa far dichiarare il senso, ed a questo effetto le parti fanno istanza al tribunale stesso che l'ha pronunciata, il quale è competente a rispondere, non essendo una tale dichiarazione una parte esecutiva della sentenza stessa, ma una più chiara manifestazione della medesima (3).

§ 767. Al contrario pel sopra indicato principio posto dal § 962, i tribunali di commercio non sono competenti: 1.° a giudicare dalle offerte reali. 2.° Delle domande colle quali il debitore credendo di avere deposto una somma oltre il bisogno, pretende la restituzione del soverchio. Simile domanda si deve fare al tribu-

(1) Bordeaux 27 marzo 1830 (S. V. 30. 2, 376).

(2) Lyon 27 novembre 1832 (S. V. 33. 2, 93).

(3) Il Nougier De Tribunaux de Com. t. 2 pag. 21 n. 8, porta una decisione della Corte di Caen delli 17 maggio 1826 nella quale è esposta tutta questa dottrina.

nale civile, perchè essa riguarda l'esecuzione di un giudizio, in forza del quale è stata fatta l'offerta (1). 3.° Lo stesso accade allorchè la contestazione si promuove in esecuzione di un giudizio del tribunale di commercio, non per oscurità di dicitura ma intorno al contenuto della sentenza, e la contestazione cade sul modo di eseguirlo. 4.° Il tribunale di commercio è pure incompetente a giudicare, allorchè in un fallimento, il creditore della massa fa sequestro nelle mani del sindaco dietro sentenza del tribunale di commercio, il quale perciò si rende incompetente a giudicare di questa domanda, includendo essa implicitamente l'esecuzione del giudicato (2). 5.° Inoltre può giudicare della istanza per pagamento di frutti nella sentenza pronunciata dagli arbitri (3). 6.° In fine può giudicare della validità dell'arresto personale.

§ 768. Quantunque i tribunali civili abbiano piena ed intera giurisdizione per ragione di materia, tuttavia nell'ordine gerarchico sono allo stesso grado ed operano i medesimi atti dei tribunali di commercio. Gli uni e gli altri giudicano in primo grado e per somme indefinite, non avendo nè gli uni nè gli altri in questo genere limitazione alcuna. L'esecuzione della sentenza dei tribunali di commercio che è attribuita soltanto ai civili, trova fondamento in questo, che la materia muta di indole, e di commerciale si fa civile. Non è più sui termini della prima obbligazione, che cadranno le contestazioni future, ma su quelli della sentenza: per le quali cose, quantunque i nuovi giudizi abbiano fondamento nel giudicato commerciale, e da lui pren-

(1) Tolosa 15 aprile 1828 (S. V. 28. {2, 241).

(2) Caen 27 giugno 1821 (S. V. 22. 1, 8).

(3) Rennes 13 marzo 1816.

dano le mosse, sono però diversi e colle cose commerciali non hanno veruna attinenza, le quali soltanto dal fine dei contraenti e dal modo dell' obbligazione traggono la loro essenza. Il potere poi dei tribunali civili non si estende oltre l' esecuzione, e non è loro dato riformare minimamente la sentenza dei tribunali di commercio quantunque conoscessero che vi avesse qualche cosa degna di riforma. Commetterebbero un attentato alla pubblica giustizia ed alla naturale facoltà delle diverse giurisdizioni, quando volessero in qualche parte moderarle e correggerle. Dietro questi principi, la consuetudine e la giurisprudenza hanno stabilito, che i tribunali civili ai quali viene affidata l' esecuzione dei giudicati commerciali, non abbiano facoltà di dare proroghe all' esecuzione. Che neppure abbiano potere di aggiungere l' arresto personale, quando nella sentenza da eseguirsi non se ne faccia menzione. Che in fine i tribunali civili non debbano riformare o modificare minimamente le sentenze dei tribunali di commercio, per quale sia ragione di errore o di illegalità.

CAPITOLO VII.

Dell' arresto personale.

§ 769. I beni e le fortune del debitore sono una naturale malleveria e sicurezza dell' adempimento della obbligazione da esso assuntesi, e perciò per provvidenza di legge è disposto, che ogniquale volta il diritto del creditore sia certificato mediante sentenza, possa dare una efficacia reale al suo credito, iscrivendo ipoteca generale sopra tutti i beni del suo debitore. Nelle cose civili il creditore può fare sequestro del denaro dovuto da un terzo al debitore, oppignorare, vendere

all' asta pubblica i beni stabili, e vendere i beni mobili, ed anche mancando ogni fortuna, in sussidio di esecuzione, farlo porre agli arresti (1). Nel commercio per contrario l' arresto del debitore è un modo di esecuzione competente, indipendentemente dalla mancanza ed insufficienza di beni di fortuna (2), quindi l' arresto personale del debitore si può unire all' oppignoramento dei suoi beni, variando l' esecuzione, e passando dall' oppignoramento all' arresto e da questo a quello, senza che vi sia bisogno di altra rinunzia. L' arresto personale nelle cose di commercio è concesso da tutte le legislazioni, ed è approvato da tutti i giureconsulti. Il mercatante fa invito all' universale fiducia (3), spande le sue obbligazioni nell' universalità dei negozianti: tutti i suoi atti, sia come effetto, sia come causa, si attengono agli atti delle persone date al commercio e che hanno relazione con esso. Se questa catena di atti, che riposa sulla fiducia, viene rotta, è ben giusto che tutta la società si armi e punisca severamente il fedifrago, che intorbidava uno dei mezzi della pubblica prosperità. E perciò quandanche l' arresto personale non fosse che un mezzo coattivo per frenare l' audacia, che inconsideratamente si commette alle difficili e perigliose imprese del commercio, si dovrebbe usare di esso indipendente da ogni altro riguardo. Ma vi è un' altra ragione più potente, più intima ed intrinseca alla natura del commercio stesso, che vive ed ha forza nella buona fede e nel leale adempimento della promessa. La

(1) Reg. Giud. § 1387.

(2) Reg. Giud. § 1389.

(3) Mercator dicitur officium gerere (Stracca. De mortura, pars. 1.^o n. 24.

sollecitudine delle commerciali transazioni rifugge dalle garanzie reali ed ipotecarie, sulle quali le obbligazioni civili quasi sempre trovano la sicurezza. Quindi è ben giusto, che se la persona soltanto, colla sua promessa dà vita all' obbligazione e l' assicura, la persona debba supplire a quel manco di malleveria reale che hanno le obbligazioni commerciali a petto delle civili (1).

§ 770. Per trattare convenientemente questo subbietto, converrebbe esporre con lungo trattato le molte e diverse difficoltà e malagevolezze che nascono da esso, ma perchè non è nostro officio il distenderci in più lunghe parole che l' impreso lavoro non comporta, così indicheremo soltanto i generali principii, che lo riguardano, e le varie e più usitate questioni che da esso possono nascere. Primieramente non sempre i tribunali di commercio potranno ordinare l' arresto personale del debitore nelle loro sentenze; imperocchè quantunque siano fatti per giudicare le vertenze commerciali e le persone dei mercatanti, non di rado avviene, che in certi casi eccezionali, in mezzo alle questioni di commercio si intromettano vertenze civili, nelle quali essi si trovano competenti. In questo caso i giudici di commercio hanno i medesimi poteri dei tribunali ordinari, dei quali momentaneamente esercitano le parti. Il regolamento di commercio ha previsto molti di questi casi, e su di essi ha disposto opportunamente. I biglietti all' ordine, a modo di esempio, costituiscono una obbligazione commerciale quando sono fatti dai mercatanti; e si reputano obbligazioni civili quando avvengono fra semplici privati. Quindi accade che ogniqualvolta in essi vi siano le firme di mercatanti e di privati, i tribunali compe-

(1) Troplong. Dall' arresto personale § 349.

tenti per tutti i coobbligati hanno necessariamente una doppia rappresentanza. Le lettere di cambio sono stimate per qualsivoglia persona atti di commercio, ma se esse mancano dalle enunciazioni volute dall'articolo 105 del regolamento, o contengono supposizioni, allora rimanendo semplici promesse (1), il tribunale dovrà rimandare, quando ne sia richiesto dalle parti, la causa davanti al tribunale competente, purchè però queste obbligazioni non contengano in sè un atto ed operazione commerciale, o non siano avvenute fra mercatanti; nei quali casi il tribunale di commercio senza rimandare le parti ad altra giurisdizione, ordinerà l'arresto personale soltanto contro i negozianti (2).

§ 771. Medesimamente se un semplice particolare garantisca ad un mercatante un suo debito commerciale. Se egli di per sè solo viene costituito reo, certo è che i tribunali civili soltanto saranno competenti; ma se egli è chiamato in giudizio unitamente al debitore principale, l'unione del titolo rende valida la giurisdizione commerciale per la condanna al pagamento, ma non per l'arresto personale, e perciò il tribunale, dopo di aver condannato il debitore principale all'arresto, condannerà il secondo al pagamento soltanto. Questo caso non è raro in giudizio (3). Quando un mercatante fa malleveria ad un altro, sarà condannato all'arresto personale, a meno che non dimostri che il titolo ri-

(1) Reg. di Comm. Art. 107.

(2) Reg. di Comm. 607.

(3) I tribunali francesi non condannano all'arresto personale i semplici particolari, che con avallo hanno garantito una lettera di cambio. Brugia 17 giugno 1843. I. di Br. 1834, 331, Parigi Cass. 7 giugno 1837 (5-37-593). Gond. 13 marzo 1841; I. de Br. 1842. 2-64.

guarda un affare particolare di famiglia e non il commercio; nel qual caso poi la controversia sarebbe civile e non commerciale.

§ 772. L'arresto personale è accordato dalla legge al creditore, onde più facilmente possa conseguire il pagamento del suo credito, ed è perciò che il creditore può rinunciarvi, quando creda di non avere bisogno di questo mezzo rigoroso ed estremo, e quando per convenzione egli acconsente di rinunciarvi. Allora al giudice non è più dato di accordare questa ulteriore garanzia. L'arresto personale non istà per sè solo, ma viene pedisequo e sussidiario di una condanna, e perciò non può essere domandato in modo assoluto e principale. Nè è anco necessario che esso venga dal giudice ordinato in tutte le sentenze; essendochè non tutte le parti di una istanza si trovano comprovate al termine del giudizio, a talchè il tribunale dando sentenza relativamente a quelle parti che possono essere giudicate, rimette le altre ad un più maturo esame in grado ulteriore di giurisdizione. In questi casi avviene moltissime volte che la domanda del credito sia benissimo comprovata, e che non lo siano tutti quegli altri elementi, pei quali l'atto si fa commerciale e meritevole dell'arresto personale. I tribunali di Francia di continuo usano del temperamento in somiglianti evenienze, di condannare al pagamento del debito e di risparmiare l'arresto personale.

§ 773. L'arresto personale come odioso è ammesso soltanto pel debito principale, non per le spese giudiziarie, nè per gli onorari dovuti agli avvocati, notai e procuratori. Egualmente non è permesso l'arresto personale fra i congiunti di sangue nella linea ascendente, o discendente sino al secondo grado, nè contro i pubblici impiegati durante l'esercizio delle loro funzioni. Le donne nubili o maritate, i minori ed i set-

tuagenari, che nelle cose civili non possono essere sottoposti all'arresto personale, lo sono bensì in fatto di commercio, in prima perchè i minori e le donne si hanno per maggiori, come qualunque altra persona, poscia perchè la loro obbligazione trovando nella promessa la sua principale sicurezza, è pur duopo che la persona ne sia mallevadrice. Non è necessario che il giudice renda ragione della condanna all'arresto personale, non essendo essa, che accessoria e come una necessaria discendenza della condanna principale, che nelle cose di commercio non è tanto un fatto del giudice quanto una volontà del legislatore (1).

§ 774. L'arresto personale del debitore si potrà fare alla sua abitazione od ovunque esso si trova, non però nei luoghi sacri ed immuni, nelle Università e nei Ginnasi degli studi, nel palazzo di Giustizia e nelle pubbliche biblioteche. Quando le porte fossero chiuse, o si ricusasse di aprirle, il cursore incaricato dell'arresto, si varrà della forza armata per impedire la fuga e le sottrazioni, dandone immediatamente rapporto, con semplice memoria al giudice del luogo, il quale accorderà il permesso di aprirle a forza. L'apertura si farà presente un ufficiale di polizia e due testimoni. Nel processo verbale verrà inserita l'ordinanza del giudice, e vi sarà fatta menzione di tutte le circostanze relative al fatto (2). L'arresto si eseguisce dal cursore, al quale a questo effetto, verrà consegnata la spedizione esecutiva della sentenza, ed un mandato speciale, nel quale sarà indicato il domicilio eletto dall'attore, se questo è forestiero od a-

(1) Reg. Giud. §§ 1390. e 1391.

(2) Reg. Giud. §§ 1231 e 1232.

bita fuori di Stato. Nel processo verbale da stendersi dal cancelliere sarà fatta menzione del mandato di esecuzione e del domicilio eletto dall'attore (1).

§ 776. Il cursore presentandosi alla casa del debitore, gli inglungerà di pagare subitamente il debito e le spese, o di seguirlo per essere condotto nel luogo di deposito alle pubbliche carceri. Se il debitore non obbedisce, il cursore lo farà accompagnare dalla forza armata. Il debitore sarà messo nelle carceri del luogo nel quale l'arresto viene eseguito, e se in questo non vi sono carceri, verrà deposto in quelle del luogo più vicino. Il carceriere farà annotamento nel suo registro del nome, cognome e condizione dell'arrestato, la somma del debito, la sentenza di condanna, il nome e cognome del cursore che ha eseguito l'arresto, ed il tribunale al quale esso è addetto. Contemporaneamente sarà consegnato il vitto per dieci giorni in ragione di baiocchi quindici al giorno. Senza di questo, l'arrestato non può essere ricevuto in carcere, ed è tosto rimesso in libertà, se scorsi i dieci giorni, il deposito non è tosto rinnovato. Se il carceriere ricusasse di ricevere l'importo degli alimenti, il cursore ne farà offerta reale. Questo deposito non ha luogo quando il creditore giustifichi, che il debitore ha modo di mantenersi da sè stesso. Però il creditore ne dovrà fare istanza al tribunale, il quale deciderà in modo incidentale della domanda (2). Tutto questo sarà pure enunciato nel processo verbale del cursore, che dovrà contenere inoltre, come abbiamo visto, l'indicazione della sentenza o l'elezione del domicilio dell'attore. Il processo sarà sottoscritto

(1) Reg. Giud. §§ 1392, 1393 e 1394.

(2) Reg. Giud. § 1401.

dai testimoni, dal capo della forza armata, dal carceriere e dal cursore (1). Alla parte che procede all'arresto sarà data una copia del processo verbale, che dovrà prodursi in cancelleria, nel primo giorno non feriato. Questa formula è talmente necessaria, che mancandovisi, l'arrestato è immediatamente messo in libertà.

§ 776. Il debitore arrestato può dimandare la sua liberazione ed ottenerla, dando cauzione ipotecaria, che assicuri il pagamento del debito e della spese. Potrà anche venir rimesso in libertà pagando questi medesimi debiti, annullando gli atti dell'arresto, colla cessione dei beni, e all'essere scorso un anno dopo la sua carcerazione. L'istanza per la liberazione sarà proposta a breve termine e verrà decisa nella forma delle domande incidenti, e verrà eseguita provvisoriamente. Il debitore che ha ottenuta la sua liberazione per la nullità dell'arresto, non può essere nuovamente arrestato, che scorso un giorno intero. L'annullamento dell'arresto accorda il diritto all'emenda dei danni, interessi e spese in favore dell'arrestato, ed al creditore è accordato regresso contro il cursore autore della nullità (2).

§ 777. Queste cose io scriveva nel dicembre del 1854 dopo che io avevo dato principio al presente trattato nel gennaio del 1849. Possano i miei concittadini accogliere di buon animo questa mia fatica che è indirizzata alla studiosa gioventù, per incorarla al bene ed all'amore di una delle più nobili ed utili parti della giurisprudenza. Ben veggo che ingegno migliore e maggior copia di studi sarebbero stati necessari al bisogno, e però il buon volere compensi il difetto. Se lo studioso vi troverà faci-

(1) Reg. Giud. §§ 1395, 1396, 1397 e 1399.

(2) Reg. Giud. §§ 1404, 1406, 1407 e 1411.

lità e conforto, se il perito nella scienza avrà stimolo a nuovo e più compiuto lavoro, io mi terrò bastantemente compensato, riputando non piccola ventura, l'averlo giovato, comechè minimamente, al mio paese, al quale con acceso amore, dagli anni più teneri, consacrai gli studi e le fatiche.

FINE DELLA PARTE QUARTA E DELL' OPERA.

APPENDICE

ALLE ISTITUZIONI DI DIRITTO COMMERCIALE.

FORMULARIO DEGLI ATTI PIÙ USITATI IN COMMERCIO.

Nel compilare queste formule ho avuto in vista principalmente di soddisfare all' indole dei giovanetti ed ai bisogni del commercio. Quindi non mi sono esteso a dare un formulario compito di tutti gli atti, che nel commercio si fanno, ma mi sono limitato ai più usati, e dei quali abbisogna assolutamente. L' uso del Foro fa conoscere, che spessissimo le parti si dispendiano in liti ruinoso appunto per la maniera incompleta od informe colla quale sono fatti gli atti dei commercianti, ed in ispezialità quelli che hanno per fine di comprovare le convenzioni fra loro avvenute.

DEI MERCATANTI E DEI LIBRI DI COMMERCIO.

Parte I^a Titolo II^o § 15, 31 (1).

Egli è duopo che il mercatante abbia continuamente in vista, che nei libri di commercio è espressa: la

(1) Si indica il titolo ed i paragrafi dell'opera relativi alle diverse formule.

coscienza del negoziante. I libri di commercio possono far prova fino dopo dieci anni, ed anche talvolta contro i non commercianti, quando siano tenuti regolarmente. I libri regolari giustificano il mercatante in caso di fallimento, comprovano le disgrazie alle quali è andato soggetto, lo salvano dal sospetto di bancarotta. I libri irregolari non fanno prova in giudizio, non danno titolo in favore del fallito, e bastano per metterlo in sospetto di bancarotta. Quindi il bisogno nel negoziante di tenerli regolarmente è manifesto.

LIBRO GIORNALE PER L' ANNO 1854.

1.	A dì 2 gennaio	ATTIVO	PASSIVO
	Galeazzo Gio. avere per una botte zucchero da esso comprata e ricevuta, e rilasciatogli un pagherò per la fine di marzo prossimo (V. fattura 1. ^a in filza fatture) Sc.		Sc. 87. 50. 0
	Neri Pietro. Avere per due sacchi di cacaos, ricevuti e pagati come da ricevuta (V. fattura 2. ^a in filza sotto).		» 107. 44. 0
	Tommasi Luigi. Dare per una cassetta di rosoli ad esso venduta »	34. —	
	Diversi. Dare per gl'incassi dei dettagli di questo giorno . . . »	59. —	
2.	A dì 2 gennaio		
	Uberto Fazio. Dare per libbre 150 zucchero vendutogli . . . »	18. —	
		Sc. 111. —	Sc. 194. 94. ^

	ATTIVO	PASSIVO
Sc. 111. —	Sc. 194. 94. 0	
Detto, per sacco caffè pagò (1) »	20. —	
Detto, libbre una vaniglia pagò »	— 80	
Colonnesi Pietro. Dare per un sacco caffè »	— 25	
Diversi per gl' incassi del dettaglio di questo giorno »	84. —	
3. A dì 4 gennaio		
Giovanni Zaccaria. Dare per libbre 40 cacao macinato . . »	17. —	
Antoni Ferdinando. Dare per venti bottiglie vino di Bordeaux »	24. —	
Petri Luigi. Avere per due casse sapone, come da fattura n. 3 in filza fatture »		25. 30. 0
Diversi per l' incasso di questo giorno »	33. 42	
4 A dì 5 detto		
Francesco Lucca. Dare per un fusto spirito di vino, pagò . . »	12. 50	
Giacomi Tommaso. Dare per zucchero »	9. —	
Idem per 12 bottiglie di Malaga »	14. —	
Idem per 10 bottiglie di Bordeaux »	13. —	
Sc. 348. 97	Sc. 220. 24. 0	

(1) Le vendite a contanti si distinguono colla parola *pagò*.

	ATTIVO	PASSIVO
Sc.	348. 97	Sc. 220. 24. 0
Uberti Federico. Dare per zucchero, pagò »	65. —	
Iuni Domenico. Dare per caffè, pagò »	37. —	
Diversi per l' incasso di questo giorno »	69. —	
6. A dì 7 detto		
Diversi, per interessi di questo giorno. »	113. —	
Ai miei tre giovani di negozio per i loro salari della presente settimana (1).		
Spese per la famiglia nella presente settimana		
Sc.	632. 97	Sc. 220. 24. 0

*Modula di citazione colla quale si domanda
la presentazione dei libri.*

Tribunale di Commercio in Bologna.

Ad istanza del signor..... negoziante di drappi,
domiciliato in Bologna.

Io infrascritto cursore addetto al soprascritto Tri-

(1) Questa partita e la successiva si debbono mettere o a fine di settimana o di mese in mese, a seconda dell' uso.

bunale, ho citato il signor Luigi C. di condizione sarto-
re, domiciliato a.....

A comparire avanti il suddetto Tribunale scorsi tre
giorni dopo la presentazione di quest' atto.

Per udire.....

Attesochè le parti non sono concordi nei fatti,
quindi per udire ordinarsi che il detto signor C.....
sarà tenuto ad esibire in atti il suo registro giornale
per verificare ecc. (*qui si porrà ciò che si vuole verifi-
care*); e per levare l' estratto di ciò che riguarda la
presente vertenza, e perchè in seguito della suddetta
esibizione, ed in difetto della medesima vengano dalle
parti richieste, e dal Tribunale ordinate quelle provvi-
denze che più saranno reputate opportune. E su ciò
proferirsi ogni necessaria sentenza, rilasciarsi ogni op-
portuno mandato colla condanna del citato nelle spese
ecc. (*segue la relazione del cursore*).

PROGETTO DI UNA SOCIETÀ IN NOME COLLETTIVO FATTA PER ATTO PRIVATO.

(*Titolo III.° § 32 — 88.*)

I sottoscritti volendo stabilire una fabbrica di tele
(o qualunque altra fabbrica o lavoro) nei locali presen-
tamente di pertinenza del sig..... hanno convenuto e sta-
bilito di formare tra essi una società ai seguenti patti e
condizioni.

1.° Che la società debba essere in nome collettivo.

2.° Che la ragione sociale debba essere.....

3.° Che ciascun socio debba attualmente versare
nelle mani del sig..... la somma di Sc. 1,600 o più
piacendo ai soci.

4.° La riunione di queste somme formerà il capitale sociale, il quale verrà rappresentato dal valore delle macchine, strumenti ec. ed ogni altro mobile esistente presentemente nella fabbrica del sig..... e dal valore delle materie gregge e tele manifatturate, che dovranno trovarsi sempre nei magazzini per fabbricarsi le une e venderli le altre, a seconda delle domande.

5.° A tale effetto i sottoscritti convengono di nominare, per mezzo di separato compromesso, tre periti i quali dovranno di comune accordo procedere alla stima degli oggetti attualmente esistenti nel locale del sig..... Il prezzo da essi assegnato a tali oggetti, sarà irrevocabile, ed il sig..... avrà facoltà di prelevare dalle azioni già pagate.

6. Intendono però e vogliono le parti che in qualunque evento il prezzo delle macchine ed altri utensili, o capitale stabile, non debba eccedere il terzo dall'intero fondo sociale, cosicchè se la perizia concordata all'art. 5.° portasse il valore di tali oggetti ad un prezzo superiore al terzo delle azioni versate, dovranno i soci aumentarla sino a che giungano alla proporzione sopra stabilita.

7.° Gli altri due terzi, o il capitale circolante, dovranno destinarsi all'acquisto delle materie gregge, alle paghe degli operai, fitti dei locali, ed a tenere un discreto deposito di tele lavorate per soddisfare alle ricerche dei richiedenti.

8.° In caso di mancanza di fondi, per incaglio del traffico o per qualunque altra causa, i soci si aduneranno a deliberare se debba porsi in liquidazione la società, o se debbano esser versati nuovi capitali.

9.° L'amministrazione della società dovrà risiedere presso il sig..... ed in altro tra i soci, che essi si sceglieranno alla maggioranza dei voti nel fare l'atto regolare di società.

10.° Il sig..... direttore si riserva tre azioni.

11.° Egli sarà inoltre riguardato come socio di industria, ed a questo titolo egli avrà diritto alla percezione di un quarto degli utili netti.

12.° La società avrà vita ai primi del 1855 prossimo. La sua durata dovrà essere di anni dieci. Potrà però sciogliersi anche prima di tal termine quando ciò sia concordato dalla maggioranza dei soci.

13.° Le regole da seguirsi per il caso di scioglimento verranno stabilite nell'atto di società.

14.° Appena saranno apposte le firme dei soci al presente progetto, il sig..... avrà facoltà di pubblicarlo onde renderlo irretrattabile in conformità di legge.

Fatto in questo dì 12 del mese di dicembre 1854.....

(seguono le firme colla indicazione della professione e domicilio di ciascun socio).

STATUTO DI UNA SOCIETÀ IN NOME COLLETTIVO FORMATA A NORMA DEL PROGETTO ANTE- CEDENTE, CON ALCUNE MODIFICAZIONI.

Tra il sig. Cristoforo Zuccheri commerciante domiciliato in Bologna, Antonio Dalle Vacche di Ferrara, che elegge domicilio in Bologna presso il sig. Ridolfo Nicolai, Francesco Pucci ed Adolfo Micheletti negozianti essi pure domiciliati in Bologna, è stata costituita una società in nome collettivo, con i seguenti patti e condizioni e cioè:

Art. 1. La società avrà per fine la lavorazione delle tele di lino, da eseguirsi nella fabbrica già spettante al sig. Zuccheri.

Art. 2. La ragione sociale sarà Zuccheri, Dalle Vacche e compagni, il domicilio della società in Bologna via Battibecco nell'antico stabilimento Zuccheri.

Art. 3. — Il capitale sociale effettivo sarà di scudi sessantamila, pagabili in ragione di scudi quindici mila per ciascun socio. Più viene concesso ai soci di emettere, quando i bisogni del traffico lo richiedano, una quantità di biglietti sotto la forma sociale per scudi ventimila.

Art. 4. — Il pagamento delle quote sociali si farà dai soci nell'atto della stipulazione, per un terzo in denari contanti, per un terzo in biglietti a sei mesi data, e per un terzo in biglietti ad un anno data. Tal versamento dovrà farsi nelle mani del sig. Pucci.

Art. 5. — Quanto al sig. Zuccheri, dovrà ad esso imputarsi in pagamento della sua quota sociale, il valore delle macchine, utensili ec..... relativi alla fabbrica delle tele che cede alla società per il prezzo, fissato dai periti concordemente eletti dai soci, di scudi tredicimila. E per le altre due mila egli rilascerà un biglietto ad un anno.

Art. 6. — L'amministrazione della società sarà tenuta dai signori Zuccheri e Pucci, dei quali il primo presiederà alla fabbricazione delle tele, l'altro alla compra delle materie gregge, alla vendita dei prodotti della fabbrica, alla cassa, e ad ogni altra ingerenza relativa al traffico. Il solo sig. Pucci firmerà nel nome sociale — *Zuccheri Pucci e C.*

Art. 7. — I due soci amministratori dovranno sempre procedere di comune accordo per quanto riguarda l'amministrazione della società e loro rispettive ingerenze.

Art. 8. — In caso di discussione tra i soci amministratori, si diverrà alla nomina di uno o più nuovi soci amministratori.

Art. 9. — I soci amministratori non potranno senza il consenso degli altri soci:

1.° Estendere la fabbricazione delle tele comprando altre macchine;

2.° Estendere lo smercio delle tele fabbricate aprendo magazzini in luoghi diversi da quelli annessi alla fabbrica attuale;

3.° Prendere denari a mutuo;

4.° Emettere biglietti sotto la firma sociale per un capitale superiore agli scudi ventimila; nè fare altri atti estranei ad una mera amministrazione.

Art. 10. — Appena cominciate le operazioni della società, dovrà formarsi una scrittura regolare, ed in essa annotare diligentissimamente tutte le operazioni sociali. Questa scrittura dovrà essere diretta e vigilata dal sig. Pucci.

Art. 11. — Alla fine di ogni anno dovrà, a cura dei soci amministratori, esser fatto un bilancio regolare delle operazioni fatte nel corso dell' anno. In esso saranno notati i profitti o le perdite, i biglietti emessi nel nome sociale, le merci gregge e quelle lavorate esistenti in fabbrica.

Art. 12. — Gli utili saranno ripartiti per due terzi ai soci amministratori, e per un terzo agli altri due soci. Si praticherà la stessa proporzione in caso di perdita.

Art. 13. — Le spese di operai, scritturali, fitti dei locali ed ogni altra spesa relativa alla fabbricazione e smercio, intrapresi dalla società, saranno a carico di tutti i soci e dovranno prelevarsi prima di determinare gli utili sociali.

Art. 14.° — Se vi saranno perdite all' epoca del bilancio annuale, i soci dovranno rifonderle in rate eguali, affinchè il capitale sociale si mantenga sempre nel montare di sessantamila scudi.

Art. 15.° — La società dovrà incominciare nel primo gennaio 1855, e durare per anni dieci. Sarà però

in facoltà dei soci di scioglierla prima di tal epoca, quando lo credano conveniente. Se nel deliberare lo scioglimento, i voti dei soci fossero pari, dovrà prevalere l'opinione di coloro, che insistono per la risoluzione della società.

Art. 16.^o — La liquidazione della società dovrà farsi da un solo socio, che verrà eletto di comune consenso. Verrà altresì deliberato di comune consenso se il fondo sociale debba limitarsi tra i soci, o porsi al pubblico incanto.

Art. 17. — Avvenendo la morte di uno dei soci, la società s'intenderà sciolta in riguardo agli eredi di esso soltanto. Gli altri soci delibereranno se vogliono supplire essi al capitale mancato o scegliersi un nuovo socio.

Art. 18. — Le questioni che potessero insorgere tra i soci, verranno risolte da tre arbitri eletti dai soci, i quali pronunzieranno inappellabilmente e senza diritto di ricorso al tribunale supremo dalla Segnatura o a qualunque altra via ordinaria o straordinaria.

Atto fatto in quattro originali in Bologna, questo giorno 13 del mese di dicembre 1854.

STATUTO DI UNA SOCIETÀ IN ACCOMANDITA PER AZIONI.

Art. 1. — È stabilita una società in accomandita fra il sig. N. ed i prenditori delle azioni.

Art. 2. — Il sig. N. è il socio gerente responsabile indefinitivamente. Ogni azionista è tenuto unicamente per la concorrenza delle sue azioni.

Art. 3. — La ragione sociale è N. e C.

Art. 4. — La sede della società è in Bologna.

Art. 5. — La società avrà principio il giorno nel

quale verrà depositato presso il tribunale di commercio in Bologna l'estratto del presente statuto.

Art. 6. — La società durerà nove anni.

Art. 7. — Il capitale della società è stabilito a Sc. 160,000 romani, diviso in ottanta azioni di Sc. 200 per ciascuna. Il gerente prenderà dieci azioni.

Art. 8. — Le azioni sono iscritte con un numero progressivo dall'uno al 50 inclusive in'un libro a matrice, intitolato: Azioni dell'Accomandita ec.

Art. 9. — Ogni azione è rappresentata da una cartella, che è staccata dal libro matrice, e firmata dal gerente.

Art. 10. — Il gerente deve pagare il valore delle prime cinque azioni dall'uno al cinque inclusive, senza poterle alienare fino all'approvazione dell'ultimo rendimento di conti della società.

Art. 11. — Saranno alienabili dal gerente solo 45 azioni, e cioè dalla sesta alla cinquantesima.

Art. 12. — Le azioni saranno nominali e negoziabili con la clausola *all'ordine*: ma il gerente dev'essere avvisato dell'occasione della vendita per esercitare la prelazione.

Art. 13. — Gli azionisti, che si obbligano a prendere una o più azioni, devono firmare una cedola annessa al presente statuto, indicando dove abbiano eletto il loro domicilio (*qui il luogo di residenza della società*) per l'esecuzione della società.

Art. 14. — Le azioni sono pagabili in due rate. La prima rata, un mese dopo la costituzione della società, e la seconda un anno dopo.

Art. 15. — Ogni azionista moroso al pagamento della seconda rata, perde la prima, che resta a beneficio della società; e perde *ipso facto* la qualità di socio.

Art. 16. — Ogni azionista, pagando la prima rata, riceverà dall'accomandatario una cartella da questo fir-

mata, e sulla quale sarà notato il numero dell'azione acquistata, il giorno del pagamento e la somma pagata.

Art. 17. — L'azionista dovrà presentare la cartella nell'atto di pagare la seconda rata, perchè il gerente vi scriverà la ricevuta.

Art. 18. — Il gerente appena avrà raccolto tutte le azioni:

1.^o Depositerà l'estratto del presente statuto nella Cancelleria del Tribunale di Commercio di questa città;

2.^o Scriverà una circolare a tutti i soci accomandanti, specificando il giorno della società, ed il luogo preciso della residenza in Bologna, ed il giorno del pagamento della prima e seconda rata delle azioni;

3.^o Farà vidimare dal Tribunale di Commercio tutti i libri prescritti dal regolamento di commercio;

4.^o Appresterà una scrittura doppia in perfetta regola mercantile.

Art. 19. — Un mese dopo la formazione della società, nella sede della medesima, si adunaranno gli azionisti, o i loro procuratori *ex mandato*.

1.^o Per udire dal gerente il rapporto sulle prime operazioni;

2.^o Per proporre dieci candidati deputati.

Art. 20. — Gli azionisti eleggeranno i candidati fra loro o fra gli estranei, in persone, che offrano nelle loro qualità morali ed intellettuali la garanzia di ottimo consiglio e di leale cooperazione.

Art. 21. — Il gerente, sulla lista dei dieci candidati, ne sceglierà due per essere deputati.

Art. 22. — Questi deputati saranno cambiati ogni tre anni. In caso di rinunzia o di morte di essi, il gerente convocherà gli azionisti con avviso inscritto nella pubblica Gazzetta, per una adunanza da tenersi un mese dopo l'avviso. Se mancano due deputati, gli azionisti

eleggeranno dieci candidati; ed il gerente ne sceglierà due, come è stato detto nel precedente Art. 20. Se ne manca uno, gli azionisti eleggeranno cinque candidati, e il gerente ne sceglierà uno.

Art. 23. — I deputati si porteranno una volta al mese nella sede della società per conferire col gerente sulla occorrenza della medesima. Dovranno inoltre andarvi tutte le volte, che per qualche bisogno straordinario fossero invitati dal gerente.

Art. 24. — I deputati potranno richiedere, che sia fatto processo verbale della seduta. Potrà richiederlo anche il gerente. Questi processi verbali saranno firmati dal gerente e dai deputati. Il registro di essi resterà presso il gerente.

Art. 25. — Il parere dei deputati servirà solamente di consiglio al gerente, ma non lo impedirà nelle sue operazioni.

Art. 26. — Nella prima seduta però i deputati determineranno, unitamente al gerente, il numero degli impiegati ed il loro salario.

Art. 27. — Il gerente ogni mese avrà scudi cinquanta di provvisione.

Art. 28. — Sarà ogni sei mesi pagato il frutto del cinque per cento sopra il capitale versato delle azioni. Questo frutto non sarà mai restituito dagli azionisti in qualunque caso. Per ogni buon fine ed effetto, il gerente pubblicherà ogni semestre alla Cancelleria del Tribunale di Commercio il pagamento dei frutti.

Art. 29. — Al termine di ciascun anno dal giorno della formazione della società, il gerente farà il bilancio che sarà ostensibile a tutti i soci nella residenza della società. I soci a tal oggetto saranno convocati nel primo mese dell'anno nuovo per approvare il rendimento dei conti dell'anno precedente.

Art. 30. — Dagli utili netti saranno prelevati, un

decimo per un fondo di riserva, un decimo pel gerente. Gli altri otto decimi, entro un mese dall' approvazione del bilancio saranno ripartiti sulle cinquanta azioni.

Art. 31. — Il fondo di riserva sarà impiegato dal gerente, il quale terrà di detto impiego un conto a parte. Il frutto verrà ogni anno cumulato al capitale.

Art. 32. — In caso di perdite, sarà erogato il fondo di riserva, prima di ridurre il capitale delle azioni.

Art. 33. — Alla fine della società, quando resti in essere tutto o parte del fondo di riserva, sarà su questo prelevato un decimo pel gerente, ed ogni rimanente sarà ripartito sulle cinquanta azioni.

Art. 34. — Nei casi di scioglimento di società, il gerente ed i due deputati saranno i liquidatori.

I liquidatori avranno piena facoltà per alienare ed esigere e stralciare, e far tutto insomma quanto crederanno utile agli azionisti.

La liquidazione durerà un anno dallo scioglimento della società.

Il gerente non potrà avere per la liquidazione la provvisione stabilita coll' Art. 27.

Gli altri due liquidatori avranno scudi duecento per ciascuno.

Art. 35. — Tutte quante le contestazioni fra i soci per causa sociale saranno definite dai giudici commerciali del Tribunale di Commercio di Bologna, come giudici compromissari, con facoltà di staglio e stralcio, senza che mai possa aver luogo nè appello nè ricorso alla Segnatura.

ATTO DI SOCIETÀ IN ACCOMANDITA.

Noi sottoscritti Pietro Adolfo A.... mercatante di ferro, patentato pel corrente anno sotto il N.... domiciliato in Bologna in Strada Maggiore n.... per una parte;

E Luigi-Giulio B.... proprietario domiciliato a Bologna egualmente in istrada Stefano n.... dall'altra parte;

Abbiamo fra di noi stabilite e poste le seguenti convenzioni.

Art. 1. — Io Pietro-Adolfo A.... dichiaro di associarmi in accomandita nel commercio di ferro, che io esercito quivi in Bologna ed ove la medesima società avrà il suo domicilio, il sig. Luigi-Giulio B.... per partecipare ai guadagni provenienti dal suddetto commercio, nel modo, che inferiormente verrà determinato a sopportare le perdite, se ne sopravvengono, in comune con me, a modo però che qualunque siano queste perdite esse non possano rapporto al sig. B.... eccedere la misura dei fondi ch'egli v' immetterà, e che verrà inferiormente determinata.

Art. 2. — La presente società è contratta per tempo, e termine di cinque anni, da incominciare col primo gennaio 1855 e da finire col 1860.

Art. 3. — Il sig. B.... sarà interessato per la metà (*o per quella misura che si crederà opportuna*) in tutti i guadagni di qualunque natura, che risulteranno dal suddetto commercio durante l'intero corso della società.

Art. 4. — Io Luigi-Giulio B.... mi obbligo a versare nelle mani del suddetto sig. Pietro-Adolfo A.... la somma di..... alle epoche seguenti e cioè:
(*si indicheranno*)

La ridetta somma di..... rimarrà per tutta la durata della società a disposizione del suddetto sig.

A.... e verrà dal medesimo interamente impiegata negli affari del mentovato commercio.

Art. 5. — Il solo sig. Pietro-Adolfo A.... sarà incaricato della condotta od amministrazione della presente società; in conseguenza esso farà le compre di tutti gli effetti necessari al relativo commercio, eleggerà i commessi ed impiegati, determinerà il loro trattamento, farà le vendite, e le contrattazioni senza che il sig. B.... possa emettere degli ordini, ed immischiarsi in alcun modo negli affari della indicata società, a meno che non fosse munito di procura espressa a farlo in nome del sig. A....

Art. 6. — Nondimeno saravvi al domicilio della ridetta società, un impiegato unicamente occupato della tenuta dei libri e della scrittura della suddetta società: questo impiegato verrà eletto dal sig. A.... ma esso dovrà essere licenziato a volontà, e sulla prima richiesta del sig. B....

Art. 7. — Il ripetuto sig. B.... avrà facoltà di prendere comunicazione, senza amoverli, di tutti i registri, scritture, giornali, corrispondenze prescritte dalla legge, od introdotte dalla consuetudine per la perfetta amministrazione della società; ed anche di farsene rilasciare quei tali estratti, che pel suo interesse gli sembrassero più opportuni.

Art. 8. — Il sig. A.... non potrà per tutta l'intera durata della suddetta società vendere o cedere ad altri i diritti ch'esso ha nella medesima, e neanche potrà delegare ad altri i suoi poteri fuorchè ad un mandatario approvato per iscritto del sig. B....

Art. 9. — Ad ogni semestre verrà eseguito un bilancio degli affari della suddetta società; e gli utili verranno ripartiti nelle proporzioni superiormente prescritte.

Art. 10. — Allo spirare del termine della società, verrà compilato, nella forma ordinaria, un inventario

di tutto ciò che compone lo stato attivo e passivo della medesima.

Sopra di ciò che nella massa attiva resterà netto dopo detratto il passivo, il signor B.... preleverà la somma di..... importare del suo capitale immesso, e la, eccedenza, se ve ne sarà, verrà ripartita per metà fra i soci.

Art. 11. — In caso di morte del sig. A.... durante il corso della società, si continuerà nella medesima per parte della vedova, figli, eredi, ed aventi causa, i quali non potranno agire, e farsi rappresentare, che da un solo mandatario approvato dal sig. B.... e sottoposto alle regole che allora verranno convenute. Medesimamente si farà relativamente alla vedova, ed eredi del sig. B.... nel caso in cui egli venisse a mancare durante il corso della ripetuta società.

Art. 12. — In caso di contestazioni durante il corso della società, o dopo il suo termine, queste verranno sottoposte al giudizio di arbitri nominati dai soci, o dal tribunale di commercio.

Atto fatto in doppio originale in Bologna, questo giorno 18 dicembre 1854.

STATUTO DI UNA SOCIETÀ ANONIMA

TITOLO I.

Fondazione, titoli, sede e fine che la società si propone.

Art. 1. — È istituita una società anonima per la depurazione e lavorazione del rame.

Art. 2. — Avrà per titolo: SOCIETÀ ANONIMA PER LA LAVORAZIONE DEL RAME.

Art. 3. — Avrà principio nel giorno, che il Governo

Pontificio approverà i presenti statuti, e durerà per anni venti, salva la rinnovazione che possa esserne decretata dall' adunanza generale degli azionisti.

Art. 4. — La sede della società e la fabbrica del rame sarà in Bologna. Vi saranno due case filiali, una in Ancona, e l' altra in Ferrara, destinate al solo smercio del rame lavorato.

TITOLO II.

Del fondo o capitale sociale.

Art. 5. — Il capitale sociale sarà di scudi ottanta mila, diviso in ottocento azioni di scudi cento per ciascuna.

Art. 6. — Il pagamento delle azioni si eseguirà in quattro rate; la prima dovrà pagarsi quindici giorni dopo l' approvazione ottenuta dal Governo. Il termine per il pagamento delle altre tre verrà stabilito dal consiglio di amministrazione, con intervallo però non minore di mesi due tra l' uno e l' altro pagamento.

TITOLO III.

Art. 7. — L' esecuzione dei lavori, e la direzione della fabbrica, è affidata ai signori..... inventori del progetto.

Art. 8. — Dovranno essi assistere continuamente insieme, od almeno alternativamente uno di essi, i lavori della fabbrica.

Art. 9. — Il capitale sociale dovrà essere loro consegnato a misura dei bisogni del traffico.

Art. 10. — A questo effetto essi faranno ogni tri-

mestre uno stato preventivo delle spese da farsi nel trimestre successivo, e lo sottoporranno all'approvazione del consiglio di amministrazione. Ottenuta l'approvazione, essi avranno facoltà di emettere sul cassiere tanti mandati equivalenti alla somma risultante nella nota trimestrale. In questi mandati si dichiarerà a qual trimestre appartengono. Essi sono vidimati dal presidente del consiglio di amministrazione.

Art. 11. — Gli amministratori superiormente indicati dovranno rimettere ciascun mese al consiglio di amministrazione una nota delle spese e degli incassi, ed uno stato sommario dei lavori eseguiti e del minerale adoperato nella fabbrica.

Art. 12. — Per la vendita del rame dovrà esservi un preposto centrale, che avrà altresì la custodia dei magazzini sociali, e due preposti aggregati per le case di Ancona e di Ferrara.

Art. 13. — Le nomine del preposto centrale e degli aggregati, ed i loro stipendi, spetteranno al consiglio di amministrazione; dal medesimo sarà pure indicato come essi debbano montare i loro stabilimenti, ed il numero e le paghe dei loro impiegati subalterni.

Art. 14. — Il preposto centrale dovrà corrispondere con li aggregati per la spedizione della merce e per soddisfare alle diverse richieste. Dovrà altresì presiedere alla vendita in Bologna.

Art. 15. — Per le vendite fatte a contanti i denari dovranno essere rimessi al cassiere della società, tanto dal preposto centrale, quanto dagli aggregati. Per le vendite a fidanza, dovranno rimettersi al medesimo le relative cambiali. Se lo sconto per le rimesse da Ancona e da Ferrara fosse dannoso, i relativi preposti ne avvertiranno il consiglio di amministrazione, il quale provvederà come crederà più conveniente all'utile della società.

Art. 16. — I due soci direttori della fabbrica avranno, in corresponsività dell' onere da essi assunto, quindici azioni, ed una gratificazione annua di sc. 200 per ciascuno.

Art. 17. — La metà delle azioni industriali concesse come sopra ai soci direttori, dovrà rimanere in deposito presso il consiglio di amministrazione in garanzia del loro operato.

TITOLO IV.

Delle azioni.

Art. 18. — Le azioni sono di due specie; di capitale, ed industriali.

Art. 19. — Le azioni di capitale rappresentano il fondo di sc. 62,000 e saranno in numero di seicento venti di scudi cento per ciascuna.

Art. 20. — Se il capitale fosse giudicato esuberante, l'adunanza generale degli azionisti delibererà di qual somma debbano diminuirsi le azioni, ed il quantitativo esuberante verrà restituito agli azionisti.

Se poi il capitale fosse giudicato inferiore ai bisogni del traffico, l'adunanza generale delibererà se debbano aumentarsi le azioni o emettersene delle nuove.

Art. 21. — Le azioni sono al portatore o nominative secondo che piacerà all' acquirente, che siano formate.

Art. 22. — Dal dì in cui la società sarà attivata coll' intrapresa dei lavori, le azioni saranno fruttifere al quattro per cento, prelevabile dai lucri, e pagabile ogni semestre scaduto. Il disposto del presente Articolo è comune anche alle azioni industriali.

Art. 23. — Le azioni di capitali saranno conse-

gnate soltanto dopo il completo pagamento dell' ammontare di esse. Prima di tale epoca, saranno date ai richiedenti tante promesse di azioni, sotto le quali sarà rilasciata ricevuta del cassiere delle rate già pagate.

Art. 24. — Le azioni industriali saranno rilasciate, salvo quanto è stabilito all' Art. 7, un anno dopo la fondazione della società.

Art. 25. — Le azioni sono indivisibili di fronte alla società: anche nel caso di morte di uno dei soci, la società non riconoscerà veruna frazione di azione.

Art. 26. — Mancando un socio di pagare le diverse quote di azioni, sarà in facoltà del consiglio di amministrazione di costringerlo giudizialmente ad eseguirle, o di dichiararlo decaduto dal suo diritto di socio, previa una costituzione in mora. In quest' ultimo caso s' intenderanno devolute a vantaggio della società le somme da esso pagate per le rate precedenti.

Art. 27. — Verificandosi il caso di decadenza di alcuna azione, il Consiglio di amministrazione avrà facoltà di ammetterne delle nuove in luogo e vece delle decadute.

Art. 28. — Per conoscere agevolmente quali azioni non siano state soddisfatte in tutto o in parte, vi sarà un libro a matrice per le promesse di azioni. Esse vi saranno numerate in ordine progressivo, e sulle medesime sarà segnato quanto viene pagato dal possessore di ciascun numero in acconto o in saldo dell' ammontare dell' azione.

Art. 29. — Il dominio delle promesse di azioni e delle azioni si intende trasferito colla semplice tradizione, col solo possesso del recapito se la promessa di azioni sono al portatore; mediante giro se sono nominative. In questo secondo caso la Società non ha la responsabilità della verificaione della girata, a meno che non esista preventiva opposizione.

Art. 30. — La Società non ammette sequestri nè sul capitale nè sui frutti, nè sulle azioni, nè su quanto riguarda l'interesse dai soci di fronte ad essa.

TITOLO V.

Organizzazione della Società.

Art. 31. — La Società è rappresentata, con i diversi poteri che verranno determinati in appresso dall'assemblea generale degli azionisti, dal Consiglio di amministrazione, dai direttori dei lavori e dai preposti centrali e aggregati.

TITOLO VI.

Dell' Assemblea generale degli Azionisti.

Art. 32. — L'assemblea generale è la riunione di tutti i soci aventi le condizioni volute dai presenti Statuti.

Art. 33. — Per far parte dell'assemblea generale è necessario essere possessore di una azione e rappresentante di cinque. Il mandato per questa rappresentanza può risultare dal solo possesso delle azioni.

I titoli dovranno consegnarsi otto giorni prima della riunione, al presidente del consiglio di amministrazione che ne rilascerà ricevuta.

Art. 34. — Nell'atto della esibizione del titolo, dovrà rilasciarsi al portatore una nota stampata nella quale s'indicheranno sommariamente le cose che dovranno porsi in discussione. Questa nota sarà fatta dal presidente del consiglio di amministrazione.

Art. 35. — Chi possiede in proprio o come mandatario cinque azioni, avrà diritto ad un voto; chi ne possiede dieci o al di là avrà diritto a due voti; chi ne possiede venti o più a tre voti. Qualunque poi sia il numero delle azioni possedute, non potrà una sola persona avere un numero maggiore di tre voti.

Art. 36. — Le azioni possedute o rappresentate dovranno essere state pagate per intero, se è venuta la scadenza del pagamento totale, o in caso diverso, dovranno essere stati eseguiti i pagamenti parziali già scaduti.

Art. 37. — L'adunanza generale non s'intenderà legalmente costituita quando non vi concorrano tanti azionisti o loro procuratori che rappresentino almeno due terzi delle azioni, e il numero degli intervenienti non sia minore della metà. Mancando queste condizioni, l'adunanza generale sarà aggiornata dal presidente: se nel giorno nuovamente destinato non comparirà il numero voluto dall'Articolo precedente, l'adunanza potrà deliberare su tutti gli affari di urgenza, meno quelli rammentati all'Art. 42.

Art. 38. — L'assemblea generale è diretta da un presidente, che i componenti di essa nomineranno in ciascuna adunanza. Finchè esso non sarà nominato, l'assemblea verrà regolata dal presidente del consiglio di amministrazione; ed in caso d'impedimento, dal più anziano del consiglio. Quello che dopo il presidente nominato riunirà il maggior numero di voti, avrà la carica di segretario.

Art. 39. — Niuno potrà prendere la parola senza permesso del presidente. Il presidente non potrà negarla ad alcuno, purchè l'adunanza sia legalmente costituita a termini dell'Art. 37.

Art. 40. — Ottenuto il permesso dal presidente, l'azionista non potrà essere interrotto, ma solo ri-

chiamato del presidente all'ordine, o invitato a concludere.

Art. 41. — L'adunanza delibererà a pluralità di voti:

1.° Sulla nomina dei componenti il consiglio di amministrazione, e sugli emolumenti da assegnarsi ai medesimi;

2.° Sulla scelta del direttore della fabbrica, in caso di morte degl'inventori del progetto;

3.° Sulla scelta e nomina del cassiere della Società;

4.° Sull'approvazione o disapprovazione del rendimento dei conti presentato dal consiglio di amministrazione;

5.° Sulla scelta di un sindaco destinato a rivedere il bilancio suddetto;

6.° Sulla scelta di un sindaco, ove sia creduto necessario per rivedere ciò che è stato fatto dai direttori dei lavori;

7.° Sulle proposizioni fatte dal consiglio di amministrazione entro i limiti dei presenti Statuti.

Art. 42. — Delibererà con tre quarti di voti:

1.° Sopra ogni cambiamento che si proponesse fare ai presenti Statuti, e che venendo approvati dalla Società dovranno essere sottoposti al Governo pontificio;

2.° Sulla estensione del traffico sociale od aprimento di nuove case filiali;

3.° Sulla emissione di nuove azioni indipendentemente dal caso previsto all'Art. 27;

4.° Sullo scioglimento della Società.

Art. 43. — Gli azionisti non intervenuti si avranno per consenzienti alle deliberazioni prese nella loro assenza, e non avranno diritto a fare verun reclamo, meno quello di mancanza di legalità prevista dall'Articolo 37.

Art. 44. — Le deliberazioni dell'adunanza generale saranno registrate dal segretario in protocollo apposito che sarà custodito dal consiglio di amministrazione. Il protocollo sarà firmato dal presidente e dal segretario.

Art. 45. — L'adunanza sarà terminata quando il presidente ne proclamerà lo scioglimento.

Art. 46. — L'adunanza generale si riunirà ordinariamente ogni anno il giorno primo di maggio. Se quel giorno sarà festivo, si riunirà il primo fariato immediatamente successivo. Si adunerà straordinariamente ogni qualvolta i bisogni della Società lo esigano, e ciò previo avviso nei pubblici giornali, emesso dal consiglio di amministrazione un mese prima del giorno fissato per l'adunanza.

TITOLO VII.

Del Consiglio di amministrazione.

Art. 47. — Gli affari della Società sono amministrati dal consiglio di amministrazione.

Art. 48. — Esso è composto di un presidente e cinque consiglieri. Vi saranno inoltre due consiglieri supplenti ed un cassiere, il quale non avrà voce deliberativa.

I supplenti potranno assistere alle deliberazioni, ma non daranno voto se non nel caso di assenza di uno o più consiglieri ordinari.

Art. 49. — I componenti il consiglio di amministrazione saranno nominati dall'adunanza generale degli azionisti, e dovranno scegliersi dal ceto degli azionisti, esclusi i direttori dei lavori. Dovranno possedere almeno cinque azioni; queste azioni non si potranno cedere ad altri per tutto il tempo del loro ufficio.

Art. 50. — Morendo alcuno o più dei componenti il consiglio di amministrazione, i supplenti lo surrogheranno fino alla prima adunanza generale. In caso di morte o mancanza qualunque di uno dei supplenti, ne verranno nominati dei nuovi (aventi le qualità volute dall' Articolo precedente) dal consiglio di amministrazione. Questa nomina sarà provvisoria ed avrà efficacia fino alla prima adunanza generale.

Art. 51. — I componenti il consiglio di amministrazione avranno il loro domicilio in Bologna.

Art. 52. — Gli individui componenti il consiglio di amministrazione dureranno in carica un anno. All' adunanza generale annuale ne verranno estratti a sorte tre, i quali dovranno lasciare la carica, e l' assemblea degli azionisti procederà a surrogarli. Nel terzo anno verranno di diritto surrogati i due rimasti nell' anno precedente, e così nel corso di tre anni verrà affatto rinnovato il consiglio di amministrazione.

Art. 53. — Potranno bensì essere nuovamente eletti quelli che per estrazione a sorte o per anzianità fossero stati esclusi dal consiglio per gli anni precedenti.

Art. 54. — Il consiglio di amministrazione dirige ed amministra tutti gli affari della Società, e delibera nelle sue particolari adunanze su tutti gli oggetti che la riguardano, ad eccezione di quelli espressamente riservati dai presenti Statuti all' adunanza generale degli azionisti.

Art. 55. — Perchè le adunanze del consiglio di amministrazione sieno valide, è necessaria la presenza di cinque consiglieri o loro supplenti.

Art. 56. — Le sue deliberazioni saranno a pluralità di voti.

Art. 57. — Il consiglio di amministrazione si adunerà ordinariamente una volta il mese. Si adunerà straordinariamente ogni volta che gli affari della società

lo esigano; e ciò sulla richiesta del presidente o dei direttori dei lavori.

Art. 58. — Nella prima delle sue adunanze il consiglio di amministrazione nominerà il suo presidente ed il suo segretario. Queste nomine saranno rinnovate ciascun anno, rimanendo però in facoltà del consiglio il confermare nelle rispettive cariche gli stessi individui, che le hanno esercitate negli anni precedenti. Procederà altresì alle nomine di che nell'Art. 13.

Art. 59. — Mancando alle adunanze il presidente o il segretario del consiglio, procederà a nominare quello che dovrà farne le veci.

Art. 60. — La mancanza di alcuno dei componenti il consiglio di amministrazione senza motivo giustificato e riconosciuto per legittimo dalla pluralità degli altri componenti il detto consiglio, s' intenderà equivalere alla dimissione, e si procederà a surrogarlo secondo il disposto dell' Art. 50.

Art. 61. — Le deliberazioni del consiglio di amministrazione verranno registrate in un protocollo apposito e diverso da quello che contiene le deliberazioni adottate dall' adunanza generale degli azionisti. Anch' esso però sarà firmato dal presidente e dal segretario.

Art. 62. — I direttori dei lavori ed il preposto centrale interverranno alle adunanze del consiglio tutte le volte che vi saranno chiamati. Essi possono fare quelle proposizioni e progetti che credono utili al buon andamento degli affari, ma non hanno voce deliberativa.

TITOLO VIII.

Dei direttori dei lavori.

Art. 63. — I direttori dei lavori hanno la direzione della fabbrica per la lavorazione del minerale. Essi sorvegliando ai lavoranti, ed hanno facoltà pienissima sulla scelta di essi, sul licenziarli o prenderne dei nuovi. Corrispondono col consiglio di amministrazione per tutto ciò che riguarda i loro rapporti colla Società, e con preposti centrali ed aggregati per l'invio del minerale lavorato.

Art. 64. — La carica di direttore dei lavori è a vita per i presenti inventori del Progetto; in caso di morte o di rinuncia di essi, la nomina e la determinazione del tempo in cui dovranno durare in carica i nuovi nominati, spetterà al consiglio di amministrazione.

TITOLO IX.

Dei Preposti.

Art. 65. — L'ufficio ed i poteri dei preposti saranno da essi esercitati entro i limiti determinati dagli Art. 12 e seg. dei presenti Statuti. Sarà in facoltà del consiglio di amministrazione di variarli quando creda che non adempiano esattamente i loro doveri.

TITOLO X.

Del Cassiere.

Art. 66. — La Società ha un cassiere in Bologna. Esso è eletto dall'adunanza generale degli azionisti, sulla proposizione del consiglio di amministrazione, ed alla maggioranza dei voti.

Art. 67. — Il cassiere dovrà depositare trenta azioni o dare una garanzia per somma equivalente.

Art. 68. — Le sue attribuzioni od il suo stipendio sono determinati dal consiglio di amministrazione.

Art. 69. — Egli non potrà mai tenere in cassa più di scudi quindicimila. Quando vi fosse eccedenza, dovrà avvertirne il consiglio di amministrazione dei direttori, e di che all'Art. 9 non richiedano forti somme per bisogno della fabbrica, provvederà ad impiegarli a frutto in quel modo che crederà conveniente; in caso diverso, potrà ordinare il versamento delle somme eccedenti in una cassa pubblica.

TITOLO XI.

Del Bilancio e del Ripparto degli utili.

Art. 70. — Alla fine di ciascun anno il consiglio di amministrazione compilerà il Bilancio della Società. Esso dovrà essere pronto un mese prima dell'adunanza generale ordinaria degli azionisti, ed appena pronto, dovrà essere inserito nella Gazzetta di Bologna.

Art. 71. — Nei bilanci dovrà accuratamente distinguersi quanto viene erogato per l'acquisto di utensili nuovi, di minerale, e tutte le spese di primo acquisto

di quanto è necessario per la fabbrica, al che deve far fronte il capitale sociale, da quanto è relativo alle spese di mantenimento della fabbrica stessa, stipendi degli impiegati e dei rappresentanti la Società ecc. il che dovrà prelevarsi dagli utili. Vi dovrà essere fatto altresì un esatto stato del minerale greggio o lavorato in essere all'epoca del bilancio, e vi sarà trascritto l'ultimo stato di provvisione presentato dai direttori.

Art. 72. — L'adunanza generale degli azionisti, o qualunque suo delegato speciale, avrà facoltà di esaminare tutti i libri della Società.

Art. 73. — Ottenuta l'approvazione al bilancio, questo sarà depositato nella cancelleria del Tribunale di prima Istanza.

Art. 74. — Il riparto degli utili si farà col mezzo di mandati del cassiere, da rilasciarsi al portatore delle azioni dal consiglio di amministrazione.

TITOLO XII.

Dello scioglimento e della liquidazione della Società.

Art. 75 — Lo scioglimento della Società dovrà essere espressamente decretato dall'adunanza generale degli azionisti.

Art. 76. — Nella stessa adunanza sarà eletto un consiglio di cinque individui soci incaricati della liquidazione, e sarà decretato lo stipendio che dovranno percepire in corrispettività dei loro onorari.

Art. 77. — Questo consiglio di liquidazione avrà restrittivamente le stesse attribuzioni del consiglio di amministrazione.

TITOLO XIII.

Delle controversie tra i Soci, e del modo di deciderle.

Art. 78. — Nascendo controversie fra i Soci, sia durante la Società, sia per la liquidazione, dovranno decidersi da tre arbitri, due commercianti ed uno legale, inappellabilmente. Gli arbitri non dovranno appartenere alla Società.

Art. 79. — Se alcuna delle parti tardasse a nominare gli arbitri, essi saranno nominati dal Tribunale di Commercio sulla istanza di alcuno degli interessati.

Art. 80. — Il giudizio degli arbitri sarà senza forma di procedura, nè strepito di giudizio, sentite solamente le parti interessate.

TITOLO XIV,

Disposizioni transitorie.

Art. 81. — I sigg. inventori del progetto sono incaricati di riunire i soci per la prima adunanza generale della Società, e per quant'altro possa occorrere per dar vita alla medesima.

Art. 82. — La Società elegge domicilio in Bologna per l'esecuzione dei presenti Statuti.

AZIONI AL PORTATORE DI UNA SOCIETÀ ANONIMA.

Gli azionisti della Compagnia di (*nome della Società*) costituita coll'atto di Società del giorno . . . il di cui originale è depositato nel pubblico Archivio dei Contratti, ed autorizzata con decreto del dì . . . hanno rilasciato il presente titolo rappresentante la somma di . . . capitale sociale, che dà diritto ai profitti di tale intrapresa, confermandosi ai regolamenti che la riguardano.

Azione di N.°

Bologna a dì 12 Gennaio 1855.

(Firme)

AZIONE NOMINALE DI UNA SOCIETÀ ANONIMA.

La presente azione rappresentante la somma di . . . capitale sociale nella Compagnia di costituita coll'atto sociale del dì . . . depositato all'Archivio generale dei Contratti nel suo originale sotto di ed autorizzato dal sovrano decreto del dì . . . si rilascia a vantaggio del Sig. Pasquino Bonfili o suo ordine, (1) onde partecipare ai prodotti della Società in conformità degli Statuti.

Azione di N.°

Di Bologna li 12 gennaio 1855.

(Firme)

(1) Se le azioni non sono trasmissibili, si omette quest'ultima espressione.

AZIONE DI UNA SOCIETÀ ANONIMA CONCESSA COL MEZZO DELLA ISCRIZIONE NEI REGISTRI.

Bologna addì 12 Gennaio 1855.

È stata concessa al Sig. Francesco Girardini un azione rappresentante la somma di di capitale sociale nell'intrapresa della Compagnia di . . . costituito coll'atto di associazione posto in essere nei dì . . . depositato debitamente autorizzata con decreto del giorno . . . per godere dei privilegi e benefici ad essa inerenti a forma degli Statuti.

Quest'azione iscritta sotto il N. . . . apparterrà al Sig. . . . suoi eredi o aventi causa, e non potrà essere ceduta se non che per trascrizione sui registri dell'intrapresa.

(Firme)

ATTO DI CESSIONE DI AZIONE PER MEZZO DI DICHIARAZIONE SUL REGISTRO.

A dì 12 gennaio 1855.

Il Sig. proprietario dell'azione iscritta sotto N. . . al foglio . . . dal registro della Compagnia di . . . ha dichiarato di propria persona (o per mezzo del Sig. . . . suo procuratore speciale, come risulta dall'atto del dì . . . debitamente registrato sotto il dì . . . che rimane annesso al presente registro ovvero e per esso il suo donatario, o legatario secondo l'estratto dell'atto di donazione, o testamento del notaro . . . residente a . . . che rimane unito al presente registro) di cedere, trasferire la sua azione sopra dise-

gnata al Sig. perchè ne possa godere in suo luogo a voce, conformandosi agli Statuti sociali.

Il Sig. (cessionario) ha firmato con noi il presente.

(Firme)

ATTO DI PROROGA DI SOCIETÀ.

I sottoscritti Signori (*nomi, cognomi, professione e domicilio*) hanno convenuto di prorogare per . . . anni consecutivi ed interi, da cominciare a decorrere e determinare il la Società da essi contratta per anni . . . che va a spirare il dì . . . per fare il commercio di a tenore dell'atto costitutivo fatto nel dì . . . e depositato

La continuazione della Società viene da essi convenuta con i medesimi oneri, clausole e condizioni enunciate disopra nell'atto costitutivo.

Il capitale spettante alla Società in continuazione sarà constatato coll'inventario che sarà fatto allo spirare dall'antica Società.

L'atto presente sarà debitamente pubblicato a forma della legge.

Fatto in triplo ecc.

(Firme)

ATTO DI SCIoglimento DI SOCIETÀ.

I sottoscritti sigg. (*nomi, cognomi, professione o domicilio*) dichiarano che intendono di sciogliere la Società da essi contratta per atto privato (o pubblico depositato) in data di registrato a sotto il giorno e convengono, che la Società stessa dal dì . . . rimanga

nulla, senza veruna rifezione di danni da una ad altra parte.

Ed essendosi resi conto rispettivamente di tutti gli interessi sociali, si fanno coll'atto presente reciproca quietanza d'ogni loro diritto per causa di Società, salvi però i regressi di azione, che dovessero esercitarsi da essi in rimborso di somme ripetute da terzi per impegni sociali, per i quali intendono rimanere tuttora obbligati tra loro come lo erano durante il contratto di Società.

Fatto in duplo ecc. triplo ecc.

(Firme)

ATTO DI SCIoglimento IN TRONCO DI SOCIETÀ.

I sottoscritti sigg. (*nomi, cognomi, professione e domicilio*) hanno convenuto e stabilito quanto segue.

1.° Di sciogliere in tronco la Società da essi tratta con atto privato (o pubblico ecc.) nel giorno di . . . registrato nel dì . . . quale a tenore di tale atto avrebbe dovuto durare per . . . anni consecutivi cioè fino al . . . e così di convenire, che fino da questo giorno si abbia per risolta ad ogni effetto tra essi.

2.° Che il socio sig. . . . rimanga incaricato della liquidazione della Società. Egli avrà diritto in compenso di tale onere di prelevare un . . . per cento sugli incassi che sarà per fare dal dì della stabilita liquidazione fino al suo compimento.

3.° Che dal giorno presente non debbono farsi più acquisti nè altre operazioni che possano ritardare la liquidazione.

Le operazioni dello stralcio dovranno farsi in modo da accelerare quanto sarà possibile gli incassi.

4.° Che compilato regolarmente un inventario di ogni spettanza della Società, i danari trovati in cassa, e quelli provenienti dagl' incassi successivi, siano immediatamente erogati nella dimissione dei debiti scaduti e di quelli che scaderanno. Ogni di più verrà ripartito fra i soci a forma dell'atto sociale.

5.° Il Sig. darà conto mensualmente degli incassi e dei pagamenti fatti.

6.° Se nel termine di sei mesi le merci non saranno state vendute, lo stralciario potrà esporle al pubblico incanto.

7.° Quanto al fitto dei locali attualmente occupati dalla Società, il Sig. dichiara di assumerli a proprio nome e conto.

8.° A cura del socio liquidatore dovranno avvertirsi i corrispondenti della Società per mezzo di opportune circolari della dissoluzione di essa, ed a cura del medesimo sarà altresì pubblicato l'atto presente a forma della legge.

Fatto in duplo, triplo ecc.

(Firme)

ATTO DI SOCIETÀ DI PARTECIPAZIONE.

I sottoscritti Sigg. (*nomi, cognomi, professione e domicilio*) hanno convenuto di associarsi per la compra vendita di (*oggetti*).

Quindi ogni compra che potesse esser fatta da uno dei soci durante la Fiera di apparterrà alla Società.

Le somme da erogarsi saranno sborsate colle proporzioni seguentt. (Qui si porrà la somma che dovrà sborsare ciascun socio).

Tali somme saranno pagate al Sig. . . . il quale è incaricato della compra e vendita delle merci.

Egli potrà rivenderle in una sola partita o a dettaglio, secondo che crederà più conveniente agli interessi comuni.

I lucri saranno divisi in ragione delle somme erogate da ciascun socio.

Terminati gli atti relativi alla presente operazione, la Società cesserà di pieno diritto, e saranno fatti i conti e distribuiti i rapporti fra i soci.

Fatto in duplo ecc.

(Firme)

MODULA DI LETTERA DI PORTO.

Parte 1.^a Titolo V. § 97-115.

Sotto la condotta del Sig. Giacomo F.... vetturale a . . . via . . .

Spedite al Sig. Pietro B. . . . mercatante da vino, domiciliato a via . . . N.° . . .

Dai signori C . . . e D negozianti, domiciliati a . . .

Quattro botti di vino di Borgogna, prima qualità, della misura di . . . per ciascuna, e marcate C. e D. N.° IV.

Per essere condotte a Roma e rilasciate il decimo giorno dopo la data della presente. Per mezzo della presente spedizione, giungendo le suddette quattro botti in buono stato nel termine indicato, verrà pagata al sunnominato sig. F.... in persona dell'esibitore della presente la somma di . . .

Verrà ritenuto il terzo del prezzo della suddetta

condotta in caso di ritardo non prevenuto da forza maggiore legalmente comprovata.

Sarà tenuto il suddetto Sig. F. . . a prestare tutta la garanzia a termini del Codice di commercio.

Ancona alli 16 di Gennaio 1855.

(Firma del Carreggiatore)

MODULA DI POLIZZA DI CONDOTTA.

Sig. N. . . . Bologna.

Ancona li 16 Gennaio 1855.

Per mezzo del vetturale N. : . . . ricevuti i qui appiè descritti colli di merci, marcati, numerati, e del peso quivi enunciato, che sono stati ad esso consegnati in buono stato e condizione, e tali si è obbligato restituirli costà entro il termine di giorni . . . mediante il pagamento di Sc. . . il migliaio (o il conto o il collo ecc.) quali sarete compiacente pagargli, quando non abbiate da eccezionare la merce condotta.

T. C. N. 1. a 5 Balla Canapa del peso lordo che appresso :

N. 1.° Libb.	224	— Duecentoventiquattro.
» 2.° »	215	— Duecentoquindici.
» 3.° »	220	— Duecentoventi.
» 4.° »	230	— Duecentotrenta.
» 5.° »	224	— Duecentoventiquattro.

Totale Libb. 1113 — Millecentotredici.

(Firma del remittente)

Ho ricevuto le suddette merci in buona condizione, e mi obbligo consegnarle come sopra.

(Firma del vetturale)

**MODULA D'ISTANZA DIRETTA AL PRESIDENTE
DEL TRIBUNALE DI COMMERCIO, PER OTTENERE
LA VERIFICA DELLO STATO DELLE MERCI
PORTATE DAL VETTURALE.**

Eccellentissimo Sig. Presidente.

Pietro B. . . mercatante di vino patentato sotto il N. . . domiciliato a . . . via . . . N. . . ha l'onore di esporre che il signor A . . . commissionario domiciliato a . . . via . . . N. . . gli ha tosto spedito quattro botti di vino di Borgogna, che sono state inviate dai signori C. . . D. . . negozianti a . . . alla direzione dell'esponente, pel mezzo del suddetto signor A. . . . commissionario.

E siccome l'esponente ha potuto conoscere che le botti, le quali devono essere secondo la lettera di porto della capienza di . . . sono rotte e vuote,

Esso richiede che venga decretato l'accesso di un giudice nel magazzino dell'esponente per procedere in presenza del sig. A. . . o debitamente citato alla verifica delle suddette quattro botti marcate, come dicesi nella lettera di porto C. e D. N. IV. e del contenuto della medesima, e ciò coll'assistenza pure di quei tali periti che saranno nominati ex ufficio.

(Firme)

Facciasi la verificaione richiesta oggi alle cinque ore pomeridiane nel luogo indicato dalla presente istanza ove noi ci recheremo. Nominiamo per assisterci all'effetto della suddetta verifica il sig. F. . . bottaio domiciliato a . . . via . . . ed il sig. G. . . mercante da vino, domiciliato a . . . via . . .

In conseguenza, ordiniamo, che per l'ora suddetta, tanto i predetti signori F. . . G. . . che il ripetuto sig. A. . . dichiarando a quest'ultimo, che si procederà anche in sua contumacia.

A dì

(Firma del Giudice di pace)

PARTE 1.^a TITOLO VIII. § 130—238.

Bologna il 16 Gennaio 1855.

Buono per Scudi ₪ 200.

A due giorni vista pagate al sig. N. . . o suo ordine scudi 200 romani, valuta di merci, che porrete in conto. Addio.

Al Sig. Pietro C. . . banchiere
in Ancona via . . . N. . .

Buono per scudi duecento
₪ 200 romani

Girolamo Benvenuti.

Tutto questo si sarebbe espresso in una lettera ordinaria nella seguente maniera.

Sig. Pietro C. . . . Ancona.

Due giorni dopo vista la presente, vi compiacerete pagare al Sig. N. . . o a colui, che verrà da esso incaricato della esazione, scudi duecento romani, la valuta dei quali mi è stata data da esso in tante merci; pagata tal somma, me ne darete debito nel conto corr.

Bologna il 16 Gennaio 1855.

Girolamo Benvenuti.

Non inutile sarà il notare nuovamente al proposito, che la valuta è l'espressione del prezzo pagato dal prenditore per ottenere la cambiale; quindi, *valuta in merci*, vuol dire che il traente ha ricevuto tanta valuta dal prenditore o beneficiario in altrettante merci; *valuta ricevuta contanti*, vuol dire valuta ricevuta dal beneficiario in denaro effettivo, per cui il traente rilascia la stessa cambiale; *valuta cambiata* vuol dire essere succeduto un cambio di tratte tra il beneficiario ed il traente; *valuta in conto*, vuol dire, che la cambiale è stata ceduta al beneficiario per avere credito della valuta nel conto corrente esistente tra essi.

Le parole *che porrete* ecc. riguardano le relazioni tra il traente ed il trattario. Così le frasi, *che porrete in conto*, indicano, che il trattario debba porre quanto sarà per pagare nel conto del traente; che porrete come in avviso, si riferiscono ad un avviso particolare dato al trattario ecc. Talvolta la lettera di avviso va unita colla stessa cambiale.

Bologna il 17 Gennaio 1855.

Buono per ₣ 300.

Il primo marzo prossimo, vi compiacerete pagare all'Ordine S. P. dal sig. Luigi A. . . negoziante a . . . la somma di scudi trecento ₣ 300 valuta avuta in merci, e pagate in conto secondo l'avviso. Addio.

(Firma del traente)

Al Sig. Onofrio . . . Banchiere in Roma
Via . . . al N. . .

Se a questa lettera seguita l'accettazione, questa si esprimerà nei seguenti termini:

Accettata per la somma di scudi trecento romani ₣ 300 Onofrio

Se alla suddetta cambiale si unisca la girata, si esprimerà — E per me all'Ordine del Sig. Davide negoziante a . . . valuta avuta.

Bologna il 18 Gennaio 1855.

Il possessore che ne riceve il valore, la rilascerà allo accettante colla parola — Quietanza.

LETTERA DI CAMBIO AD USO

Bologna li 17 gennaio 1855.

Buono per ₣ 1000.

Ad uso (o a due usi) vista pagate all' Ordine S. P. del sig. Luigi A. . . negoziante a la somma di scudi mille romani ₣ 1000 valuta in conto, e ponete a mio debito secondo l' avviso. Addio B.

Al sig. Pietro C. banchiere in Ancona.

Questa cambiale a termini dell' Art. 125 del Reg. non è scadibile, che dall' accettazione, quindi è necessario al possessore il procurarne l' accettazione il più presto che sia possibile e risulta dalle seguenti parole — Accettata per scudi mille — Bologna questo giorno 17 Gennaio 1855.

E si firma.

LETTERA DI CAMBIO PAGABILE AL DOMICILIO DI UN TERZO.

Ancona li 15 Gennaio 1855.

Buono per scudi 500.

Ad un mese vista, pagate all' Ordine S. P. del sig. Luigi A. . . negoziante domiciliato a . . . la somma di scudi cinquecento (₣ 500) romani, valuta avuta, e po-

nete a mio debito secondo avviso (o senz'altro avviso)
Addio. B.

Al Sig. Pietro C. . . Banchiere a Ferrara pagabile
al domicilio del sig. Giacomo D. negoziante a
Bologna.

LETTERA DI CAMBIO PER CONTO DI UN TERZO.

Ancona il 18 Gennaio 1855.

Buono per ₣ 534.

Pel primo marzo prossimo, per conto ed ordine
del sig. Francesco A. . . negoziante a Ferrara, secondo
la sua procura in data di . . . registrata e legalizzata,
pagate all'Ordine S. P. del Sig. B. . . libraio a
la somma di scudi romani cinquecento trentaquattro
₣ 534, valuta in merci, che porrete in conto secondo
l'avviso. Addio C.

Al sig. D. . . . banchiere e Bologna.

(Firma del traente per conto)

ALTRA CAMBIALE DI SIMIL GENERE.

Bologna il 18 Gennaio 1855.

Buono per ₣ 135.

A due mesi data pagate al sig. N. . . o suo ordine,
la somma di romani scudi centotrentacinque ₣ 135,

valuta ricevuta in contanti, che porrete a debito del Sig. L. di Genova, per ordine e conto dal quale è tratta la presente.

Al Sig. L. S.
Ancona

(Firma del traente per conto)

LETTERA DI CAMBIO
ALL' ORDINE DEL TRAENTE STESSO.

Bologna il 18 Gennaio 1855.

Buono per ₣ 357. •

A due mesi data, pagate all'Ordine S. P. mio per questa sola di cambio, la somma di scudi trecento cinquantasette romani (₣ 357), valuta in me medesimo, e ponete a mio debito dietro avviso. Addio A.

Al Sig. . . . Negoziante a Roma.

CAMBIALE COLLA INDICAZIONE DI UN
SOVVENTORE (BISOGNATARIO) IN CASO
DI NON ACCETTAZIONE O PAGAMENTO
PER PARTE DEL TRATTARIO.

Bologna il 18 Gennaio 1855.

Buono per ₣ 78.

A sei mesi data pagate al Sig. N.
o suo ordine la somma di romani scudi settantotto

(₣ 78) valuta in conto, che porrete come in avviso.
Addio.

Al bisogno presso il Sig. L. Via . . .

(Firma del traente)

Al Sig. S. L. . . . Rimini.

LETTERA DI CAMBIO
TRATTA PER PRIMA SECONDA ECC.

Prima. Forlì il 18 Gennaio 1855.

Buono per ₣ 37.

A venti giorni vista, pagate per questa prima di cambio all'Ordine S. P. dal Sig. B. libraio a . . . la somma di romani scudi trentasette (₣ 37) valuta in merci, e ponete a mio debito secondo l'avviso. Addio C.

Al Sig. D. . . libraio a Ravenna. Via N.

(Firma del traente)

Seconda. Forlì il 18 Gennaio 1855.

Buono per ₣ 37.

A venti giorni vista, pagate per questa seconda di cambio (non essendo stata pagata la prima) all'Ordine S. P. del Sig. B. libraio a . . . la somma di scudi ro-

mani trentasette (₣ 37) valuta in merci, e ponete a mio debito secondo l'avviso. Addio C.

Al Sig. D. libraio a Ravenna. Via . . N . .

(Firma del traente)

MODULA DELLA RIVALSA.

Bologna il 18 Gennaio 1855.

Buono per ₣ 579.

Pagate per questa sola di cambio all'ordine S. P. del sig. B. . . . di Ravenna la somma di scudi cinquecento settantanove, valuta di vostra tratta sopra D. . . . Bologna, rimasta insoluta e del relativo conto di ritorno; il tutto qui unito, che voi pagherete a cinque giorni vista senz'altro avviso.

Al Sig. N. . . banchiere in Ancona.

(Firme)

MODULA DEL CONTO DI RITORNO.

Conto di ritorno, di cui va debitore il Sig. . . N. banchiere in Ancona al Sig. A. . . . commissario di vetture a Parigi.

Capitale dell' unita cambiale protestata	₤ 579 —
Per supporti di trenta giorni	1 70
Ricambio secondo il corso della Borsa	
d' oggi	1 —
Spesa di protesto e di notifica	2 50
Totale	₤ 584 20

Certificato vero a ecc.

(Firma dell' agente di cambio)

BIGLIETTO ALL' ORDINE.

Bologna il 15 Gennaio 1855.

Pel giorno 20 del prossimo febbraio pagherò io sottoscritto all' Ordine S. P. del sig. Luigi A. . . mercante di drappi a . . . via . . N. . . la somma di scudi cento romani (₤ 100) valuta in merci.

(Firme)

Buono per ₹ 100.

DIVERSE FORME DI AVALLO.

L' avallo si fa colla semplice indicazione -- per avallo colla firma.

Si può fare anche in altra maniera, o condizionato ecc. per esempio :

Io garantisco il pagamento della somma di enunciata nella presente lettera di cambio alla sua scadenza.

Alli 19 Gennaio 1855.

(Firma)

Io garantisco il pagamento della somma di
 enunciata alla sua scadenza, senza però sottomettermi
 all'arresto personale.

AVALLO FATTO PER ATTO SEPARATO.

Io sottoscritto Pietro A. . . negoziante a . . via . .
 garantisco il pagamento della somma di . . . enunciata
 in una lettera di cambio tratta da Ferrara li . . . dal
 sig. B. . . banchiere sopra il sig. C. . . banchiere in
 Ancona, il quale l'ha accettata, scadente detta lettera
 di cambio li . . .

Alli 19 Gennaio 1855.

(Firma)

MODULO DI UN COMPROMESSO PER ATTO PRIVATO.

Fra i sottoscritti Antonio Forteguerra negoziante
 domiciliato a Bologna e Pier Francesco Alidosi esso
 pure negoziante, domiciliato a . . . antichi soci di com-
 mercio di hanno avuto luogo le convenzioni se-
 guenti :

I suddetti F. e A. desiderando di antivenire e prov-
 vedere alle contestazioni che potrebbero insorgere fra
 di loro sul proposito della società suddetta di cui essi
 sono stati membri, hanno nominato in arbitri per dar fine
 alle medesime contestazioni, e giudicarle definitivamente
 in ultimo grado di giurisdizione, rinunciando ad ogni
 diritto di appello o ricorso alla Segnatura, le seguenti
 persone, e cioè :

Il sig. Forteguerra ha nominato il sig. Giuseppe F. . . negoziante , domiciliato a

Il sig. Alidosi la persona del sig. Enrico D. . . proprietario , domiciliato a

Ai quali arbitri essi danno podestà di pronunciare giudizio sulle dette contestazioni nel termine di giorni quaranta ; ed a tale effetto accordano facoltà ai medesimi di farsi rimettere da ciascuno dei sottoscritti tutti i titoli , pezze e documenti , che saranno loro necessari per formare un giudizio equitativo ; promettendo di assoggettarsi alla relativa decisione , e di eseguirla in tutti i suoi capi senza alcuna eccezione o riserva , e nel caso in cui gli arbitri sunnominati si trovassero divisi d' opinione , le parti nominano sin da ora per arbitratore ad effetto di decidere sopra questa differenza d' opinioni , la persona del sig. Emanuele F. . . avvocato dimorante a Bologna , cui in tal caso esse conferiscono gli stessi poteri degli altri arbitri.

Atto fatto in duplo , triplo ecc.

Di Bologna il 15 Gennaio 1865.



BIBLIOTECA

DI DIRITTO COMMERCIALE

DIVISA PER ARGOMENTI

DECISIONI

1. **ANNALES** universales de la législation e de la jurisprudence commerciales. *Paris* 1824 e seg. 2 vol. in 8.

2. **BELLONI**, Decisiones Rotae Genuensis de mercatura. *Francf.* 1592 in 4.

3. **BIBLIOTHAQUE DE COMMERCE**, ou Memorial de jurisprudence commerciale et maritime. *Bordeaux* 1824 e seg. 2 vol. in 8.

4. **DECISIONES SACRAE ROTAE ROMANAE**, in re commerciali post legem diei 1.^o junii 1821 ad annum 1842, chronologico ordine dispositae; additis argumentis, summariis et indice locupletissimo. *Romae* 1842 in 4.

5. **GARGIERES** (Fran. Bol.) Decisiones fori mercatorum Bononiae et *Bonon.* 1675 in 4.

6. **JURISPRUDENCE COMMERCIALE**, ou Recenil d'arrêts et jugemens rendus en matiere de commerce de terre et de mer. *Paris* 1818 in 8.

7. **RACCOLTA DI DECISIONI** di Giurisprudenza Commerciale delle primarie Corti e tribunali di Francia. *Firenze* 3 vol. in 8.

8. NERVINI (Ag.) Decisioni del Magistrato civile e consolare di Livorno in materia di commercio terrestre e marittimo. *Livorno* 1841 in 8.

VOCABOLARI E REPERTORI

9. AZUNI (D. A.) Dizionario universale di Giurisprudenza mercantile; quarta Ediz. nella quale è rifusa la nuova giurisprudenza dell'Avv. G. Ricci. *Livorno* 1837 2 vol. in 8.

10. BALDASSERONI (Asc.) Dizionario della Giurisprudenza mercantile. *Firenze* 1810 4 vol. in 4.

11. DALLOZ (Jeune) Dictionnaire général et raisonné de Jurisprudence en matière civile e commerciale ecc. *Paris* 1839 in 8.

12. DEVILLENEUVE et Massé, Dictionnaire du droit commercial, ou résumé de législation, doctrine et jurisprudence en matière de commerce. *Bruxelles* 1839 in 8.

13. DICTIONNAIRE DU COMMERCE et des Marchandises, contenant tout ce qui concerne le commerce de terre et de mer, rédigé par MM. Blanqui, etc.; publié sous la direction de M. G. U. G. *Paris* 1837-39, 2 vol. in 4.

14. FAVARD de LANGLANDE, Répertoire de la nouvelle législation civile, commerciale et administrative. *Paris* 1823, 5 vol. in 8.

15. FOMMITI, Enciclopedia Legale, ovvero Lessico ragionato di Gius naturale, civile, canonico, mercantile, cambiario, marittimo, ecc. *Venezia* 1840 e seg. vol. 4 in 4.

16. MELANO DI PORTULA, Dizionario analitico di diritto, economia industriale e commerciale. *Torino* 1843 in 8.

17. MERLIN, RÉPERTOIRE de Jurisprudence. *Bruxelles*, 1835 in 8.

18. ROMANELLI, Repertorio Commerciale ragionato e formulato *Firenze* 1842, in 4.

19. SAVARY (J), Dictionnaire du Commerce. Paris, 1784, 3 vol. in foglio. *Copenhagen* 1795, 5 vol. in foglio.

COLLEZIONI DI LEGGI GENERALI E SPECIALI SUL COMMERCIO.

20. CAPITOLI E ORDINAZIONI DI MARE e di Mercanzie. *Roma*, per mastro Antonio de Biadi di Asola, ad istanza di Mess. I. Belli di Perpignano, 1519, in 12 (Comprende il famoso Codice Marittimo dei Pisani, ed altre leggi).

21. CODE DE COMMERCE et loi de procedure sur les affaires et causes de commerce du royaume d'Espagne (Traduit par Foucher). *Paris* 1838, in 8.

22. CODICE per il regno delle Due Sicilie. — Parte Quinta — Leggi di eccezione per gli affari di commercio. *Napoli* 1838, in 8.

23. — di Commercio per gli stati di S. M. il Re di Sardegna *Torino* 1842.

24. — Civile per gli stati di Parma, Piacenza e Guastalla (contiene anche le leggi commerciali). *Parma* 1820, in 8.

25. COLLEZIONE degli statuti di mercanzia di Firenze e di Livorno. *Livorno* 1798, in 4.

26. COLTELLINI (Gio.), Indice e compendio degli statuti del Foro dei mercanti di Bologna. *Bologna* 1693, in foglio.

27. IL CODICE di Commercio esposto secondo le riforme, e le leggi vigenti nel regno Lombardo-Veneto. *Milano* 1839, in 12.

28. LIBRE appellat Consolat de Mar, novamente

estampat et corregit: affligits los capitols e ordinacions dels drets del general, e del dret del pes senor Rey, ad altres coses necessaries: les quals fins al punt non eren estades estampades (*Libro* denominato *Consolato del mare*, nuovamente stampato e corretto contenente i capitoli e le ordinanze dei diritti delle Dogane e dei pesi del Re, ed altre cose necessarie, fino al presente inedite). Edizione senza data, annunziata nel catalogo del signor Gaignat, n. 804. — Parimente: Barcellona 1494, in 4, e diverse edizione in fog. e in 4, tradotto in italiano da Pedrazzano. Venezia 1544, e altre edizioni in 4, e da Casaregis. Firenze 1787 in 4 tradotto in ispannolo da Cayetan de Palleya. Barcellona 1732 in fog. — Nuova traduzione spagnuola di Capmany, con l'originale a confronto, e con diverse altre aggiunte sul diritto marittimo n. 840 — tradotto in olandese da Westervén, con l'italiano a confronto. Leyden 1704 in 4, tradotto in tedesco da Engelbrecht nell'opera n. 842 — in francese da Meysboni. Marsiglia 1577, in 4, e da Boucher. *Paris* 1808, 2 vol. in 8.

29. *LI STATUTI* della corte dei mercadanti della eccell. Repubblica di Lucca. *Lucca* 1610 in 4.

30. PANDINI (Gio. Ces.), Raccolta di tutte le addizioni allo statuto del foro dei mercanti di Bologna ed altri notabili. *Bologna* 1704 in fog.

31. PARDESSUS, *Collection des Lois maritimes antérieures au troisième siècle*. *Paris* 1829-1842, 5 vol. in 8.

32. *REGOLAMENTO* provvisorio di Commercio finora vigente nelle provincie di seconda ricupera, modificato secondo le prescrizioni dell'editto del 1 giugno 1821. *Roma* 1824 in 12.

33. ROUEN ET VINCENT, *Corps des lois commerciales, ou recueil complet des lois et reglements generaux etc. actuellement en vigueur sur le commerce intérieur et maritime de la France*. *Paris* 1839, 2 vol. in 8.

34. SAINT-JOSEPH, Concordance entre le Code de Commerce Français et les Codes de Commerce étrangers. *Paris* 1843, in 4.

35. STATUTA civilia domus mercatorum Veronae. *Venet.* 1598, in fog.

36. STATUTI della università dei mercanti di Bologna. *Bologna* 1550, in fog.

37. STATUTA, ordinationes et facultates universitatis merciariorum urbis Romae. *Romae* 1623, in 4.

TRATTATI E COMMENTI ANTERIORI AL COD. DI COMM. FRANCESE.

38. ANSALDUS DE ANSALDIS (J. V.), Discursus legales de commercio et mercatura. *Colon. Agr.* 1751, in foglio.

39. BALDASSERONI (Pomp.), Progetto di Codice di Commercio di terra e di mare. *Milano* 1807, in fog.

40. — Necessità di un Codice di Commercio, e basi sulle quali debbe essere compilato. *Milano* 1807, in 8.

41. BONINSIGNI (Thom.), Tractatus de justa negotiatione. *Florent.* 1587, in 8.

42. BOUCHER (P. B.), Institutions commerciales. *Paris* 1801, in 4.

43. — Les principes du droit civil proprement dit, et du droit commercial comparés. *Paris* 1804, 2 vol. in 8.

44. BOULAY-PATY (P. S.) Observation sur le projet du Code de Commerce. *Paris* 1802, in 8.

45. BORNIER (Phil.), Commentaire sur l'Ordonnance de 1673. *Paris* 1749, in 12.

46. BRANDMULLER (Jac.), Consideratio mercaturae juridica. *Basil.* 1669, in 4.

47. CAINES. *Les mercatoria americana, or an enquiry in the United State's commercial laws* (Leggi mercantili di America, o ricerche sul diritto Commerciale degli Stati Uniti) *New-York* 1801.

48. CANTERA (Didac.), *Tractatus de commerciis et cambio Colon.* 1620, in fog.

49. CASAREGIS (J. L. M.), *Discursus legales de commercio. Venetiis* 1740, 4 vol. in fog.

50. CONRING (Herm), *Dissertatio de commerciis et mercatura. Helmst.* 1666, in 4.

51. COTRUGLI (Bened.) *Della mercatura e del mercante perfetto*, libri 4. *Brescia* 1602, in 8.

52. FOGHE (Christ.), *Adumbratio juris mercatori privati Reipublicae Bremensis. Cotting* 1797, in 4.

53. FRAUENBURGER (Jos-Germ), *De mercatura Altdorf.* 1626, in 4.

54. GRAZIAE, *De omnis generis contractibus mercatorum. Barcinonae* 1583. *Brixiae* 1589, 2 vol. in 8.

55. GIBALINUS (Jos), *De universa rerum humanarum negotiatione. Lugd.* 1663, 2 vol. in fog.

56. GRATTAIOLI, *Trattato de' cambj e mercatura. Venezia* 1680, 2 vol. in 4.

57. GROENEWAL (Andr.), *Dissertationes duae de commerciis. Upsal.* 1727 e 1728, in 4.

58. HAFENER (Chris.), *Dissertatio de mercatura. Basilae* 1607, in 4.

59. JORIO (Mich.), *Giurisprudenza del commercio. Napoli* 1799, in 4.

60. — *Codice Ferdinando, o Codice marittimo. Napoli* 1781, 4 vol. in 4.

61. JOUSSE (Dan.), *Commentaire sur l'Ordonnance de commerce du mois de mars* 1673. *Paris* 1761, in 12.

62. ISOLA, *Istituzioni di commercio e di economia civile. Napoli* 1818.

63. HOGH (Dan.), Dissertatio de jure mercatorio. *Aldorf*. 1666, in 4.

64. LAUTERBACH (Wolf-Ad.), Dissertatio de jure in curia mercatorum usitato. *Tubing.* 1665, in 4.

65. LEICKNER (Frid-Jac.), Iuris mercatorii delibata. *Aldorf*. 1780, in 4.

66. LEMKEN (Herin.), Dissertatio de jure singulari mercatorum. *Rostoch* 1660, in 4.

67. LIPP. (Laurent), Guide des négociants dans toutes leurs entreprises mercantiles, ou traité instructif sur le commerce de cent-vingt-six villes commerçantes de l'Europe, de l'Asie et de l'Afrique. *Montpellier* 1796, 2 vol. in 4.

68. LOPEZ, Tractatus de contractibus et negotiationibus, item Instructorium negotiantium. *Lugduni* 1593.

69. MALYNEZ (Ger.), Consuetudo, vel lex mercatoria, or the ancient merchant-law to which are added several particular tracts (Antiche leggi commerciali, cui sono stati aggiunti diversi trattati particolari) *London* 1686, in fogl.

70. MARQUARD (Ioh), De jure mercatorum et merciorum singulari. *Francof.* 1662, 2 vol. in fog.

71. MEDER (Laur.), De ratione negotiandi sive contrahendi. *Norimb.* 1558, in 8.

72. NERGER (Ioach), De jure mercaturae. *Viteb.* 1671-1726, in 4.

73. NICODÈME (P. J.), Exercice des commerçans. *Paris* 1776, in 4.

74. NIDER (Fo.), De mercatorum contractibus. (In collectione suarum oper.)

75. OBSERVATIONS de la Chambre de Commerce de Paris sur la révision du projet du Code de Commerce. *Paris* 1803 (an. XI), in 4.

76. OLPUS (Sev-Chris.), De jure mercatorum. *Jenae* 1663, in 4.

77. PERI (G. D.), Il negoziante istruito. *Venezia* 1682, 2 vol. in fogl.

78. REINHARD (Jo-Car.), Observationes ex jure commerciorum. *Viteb.* 1784, in 4.

79. ROCCUS (Fran.), Responsa legalia mercatorum notabilia. *Neap* 1655, 2 vol. in fogl.

80. ROMAN (Paul-Franc.), Disertatio de mercatura. *Lipsia* 1670, in 4.

81. SALAS (Jo-De.), Tractatus quinque de emptione, venditione, cambio, usuris et ludis. *Lugd.* 1617, in 4.

82. SAINT-JOSEPH (A.), Notice sur les lois commerciales actuellement en vigueur en Turquie. (Revue de Législation par Foelis.) T. 8; p. 758.

83. SARAVA, Instituzione de' Mercanti, che tratta del comprare e del vendere; nuovamente tradotta di Lingua Spagnuola dal S. Alf. Ulloa. *Venezia* 1662, in 12.

84. SIMON (Joh-Georg.), Mercatores. *Jenae* 1678, in 4.

85. SISMONDI, De la richesse commerciale, ou principes d'économie politique appliquée à la législation du commerce. *Genève* 1803, 2 vol. in 8.

86. STRACCHA (Ben.), Decisiones et tractatus varii de mercatura, cambiis, sponsionibus, creditoribus, fideiussoribus, desectoribus, navibus, navigatione, assecuratione, subbstationibus, proxenetis, aliisque mercatorum negotiis rebusque ad mercaturam pertinentibus atc. *Amstelod.* 1669, in fogl.

87. SUMMENHART, Tractatus de contractibus licitis et illicitis cum negotiationibus mercatorum. *Venetis* 1580, in fogl.

88. THEODORIC (Petr.), Dissertatio de jure mercatorum singulari *Jenae.* 1636, in 4.

89. TUELLE (Petr. Sten.), De praxi juridica circa commercia. *Argent.* 1733, in 4.

90. TENZEL (Ern.), *Dissertatio de jure mercatorum singulari. Erford 1730, in 4.*

91. TOUBEAU (Jacques.), *Institutes du droit consulaire. Paris 1700, in 4.*

92. ZIEGLER (Casp.), *Dissertatio de jure commerciorum. Viteb. 1666, in 4.*

93. WIPPERMANN (Engel.), *Dissertatio de mercatura. Rinth 1678, in 4.*

94. WOLPMAN (Goth.), *De eo quod justum est circa contractus noviter introductos. Viteb. 1751, in 4.*

TRATTATI E COMMENTI POSTERIORI
ALLA PROMULGAZIONE DEL CODICE
DI COMM. FRANCESE.

95. ALBERTAZZI e PRASCA, *Commento analitico al Codice di Commercio per gli Stati Sardi. Torino 1843, in 8.*

96. BERRYER (père.), *Traité complet de droit commercial de terre et de mer, tel qu'il est observé en France et dans les pays étrangers, accompagné des papiers, avis, décisions sur les points les plus difficiles de la Jurisprudence commerciale (Prospectus). Paris 1829, in 8.*

97. — *Dissertation générale sur le commerce, son état actuel en France, et sa législation; servant d'introduction au Traité complet de droit commercial en souscription. Paris 1829, in 8,*

98. BAVARD VRIÈRES, *Manuel du droit commercial. Paris 1838, in 8.*

99. CASTELLI, *Manuale del Diritto commerciale. Milano 1839, in 8.*

100. CESARINI, *Gibrisprudenza del Commercio. Roma 1840, seconda ed, in 4.*

101. DELAPORTE (J. B.), Commentaire sur le Code de Commerce. *Paris* 1812, 2 vol. in 8.

102. DELAPORTE et Riffé-Canbais, Pandectes françaises, ou commentaire raisonné sur les codes Civil, de Procédure, de Commerce et d'Instruction Criminelle. *Paris* 1803-1809, 22 vol. in 8.

103. DELVINCOURT, Institutes de Droit commercial; edit. augmentée en Belgique par V. Codet. *Bruzelles* 1838, in 8.

104. DAUBANTON, Consultant familial perpetuel, ou le Code Napoléon en concordance avec celui de Commerce, et mis à la portée de toutes les classes et pour toutes sortes d'affaires civiles de famille et de commerce. *Paris* 1809, 3 vol. in 8.

105. DUFOUR (Jul-Rich.), Le parfait negociant, ou Code de Commerce, avec instructions et formules. *Paris* 1808, 2 vol. in 8.

106. FOURNEL (J. F.), Code de commerce, accompagné de notes et observation. *Paris* 1807, in 8.

107. FRÉMERY, Études de Droit commercial. *Paris* 1832, in 8.

108. GINOUVIER (J. T.), Code des Marchands, Négociants, Banquiers, Fabriquants, Entrepreneurs; ou Guide égal du Commerçant pour le diriger dans ses droits, dans ses contestations et dans toutes ses affaires sujetes à litige ou procès. *Paris* 1830, seconda ed, in 12.

109. HORSON, Question sur le Code de Commerce. *Paris*, in 8.

110. LEGISLAZIONE Austriaca sui doveri dei Negozianti e Banchieri. *Milano* 1818, in 12.

111. LOCRÉ (J. G.) Esprit du Code de Commerce. *Paris* 1807 e seg., 10 vol. in 8.

112. MANUALE dei Commercianti, ovvero guida negli affari commerciali; opera che forma un corso completo di Diritto commerciale, ecc. *Livorno*.

113. MARRÉ, Corso di Diritto commerciale. *Firenze* 1840, in 8.

114. NERI, Introduzione alla pratica del commercio. *Livorno* 1824, in 8.

115. PARDESSUS, Cours de droit commercial, sixième édition. *Paris* 1843, 5 vol. in 8.

116. PROCÈS-VERBAL de la discussion au Conseil d'État du Code de Commerce. *Paris* 1817, 2 vol. in 4.

117. REVELLO, Scorta dei negozianti in tutte le loro intraprese mercantili, ossia trattato istruttivo sul commercio delle piazze di negozi dell'Europa etc. *Napoli* 1820, in 8.

118. ROGRON (J.-A.), Code de Commerce expliqué par ses motifs et par des exemples. *Bruzelles* 1839, in 12.

119. SIREY, Code de Commerce annoté des dispositions et décisions ultérieures de la législation et de la jurisprudence. *Paris* 1834, in 8. — Tradotto in italiano. *Napoli*, in 8. *Bologna* 1831, in 4.

120. VINCENS (Eimile). Exposition raisonnée de la législation commerciale, et examen critique du Code de Commerce. *Paris* 1821, 3 vol. in 8.

DEI COMMERCianti — DELLE DONNE E DEI MINORI COMMERCianti.

121. BRENING (Chr. Henr.), De nobile non mercatore. *Lipsiae* 1759, in 4.

122. COLLING (L. I.), De mercatura nobili. *Lund-Goth.* 1761, in 4.

123. DEINLIN (G.-Frid.), Dissertatio de vera indole Vellejani ad uxorem mercatricem pro marito intercedentem applicata. *Altdorf.* 1761, in 4.

124. GAERTNER (C. G.), De foemina debitrice ex

pacto ad carceres obligata in jure saxonico. *Lipsiae* 1728, in 4.

125. GEISSLER (Frid.), Dissertatio de mercatoribus. *Lipsiae* 1673, in 4.

126. HAMMERER (Jo. Carl.), De mercatura viro in dignitate constituto non indecente. *Argent.* 1726, in 4.

127. HOLTERMANN (Arn. Maur.), De cominerciis et mercatura illustrium nobilium et aliarum honoratarum personarum. *Marpurg* 1674, in 4.

128. HURLEBUSCH (Aug. Ferdin.), Dissertatio inauguralis de exceptione senatus-consulti Vellejani et Auth. si qua mulier in cambiis juris Brunsvicensis cessante. *Gotting.* 1778, in 4.

129. KNORRE (Ern. Frid.), De filio familias cambiante. *Halae* 1754, in 4.

130. LEUCHSNER (Geor-Lud.), De mercatore. *Basil.* 1606, in 4.

131. LINCKE (Henv.) De clerico artifice et negotiatore. *Altdorf.* 1672, in 4.

132. LUDOVIC (Iac-Frid.), De muliere cambiante. *Halae* 1710, in 4.

133. MANTZELN (Ern. Io-Fr.) De foemina mercatrice. *Rost* 1742, in 4.

134. — Epistola pro disputatione de foemina mercatrice contra Roedevi dissertationem *Rost.* 1760, in 4.

135. MARCHAND, Code de la Minorité et de la tutelle. *Paris* 1835, in 8.

136. MODER, De ratione negotiandi seu contraendi. *Norimberga* 1558.

137. MULLER (F. M.), Prolusio de equitate negotiante. *Ambur.* 1761, in 4.

138. — De mercatoribus. *Viteb.* 1677 in 4.

139. RHEDEN (Casp. A.), Dissertatio de muliere mercatrice. *Brem.* 1717, in 4.

140. SCHULTZEN (Petr.), De foemina mercatrice. *Francfor.* 1681. *Hal.* 1748, in 4.

141. SIMONIS, De Juribus Mercatorum. *Jenae* 1629, in 4.

142. ZOLLER (Frid. Gotil.), Esercitatio utrum ex cambio contra debitorem 25 annis minorem cum effectu agi possit. *Lips.* 1767.

DEI LIBRI DI COMMERCIO E DEL MODO DI TENERLI.

143. APELDORN (J), De libris mercatorum. *Harder* 1777, in 4.

144. BAVER (Henr-God.), De probatione ex libris mercatorum. *Lipsiae* 1781, in 4.

145. BLANCHARD (Guill.), Disputatio da probatione per libros mercatorum. *Colon.* 1787, in 4

146. BLAUDOL, La tenue des livres de commerce à partie simple et a partie double. *Lyon* 1801, in 4.

147. BODIN (H), De libris mercatorum suspectis. *Halae* 1724, in 4.

148. BONANNI (Gio.), La contabilità mercantile ridotta alla sua semplicità e precisione. *Rovigo* 1840, in 4.

149. EDZARD (Jos-Hier.), De fide librarum mercatorum. *Argent.* 1740, in 4.

150. GENUA seu N. DE POSSERIBUS, De scriptura privata. *Venetis* 1621, in 8.

151. GÖFEN (Pasquierius). De ratione constituendi libros mercatores. *Mogd* 1601.

152. HRESER, De Rationibus reddendis. *Wezlaviae* 1728, in 4.

153. HEINECCIUS (Io-Gott.), Dissertatio de mercatorum qui foro cesserunt rationibus et codicibus. *Francof.* 1728, in 4.

154. KLEIN (Joh.) De probatione per libros mercatorum. *Rostoch* 1698, in 4.

155. LOMBERIS (New.), Disquisitio et decisio quaestionis utrum libri rationum mercatorum post eorum mortem plene probent. *Duisb.* 1753, in 4.

156. MEISTER (I. L. C.), De fide librorum mercatorum. *Götting.* 1789, in 4.

157. MYLIUS (And.), De libris mercatorum. *Lipsiae* 1681, in 4.

158. RÜSENER (And-Ch.), Tractatus juridicus de mercatorum libris. *Lips.* 1694, in 4.

159. UNGER (I. Ch. Ios. Fr. Ign.), De eo quod circa juramentum super libros mercatoris deferendum juris est. *Virceb.* 1768, in 4.

DELLE SOCIETÀ.

160. ADOLPH (C.), Dissertatio de institoribus. *Aldorf.* 1671.

161. AGUESSEAU (Henry. F. D.), Mémoire sur le commerce des actions (Dans le tome 13 de ses oeuvres) *Paris* 1819, in 8.

162. BACHOFF (I. Frid.), De eo quod justum est circa commercia inter gentes, ac precipue de origine et justitia societatum istarum mercatoriarumque. *Jenae* 1730, in 4.

163. BREUNING (Chr. Hen.), An uxor mariti fiat socia, illata dote quae in communibus societatis bonis extat in societatem mercatoriam. *Lipsiae* 1777, in 4.

164. CAROZZI, Delle Società di guadagno, trattato teorico-pratico. *Milano* 1825, in 8.

165. CRAMER (Th. Ulric.), De partibus aequalibus in lucro et damno sociorum spectandis. *Marb.* 1735, in 4.

166. DELANGLE, *Traité des Société commerciales*, 2 vol. in 8. *Paris* 1843.

167. DUARDI, *Tractatus de omnibus societatibus*. *Neapoli* 1664, in fog.

168. ENGAU (Io-Rud.), *De societate mercatoria*. *Jenae* 1747, in 4.

169. ESTOR (Io-Georg.), *De societate leonina*. *Jenae* 1738, in 4.

170. FIERLI, *Della società chiamata accomandita*. *Macerata* 1840, in 8.

171. GIBALINUS, *Tractatus de usuris Commercii et redditibus etc., de Cambiis, de Societatibus etc.* *Lugduni* 1656, 2 vol. in fog.

172. GRASSEG (P.), *Disputatio de actione exercitoria, institoria et tributoria*. *Arg.* 1594, in 4.

173. HERTIUS (Ioach-Nic.), *De societate facto constituta*. *Giess.* 1695, in 4.

174. HORSON, *D'une nouvelle législation sur les sociétés de commerce*. *Paris* 1837, in 8.

175. LAUTERBACH (Wolf. Ad.), *De obligatione sociorum quae oritur ex conventionione cum extraneis inita*. *Tubing* 1668, in 4.

176. MALEPEYRE et IOURDAIN, *Traité des sociétés commerciales*. *Bruzelles* 1836, in 8.

177. MARC (Petr. Joan.), *De institutoria actione*. *Lugd-Bot.* 1755 in 4.

178. MORENO (V.), *Primo discorso sulle società anonime*. *Napoli, dal Tramater*.

179. PERSIL, *Des Sociétés commerciales, au Commentaire sur le sociétés en général etc.* *Paris* 1833, in 8.

180. PAUL (Cor. Fed.) *Dissertatio de jure belli societatis mercatoriae minoris privilegiatae*. *Helex* 1751, in 4.

181. DE VERIGLIS, *Tractatus de Societate (in suis operibus vol. 6)* *Venetii* 1570, in fog.

182. PLATNAR (Frid.), Ad caput 69 Dig. *Pro socio*, conjecturae. *Lips.* 1769, in 4.

183. SCHLÖGR (Christ.), De jure suffragii in societate aequali. *Gotting* 1785, in 4.

184. SCHMIDT (Theod-Goth.), De jura sociali adversum socium a quo delictum commissum est. *Viterb.* 1796 in 4.

185. TROPLONG, Commentaire des Sociétés civiles et commerciales. *Paris* 1843, 2 vol. in 8.

186. ZANCHI (Cor.), Tractatus de societate. *Romae* 1786, in fog. *Florent.* 1842, in fol.

187. ZOLLER (Frid-Gatl.), Interpretatio legis 69 Dig. *Pro socio.* *Lips* 1744, in 4.

188. WOŁOWSKI, Des Sociétés per actions. *Paris* 1838 in 8.

DELLE CONTROVERSIE TRA I SOCI, E DEL MODO DI RISOLVERLE.

189. AVRER (G-II.), De auctoritate arbitri ex compromisso vim rei judicatae habentis. *Gotting* 1744, in 4.

190. BELLOT DE MINIÈRES, Commentaire sur l'Arbitrage volontaire ou forcé. *Paris* 1838, 3 vol. in 8.

191. CARRACH (Jo-Tob.), De cauto compromissorum in arbitros usq. *Halae* 1738, in 4.

192. DORNFELD (Joh-Iac.), De arbitris. *Lipsiae* 1724, in 4.

193. LYNCKER (Vic-Ch.), De compromisso. *Jenae* 1752, in 4.

194. MALCOMES (Joh-Rich.), De arbitris. *Giess* 1668, in 4.

195. MERSON (P. S. C.), Traité de l'arbitrage forcé en matière de société commerciale. *Paris* 1823, in 8.

196. RIVINUS (And-Hor.), De judicio peritorum in arte. *Vitemb* 1755, in 4.

197. STRACCHA (Ben.). Quomodo procedendum est in causis mercatorum (In ejus tractatum collectione.

198. STRUVE (Georg-Ad.), Dissertatio de testimonio peritorum in arte. *Jenae* 1687, in 4.

DELLE BORSE DI COMMERCIO.

199. COFFINIÈRES (A. S. C.), De la Bourse, et des spéculations sur les effets publics. *Paris* 1824, in 8.

200. DECHALOTTE, Description de toutes les manœuvres et de toutes les intrigues scandaleuses employées et tolérées à la Bourse de Paris. *Paris* 1832, broch.

201. FREMERY, Des opérations de Bourse. *Paris* 1833, in 8.

202. SÉDILLOT (Am-L.), Manuel de la Bourse, ou des fonds publics français et étrangers. *Paris* 1832, in 8.

DEGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

203. BECKER (Herm.), De proxenetis et proxeneticiis. *Gryph* 1772, in 4.

204. FINDEKELLER (Joh-Sigism.), Disputatio de proxenetis et proxeneticiis. *Argent.* 1669, in 4.

205. LEYSER (A.), De proxenetis. *Viteb.* 1747, in 4.

206. MANUEL des agens-de-change et des courtiers de commerce, contenant les lois anciennes et nouvelles pour les fonctions, les droits et les devoirs de ces officiers publics. *Paris* 1822, in 8.

207. MEYER (Wer.), *Disputatio de proxenetis et proxeneticiis. Duisb. 1714, in 4.*

208. RONDONNEAU, *Manuel des agents-de-change et des courtiers de commerce. Paris 1823, in 8.*

209. STRACCHA (Benev.), *De proxenetis.*

210. WINCOP. (I. M.), *De proxenetis mercatorum. Esford. 1702, in 4.*

DEI COMMISSIONATI.

211. BARDILLI (Burckhard), *De faciendi obligatione. Tubing 1682, in 4.*

212. BEJER (Adr.), *Disputatio de mercede conductorum opificum. Ienae 1691, in 4.*

213. — Tyro opificarius. *Ienae 1688.*

214. BEVEVK (Petr-Chr.), *Dissertatio de obligatione ex contractu institoris oriunda. Ultrai 1712, in 4.*

215. BRENELS (Herin.) *De contractu commissionis ad merces emendas datae. Gotting. 1800, in 4.*

216. BRENNING. (Chr-Hen.), *Dissertatio de institore obligante haeredem ante aditam haereditatem. Lips. 1767, in 4.*

217. DELAMARRE et DU POITEVIN, *Traité du Contrat de Commission. Paris 1839, 2 vol. in 8.*

218. EYBEN (Halder), *De constitutione et juribus factorum seu institorum. Giess. 1694.*

219. — *Dissertatio de factoribus, seu de actionibus quae dantur in preponentem et factorum ipsum. Giess. 1687, in 4.*

220. GUNTHER (Cor-Jr.), *De expeditoribus mercium per varia emporia transportandarum (spediteurs). Lips. 1808, in 4.*

221. HARPRECHT (Ferd-Ch.), *De jure adrigarum*

circa contractus, et quae ad illorum securitatem spectat. *Halez-Mozd.* 1739.

222. HEINCKEN (Fr-Ginl.), De negotiatione quam vocant speditoriam. *Heidelb.* 1811, in 4.

223. HUTTEAU, Du contrat de louage des voitures par terre e par eau. *Paris* 1806 in 8. Tradotto in italiano. *Milano* 1809, in 8.

224. LAFARGUE, Code Voiturin, Lois et Reglements, sur les roulages, diligences etc. *Paris* 1827, in fogl.

225. MACKOLDRES, Quatenus actio de recepto contra aurigas seu speditores mercium competat. *Helmst.* 1806, in 4.

226. MIETH (Pets.), De eo quod justum est circa aurigas. *Erford.* 1689, in 4.

227. PERSIL, Des Commissionnaires. *Paris* 1829, in 8.

228. PUTTMANN (Ios-Lud-Ern.) De negotiatione quae accipiendis, custodiendis et transmittendis mercibus exercetur. *Lips.* 1793, in 4.

229. RHODE (Marc.) Dissertatio de mercibus transeuntibus. *Francof. ad Maen* 1689.

230. SARY, Precis sur la garantie dans le ventes et les transports. *Paris* 1839, in 8.

231. TENZEL (Ern-Em.), Magistros postarum teneri ex actione de receptis. *Erford.* 1727, in 4.

232. ZOCCHIAS (Lemfran.), De salario, seu operarum mercede. *Venet.* 1664, in 4.

DELLE COMPRE E VENDITE.

233. AB ASCHEN (Il.), Dissertatio de praescriptione redhibitionis. *Goettingae* 1786, in 8.

234. BAUDISS. (Leon), De justitia emptionis aleae, occasione lenis 8, Dig. de contrahenda emptione. *Altdorf.* 1685, in 4.

235. BOEHMER (Just-Hennig.), De translatione domini in contractu estimatorio. *Hal.* 1760, in 4.

236. BOURVIER (De), Dissertatio de rescindenda venditione ob laesionem enormem. *Traject. ab Rhen.* 1824.

237. BRUCKNER (Guil.), De contractu aestimatorio. *Jenae* 1710, in 4.

238. BRUNNEMANN (Joh.), De venditione facta ad corpus et mensuram. *Francof.* 1721, in 4.

239. CANZ (Eberh-Christ.), De emptione-venditione annuorum reddituum etiam sine consensu magistratus valida. *Tubing.* 1764, in 4.

240. CASTRO, ad Princip. Instit. de Emptione et Venditione. *Salamanticae* 1636, in 4.

241. COCCEN (Hern.), De vero rerum pretio. *Francof. ad Viad.* 1701, in 4.

242. CROUSSE (C.), Dissertatio de contrahenda emptione et venditione ex jure Romano. *Lovan.* 1824, in 8.

243. DIETZ (J. N.), Dissertatio de electivo concursu actionis redhibitoriae cum actione quanti minoris. *Gies-sae* 1789.

244. FABIANI (De Monte Sancti Sabini.), Tractatus de contractibus in genere, et de Emptione et Venditione (in Tomo 6 suor operum.), *Bononiae* 1626, in 4.

245. FERNANDI, Comm. in L. pacta conventa ff. de contrahenda emptione. *Franc.* 1617, in 4.

246. GUTSCHMID (Christ-Got.), Jus mercatorum in exigendis usuris ex mora in solvendo mercium pretio facta. *Lips.* 1751, in 4.

247. HEINECCIUS (J-G.), De venditione illicita fructuum in herbis. *Halae* 1738, in 4.

248. JOPKE (C.), Dissertatio de pretio in emptione. *Traj ab Rhen.* 1828.

249. LUCA (De), Tractatus de Emptione et Venditione, in Tomo 7 suor. operum. *Romae* 1680.

250. LUDOVIC (Jac-Frid.), De natura et interpretatione sponsonum. *Halae* 1704, in 4.

251. MASTROFINI (M.), Della maniera di misurare la lesione enorme nei contratti. *Livorno* 1835, in 12.

252. POSSIDONI MIRANDULANI, Tractatus de Emptione et Venditione. *Bonon.* 1659, in fog.

253. POTIER, Traité du Contrat de Vente (nelle Opere vol. 1.), *Brux.* 1829, in 8.

254. RADOVIUS (G.), Disputatio de actione redhibitoria. *Rost.* 1673, in 4.

255. ROMAN (Paul-Fran.), De alea. *Lips.* 1662, in 4.

256. ROTH (Henr-Balth.), De periculo et commodo in emptione vini. *Jenae* 1678, in 4.

257. SEYBERTH (P. H.), Commentatio de redditu annuo praesertim vitali, tontina et fiscis viduarum. *Götting.* 1767, in 4.

258. SLUTER (Jos-Diet.), Dissertatio de traditione mercium per litteras recognitionis. *Traj. ab Rhen.* 1750, in 4.

259. SOM (Joh-Von.), De notis mercatorum. *Altdorf.* 1681, in 4.

260. STRYK (Sam.), De fide habita (Von Credit-Handlungen). *Francof. ad Viad.* 1678, in 4.

261. THOMAS (Joh.), De aleatoribus. *Halae* 1723, in 4.

262. — (Trang.), An mercator usuras pretii pro merce vendita et tradita, tardius soluti, possit exigere. *Lips.* 1733, in 4.

263. THOMASII (C.), Dissertatio de aequitate cerebrina, L. 2. Cod. de rescind. vend. *Halae* 1706.

264. TROPLONG, De la Vente. *Paris* 1834, 2 vol. in 8.

265. VERRYN, Index systematicum Emptionis et Venditionis quo jus omne Romanum ab dictam materiam dilucidatur. *Amstelodami* 1676, in 4.

266. ZANCHI (C.), *Tractatus de Laesione. Romae* 1786, in 4. *Florentiae* 1842, in 4.

TRATTATI GENERALI SULLE CAMBIALI E SUGLI EFFETTI DI COMMERCIO.

267. AZPILCUETA (Mart.), *Tractatus de cambiis. Venet.* 1602, in fogl.
268. AYRER (Georg-Henr.), *Diatriba de cambialis instituti vestigiis apud Romanos. Lipsiae* 1755, in 4.
269. BALDASSERONI (Pomp.), *Leggi e costumi del cambio. Modena* 1805, in 4.
270. BANGER (Aug-Frid.), *De prolongatione cambii, ejusque effectibus. Tubing.* 1777, in 4.
271. BAUNHAVER (Will-Jac.), *Dissertatio de litterarum cambialium discountatione. Gotting.* 1796, in 4.
272. BECKER (Herman), *De litteris cambialibus earumque prolongatione. Rost.* 1758, in 4.
273. BERNARDI, *Pratica dei cambi nelle principali piazze d'Europa. Venezia* 1754, in 4.
274. BUCHNER (J.), *Dissertatio de illis qui cambialiter se obligare possunt, praesertim secundum reformationem et ordinationem cambialem Francofurtianam. Giess* 1778, in 4.
275. CASANOVA, *Specchio lucidissimo del cambio, nel quale s'insegna la pratica dei cambi e ricambi per li negozianti. Venezia* 1658 in 4.
276. CAVATI (I-Bop.), *De cambiis per litteras. Médiol.* 1612, in fogl.
277. DAVANZATI (B.) *Notizia dei cambi (trovasi nella raccolta delle sue opere). Firenze* 1638, in 8. *Siena* 1828 ecc.
278. DEGRANGES, *Nouveau traité du change et de la banque. Paris* 1839, in 8.

279. DI TUTTI I COSTUMI, cambi, monete, pesi e misure ed usanze di lettere di cambio e termini di dette lettere, che ne' paesi si costumano ed in diverse terre. Per me Francesco Dino di Jacopo Cartolaio fiorentino. *A dì 10 di Dicembre 1481 in Firenze.*

280. DUPNY DE LA SERRA (Jacq.), *L'art des lettres de change.* Lyon 1768, in 12. Tradotto in latino. *Coloniae* 1712, in 4. In italiano da P. Martellini. *Venez.* 1750, in 8.

281. GIUSTINIANO, Breve trattato di cambi e continuazioni delli cambi. *Genova e Venezia* 1619, in 4.

282. HEINECCIUS (Io-Gutt.), *Elementa juris cambialis cum animadversionibus* G. Gmelin. *Norimbergae* 1779 Tradotto in italiano da Emidio Cesarini. *Macerata* 1839, in 8.

283. JULH (C.), *Succinta terminologia juris cambialis.* *Hafniae* 1775, in 4.

284. LARTIQUE (G.), *Traité sur la lettre de change, ou commentaire du Tit. 8 du Code de Commerce.* *Toulouse* 1842, in fogl.

285. LUCA (De) (Card.), *De Cambiis, in suis operibus* vol 8.

286. MARRE, *De l'usage et de l'abus des lettres de change, ou questions de droit relatives au credit commercial.* *Paris* 1827, broch. in 8.

287. MERENDA (Anton.), *De cambio nundinali.* *Papiae* 1645, in fogl.

288. NEUBERT (Lud-Jul.), *De clausula cambiali dissertatio.* *Lips.* 1821, in 4.

289. PARDESSUS (J-M.), *Traité du contrat et des lettres de change.* *Paris* 1809, 2 vol. in 8. Tradotto in italiano. *Milano* vol. 2 in 8, 1813, e *Napoli* vol. 1. in 8.

290. PERSIL, *Des Lettres de change.* *Bruxelles* 1840.

291. PRADA, Trattato dei Cambi. *Milano* 1820, in 8.

292. RIVINUS (Joh-Flor.), Dissertatio de clausula cambiali. *Lipsiae* 1725, in 4.

293. S. SALVADORE (Di), Trattato della Ricorsa e continuazione dei cambi. *Lucca* 1620, in 8.

294. SCACCIA (Sigis.), De commerciis et cambiis. *Coloniae* 1738, in fogl.

295. STRUVE (Georg-Adam.), Dissertatio de spinosa et difficillima cambiorum materia. *Jenae* 1662, in 4.

296. VALERIANI, Del Cambio trajettizio mercantile. *Bologna* 1826, in 8.

DELLA PROVVISIONE DELLE CAMBIALI.

297. ASSER, De pecunia quae provisionis nomine debiti cambialis solutione destinata. *Amsterdam* 1834.

DELLA PRESENTAZIONE ED ACCETTAZIONE DELLE CAMBIALI.

298. BREUNING (Ch-Henr.). Specimen de protestatione contra acceptationem conditionata litterarum cambialium. *Lips.* 1764, in 4.

299. BROUWER (A.), Dissertatio de litterarum cambialium acceptatione. *Groning* 1804, in 8.

300. GRIES (Ioh-Died), De litterarum cambialium acceptatione. *Jenae* 1800, in 4.

301. KÖNIGTON (I-Christ.), Dissertatio de praesentatione literarum cambialium. *Lipsiae* 1711, in 4.

302. MOTNES (Aug-Lud.), De interventione cambiali. *Lipsiae* 1822, in 4.

DELLE SCADENZE.

303. FRANCK (Io-Chr.), De induciis ad litteras cambiales solvendas earumque termino valgo *Discretionståge*. *Jenae* 1751, in 4.

304. — Dissertatio de induciis ad litteras cambiales solvendas earundem termino addi solitis, occasione statuti Hamburgensis, libro XI, titolo 7, art. 4 e 12. *Halae-Magd.* 1715, in 4.

DELLA GIRATA.

305. BREUNING (Ch-Hen.), Disputatio an cambii in. validi indossatio cambium reddat validum? *Lipsiae* 1771- in 4.

306. CRIES (J-L.), Dissertatio de indossatione litterarum cambialium secundum jus Hamburgensium, communi in auxilium vocato. *Gotting* 1794, in 4.

307. DORN (Am-Chr.), Dissertatio de ultimo indossatario litterarum cambialium, omnium indossantium nec non remittentis, imo ipsius trassantis mandatario ejusque obligatione et culpa praestatione. *Kil.* 1761, in 4.

308. GHIO (Giuseppe), Della clausola all' ordine, o sia all' ordine S. P. adoperata nelle cambiali, e del suo vero significato. *Pisa* 1772, in 4.

309. SEEBURG (M.), Dissertatio de regressu cambiali, ei qui in negotio cambiorum tractatorum intermedius est, neglecta quadam in exsequendo cambio solemnitatem, nunquam concedendo. *Lips.* 1823, in 4.

DELL' AVALLO.

310. GERKEN (Sebas-Hen.), De juribus fidejussoris cambialis. *Giess* 1752, in 4.

311. PUTTMANN (Jos-Lud-Ern.), De avallo. *Lipsiae* 1781, in 4.

312. ROMANO (Gasp-Theoph.), De adjecto. *Lipsiae* 1672, in 4.

DEL PAGAMENTO, E DELLE ECCEZIONI
DEDUCIBILI CONTRO I RECAPITI MERCANTILI.

313. BEHN (Joaq-Thil.), Dissertatio de natura et indole exceptionum in causis cambialibus. *Gotting* 1783, in 4.

314. FRÖMNER (C. L.), Dissertatio de vigore juris cambialis. *Ingolst.* 1712, in 4.

315. HEDLER (Jos-Chr.), Dissertatio de personis quae cambia dare possunt, vel non. *Viteb.* 1751, in 4.

316. MISLER (J-Got.), Dissertatio de querela et exceptione non numeratae pecuniae in cambiali negotio, maxime ad jura Hamburgensia applicata. *Giess.* 1747, in 4.

317. WALRAVEN (Dit-Ant.), De natura et indole actionum quae litterarum cambialium emptori competent, solutione litterarum denegata. *Lugd-Batav.* 1817, in 8.

DELLO SMARIMENTO DELLE CAMBIALI.

318. GREEN (Aug-Fr-Sig.), De ammissione litterarum cambialium. *Lipsiae* 1773, in 4.

DEI PROTESTI.

319. RIENER (Ch-Gott.), De protestationibus cambii.
Lipsiae 1813, in 4.
320. LUEBECH (Melc.), De protestatione in cambiis.
Lipsiae 1711, in 12.

DELLA PRESCRIZIONE.

321. GRAEVE (Ch-Frid.), Dissertatio de exceptione
praescripti cambii. *Francof. ad Viad.* 1738, in 4.
322. GUENTHER (Ern-Frid.), De actionum ex negotio
cambiali oriundarum natura et praescriptione. *Lipsiae*
1810, in 4.

OPERE VARIE SULLE CAMBIALI.

323. BONDY (Jo.), Dissertatio de periculo damni ex
falso in litteris cambialibus commisso. *Lugd-Batav.* 1778,
in 8.
324. KRANT (W-T.), De argentariis et nummulariis
comm. *Gott.* 1826, in 8.
325. MENCKENIO (G-F.), Dissertatio de vera indole
litterarum obligationis. *Lipsia* 1784, in 8.
326. ZSCHINSKY (Ferd.), De cambiis multiplicatis.
Lipsiae 1823, in 4.

DELLE CREDENZIALI.

327. AHSINGK (Zimb.) De obligatione ex litteris commendatitiis. *Argent.* 1674, in 4.

328. FRITSCH (Ahasv.), De litteris commendatitiis. 1752, in 4.

DEGLI ASSEGNI.

329. COCCEII (Henr.), Dissertatio de assignationibus. *Jenae* 1744, in 4.

330. DE VRIES, De commercio epistolarum. *Amstelodami* 1841, in 8.

331. SLYK (Sam.), De jure assignationis inter mercatores. *Hal-Magd.* 1708, in 8.

DEL VARIABIL PREZZO DEL DANARO
E DELLE MONETE.

332. ABOT DE BASINGHEN, Table des monnoies courantes. *Paris* 1767, in 12.

333. AGUESSEAU (Henr-Franc-d'), Considérations sur les monnaies. Dans le tome 13 de ses oeuvres. *Paris* 1819, in 8.

334. BECCARIA (C.), Del disordine e dei rimedi delle monete nello stato di Milano nell'anno 1762 (Nella raccolta degli economisti del B. Custodi.).

335. BELLONI, Lettre de la monnoie fictive. *Paris* 1755, in 4.

336. BROCCIA (C-A.), Trattato delle monete considerate nei rapporti di legittima riduzione, circolazione e deposito. *Nap.* 2 vol. in 8.

337. CARLI (G-R.), Dissertazione dell'origine e del commercio della moneta, e dei disordini che accadono nelle mutazioni di essa.

338. COVARRUVIAS (D.), Tractatus de mutatione monetarum. Habetur in tom. 12 Tract.

339. DAVANZATI (B.), Lezione delle monete. (Vedi sop. n. 690).

340. Dell'indole e qualità naturali e civili della moneta e dei principii storici e naturali dei contratti. Roma 1750, in fogl.

341. Dell'origine e del commercio della moneta, e della istituzione delle Zecche in Italia. *All' Haja* 1751, in 4.

342. GALIANI (Ferd.), Della Moneta. Mil. 1829, in 12 (nella raccolta Custodi sop. cit. n. 982.).

343. GULL (Will.), De utilitate bonae monetae in commerciis. *Traj. ad Rhen.* 1728, in 4.

344. NERI (P.), Osservazioni sopra il prezzo delle monete. Firenze, in 8.

345. ORSINI (Ig.), Storia delle monete della Repubblica fiorentina. Fir. 1770, in 4.

346. SCARUFFI (G.), L'altinanfo per fare ragioni e concordanza d'oro e d'argento, che serve in universale tanto per provvedere alli infiniti abusi del tosare e guastare le monete, quanto per regolare i pagamenti e ridurre anco tutto il mondo ad una sola moneta. Reggio 1552, in 8.

347. TURBOLO, Discorsi e relazioni sulle monete del regno di Napoli. Napoli 1629.

348. VASCO (G-B.), Saggio politico sulla moneta (Nella indicata collez. Custodi).

DELLE BANCHE MERCANTILI E DEL CREDITO IN GENERE.

349. AUGIER (M.), Du credit public et de son histoire. *Paris* 1842, in 8.

350. AUZIÈRE (Gab.), Les Arbitrages de banque à Paris. *Paris* 1830, in 8.

351. BERRYER, Mort au monopole de l'argent, ou appel impartial pour et contre le renouvellement du privilège de la Banque de France. *Paris* 1840. *Brochure*.

352. BIANCHINI (L.), Principi del credito pubblico. *Napoli* 1831, in 8.

353. CHIARENTI, Memorie economico-politiche sulla circolazione del Denaro. *Pistoja* 1817. *Opuscolo*.

354. DUFRESNE SAINT-LEON (L. C. A.), Etude du crédit public et des dettes publiques. *Paris* 1824, in 8.

355. HOFMANN (Chr-Gotif.), De eo quod justum est circa aeraria privata. *Lipsiae* 1721, in 4.

356. LAFITTE, De la constitution de rente, du crédit et de la circulation. *Par.* 1840 in 8.

357. ROCCO, Dei Banchi di Napoli e della loro ragione. *Napoli* 1786, 2 vol. in 8.

358. VIGANÒ, Studio teorico-storico sulle principali pubbliche banche, e specialmente su quelle degli Stati Uniti di America, di Francia, dell' Inghilterra ecc. *Mil.* 1840, in 8.

DEI MONTI DI PIETÀ.

359. ASCIANI (Dorot.), Montes romanenses Pietatis. *Lipsiae* 1670, in 4.

360. BARIANI DE PLACENTIA (Nic.), Apologia Montis verae Pietatis. *Crem.* 1499, in 4.

361. COLBRANDI (Nic.), De Montibus Pietatis. *Argent.* 1670, in 4.
362. FORTUNATI (F.), Tractatus de Monte Pietatis.
363. MARTINI (Nic.), Disputatio de Montibus Pietatis. *Kil.* 1688, in 4.
364. ROTINGO (F-F-De), De Monte Pietatis.
365. TURRE (F-L-De la), De Monte Pietatis.
366. VIO (Th.), De Monte Pietatis Romae (In Tractatu Tract. tom. 6.).

TRATTATI GENERALI ED OPERE VARIE SUL DIRITTO MARITTIMO.

367. AZUNI (D-A.), Sistema universale di principj del diritto marittimo d'Europa. *Fir.* 1795, 2 vol. in 8, tradotto in francese e pubblicato dall'autore sotto il titolo di Droit marittime d'Europa. *Paris* 1805, 2 vol. in 8 tradotto in ispanuolo da R. de Rodes. *Madrid* 1808, 2 vol. in 8.

368. BEAUSSANT, Code marittime, ou Lois de la Marine manchanche, administratives, de commerce, civiles et pénales, réunies, coordonnées et expliquées. *Paris* 1839, 2 vol. in 8.

369. BIBLIOTECA del Navigatore mercantile, ad uso dei capitani e piloti della marina mercantile del regno delle due Sicilie. *Napoli* 1824, 5 vol. in 8.

370. — di gius nautico, contenente le leggi delle più culte nazioni, ed i migliori trattati moderni sopra le materie marittime. *Firenze* 1785, 2 vol. in 8.

371. BOULAY-PATY (P.S.), Cours de droit commercial maritime, d'après les principes et suivant l'ordre du Code de Commerce. *Rennes* 1821 et seg., 4 vol. in 8. *Bruxelles* 1834. Tradotto in Italiano. *Napoli* 1828, 3 vol. in 8. *Livorno* 1839, in 8.

372. COLBERG (Edm.), *Dissertatio de jure navigantium. Gryph.* 1693, in 4.

373. FERRETI (Jul.), *De jure et re navali, et de rei navalis et belli aquatici praeceptis. Venetiis* 1759, in 8.

374. FREDERICI (Christ-Conrad-Wilh.), *Programma de celebratissimis juris maritimi scriptoribus. Lips.* 1758, in 4.

375. HEINECCIUS (Jos-Gott.), *Fasciculus scriptorum de jure nautico et maritimo, cum praefatione. Hallae-Magd.* 1740, in 4.

376. LAGET DE PODIO, *Le parfait capitaine, au Guide de commerçans armateurs, navigateurs etc. Marseille* 1823, in 8.

377. LEGES RHODIORUM navales et jus navale Rhodiorum. *Amstelod.* 1647, in 8.

378. LOCCENIUS (Jo.), *Libri tres de jure maritimo et navali. Holm.* 1650, in 12.

379. NERGERN (Joach.), *Ad jus maritimum. Viteb.* 1659, in 4.

380. PASTORET (Marquis de), *Dissertation sur cette question: quelle a été l'influence des lois maritimes des Grecs et des Romains, et celle de leur marine, sur la puissance de ces deux peuples? Paris* 1784, in 4.

381. PEDREZZANO (J-B.), *De Mercatura et Navigatione. Venetiis* 1779, in 4.

382. PIANATANIDA (Luigi), *Della giurisprudenza marittima commerciale, antica e moderna. Milano* 1806, 4 vol. in 4.

383. REALE, *Del diritto commerciale e marittimo secondo le leggi Austriache. Pavia* 1822, in 8.

384. RHET (Joh-Frid.), *De jure portuum. Francof.* 1671, in 4.

385. ROCCUS (Franc.), *De navibus, naulo, item de assecurationibus notabilia et selecta responsa. Amstelod.*

1708, in 8 tradotto in olandese da Feitama. *Amst.* 1737, in 4.

386. STRACCHA (Ben.), *Tractatus de nautis, navibus et navigatione.*

387. WILLENBERG (Sam.), *De delictis maritimis. Gedani.* 1724, in 4.

DEI PROPRIETARJ DI NAVI.

388. LEMONNIER, *De la responsabilité des propriétaires de navires: examen du projet de loi présenté à la Chambre des Députés. Bordeaux* 1840, *Broch.*

389. WORWICH (Arn.), *Disertatio de societate navali pacta. Gotting.* 1802, in 4.

DEL CAPITANO.

390. BARTH (Gothof.), *Exercitium legale de magistro navis. Lips.* 1694, in 4.

391. HASSELT (Wall-Jan-Corn.), *De actione exercitoria. Leid.* 1820, in 4.

DEI MARINARI E GENTE DELL' EQUIPAGGIO.

392. GRONING (Alb.), *Dissertatio de nauta aegrotante, vulnerato aut mortuo. Ultraj.* 1731, in 4.

DEI CONTRATTI DI NOLEGGIO E POLIZZE DI CARICO.

393. SURLAND (Jo-Jul.), *Dissertatio de litteris maritimis. Groning.* 1715, in 4.

DEL CAMBIO MARITTIMO.

394. BALDASSERONI (A.), Trattato del cambio marittimo. *Firenze* 1802, in 4.

395. BONNEAU (Seb-Fr.), De fœnore nautico. *Argent.* 1715, in 4.

396. LUDWEL (Guill.), De usuris, fructibus, mora et fœnore nautico. *Jenae* 1679, in 4.

397. SALMASIUS (Claud.), De usuris et modo usurarum et fœnore trapezitico. *Lugd-Bat.* 1640, 3 vol. in 8.

DELLE ASSICURAZIONI MARITTIME
E TERRESTRI.

398. BACKER (Corn.), De periculo quod assecuratoris est. *Groning.* 1821, in 8.

399. BALDASSERONI (Ascan.), Collezione delle leggi e costituzioni d'Europa per il regolamento delle assicurazioni ecc. *Fir.* 1804, in 4.

400. — Trattato delle assicurazioni marittime. *Firenze* 1786, 3 vol. in 4.

401. BEER (Mart-Den.), Dissertatio de assecurationibus. *Traj.* 1729, in 4.

402. BOUDOUSQUÉ, Traité de l'assurance contre l'incendie, suivi des statuts, des polices et des tarifs des compagnies d'assurances établies à Paris. *Paris* 1829, in 8.

403. COCCEN (Henr.), Dissertatio de assecuratione. *Francof.* 1693, in 4.

404. GONDELA (Sim-Henr.), De contractu assecurationis. *Götting.* 1788, in 4.

405. GROLLMANN (Melch-Dethmar.), Dissertatio de jure assecurationis. *Giess.* 1708, in 4.

406. LEDERER (Mich-Frid.), *Dissertatio de jure assecurationum. Viteb.* 1667, in 4.

407. NYKERK (Sal-Eiman.), *De periculo assecuratoris oriundo ex cautelis avertendae contagionis causa adhibitis. Ludg-Batav.* 1823, in 4.

408. PERSIL (E.), *Traité des Assurances terrestres, suivi des Statuts de diverses Compagnies. Paris* 1835, in 8.

409. POTHIER (R.J.), *Traité des contrats d'assurance et prêt à la grosse. Paris* 1777, in 12. *Le contrat d'assurance, avec notes d'Estrangin. Marseille* 1810, in 8.

410. REGIE PATENTI o Statuti della Società reale di assicurazione generale contro gli incendi. *Torino* 1834, in 8.

411. SANTERNA (Petr.), *De assecurationibus et sponcionibus mercatorum. Col-Agripp.* 1598, in 4.

412. STRACCHA (Benevent.), *De assecurationibus et sponcionibus, cum notis Steghani. Gryph.* 1616, in 12.

DELL' ABBANDONO.

413. *EXPOSE des principes et usages en matière d'abandon et de sauvetage. Paris* 1833, in 4.

DELLE AVARIE, DELL' ABBORDAGGIO E DEL GETTO.

414. ACKERNAN (Olaus.), *De jactu et contributione propter jactum dissertatio. Upsal.* 1670, in 4.

415. ASCHEN (Henr-Ven.), *Disputatio de Lege Rhodia de jactu et ejus contributione. Argent.* 1664, in 4.

416. BALDASSERONI (A.), *Trattato dell' avaria. Firenze* 1803, in 4.

417. BAUDOUIN (Franc.) *Commentarius ad leg. Rodiam, cum praefatione, N. H. Gundlingii. Hal.* 1730, in 8.

418. BERGER (Jos-Henr.), *Oratio de vero intellectu legis Rhodiae de jactu. Lips.* 1805, in 4.

419. BOEHNER (I-II.), *De discrimine tempestatis marinae. Halae* 1709, in 4.

420. HELLSBERG (Chris.), *De jure circa fortuita. Francof. ad Viad* 1695, in 4.

421. PLATNER (Frid.), *Super usu legis Rhodiae in bello terrestri. Lips.* 1752, in 4.

422. STRYK (Samuel), *De collisione navium. Halae* 1708, in 4.

DELLE PRESCRIZIONI E DELLE ECCEZIONI PERENTORIE.

423. BOUSQUET (I.), *Dictionaire des Prescriptions en matière civile, commerciale, criminelle etc. Paris* 1838, n. 8.

424. LEMERLE, *Traité des Fins de non-recevoir. Paris*, 1819, in 8.

425. TROPLONG, *Des Prescriptions. Paris* 2 vol. in 8.

OPERE SUI NAUFRAGI E NAUFRAGANTI.

426. ALEWYN (Frid.), *De jure rerum naufragarum. Amst.* 1824, in 8.

427. BOECKELLEN (Joh-Goth.), *De jure hospitiorum. Helmst.* 1677, in 4.

428. BOEY, *Dissertatio de jure circa res naufragas. Lugd-Bat.* 1761, in 4.

429. STOOPE (Ad.), *Disputatio de jure littorum. Traj. ad Rhen.* 1735, in 4.

OPERE SULLE COMPETENZE NEGLI AFFARI
MARITTIMI E CONSOLARI.

430. BOREL (F.), Origine et fonctions des consuls, et recueil des formules à leur usage. *St-Petersbourg* 1807, 2 vol. in 8.

431. VASWER (Franc.), De admiralitate. *Argent.* 1674, in 4.

OPERE SUL DOMINIO DEL MARE.

432. BERGER (Jo-Aug. de), Succincta commentatio de imperio maris Adriatici. *Lipsiae* 1723, in 4.

433. BORK (Casp-Marh.), De imperio maris. *Jenae* 1654, in 4.

434. BYNKERSHOEK (Corn-Van.), Dissertatio de dominio maris. *Hag-Com.* 1703, in 8.

435. GODEFROY (Jacq.), De dominio sive imperio maris et jure naufragii colligendi. *Francof.* 1669, in 4.

436. PALACHI (Joan.), Leo maritimus, seu de dominio maris libri duo. *Ven.* 1663, in 12.

DEL COMMERCIO MARITTIMO IN TEMPO
DI GUERRA, E DELLE PREDE.

437. ACKERMAN (Guil.), De dominio rerum in bello captarum. *Aboae* 1795, in 4.

438. AZUNI (D-A.), Recherches pour servir à l'histoire de la piraterie, avec un précis des moyens propres à l'extirpation des pirates barbaresques. *Gênes* 1816, in 8.

439. BECHMANN (Joh-Volk.), *Dissertatio de belli commerciis. Jenae 1687*, in 4.

440. DE NEUTRALITATE inter gentes liberas. *Jenae 1747*, in 4.

441. GALIANI (Franc.), *Dei doveri dei Principi neutrali verso i Principi guerreggianti, e di questi verso i neutrali. Napoli 1782*, in 4: tradotta in tedesco da Casar. *Leipz. 1790*, 2 vol. in 8.

442. LAMPREDI (Gio-M.), *Del commercio dei popoli neutrali in tempo di guerra. Firenze 1788*, 2 vol. in 8 tradotta in francese dal signor Peuchet. *Paris 1802*, in 8: tradotto in tedesco da Casar. *Leipzig. 1791*, in 8.

443. ROMAGNOSI (G. D.), *Delle prede marittime (nelle sue opere).*

444. ZENTGRAV (Joh-Joach.), *Dissertatio de jure commerciorum tertii inter belligerentes. Argent. 1690*, in 4.

TRATTATI GENERALI SUI FALLIMENTI.

445. BOULAY-PATY, *Traité des faillites. Bruxelles 1834*, in 8.

446. BOUNIN, *Traité sur les cessions et banquerontes. Paris 1834*, in 8.

447. CASAREGIS (J. L. M.), *Il cambista istruito per ogni cosa di fallimento. (Nella collezione delle sue opere tom. 3).*

448. DALLOZ, *Traité des fallites. Bruxelles 1835*, in 8.

449. ENZLIN (Matth.), *De decoctoribus fallitis et bankruptoribus. Heidelb. 1682*, in 4.

450. HAHN (Henr.), *Dissertatio de decoctoribus. Helmsl. 1669*, in 4.

451. LAUREUS, *Traité des faillites. Paris 1806.*

452. RIVINUS, De decoctoribus. *Lipsiae* 1786, in 4.

453. SCHRÖTING, De obaerato debitore. *Gottting* 1791, in 4.

454. STRACCHA (Benevent.), Tractatus de decoctoribus et conturbatoribus (In collect.).

AUTORI CHE TRATTANO DEGLI ATTI CHE SONO,
O CHE SI CREDONO FATTI IN FRODE
DEI CREDITORI.

455. BEHMANN (Gust-Bern.), Dissertatio de debitore obaerato in praejudicium non acquirente. *Gott.* 1774, in 4.

456. BUTTINGA (P. L.), De actione Pauliana. *Lugd-Bat.* 1721, in 4.

457. MÜLLER (Io-Thadd.); Dissertatio da actione Pauliana personali ejusque non forensi. *Heidelb.* 1767, in 4.

458. ZÖLLER (Frid-Gott.), De eo quod justum est circa donationem a debitore ante concursum motum factam. *Lips.* 1775, in 4.

AUTORI CHE TRATTANO DEL SALVACONDOTTO.

459. BRENI (P.), Tractatus de securitatibus salvaconductu, promissionibus etc. *Halae Saxonicae* 1613, in 8.

460. KLEINSCHROD (Goll-Aloys.), De cautelis in salvaconductus concessione a judice observandis. *Wirceb* 1793, in 4.

DEI PATTI TRA CREDITORE E DEBITORE

461. ANTONI (Guilh.), De rescriptis moratoriis. *Marp.* 1629, in 4.

462. BECHMANN (Jo-Wolckm.), De pacto remissorio. *Ienae* 1686, in 4.

463. — (Luc.), De praescriptionibus moratoriis. *Viteb.* 1622, in 4.

464. LAUTERBACH (Wolf-Ad.), De beneficio rescripti moratorii. *Tubing.* 1668, in 4.

465. — Dissertatio de praejudiciali pacto majoris partis creditorum. *Tub.* 1667, in 8.

466. WAGLER (Paul-Tob.), De pacti remissorii cum debitore oboerato. *Altd.* 1785, in 4.

DEL CONCORSO DEI CREDITORI.

467. ACOSTA (Nonius.), De privilegiis creditorum. *Lugduni* 1670, in fogl.

468. ANGELMANN (Frid-Georg.), De cessione nominis, et in specie, de concursu plurium creditorum in exigendo cesso debito. *Gott.* 1791, in 4.

469. ARUMAEUS (Dom.), De prioritare sive protopraxia creditorum concurrentium. *Ienae* 1627, in 4.

470. BOEHMER (G-Lud.), Dissertatio de jure mercedis opificum in concursu creditorum. *Götting.* 1753, in 4.

471. CORRADINI (Petr-Marc.), De jure praelationis, cum sacrae Romanae Rotae decisionibus. *Venet.* 1700, in fogl.

472. HASCHE (Theod.), De legibus in favorem commercii latis praesertim in concursu creditorum. *Götting.* 1792, in 4.

473. HELLFELD (Joh-Aug.), De prerogativa hypothecae publicae, tacitae aequae ac expressae, competente. *Jenae* 1771, in 4.

474. LEIB (Jo.), Tractatus de prioritatem creditorum. *Coburgi* 1694, in 4.

475. RENTZEL (Joach.), De privilegio dotis in concursu creditorum, et quatenus uxor Hamburgensis creditoribus mariti teneatur. *Aurel.* 1719, in 4.

476. THOMAS (Traug.), De jure retinendi pignus in concursu creditorum. *Lips.* 1774, in 4.

DEI DIRITTI DELLE MOGLI.

477. BAYER (Henr-God.), De jure creditorum quorum commodo uxor fidejussit. *Lipsiae* 1807, in 4.

478. THOMAS (Trang.), De juribus uxoris nobilis in concursu mariti. *Lips.* 1773, in 4.

DELLA CESSIONE DEI BENI.

479. BREUNING (Ch-Henr.), Dissertatio an debitor transigens cum creditoribus fruatur beneficiis ejus qui bonis cessit in finienda locatione? *Lips.* 1771, in 4.

480. BRUCKNER (Dan.), De beneficio competentiae. *Basil.* 1728, in 4.

481. MEVIUS (David.), Norma aequitatis, sive discussio levaminum inopiae debitorum. *Stettin.* 1718, in 4.

482. SLUTER (Jo.), Dissertatio de cessione bonorum. *Gryph.* 1638, in 4.

DELLA RIVENDICAZIONE.

483. GARRATI (Martini.), Repetitio ad rub. ff. De rei vindicatione (In 1.^a vol. Repetentium.).

484. HANPPRECHT (Chr-Ferd.), Dissertatio de rerum decoctori vel decoctionis candidato venditarum vindicatione. *Tub.* 1779, in 4.

485. TORP. (Jo-Conr-Sigism.), De utilis rei vindicationis speciebus, earumque usu in concursu creditorum. *Helmst.* 1750, in 4.

DELLE BANCHEROTTE.

486. FAHRENHORST (Chr.), De bancaeruptorum scelere practico. *Rostoch.* 1625, in 4.

487. LINCK (Jer-Eberh.), Dissertatio de bancaeruptoribus. *Argent.* 1741, in 4.

TRATTATISTI SULLA NUOVA LEGGE FRANCESE
DEI FALLIMENTI.

488. GADBAT, Traité des faillites et banqueroutes d'après la loi du 28 Mai 1838. *Paris* 1841, in 8.

488. CHASTING, Etudes sur la loi promulguée le 28 Mai 1838 concernant les faillites. *Paris* 1840, in 4.

490. SAY (Horace.), Avant-propos à la discussion d'une nouvelle loi sur les faillites et banqueroutes. *Paris* 1837, in 8. Broch.

OPERE VARIE DA CONSULTARSI IN MATERIA DI FALLIMENTI.

491. APICELLA (L. M. De), Tutamen pauperum, sive tractatus de dilatione quinquenoli, de moratoria principum remissione debitorum et cessione bonorum: cum addit. *Neapoli* 1621, in fogl.

492. BABDIL (Burck) De separatione bonorum curatoribus et Pauliana actione. *Tub.* 1667, in 4.

493. LORJOTI (P.), De debitore et creditore. *Francofurti* 1565, in 4.

494. MANZII (Ga.), Patrocinium debitorum calamitate belli depauperatorum. *Ingolst.* 1640, in 8.

DELLE COMPETENZE E DELLA PROCEDURA COMMERCIALE.

495. AUGER (L. F.), Manuel abrégé des tribunaux de commerce. *Paris* 1830, in 12.

496. BADIN, Manuel pratique de procédure. *Paris* 1829, in 8.

497. CORRADO, Guida per ben procedere avanti ai giudici di circondario nelle materie civili, e commerciali. *Messina* 1825, in 8.

498. ORILLARD, De la competence des tribunaux de commerce. *Paris* 1841, in 8.

499. POTHIER (J.), Traité de procédure civile (Nel 6.^o vol. delle sue opere) *Bruxelles* 1838, in 8.

500. THOMINE-DESMASURES, Commentaire sur le Code de procédure. *Bruxelles* 1839, 4 vol. in 8.

SCRITTORI SULL' ARRESTO PERSONALE.

501. ASCONA, sull'arresto personale, sui sequestri ecc. *Milano* 1818, in 8.

502. BEATUS (Geor.), De arresto et privilegiis creditorum. *Gerae* 1615, in 8.

503. BOLLES (Fr-Chr.), Succinta explicatio constitutionis Imperii de arrestis. *Giessae* 1738, in 4.

504. CASTELLI (G.A.), Manuale dell'arresto personale del debitore cambiario per modo di cauzionale esecuzione in mancanza di altri mezzi di assicurazione secondo la notificazione governativa 20 Luglio 1840. *Milano* 1840, in 8.

505. DELLA COAZIONE personale riguardata nei suoi rapporti coll'ordine pubblico e delle famiglie ecc. dell'Avv. G. M. *Napoli* 1835, in 8.

506. MANIN (Pietro), Sul carcere dei debitori insolubili. *Venezia* 1817, in 8.

507. TROPLONG, Dell'arresto personale in materia civile e commerciale. Opera, che fa seguito a quella del sig. Toullier. — Prima versione italiana di Logatto annotata da V. Moderno. *Napoli* 1847.

FONTI BIBLIOGRAFICI.

508. BEYER (Georg.), Notitiae auctorum juridicorum et juris arti inservientium tria specimina. *Lipsiae* 1726, in 8. — G. A. Fenichen, continuatio Notitiae ibid. 1738. — C. F. Hommelii, continuatio secunda 1749, tertia et quarta 1750. — H. G. Franckii, continuatio quinta. *ibid.* 1758, in 8.

509. BIBLIOGRAPHIE, De la France, journal periodique publié par Beuchot. An. 1811, et suivants.

510. BIBLIOTECA giuridica, o Catalogo dei libri di diritto che sono comparsi in tempi anteriori, ed in ispecie dal 1750 fino alla metà del 1839, del signor Enslia; 2.^a edizione di Englemanie (in tedesco) *Lipsia*.

511. PARDESSUS, Bibliothèque de jurisprudence commerciale (1.^o vol. della 3.^a edizione del Corso di Diritto Commerciale.).

512. STRUVII (B. G.), Bibliotheca juris selecta, curante Budero. *Jenae* 1756, ibid 1758, 2 vol. in 8.

FINE DELL' APPENDICE.

INDICE

ISTITUZIONI DI DIRITTO COMMERCIALE

PARTE QUARTA

DELLA GIURISDIZIONE.

- 5611. L'uomo è naturalmente socievole.
- 612. Il potere giudiziario si effettua coll'autorità e colla forza.
- 613. La giurisdizione altra è ordinaria ed altra è straordinaria.
- 614. Le convenzioni commerciali sono di un'indole particolare.
- 615. La differenza dell'obbligarsi civile dal commerciale, porta differenza fra i due diritti.
- 616. L'equità differisce dallo stretto diritto.
- 617. Come avvenga questa differenza.
- 618. L'Universalità degli atti commerciali concorda col principio di equità.
- 619. In tutti i cuori è il germe dell'equità, che rivestendo l'indole di dovere, è il fondamento di ogni diritto.
- 620. Se i sommi principi dell'equità sono comuni a tutti gli uomini, non sono egualmente le loro deduzioni.
- 621. La scienza del giusto e dell'ingiusto è il fondamento e la guida di ogni Stato.
- 622. Qualunque sia la forma dello Stato, si deve mantenere l'eguaglianza e la giustizia fra i cittadini.
- 623. Le condizioni sociali impongono molte modificazioni ai principi razionali della giustizia, e fanno diverso il diritto civile presso i diversi popoli.
- 624. Il diritto commerciale come universale non può andar soggetto a quegli influssi particolari, che informano il civile.
- 625. Il diritto civile si attiene al fatto ed al contingente, il commerciale all'universale ed assoluto.
- 626. Gli antichi pure ritennero, che il principio dell'equità naturale dovesse governare le convenzioni di fatto.
- 627. Nei primordi dell'incivilimento gli Statuti formano la legge di commercio.
- 628. La distinzione fra il diritto civile e commerciale si è mantenuta di fatto sino presso noi.
- 629. Le vertenze commerciali debbono giudicarsi da una particolare giurisdizione.
- 630. Se le giurisdizioni particolari di commercio abbiano avuto un'origine puramente politica.

631. Quantunque in Italia non vi sia stata la feudalità, ha avuto i tribunali consolari prima di ogni altra nazione.
632. L'indole delle commerciali transazioni domanda tribunali particolari.
633. Ragioni che il Meyer adduce contro una particolare giurisdizione nelle cose commerciali.
634. La giurisdizione commerciale è necessariamente reale, benchè sia detta mista.
635. Quantunque sia dichiarata mista la giurisdizione dei nostri tribunali, si risolve in reale.
636. La giurisdizione reale è l'intera applicazione del vero, non potendo una cosa istessa avere due nature.
637. Le presunzioni, che si debbono ammettere per ritenere la giurisdizione mista possono, esse pure riuscire perniciose.
638. La giurisdizione reale non si deve sbandire dalla pratica.
639. La giurisdizione commerciale altra è diretta ed altra indiretta.

TITOLO I.

DELLA COMPETENZA COMMERCIALE.

640. La competenza è la misura del potere giudiziale accordato al giudice.
641. Se i tribunali civili siano assolutamente incompetenti a giudicare le questioni commerciali.
642. Diversa opinione degli autori relativamente alla incompetenza dei tribunali civili a giudicare controversie commerciali.
643. Argomenti che ammettono la competenza.
644. La Sacra Rota nelle sue decisioni ha decretato, che l'incompetenza dei tribunali civili a giudicare le cause commerciali è assoluta e non relativa.
645. Si ribattono gli argomenti di coloro che dichiarono, che l'incompetenza dei tribunali civili a giudicare le cose commerciali non è assoluta e di materia.
646. La competenza commerciale si può guardare in tre aspetti.

CAPITOLO I.

Della competenza territoriale.

647. Per ragione di territorio cinque sono i luoghi, ove per causa di commercio si può citare il reo.
648. Il reo deve essere citato nel luogo del suo domicilio o di sua dimora.
649. I correi non solidali di una obbligazione divisibile sono tutti chiamati davanti ad un medesimo tribunale.
650. Il domicilio del marinaio è a bordo del suo naviglio.
651. Il domicilio delle società è quello del luogo del suo principale stabilimento.
652. Il domicilio del fallimento è quello del luogo del fallito.
653. Quali cose, benchè appartenenti al patrimonio del fallito, sono fuori del fallimento.
654. Le azioni contro i mallevadori si trattano davanti al giudice ove pende la lite principale.

- 655. Quale sia il domicilio convenzionale.
- 656. Per le obbligazioni di commercio il domicilio può essere quello ove fu fatta la promessa o consegnata la mercatanzia, o quello del luogo ove si doveva effettuare la consegna o fare il pagamento.
- 657. Quale sia il luogo della promessa nei contratti effettuati per corrispondenze.
- 658. il domicilio attributivo della giurisdizione può essere quello nel quale vennero consegnate e vendute.
- 659. Il domicilio attributivo della giurisdizione pel conto corrente è quello del debitore.
- 660. Il domicilio del luogo della consegna può prendersi anche per le obbligazioni di fare.
- 661. Opinioni dei giureconsulti in proposito.
- 662. Che s'intenda per luogo del pagamento, e quale sia questo luogo quando in prezzo delle merci sono rilasciate delle cambiali.
- 663. Il pagamento della lettera di cambio si può domandare al domicilio di uno dei coobbligati o al luogo del pagamento.

CAPITOLO II.

Della competenza personale.

- 664. La competenza dei tribunali di commercio io ragione di persona è determinata dagli Art. 601 e 608 del Regolamento.
- 665. Il negoziante coll' esercizio dell' arte sua segna tutti i suoi atti di una presunzione di commercialità.
- 666. Effetti di questa presunzione.
- 667. Gli agenti i commessi ed i subalterni dei negozianti sono riputati fare atti di commercio in tutto ciò che riguarda il traffico dal loro padroni esercitato.
- 668. Sono sottoposti alla giurisdizione commerciali i ricevitori pagatori, e percettori del denaro pubblico in tutto ciò che riguarda l' ufficio loro.
- 669. Le suddette persone sono paragonate ai negozianti, e sottoposte all' arresto personale.
- 670. I ricevitori pagatori e percettori sono stimati negozianti durante il tempo soltanto delle loro funzioni.
- 671. Gli eredi dei commercianti sono chiamati davanti la giurisdizione commerciale, quantunque privati.
- 672. In quali casi gli eredi dei commercianti non siano sottoposti alla giurisdizione commerciale.
- 673. I proprietari, i conduttori, i soci parziali o coltivatori, vendendo le derrate provenienti dal loro fondi non fanno atti di commercio, e non sono sottoposti alla giurisdizione commerciale.
- 674. Dalla qualità personale del mercatante nasce la presunzione di commercialità ne' suoi atti.

Della competenza in ragione di materia.

- 675. Difficoltà di conoscere l'atto commerciale nella sua essenza.
- 676. Si accennano alcuni atti particolari relativamente alla materia della competenza.
- 677. Non tutti gl'incidenti che nascono da un giudizio commerciale appartengono alla giurisdizione consolare.
- 678. Delle eccezioni perentorie e dilatorie.
- 679. Sono di competenza puramente civile le questioni relative allo Stato delle persone.
- 680. Le questioni intorno alla qualità delle persone possono essere o civili o commerciali a seconda della circostanze.
- 681. Le eccezioni dilatorie sono giudicabili dai tribunali di commercio.
- 682. Le differenze intorno alla validità dell'atto sono di giurisdizione commerciale.
- 683. Le vertenze delle supposizioni nelle lettere di cambio si trattano davanti ai tribunali di commercio.
- 684. Le questioni delle forme esterne dell'atto sono di giurisdizione commerciale.
- 685. È di giurisdizione commerciale tutto ciò che riguarda l'estinzione delle obbligazioni di commercio.
- 686. Tutte le difficoltà della procedura si giudicano dai tribunali di commercio.
- 687. La vendita volontaria dei bastimenti è di giurisdizione commerciale.
- 688. Le questioni per la rimozione dei suggelli è di competenza civile.
- 689. Quando l'offerta reale sia di competenza commerciale.
- 690. I tribunali di commercio decidono le domande di declinatoria.
- 691. L'impugnativa e la verifica delle scritture è di competenza civile.
- 692. Tutto ciò che nelle cause riguarda l'istruttoria è di competenza commerciale.
- 693. Gli atti di quali persone la giurisprudenza ha posto tra i commerciali.
- 694. L'acquisto di una stamperia, la compra delle derrate fatte dai prefetti dei collegi non sono atti di commercio.
- 695. La compra delle azioni industriali non costituisce atto di commercio.
- 696. Il cambio della moneta può essere commerciale o civile a seconda del fine.
- 697. La compra dei fondi pubblici non è atto commerciale.
- 698. Le compre dei farmacisti delle derrate occorrenti all'esercizio della loro professione non costituisce atto di commercio.
- 699. Le compre dei mastri di posta relative al loro esercizio sono considerate commerciali.
- 700. I venditori di tabacco e della polvere da cannone sono commessi dello Stato.
- 701. Quando la compra di un fondo di commercio formi atto di commercio e quando no.
- 702. La compra delle cose necessarie al commercio è commerciale se la cosa che si compra entra nell'industria, non è commerciale se serve soltanto ad eseguirla.
- 703. Se la rivendicazione delle mercanzie costituisca un atto commerciale.

TITOLO II.

DELLA PROCEDURA.

- 704. Che s'intenda colla parola procedura.
- 705. Origine di essa.
- 706. Si formò primieramente di poche norme.
- 707. La procedura è di pubblico diritto.
- 708. È molto arduo nella pratica il dare un ordinamento di procedura.
- 709. La procedura trae con sè necessariamente molti dispendi e lunghezze.
- 710. La procedura venne accusata di vana e cavillosa.
- 711. A quali fini intenda la procedura.
- 712. La procedura commerciale ha i medesimi fini della civile, salvo che in alcuna cosa è più semplice.
- 713. In che differisca dalla civile.
- 714. Si dividono le parti di questo titolo.

CAPITOLO I.

Della Introduzione del Giudizio e del suo progredimento.

- 715. Della citazione introduttiva del giudizio.
- 716. Quali indicazioni debba contenere.
- 717. Della distanza dei luoghi nel domicilio eletto.
- 718. Quali siano i termini accordati dalla legge alle persone fuori di Stato.
- 719. La citazione deve contenere il soggetto della domanda.
- 720. Come la citazione debba essere presentata al convenuto.
- 721. Il bordo del vascello è un domicilio presunto per le persone di mare.
- 722. Il convenuto che venne citato nel luogo di sua dimora, dovrà eleggere domicilio prima di abbandonarla.

CAPITOLO II.

Dell'Istruttoria e del proseguimento del giudizio.

- 723. Le parti si possono difendere in persona o per mezzo di procuratori o di mandatari.
- 724. Perchè non venne tolto l'uso dei procuratori nelle cause commerciali.
- 725. Le parti, che si difendono da sè stesse vi dovranno fare elezione di domicilio quando non siano domiciliate nello Stato.
- 726. La parte citata ed il suo procuratore presentandosi all'udienza, rilasceranno la copia della citazione; il mandatario presenterà inoltre il mandato.
- 727. Le cause di commercio si decidono con discussioni verbali e dietro memoria brevissime lo iscritto.
- 728. Le eccezioni si propongono con domande incidenti.
- 729. Le eccezioni di nullità per tre difetti sostanziali, sono conosciute e giudicate dai tribunali di commercio.
- 730. Al terzo che si vuole chiamare a rilevazione delle molestie si farà notificata al suo domicilio della citazione principale.
- 731. I testimoni saranno chiamati nelle forme civili delle cause sommarie.

732. Le eccezioni di nullità ed i motivi di sospetto contro i testimoni si trattano unitamente al merito.
733. Quali pratiche si debbano usare per citare i testimoni a fare le loro deposizioni.
734. La sola prova che nasce dai libri regolari può ammettere il negoziante al giuramento suppletorio.
735. Del compromesso.
736. Come si possa fare il compromesso.
737. Come il compromesso si eseguisca.
738. In qual termine gli arbitri dovranno dare il loro lodo.
739. Il giudizio degli arbitri si dà senza formalità.
740. La sentenza degli arbitri deve essere motivata.
741. I successori dei negozianti sono sottoposti alle stesse forme dei loro autori.
742. Nelle cose di commercio le sentenze degli arbitri possono essere opposte ai terzi.
743. Quando i libri di commercio debbono essere presentati.
744. Con quali cautela se ne ordina la presentazione.
745. Presunzione, che nasce dal rifiutare la presentazione dei libri allo scritto dei quali l'altra parte si è rimessa.
746. È sempre rimesso all'equità del tribunali l'ammetterne o ricusarne la presentazione.

CAPITOLO III.

Dei giudizi e delle varie loro specie.

747. Delle sentenze e delle loro specie.
748. Delle sentenze preparatorie e delle interlocutorie.
749. Del giudizio provvisorio.
750. La provvisorio può essere domandata in qualunque stato di causa.
751. Se la causa si trovi instruita anche nel merito allorchè viene domandata la provvisorio, il Tribunale giudica con una sola sentenza.
752. Il giudizio definitivo è quello che pone fine alla controversia in un dato grado di giurisdizione.
753. La sentenza definitiva o viene pronunciata in contraddittorio od in contumacia.
754. Delle sentenze di convenzione e di opportunità.

CAPITOLO IV.

Delle appellazioni e dei ricorsi in Segnatura.

755. Contro le sentenze pronunciate dal tribunali di commercio compete l'appello ed il ricorso alla Segnatura.
756. Le cause commerciali anche in appello si trattano in un modo speditivo.
757. Le cause commerciali vengono scritte in un ruolo particolare.
758. Le eccezioni di incompetenza si trattano preliminarmente.
759. In appello le cause commerciali ritengono l'indole medesima.
760. Anche nelle cause commerciali compete per modo straordinario il ricorso in Segnatura.

Della esecuzione provvisoria nullostante appello.

761. In quali casi sia concessa l'esecuzione provvisoria.
762. È in facoltà del tribunale l'ordinare, che quegli che si vale dell'esecuzione provvisoria sia costretto a dare cauzione.
763. Per quali ragioni sia impedita l'esecuzione provvisoria.
764. Quando il tribunale abbia dimenticato di ordinare l'esecuzione provvisoria, non gli è più accordato di farlo.

CAPITOLO VI.

Dell'esecuzione delle sentenze dei tribunali di commercio.

765. I tribunali di commercio non debbono conoscere delle sentenze da essi pronunciate.
766. Quali limiti si debbano dare all'opposto principio.
767. Si seguita in altro aspetto lo stesso argomento.
768. I tribunali civili non possono riformare le sentenze dei tribunali commerciali che loro sono date da eseguire.

CAPITOLO VII.

Dell'arresto personale.

769. L'arresto personale nelle cose di commercio è un modo di esecuzione.
770. Si accennano le principali cose soltanto che lo riguardano.
771. Il particolare non può essere condannato all'arresto personale.
772. È concesso al creditore pel conseguimento del suo credito.
773. L'arresto personale non è ammesso che pel debito principale.
774. In quali luoghi il debitore possa essere arrestato.
775. Con quali forme e cautele si debba fare l'arresto.
776. Sotto quali condizioni l'arrestato può domandare la sua liberazione.
777. Intendimenti dell'autore nel comporre il presente trattato.
Appendice, a pag. 149.
Biblioteca Commerciale, a pag. 199.



INDICE GENERALE

Abbandono.— Che sia l'abbandono e in quali casi si possa fare § 447. È facoltativo e non obbligatorio § 448. Si deve fare puramente e semplicemente § 457. Deve essere preceduto da una notifica all'Assicuratore da farsi nei tre giorni della novella della presa § 449. Come si provi l'esistenza del carico nel tempo dell'avvenimento che l'ha distrutto § 461. L'assicurato deve manifestare le assicurazioni ed i prestiti a cambio marittimo fatti sugli oggetti che vuole abbandonare § 462. Scorsi i termini di legge, è divietato di fare l'abbandono § 456. Da quale principio muova il diritto di abbandonare la nave per colpa del capitano § 247. Se si possa convenire che i noli non faranno parte dell'abbandono § 459. Quali cose e diritti si abbandonino colla nave § 458. Le prede fatte dalla nave non fanno parte dell'abbandono § 459. Effetti dell'abbandono § 463.

Abbordaggio. — Che sia l'abbordaggio § 363. Per quali cause possa avvenire § 363. Regole poste dai pratici per conoscere, chi sia in colpa nell'abbordaggio § 364. L'abbordaggio avvenuto per caso o per forza maggiore non obbliga alcuno § 363. L'abbordaggio avvenuto per colpa obbliga il colpevole a rifare il danno § 363. Il capitano della nave danneggiata deve fare il reclamo nelle ventiquattro ore dello sbarco § 366. Quando l'abbordaggio stia a carico degli assicuratori § 417.

Accettante. — L'acceptante in forza dell'acceptazione diviene debitore principale nella cambiale § 186. L'acceptazione assolve l'acceptante del suo debito verso il traente § 187. L'acceptante pagando la cambiale libera tutti gli iscritti § 221. Per essere liberato deve ritirare la copia sulla quale sta la sua obbligazione § 157. L'acceptante che paga dietro firma falsa ha diritto alla restituzione § 166.

Accettante per onore di firma. — Si farà il protesto anche al domicilio per onore di firma § 212.

Acceptazione. — Come venga definita § 184. Quali enunciazioni debba contenere § 184. Deve essere pura e semplice § 185. Si può accettare per sè medesimo § 185. È consensuale ad irretrattabile § 188. Quantunque carpità con violenza, è valida pei terzi innocenti § 189. All'acceptante è accordato un termine di ventiquattro ore a rilasciarla § 187. È ritrattabile sino alla consegna § 188. Quando si debba presentare la lettera di cambio per l'acceptazione § 203. Quali siano i termini entro i quali si presenterà l'acceptazione delle cambiali tratte fuori di Stato § 204. Determina la giurisdizione per la citazione del traente § 663. Il rifiuto di acceptazione si comprova coll'atto di protesto § 189.

Acceptazione per intervento. — Quale sia l'effetto di questa acceptazione § 190. Qualunque persona non abbia parte nella cambiale, non escluso il trattario, può accettare per intervento § 190. Non libera dall'obbligo del protesto § 190. Si può intervenire per qualunque iscritto nella cambiale § 191.

Accomandita. — D'onde tragga il suo nome § 70. Sua definizione § 70. Indole sua a sua utilità nel commercio § 70. Le oompre delle azioni di accomandita non costituiscono un atto di commercio § 695.

Accomanditario. — Quali atti possa fare senza obbligarsi solidariamente § 75. Non può prender parte nell'amministrazione § 75. Quali atti possa fare senza obbligarsi oltre al carato § 75. L'accomanditario non negoziante non è sottoposto all'arresto personale § 76.

Agenti di cambio. — Che siano § 89. Debbono tenere un libro giornale nel quale notano tutti i cambi da essi

combinati § 90. Non possono fare operazioni per conto proprio § 91. Non possono fare atti di commercio § 16. Non possono garantire i contratti nei quali essi hanno avuto parte § 91. Gli atti commerciali e cambiari fatti dagli agenti non sono nulli § 92. Vengono condannati per tali atti come rei di bancarotta fraudolenta § 92. Gli agenti di cambio solamente hanno diritto di negoziare i fondi pubblici § 94. Sono responsabili dei fondi ricevuti § 94.

Agenti del fallimento. — Come siano nominati § 510. Quali doveri incombono loro e quanto duri il loro ufficio § 511. Daranno opera alla amministrazione sotto la sorveglianza del giudice commissario § 512. Daranno principio o fine al bilancio § 512. Faranno tutto ciò che l'urgenza richiede § 514. Iscriveranno l'azione ipotecaria in favore della massa sopra tutti i beni del fallimento § 516. Rappresentano il fallito in tutti i giudizi promossi contro di lui § 515. Le loro funzioni cessano nelle ventiquattro ore della nomina dei sindaci provvisori § 517.

Albergatori. — Le compre degli albergatori pel mantenimento del loro stabilimento sono atti commerciali § 693.

Alessandria. — Città commerciale fabbricata da Alessandro il macedone Pro. § I.

Amalfi. — Antichissima repubblica d'Italia, sua prosperità e suo fine § Pro. X. Si dà al commercio fra le prime della penisola. Pro. II.

Amministratori. — Gli amministratori delle società anonime sono semplici mandatari § 81. Si possono nominare nell'atto costitutivo la società o con atto posteriore § 65. Non possono profittare a danno degli altri soci § 66. Non possono sostituire altri § 67. Quali siano i loro obblighi § 67.

Anticipi. — Gli anticipi fatti da un socio lo costituiscono creditore della società § 36. Il marinaio, che ha ricevuto anticipi non è tenuto a restituirli se la nave perisce § 311.

Antidata. — Conseguenza dell'antidata nella cambiale § 163.

Ansa teutonica. — Antichissima società di commercio § 627.

Antichi. — Gli antichi non ebbero cognizione dal cambio traetizio, nè delle tratte § 132.

Appello. — Compete contro tutte le sentenze, che non sono inappellabili § 755. Quali sentenze siano inappellabili § 755. Come si interponga § 756. Le cause commerciali sono iscritte in un ruolo particolare § 757. Per le cause di commercio anche in appello si usa una particolare procedura § 758.

Arbitrato. — Quale fine siasi proposto la legge col l'accordare l'arbitrato nelle differenze fra i soci § 735.

Arbitri. — Sono eletti per giudicare le vertenze sociali § 58. Si possono recusare come si recusano i giudici § 737. La discrepanza degli arbitri non discioglie il compromesso § 737. Il termine per la pronuncia della sentenza è stabilito dal tribunale § 738. Si danno loro le carte ed i documenti senza alcuna formalità § 739. Quando non si trovano concordi, nomineranno un terzo arbitro § 739. La sentenza degli arbitri è *motivata* § 740. È depositata nella cancelleria e resa esecutiva dal presidente del tribunale di commercio § 740.

Armatore. — Che sia l'armatore § 246. La sua origine deriva dalle costumanze di Roma § 246. Quale sia l'indole dell'ufficio dell'armatore § 246. È tenuto civilmente del fatto del capitano § 247. Può rimuovere il capitano prima del viaggio e durante il viaggio § 269. L'armatore non si può recusare al pagamento delle cambiali, che il capitano tira sopra di lui pei bisogni del viaggio § 275.

Arrenamento. — Quando l'arrenamento della nave sia a carico degli assicuratori § 417.

Arresto forzoso della nave. — L'arresto forzoso della nave per fatto di principe si deve notificare agli assicuratori nei tre giorni della notifica § 455. Quando si possa ottenere la liberazione della nave arrestata gli assicuratori non sono tenuti, che delle avarie § 455. L'arresto della nave per causa di contrabbando libera l'assicuratore da ogni obbligo § 455.

Arresto personale. — Nelle cose di commercio l'arresto personale è un modo d'esecuzione § 769. È voluto dall'indole della obbligazione commerciale § 769. In quali casi sia divietato al tribunale di ordinare l'arresto personale § 770. Il creditore può rinunziarvi § 772. È sussidiario all'obbliga-

zione § 772. È ammesso soltanto pel debito principale § 773. Il debitore si può arrestare nella sua abitazione ed in qualunque altro luogo non immune § 774. Quando le porte siano chiuse si potranno aprire a forza § 774. Il debitore può ottenere la liberazione dando cauzione § 776. L'istanza per la liberazione viene proposta con semplice domanda § 776. I percettori del denaro pubblico sono sottoposti all'arresto personale § 669. Il socio accomanditario condannato in solido cogli altri soci non è soggetto all'arresto personale § 76. L'annullamento dell'arresto personale dà luogo all'emenda dei danni § 776.

Arruolamento. — Che sia il contratto di arruolamento § 297. Suole avvenire in quattro maniere § 298. Se l'arruolamento è fatto a viaggio, si risolve in una locazione d'opera § 299. Se è fatto a profitto o a nolo, è una società § 299. Il contratto di arruolamento si prova col ruolo d'equipaggio § 300. L'arruolamento non è contratto compito sino, che il ruolo non è chiuso § 300. Il contratto di arruolamento va soggetto a molti eventi, che vengono indicati dalla legge § 305.

Assicurato. — L'assicurato nel fallimento dell'assicuratore può domandare cauzione § 426. Quali siano i suoi doveri verso l'assicuratore § 443. Deve tenere informato l'assicuratore di tutti gli eventi delle cose assicurate § 445. Quali prove debba fare per usare del diritto di abbandono § 460. Deve adoperarsi per ottenere il rilascio della nave arrestata § 445. Deve indicare le assicurazioni fatte sugli oggetti abbandonati e le prestanze a cambio marittimo § 462. Deve da buon padre, adoperarsi per la salvezza delle cose naufragate §§ 450 e 451.

Assicuratore. — Si obbliga al rifacimento dei danni, che provengono dagli accidenti del mare § 416. L'obbligo suo viene dal contratto e non ha bisogno di speciale menzione § 416. L'assicuratore deve di buona fede adempiere l'obbligo suo § 446. Si enumerano i danni, che l'assicuratore è obbligato di rifare § 418. Le spese di pilotaggio ancoraggio, il calo delle merci ed altre tali non sono a carico dell'assicuratore, quando non siano avvenute per necessità

della navigazione § 425. L'assicuratore che ha assicurata la pirateria del capitano è surrogato nell'azioni dell'assicurato contro il capitano ed armatore § 424. Può domandare la verifica delle cose assicurate § 430. Può domandare che si faccia la stima della cosa assicurata ancorchè vi abbia rinunciato § 428. Quando abbia a richiamarsi del fatto dell'assicurato pagherà provvisionalmente § 451. È tenuto di rifare all'assicurato le spese fatte pel ricupero degli oggetti naufragati § 451. Deve accettare puramente o semplicemente le convenzioni fatte dal capitano coi predatori della nave dentro le ventiquattro ore § 449. L'assicuratore diventa padrone delle cose abbandonate § 463. Può venire a concorso per la ripartizione degli oggetti salvati dal naufragio pel suo privilegio § 393. Quando l'assicuratore sia posposta al datore a cambio marittimo § 393.

Assicurazione marittima. — Utilità di questo contratto § 396. Quando e come abbia cominciato § 396. Gli italiani ne furono gli inventori § 397. Da alcuni assomigliata al cambio marittimo § 368. È governata da principi generali e da principi speciali propri § 398. Dell'assicurazione in genere § 400. Dell'assicurazione marittima § 401. Sua definizione § 401. La legge richiede lo scritto alla sua essenza e per qual ragione § 401. Come siasi in essa potuto misurare l'eguaglianza del dare e del ricevere § 399. Tre cose si riguardano in questo contratto § 401. La moralità dell'assicuratore e la lealtà dell'assicurato danno vita all'assicurazione § 402. È duopo che la cosa da assicurarsi corra i pericoli del mare § 403. Quali cose possonsi assicurare § 404. Come si debba indicare la cosa assicurata § 403. L'indole e la qualità della cosa deve essere manifestata § 406. Se la cosa muta di essere, l'assicurazione vien menò § 408. Che significhi assicurare, sopra carico, sopra corpo, e sopra carico e facoltà § 405. Che comprenda l'assicurazione indefinita § 406. L'assicurazione delle mie merci comprende le sole caricate § 407. Che importi l'assicurazione della baratteria del capitano § 424. È divietato di fare una doppia assicurazione sopra le medesime merci § 419. Non si possono assicurare le cose sperabili § 410. È proibito di assicurare quelle sulle quali si è preso a cambio marittimo

§ 386. Si può però assicurare il prezzo dell'assicurazione § 411. L'assicurazione della solvibilità dell'assicuratore è ammessa nella pratica § 412. L'assicurazione si può fare per diversi fini § 409. L'esistenza del rischio è necessaria al contratto § 414. Ogni reticenza in questo riguardo annulla il contratto § 414. Come si dovrà indicare il rischio per non incorrere nella falsa dichiarazione § 415. Quali rischi si sogliano assicurare § 416. Diversi modi usati dalla pratica per determinare la durata del rischio § 419. L'assicuratore che conoscerà al tempo del contratto il salvo arrivo paga il doppio; e l'assicurato, che conosceva la perdita paga il premio e nulla riceve § 413. Quando non si sia stabilito né il viaggio né la via, la durata del rischio comincia dal metter vela sino al luogo di destinazione § 421. Se l'assicurato imprenda un viaggio diverso, l'assicurazione è nulla § 420. Il cambiamento della via e della nave muta il rischio e rompe il contratto § 423. Il ritorno sulla via stabilita non lo sana § 423. Se si indica una nave e le merci si caricano in un'altra, l'assicurazione è nulla § 432. Quando per innavigabilità della nave si può con altra proseguire il viaggio, gli assicuratori corrono il rischio sino alla fine del medesimo § 454. Il valore della cosa assicurata deve essere precisamente indicato § 427. L'indicazione o è esplicita od implicita § 427. L'indicazione fattane nella polizza di carico si presume vera § 428. Effetti di questa presunzione § 428. Non ogni differenza di valore annulla il contratto § 429. Come si misuri il valore delle cose assicurate § 429. Effetti della falsa indicazione nel valore della cosa assicurata § 431. Il premio nell'assicurazione è il corrispettivo del pericolo § 433. Si può stabilire in denaro od anche in roba § 433. L'indicazione di esso si presume giusta § 433. Se si debba accrescere in caso di guerra § 433. Che s'intenda per caso di guerra § 435. Quando siasi convenuto di accrescere il premio in caso di guerra, spetta al giudice il fissarlo § 434. Il premio è generalmente dovuto § 444. Eccezioni a questo principio § 444. Il consenso dei contraenti deve cadere sopra tutti gli elementi del contratto § 436. La forma dell'assicurazione altra è interna ed altra è esterna § 437. Vi si richiede lo scritto; non per essenza ma per pro-

va § 437. L'azione che deriva dall'assicurazione si estingue in cinque anni § 442. importa l'arresto personale § 442. Se l'assicuratore fallisce, l'assicurato può domandare lo scioglimento del contratto o che gli sia data canzione § 444. Quando si dà luogo all'abbandono § 447. Quando si supponga il naufragio § 452. La notifica della innavigabilità si fa nei tre giorni della notizia § 454.

Ateniesi. — Dati agli studi ed alle belle arti. Pro. § I.

Atti commerciali. — Difficoltà di conoscerli nella loro essenza e di quali mezzi la legge si valga per distinguerli dai civili § 675. Varie specie di essi § 2. Degli atti commerciali *re ipsa* § 3. Atti commerciali reputati tali per fatto della persona che li eseguisce § 10. Di quante specie siano § 6 al 10. Degli atti che possono divenire commerciali per volontà delle parti § 11. Quali siano questi atti § 12. La compra della carta fatta dallo scrittore per pubblicare le sue opere non è atto di commercio § 12. Non lo è la compra dei colori fatta dal pittore § 12. Non lo è quella del direttore di un collegio pel vitto dei suoi allievi § 12. L'accomaditario, che interviene alle adunanze per imposizione d'ipoteca o per contrarre debiti sociali, non fa atto di commercio § 70. Le compre degli albergatori, osti, trattori, e caffettieri sono stimati atti di commercio § 693.

Atto di protesto. — Che sia l'atto di protesto, e quando e come debba esser fatto § 220.

Autore. — Suo metodo pro. § XVI. Suoi intendimenti nello scrivere il presente trattato § 777.

Avallo. — L'avallo è una convenzione sussidiaria e solidale della cambiale § 192. Si fa necessariamente da chi non ha parte nella cambiale § 192. Si può fare o sulla lettera di cambio o con atto separato § 193. L'avallo si presta pel pagamento della cambiale, o per uno degli obbligati § 193. Si può fare condizionatamente § 194. Quali azioni derivino dall'avallo § 194.

Avarie. — Origine delle leggi riguardanti le avarie § 344. Come venga definita § 344. Sono di due specie, comuni e particolari § 345. Indole delle avarie comuni § 346. Di quante specie siano § 347 e 350. Quali e quante siano le

avarie semplici § 361. Vi sono spese accidentali e straordinarie che non sono avarie § 362. Con quali norme si debbano stimare le cose perdute nel getto § 357. Come se ne provi l'esistenza sulla nave nel tempo della tempesta § 358. Che avvenga quando le merci si trovano di un valore diverso da quello che è stato enunciato § 359. Che sia il regolamento d'avaria § 354. Si fa a petizione del capitano nel luogo dello sbarco § 355. Con quali norme debba esser fatto § 356. Il capitano come mandatario dei proprietari riscuote il pagamento delle avarie § 360. La clausola franco d'avaria importa che l'assicuratore non sia tenuto che al danno maggiore § 448.

Avvocato. — Gli avvocati non possono esercitare la mercatura § 16.

Azione. — Le azioni delle società anonime sono nominative o al portatore § 82. Sono girabili § 82. Non rappresentano un credito verso la Società, ma una *pars. societatis*. § 82.

Azione Esercitoria. — Che sia questa azione ed a chi competa § 293. È concessa per equità contro l'armatore § 294. È diretta a quel fatto della preposizione § 295.

Azione Institoria. — Nasce dal fatto del preposto, compete contro il preponente dentro i termini della preposizione § 119.

Banca. — Le banche sono state istituite in Italia prima di ogni altro paese § 77. Operazioni della banca § 6. Banche di sconto e banche a biglietti § 6. Possono emettere un numero di biglietti maggiore del loro capitale § 6. Perché siano commerciali § 6.

Bancarotta. — Che sia la bancarotta § 592. Il privato non può essere condannato di bancarotta § 592. Due sono le specie della bancarotta; l'una per colpa, l'altra per dolo § 593. Altra è semplice ed altra è fraudolenta § 595.

Bancarotta semplice. — Difficoltà di stabilire la colpa § 596. Quando il fallito debba essere dichiarato colpevole di bancarotta § 597. Quando lo possa essere § 598. Chi debba fare le spese di questo giudizio § 598. Il reo di

bancarotta e condannato alla prigionia, da un mese ai due anni § 599. La sentenza è inserita nella gazzetta del luogo § 599.

Bancarotta fraudolente. — In antico era punita colla morte § 600. In quali casi si debba dichiarare esservi bancarotta fraudolente, ed in quali si possa soltanto § 600. Gli atti che la legge dichiara nulli, non costituiscono la prova di bancarotta fraudolente § 601. Due azioni derivano dalla bancarotta, l'una civile e l'altra criminale § 593.

Bancarottiere semplice. — Può essere riabilitato § 607.

Basilic. — Pubblicate l'anno 877. Proc. § VIII. Contengono molte disposizioni relative al commercio Proc. § VIII. Leone IV vi aggiunse venti libri. proc. § VIII. Mutazione che esse danno alle leggi commerciali di Giustiniano. proc. § VIII.

Bastimenti. — I tribunali commerciali sono competenti a giudicare della vendita volontaria dei bastimenti sequestrati § 687.

Beni parafernali. — I beni parafernali vanno separati dal patrimonio del marito § 590.

Biglietto a domicilio. — Come venga definito, come somigli e come differisca dalla cambiale § 235.

Biglietto all'ordine. — Sua utilità nel commercio e sua differenza colla lettera di cambio § 233. È ripetuto atto di commercio quando avviene fra i commercianti § 234. Quali elementi debba contenere § 234.

Biglietto al portatore. — Sua utilità nel commercio § 236.

Bilancio. — Che cosa sia il bilancio § 513. Esso viene compilato dagli agenti, o del fallito o suoi parenti, § 512. La legge prescrive al negoziante di fare il bilancio ogni anno § 25.

Bologna. — Suo Statuto de' mercatanti. proc. § XI. Ha avuto i tribunali consolari da tempi antichissimi § 631.

Borse di commercio. — Loro utilità nel commercio § 96.

Bussola. — Apre la via allo scoprimento dell'America. proc. § III.

Caffettieri. — Le compre di derrate fatte dai caffettieri per l'assortimento dei loro negozi, sono riputate di commercio § 693.

Cambiale. — È utilissima al commercio § 130. In qual tempo e in qual luogo avesse origine § 131. Non è stata inventata nè dai Guelfi nè dagli ebrei, ma a poco a poco § 133. Dell'essenza del contratto di cambio e degli atti che lo compongono § 136. Atti accessori al cambio § 137. Definizione del cambio § 138. Effetti di questo contratto § 139. La cambiale è la prova del cambio § 140. Questa gli dà una forma che senza lei non avrebbe § 140. La cambiale ha la sua essenza nelle forme, che lo sono prescritte dalla legge § 141. Lo scritto è essenziale alla cambiale § 143. Sua definizione § 143. Quali elementi debba contenere § 144. Può pagarsi nel luogo della tratta § 147. Deve essere datata § 148. Deve esprimere la somma da pagarsi § 149. Che avvenga quando nel corpo della cambiale vi sia differenza nella indicazione della somma da pagarsi § 149. Vi deve essere espresso il nome della persona, che deve pagare § 158. Il luogo ed il tempo del pagamento § 151. Il valore consegnato in danaro od in roba § 152. Fini di questa indicazione § 152. Deve indicare se è all'ordine di un terzo o del traente medesimo § 153. Come si esprima quest'ordine § 153. Se sia prima, seconda, terza e quarta § 155. Quando, e per qual fine sia nato l'uso delle copie § 156. Differenza fra la copia ed il duplicato § 156. La copia non ha un valore, che relativamente all'originale § 156. Quando la cambiale muti in semplice obbligazione § 158. Delle supposizioni nella cambiale e varie specie di esse § 159. Se ogni supposizione muta la cambiale in una semplice promessa § 160. L'antidatata nella cambiale dà luogo alla querela § 163. Effetti della falsità nella persona e nella firma del traente § 164. Quali persone entrino nella cambiale § 175. Dalle qualità richieste per obbligarsi nella cambiale § 176 e 177. Entro a quali termini si debba ottenere l'accettazione delle cambiali pagabili a vista § 204. Contemporaneamente al protesto si dovranno citare tutti gli iscritti nella cambiale § 206. Il pagamento fatto al presentatore libera tutti gli iscritti § 215. La cambiale non si paga prima della scadenza

§ 216. Colla moneta in essa indicata § 217. Quando non sia indicata una moneta forestiera, si può fare coll' equivalente non esclusa la carta § 218. Se la cambiale è smarrita, si otterrà il pagamento dando cauzione § 219. Se la cambiale smarrita è accettata si farà opposizione al pagamento § 219. L'accettante pagando, libera tutti gli iscritti § 221. La cambiale si estingue colla novazione, colla remissione e colla compensazione §§ 227, 228 e 229. Della confusione e suoi diversi effetti § 230. Della prescrizione della cambiale § 231. Le azioni risultanti dalle condanne per lettere di cambio non si prescrivono nel lasso di cinque anni § 232. Valore della lettera di cambio, rilasciata dal capitano pel riscatto della nave § 341. Il creditore di un ordine girabile può concorrere, verso le masse dei coobbligati falliti § 582. La cambiale si può rivendicare § 585. Se il luogo del pagamento della mercatanzia sia quello nel quale furono rilasciate le lettere di cambio § 602. Le supposizioni nelle lettere di cambio sono di competenza commerciale § 683.

Cambiale col ritorno senza spesa. — Quale differenza passi fra questa lettera e le altre lettere di cambio § 172. Utilità e pericoli di questa lettera § 173. Se il solo traente, od anche gli altri, possano imporre la condizione del ritorno senza spesa § 174. La condizione imposta dal traente obbliga tutti gli iscritti § 174. La condizione imposta dal giratario obbliga tutti i posteriori § 174.

Cambiale a conto di un terzo. — Di grandissimo uso nel commercio § 168. Nasce da questa lettera un contratto di una specie particolare § 168. Questa lettera è considerata in aspetto differente fra gli scrittori § 169. Doveri diversi, che nascono fra i coobbligati dalla diversa maniera di considerare questa lettera § 170.

Cambiale a domicilio. — Che sia, e di quale uso nel commercio § 167.

Cambio. — Che cosa sia § 4. Del cambio locale e manuale § 4. Del cambio traetizio § 4. La cambiale ed il biglietto all'ordine rappresentano l'operazione dal cambio § 4. Come si misuri il prezzo nel cambio di piazza a piazza § 5. La parola cambio è di un duplice aspetto § 131. Di quante

specie sia § 131. Il cambio traettizio fu ignorato dagli antichi § 132. Vi sono quattro specie diverse di cambi § 134. Contratti che si sono ravvisati nel cambio § 135. Il contratto di cambio è un contratto sui generis § 135.

Cambio marittimo. — Sua origine e sua indole presso gli antichi § 367. Che sia questo contratto, e quali elementi lo formino § 368. Da alcuni assomigliato all'assicurazione § 368. L'essenza di questo contratto consiste in tre elementi § 369. Proprietà della cosa sulla quale si prende a cambio § 370. Pericolo vero e non fittizio § 371. La cosa deve essere reale e non eventuale § 371. I rischi debbono essere quelli del mare § 372. Il contrabbando può essere tra questi § 372. Quando i rischi abbiano principio § 373. Loro durata § 374. Il prenditore non può mutare nè la nave nè il viaggio § 376. Del premio, e come si misuri § 377. Sino a qual segno possa essere accresciuto § 377. Lo scritto è essenziale al contratto § 378. Sua forma interna ed esterna § 378. Questa deve enunciare il nome del datore, del prenditore, la somma data a cambio ed il premio § 379. Effetti della mancanza di una di queste enunciazioni § 380. Mancando il cambio il titolo dura § 380. La scrittura del cambio fatta girabile acquista le proprietà della lettera di cambio § 381. La scrittura deve essere registrata § 382. Al contratto si possono unire altri patti § 384. Il rischio ed il salvo arrivo sono due condizioni del premio § 384. Vi debbono essere sulla nave tante merci pel valore del cambio § 385. È proibito di prendere a cambio marittimo sopra le cose assicurate § 386. La rottura del viaggio e l'esistenza dell'assicurazione annullano il cambio § 386. La prova dell'infortunio si deve fare dal prenditore, quella del salvo arrivo del datore § 387. Col salvo arrivo si restituisce il denaro ricevuto, e si paga il premio § 388. Che avvenga quando si perda la nave e si salvino le merci § 389. Per estremo bisogno di mare il capitano può prendere a cambio marittimo § 390. Il prestatore ha un privilegio sulla nave ed i noli § 391. Il privilegio dura nullaoostante la rottura del viaggio, ma non segue le cose in terze mani § 391. Nel cambio marittimo l'ultimo prestatore è preferito al primo § 392. Come si faccia la divisione del valore degli oggetti salvati fra

l'assicuratore ed il datore a cambio marittimo § 393. Ogni azione derivante da questo contratto è prescritta in cinque anni § 394.

Capitano. — Per capitano si intenda il proposto nella nave, quali qualità debba avere § 267. È mandatario degli armatori e noleggiatori § 268. Deve eseguire fedelmente il mandato § 269. Quali diligenze debba usare prima di partire § 270. È tenuto della colpa lievissima § 271. Non può caricare veruna cosa sulla nave § 271. Snoi doveri all'atto di partire § 272. Non può abbandonare la nave che nell'estremo del pericolo § 273. Come comprovi la mancanza di vettovaglie § 274. Se possa prendere a prestanza o vendere una parte del carico in estremo bisogno § 274. Può anche in simili occasioni trarre cambiali all'armatore § 275. Se sia tenuto personalmente verso il caricatore delle merci che ha vendute § 276. Il proprietario delle merci vendute deve essere rifatto secondo il costo del luogo di sbarco § 277. Il Capitano può ordinare a coloro che hanno vettovaglie di metterle in comune pei bisogni del viaggio § 278. Il capitano che è costretto a fermarsi ne farà rapporto § 279. In caso di naufragio farà il rapporto dentro le ventiquattro ore dallo sbarco § 280. Quando giunge a buon porto dee fare rapporto degli accidenti del viaggio § 282. Il rapporto verificato fa prova in favore di lui § 283. Fatto lo scarico il capitano darà notizia con nota di ciò che è avvenuto durante il viaggio § 283. Dovrà il capitano vegliare alla custodia del carico § 284. Quando carichi in un bastimento diverso dall'indicato è tenuto del caso, e della forza maggiore § 284. In quali altri casi possa essere tenuto alla forza maggiore § 290. Non può trafficare per conto proprio § 291. È tenuto della consegna delle merci ricevute § 292. Al capitano compete l'azione esecutoria indiretta § 296. Obbliga col fatto suo, anche doloso, gli armatori § 296. Il capitano può partire, quantunque i caricatori non abbiano fatto il carico quando sieno scorsi i quindici giorni dal contratto § 324. Può fare scaricare le merci indebitamente caricate § 327. Può gittare in mare le merci pericolose osservando le forme del getto § 327. Messo a terra le mercatanzie, ha diritto di essere pagato del nolo § 332.

Evenienze che secondo i diversi usi possono accadere in proposito § 332. Se non è munito delle carte opportune, e non osserva le costumanze dei luoghi, può essere incolpato di ritardo § 334. Quando sia imputabile dal ritardo alla partenza § 335. Il capitano che ha la nave inetta al navigare deve noleggiarne un'altra § 336. Ha diritto di essere pagato del nolo delle merci gittate per la salute comune § 342. Ha pure diritto al nolo delle merci vendute durante il viaggio, se bene la nave perisca § 342. Il capitano ha un privilegio sulle merci trasportate pel pagamento del nolo § 343. Questo privilegio dura quindici giorni, ma l'azione pel pagamento dura un anno § 343. Il capitano deve fare opposizione allo stato dell'avaria dentro le ventiquattro ore § 356. Il capitano, come mandatario di tutti i proprietari, riscuote il pagamento delle avarie § 360. È in obbligo di far sequestrare la roba salvata sino al pagamento § 360. Dentro le ventiquattro ore, dallo sbarco deve fare il reclamo dell'abbordaggio § 366. In caso di bisogno estremo può prendere danaro a cambio marittimo a conto degli armatori § 390. E può farlo ancora nel luogo ove essi dimorano, quando sia prossimo alla partenza § 390. È il proposto degli armatori § 249. Può essere rimesso a volontà dell'armatore § 249. Si presume che abbia il mandato degli assicurati pel riscatto delle cose predate § 449. V. *Abbordaggio, Assicuratore, Armatore e Cambio marittimo.*

« **Capo di buona Speranza.** — La sua scoperta mutò d'andamento del commercio di Europa: proc. § III.

« **Carta moneta.** — Il pagamento delle cambiali può farsi ancora in carta moneta § 218. V. *Cambiale.*

« **Coppa o cappello.** — È quella retribuzione che si dà al capitano per la custodia degli oggetti caricati § 324.

« **Caricatore.** — Deve caricare dentro i quindici giorni dal contratto di noleggio § 324. Può costringere il capitano a partire dentro il termine stabilito nel contratto § 324. L'azione del caricatore per la consegna si prescrive in un anno § 327. È obbligato a pagare le spese di scarico e carico per rimpalmare la nave dopo la tempesta § 335. Deve pagare le spese occorse al capitano per prendere un'altra nave, se la prima è divenuta innavigabile per tempesta § 336.

Cartaginesi. — Si diedero all'arte nautica dopo i Tiri. *proc.* § 1.

Cause commerciali. — La discussione di queste cause si fa verbalmente § 727. Quando siano concesse brevi memorie in iscritto § 727. Quando e come competa il rinvio straordinario in Segnatura § 760. Anche in appello si trattano sommariamente § 756.

Cauzione. — Della cauzione da darsi per l'esecuzione provvisoria delle sentenze § 762.

Cessazione. — Perchè la legge non abbia fatto distinzione fra sospensione e cessazione di pagamento § 476.

Cessione dei beni. — Quando si faccia la cessione dei beni § 549. È di due specie, volontaria e giudiziale § 549. La volontaria è un patto, la giudiziale è un beneficio § 550. Come venga definita § 550. Come si possa ottenere § 551. La domanda di cessione dei beni deve essere ripetuta in persona dallo stesso fallito § 552. Effetto morale di questa formalità § 552. La sentenza che ammette il debitore alla cessione dei beni ordina che sia rimesso in libertà § 553. Il nome del debitore è posto al pubblico in apposita tabella § 553. Effetti di questa cessione § 554. Il beneficio della cessione è negato ai rei di bancarotta e di stellionato § 555.

Cicerone. — Il mandato di Cicerone ad Attico non ha gli elementi della cambiale § 131.

Citazione. — Consta di due parti dalla domanda e della relazione § 715. Quali indicazioni debba contenere § 716 e 719. Come e dove debba essere presentata § 720. Quando si debba presentare nel luogo di dimora § 722.

Codice di commercio. — Considera il diritto commerciale come un supplemento al civile § 1.

Codice francese. — Quando fosse fatto, e con quali spiriti. *pro.* §§ XII. XIII. Suoi pregi e difetti. *pro.* § XIII.

Codice Giustiniano. — Sue leggi commerciali *pro.* § VII.

Codice Romano. — Ha superato e vinto le invasioni barbariche § 626.

Codice Teodosiano. — Sue leggi commerciali. *pro.* § VI.

Colombo Cristoforo. — Approda alle Antille. proe. § III.

Collegio. — Il Direttore di un collegio comprando derate pel mantenimento del suo stabilimento, non fa atto di commercio §§ 12 e 694.

Collegi mercantili. — Loro antichità ed origine, proe. § XI.

Commercialità. — Dove abbia fondamento e dove nasca la presunzione di commercialità § 674.

Commercio. — È un bisogno naturale dell'uomo §§ 1 e 618. Effetti maravigliosi del commercio sulla civiltà dei popoli § 618. Gli atti di commercio non hanno bisogno della registrazione per avere data certa § 501. Le cause di commercio richiedono una particolare giurisdizione §§ 629 e 634. L'indole del commercio vuole tribunali appositi § 632.

Commissario del ruolo. — Fanno il ruolo dell'equipaggio § 300. Sono tenuti di fare ricerca dei marinari disertori § 301.

Commissionario. — Come venga definito § 97. Sua differenza dal mandatario § 97. Può recusare il datogli incarico § 98. Deve eseguire diligentemente il suo mandato § 98. Può garantire i contratti da esso fatti § 98. Ha diritto al rifacimento di tutte le spese anticipate § 99. La legge a questo effetto gli accorda un privilegio § 99. Il commissario che è costretto di pagare una cambiale esercita le sue azioni contro il committente § 106. Il commissario si obbliga coi terzi § 107. Quali obblighi abbia il commissario che ha assunto di fare accettare o pagare una cambiale § 107. Il commissario può convenire di rendersi garante per se stesso § 109. I commissari sono di varie specie § 100.

Commissionario compratore. — Quali sieno i suoi obblighi § 101. È tenuto alla custodia della cosa come depositario salariato § 102. Ha diritto al rifacimento del danno e delle spese § 102. Può essere autorizzato dal tribunale a vendere una parte delle merci a rifacimento del suo avere § 102.

Commissionario destinatario. — Suoi obblighi § 108.

Commissionario venditore. — Quali cure debba prendersi per l'arrivo e la custodia delle merci § 103. È responsabile delle perdite e delle avarie § 103. La vendita delle merci verrà fatta secondo il prezzo della fattura § 103. L'uso determina il compenso da darsi al commissionario quando le merci rimangono invendute § 104. Non può essere costretto a rilasciarle, se non gli vengono pagati gli anticipi e le spese § 104. Non può vendere a credenza se non è abilitato § 104. Deve tenere un registro sul quale notare l'arrivo e la vendita delle merci ed i rispettivi padroni § 104.

Commissionario di trasporto. — Quale sia § 108. Deve tenere un libro sul quale copiare le lettere di vettura § 108. È mallevadore del fatto degli intermediari § 109. È un depositario salariato § 109.

Commissione. — Gli atti della commissione sono commerciali per essenza § 9. È di tre specie § 105.

Compensazione. — Quando possa avvenire la compensazione nella lettera di cambio e suoi effetti § 229.

Compromesso. — Quale sia il contratto di compromesso § 735. In quanti modi si possa fare § 736. Non si discioglie, che col consenso universale § 737. Come abbia termine § 737.

Competenza. — La competenza è la misura del poter giudiziario § 640.

Competenza commerciale. — Sua indole § 640. È limitata dal territorio e dalla qualità e quantità dei diritti § 640. Se i tribunali di commercio siano incompetenti a giudicare le cause di commercio § 641. Disparità dalle opinioni degli scrittori a questo riguardo §§ 642 e 643. La commerciale si può guardare in tre aspetti § 646. In quanti luoghi si possa citare il reo per ragione di territorio § 647. Le domande di riconvenzione e di liberazione di molestie si fanno nel luogo del debitore principale § 664. Il luogo del pagamento e della consegna è competente per l'assegnazione del reo § 666. Il luogo espresso nella convenzione può essere di abile competenza § 667. Il luogo ove sono cedute e negoziate le lettere di cambio è attributivo della competenza § 668. Il domicilio del debitore in un conto corrente è attributivo della

competenza § 659. Il luogo della promessa vale ancora nelle obbligazioni di fare § 660. L'accontentante può citare il traente nel luogo ove dovevansi fare i fondi § 663. Della competenza personale in fatto di commercio § 664. Effetto della presunzione di commercialità relativamente alla competenza § 666. L'erede del mercatante è sottoposto alla competenza commerciale § 671. Non tutti gli incidenti di un giudizio commerciale sono di competenza dei tribunali di commercio § 677. V. *Eccezione ecc.*

Compileri del Codice francese. — Quali fossero i loro concetti circa il diritto commerciale § 628.

Compra-vendita. — Include due contratti § 12. È civile di sua natura e può divenire commerciale § 12. Quali estremi la rendano commerciale § 125. Si perfeziona col solo consenso § 126. In certi casi ha bisogno della scrittura § 126. Deve esser fatta in tanti originali quante sono le parti § 127. Importa trasferimento di dominio § 128. Vi deve essere un equivalente § 129.

Compromittente. — La morte di un compromittente non discioglie il compromesso § 737.

Concordato. — Quando si faccia il concordato § 536. Il concordato viene deliberato dai creditori chirografari § 538. Deve ottenere una doppia maggioranza § 539. È obbligatorio per tutti § 539. Si può fare in una doppia seduta § 540. La seconda seduta del concordato è un seguito della prima § 540. Il processo verbale ne forma la prova § 541. Si fa senza solennità e senza notaio § 541. Qualunque creditore ha diritto di fare opposizione al concordato § 542. Per quali argomenti si possa fare opposizione al concordato § 542. Dell'omologazione del concordato § 543. Per quali ragioni venga riconsata § 543. La sentenza di omologazione rimette il fallito nell'amministrazione dei propri beni § 545. La sentenza di omologazione viene trascritta dai sindaci all'ufficio delle ipoteche § 545. Condizioni che vengono imposte al fallito nel concordato § 546. Le condonazioni di una parte del credito riguardano il fallito soltanto § 546. Tutti i beni del fallito sono obbligati ai creditori sino all'intero adempimento del concordato § 547. Mancando il fallito agli obblighi assuntisi il concordato vien meno § 548.

Conferma. — Ogni creditore deve confermare il suo credito col giuramento § 535.

Confusione. — Quando e come e quali siano gli effetti della confusione nella cambiale § 230.

Congedo. — Il marinaio non può essere congedato senza una giusta causa § 315. Quali sieno i suoi diritti in proposito § 316.

Consalvi cardinale. — Quali siano i suoi concetti circa il diritto commerciale § 628.

Consegna. — Che s'intenda per luogo della consegna § 657.

Consocio. — Il contratto del consocio col socio è separato dalla società § 41.

Consolato. — Si chiama consolato quel rapporto che il capitano deve fare nel luogo di destinazione § 282. Fa prova quando sia verificato § 283.

Consolato del mare. — È il più antico codice marittimo ed è benedetto nella Basilica di Laterano da Ildebrando Pontefice proe. IX.

Contendenti. — Possono valersi dei procuratori nelle cause di commercio § 724. Debbono fare elezione di domicilio se sono forestieri § 725. Possono domandare la comunicazione dei libri § 743.

Conto corrente. — Che s'intenda per conto corrente § 659.

Conto di ritorno. — Come venga definito § 225. Quali enunciazioni debba contenere § 226.

Contrabbando. — Può formare argomento di cambio marittimo, quando si tratti di potenza belligerante § 372.

Contratti. — Quando, i contratti sinalagmatici, che si trattano fra i lontani, siano compiuti § 502.

Contratti bilaterali. — In questi contratti il civile può chiamare il negoziante alla giurisdizione commerciale e non a viceversa § 673.

Contratto d'unione. — Che importi questo contratto § 556. Differisce grandemente dal concordato § 557. Non ha bisogno di emolgozione § 557.

Contribuzione. — Chi debba contribuire al rifaci-

mento delle avarie § 351. Debbono contribuire gli oggetti salvati § 352. Anche le merci irregolarmente caricate § 353. In quale maniera si proceda alla contribuzione § 354.

Convenuto. — In quanti luoghi possa essere citato § 648. I correi non sono chiamati al medesimo tribunale § 649. Quando venne citato nel luogo di sua dimora deve eleggere domicilio § 722. Può presentarsi in persona o per mezzo di mandatario o di procuratore § 726. Denuncierà al mallevadore la lite promossa contro di lui § 730.

Convenzioni. — Le convenzioni che nascono dalla legge si governano col diritto scritto, quelle che nascono dal fatto coll'equità § 617. Quale sia il luogo della convenzione nei contratti effettuati per corrispondenza § 657. Le convenzioni commerciali sono di un'indole diversa dalle civili § 614.

Cose assicurate. — Se la cosa assicurata muta dalla sua sostanza, l'assicurazione vien meno § 408. È duopo che effettivamente corra pericolo § 413.

Costituente francese. — Con decreto delli 3 brumale anno secondo repubblicano abolì ogni procedura § 710.

Credito civile. — Non può essere rifiutato nella verifica solo perchè manca di data certa § 532.

Creditore. — Il creditore che si intromette fra quelli del fallimento con un titolo falso è condannato alla pena di bancarotta fraudolenta § 521. Il creditore che non fa verificare il suo credito, perde il diritto ai riparti fatti § 528. I creditori ipotecari sono pagati dopo i privilegiati § 578. Dopo aver riscosso dalla sigurtà una parte del loro credito, possono concorrere nella massa del fallito § 580. Il creditore che ha più coobbligati, concorre ai diversi fallimenti § 581. Come si faccia questo concorso tanto contro i debitori solidari quanto dai coobbligati di un ordine girabile § 582.

Cursore. — Ingiungerà al debitore di pagarlo o di seguirlo § 775. Facendo l'arresto stenderà processo verbale § 774.

Dalloz. — Il Dalloz biasima la distinzione di bancarotta semplice e di bancarotta fraudolenta § 473.

Data. — L'antidata rende falsa la cambiale § 148.

Datore a cambio marittimo. — Il suo privilegio

è preferito a quello del compratore § 391. Può per esso venire al concorso degli oggetti salvati § 393.

Debitore. — Può essere arrestato in qualunque luogo non immune § 774. Può domandare la sua liberazione dando cauzione § 776.

Deliberatario. — Deve depositare il prezzo del bastimento, nelle ventiquattro ore alla cancelleria del tribunale di commercio § 263. In quali pene incorra se vi manca § 264.

Delvincourt. — Comhatte l'opinione del Locré relativamente alla società di partecipazione § 87.

Derrate. — Che s'intenda per derrate § 12.

Destinatario. — Che sia il destinatario e quali obblighi gli incombono § 108.

Dichiarazione. — Che intenda la legge colle parole spirati i termini per la giurata dichiarazione dei creditori § 537.

Diritto. — Il diritto pratico non può effettuare tutto il diritto speculativo, nè può dipartirsi totalmente da esso § 621. Il diritto scritto è diverso presso i diversi popoli § 623.

Diritto civile. — È diverso dal commerciale § 625. Si governa collo stretto diritto e colle parole della legge § 1.

Diritto di commercio. — È diverso dal civile pro. XIV. § 625. Questa differenza fu sentita sino dai primordi della civiltà § 615. Non è soggetto a quegli influssi esterni che informano il civile § 624. Dalla antichità si ritenne che l'equità sola dovesse formare la sua norma § 626. Quali fossero i concetti, che se ne formarono i compilatori del codice francese § 628. Quali quelli del Cardinale Consalvi § 628. Non forma l'appendice del diritto civile pro. XIV. Ha principi che sono a lui propri pro. XIV. Suo fondamento § 1. Regola i contratti di commercio § 1. Si lega coi grandi interessi dello Stato § 1. È Considerato dal Regolamento come un supplemento al civile diritto § 1.

Diritto commerciale marittimo. — È anteriore a quello di terra § 239. Si attiene a tre parti dall'ordine sociale § 239. Una di queste soltanto è considerata nel presente trattato § 239.

Diritto di separazione. — Quale sia questo diritto

§ 488. Quale preferenza dia ai creditori di un particolare patrimonio § 489.

Distribuzione. — Con quali norme si formi la massa della somma da distribuirsi § 566. Con quali norme si distribuisca fra i creditori § 568.

Divisione. — La divisione fra i soci si regola colle stesse norme di quella dei coeredi § 57. La divisione si rescinde per la lesione del quarto § 57.

Documenti. — Per assicurarne la conservazione, si depongono presso un notaro § 639.

Domicilio. — Che s'intenda per domicilio § 648. Il domicilio per l'uomo di mare è il suo naviglio § 650. Quello della società è il luogo del suo principale stabilimento § 651. Del fallimento è quello del fallito § 652. Quale sia il domicilio eletto § 655. È obbligatorio anche pei successori § 655.

Donazioni. — Le donazioni fatte nei dieci giorni dell'apertura del fallimento sono nulle § 496. Quelle fatte dal marito alla moglie non sono approvate dalla legge § 590.

Donna. — Per causa di commercio può fare contratti senza le solennità § 20. Se la donna possa stare in giudizio § 21. Ha diritto di farsi assicurare la dote dal marito § 31.

Dote. — È una proprietà della famiglia § 31. Può rivendicarsi e domandarsene l'assicurazione § 588. Come si faccia una tale assicurazione § 589. L'effetto dell'assicurazione si è di costituire un pegno dei mobili ed immobili in favore della moglie § 589.

Ebrei. — Se gli ebrei siano stati gli inventori della cambiale § 133.

Eccezioni. — Di quante specie siano § 678. Le dilatorie sono di competenza commerciale § 681. Si propongono verbalmente quando riguardano domande incidenti § 728. Quelle riguardanti i tre difetti sostanziali sono di giurisdizione commerciale § 729. L'eccezione d'incompetenza si decide col merito senza che accada perenzione § 729.

Equipaggio. — Tutte le persone formanti l'equipaggio debbono trovarsi a bordo nel giorno prefisso § 301. Non possono abbandonare la nave § 301. Non possono caricare

sulla nave cosa alcuna, salvo la *portata permessa* quando è loro concessa § 302.

Equità. — Come l'equità differisca dallo stretto diritto § 616. È il fondamento di ogni diritto § 619. I principi dell'equità formano la *necessaria intelligentia*, le deduzioni *l'ars aequi et boni* § 620.

Erede. — L'erede del mercatante è tenuto alla presentazione dei libri § 30.

Esecuzione. — I tribunali non possono occuparsi delle esecuzione delle sentenze § 765. Casi eccezionali a questa regola §§ 766 e 767.

Esecuzione provvisoria. — Nelle sentenze commerciali il tribunale può ordinare l'esecuzione provvisoria § 763. Non può essere inibita dai tribunali di appello § 758. Quando venga accordata § 761. Al vincitore può imporsi di dare cauzione § 762. Quando possa essere impedita § 763. Si ordinerà nella sentenza di condanna § 764.

Fallimento. — Il fallimento è una calamità privata, e pubblica § 465. In antico non vi erano leggi sul fallimento, ma soltanto regole pratiche § 466. La prima legge del fallimento è la terza parte del nostro regolamento § 466. Condizioni della Francia quando fu compilata la legge sui fallimenti § 467. Quali leggi siano state fatte sui fallimenti in Francia § 468. La nostra legge vede piuttosto nel fallito la colpa che la sventura § 469. Pregi e mende della nostra legge sui fallimenti § 470. In Francia è stata fatta una nuova legge sui fallimenti § 471. Che sia il fallimento, e per quali cause possa avvenire § 472. Si divide in fallimento puro e bancarotta § 473. È un avvenimento che interviene nell'interna economia del fallito § 476. Quali segni inducono l'apertura del fallimento § 476. Il solo negoziante è soggetto al fallimento § 477. Il fallimento forma una sola massa di tutti i beni, e di tutti i debiti § 477. Si apre in vari modi § 478. Il tribunale del luogo di residenza del fallito ne fa l'apertura § 478. Altro è l'apertura del fallimento, altro la data del medesimo § 479. Da quali indizi si induca l'apertura del fallimento § 480. Effetti della medesima § 480. Importanza della

data del fallimento § 480. Che sia il reclamo § 481. In quali termini si debba fare § 482. Il diritto di reclamo spetta ai creditori § 483. La sentenza che ammette il reclamo può essere appellata § 483. Se il tribunale possa da sè stesso mutare la data del fallimento § 484. La sentenza di apertura del fallimento è eseguibile nonostante appello § 485. Effetti del fallimento § 486. Il fallito perde l'amministrazione, non la proprietà dei beni § 487. Il fallimento non ispoglia il fallito delle qualità personali § 488. Con quale norma saranno pagati i diversi creditori di un fallito che abbia più patrimoni § 489. Lo spossesso dei beni del fallito data dal dì dell'apertura § 490. Tutti i crediti, e debiti diventano scadibili col fallimento §§ 491, e 492. Non rende esigibile il debito pei coobbligati non falliti, eccettuati quelli dei titoli girabili § 493. Pel fallimento restano annullate le ipoteche prese nei dieci giorni § 494. Eccezioni al medesimo principio § 494. L'Ipoteca di una obbligazione eventuale è valida anche presa nei dieci giorni § 495. Sono nulle le donazioni fatte nei dieci giorni § 496. È valida quella fatta con atto di ultima volontà § 497. La rinuncia ad una prescrizione, e la remissione di un debito non sono valide se fatte nei dieci giorni § 497. Il pagamento anticipato di un debito fatto nei dieci giorni è nullo § 498. Se lo sconto delle cambiali si debba stimare un pagamento anticipato § 499. Gli atti fatti dal fallito dopo l'apertura sono nulli di pieno diritto § 500. Sono nulli di pieno diritto tutti gli atti fatti in frode del creditore § 502 bis. Effetto delle presunzioni che nascono dal fallimento § 503. Il precipuo intendimento della legge si è la conservazione dei beni del fallito § 505. I denari provenienti dallo stralcio del fallimento si depongono in una cassa a due chiavi § 524. Le chiavi saranno consegnate, una al più vecchio dei sindaci, l'altra al creditore che verrà indicato dal giudice commissario § 524. Come si faccia la distribuzione dei denari alla massa dei creditori § 566. Tutti i crediti litigiosi del fallimento si vendono per appalto § 591. Il domicilio del fallito ha sede nel luogo del fallimento § 652. Non tutti gli atti del fallimento hanno causa da esso § 652. Teoria del Troplong in questo proposito § 652. Gli atti che si legano

intrinsecamente nel fallimento, sono una parte di esso § 653. Il fallimento di un socio è indipendente dagli altri soci § 36. Il fallimento di un socio non discioglie la società § 51. Se i fondi esistenti presso il trattario nel fallimento del traente appartengono alla massa dei suoi creditori § 198 e seg. Il fallimento del trattario distrugge la provvista dei fondi § 202. Nel fallimento dell'assicuratore, l'assicurato può domandare cauzione § 426.

Fallito. — Quali diritti rimangano al fallito dopo il fallimento § 488. Acquistando un nuovo patrimonio diventa esso pure pegno dei creditori § 489. Dopo il fallimento non può più essere imprigionato per condanne anteriori § 507. Le condonazioni fatte al fallito riguardano lui solo § 546. Tutti i beni del fallito sono obbligati sino all'intero adempimento del concordato § 547. Mancando il fallito agli obblighi del concordato, questo rimane disciolto § 548. Dopo il contratto di unione si darà al fallito abitazione, vesti, e masserizie per sè, e la sua famiglia, ed una prestazione di denaro in certe circostanze § 561. Il fallito, tornando in fortuna, deve pagare i debiti che rimasero insoluti § 591. In qual maniera il fallito possa essere riabilitato § 608. Non è attore nel giudizio di riabilitazione § 609. La sua istanza di riabilitazione deve pubblicarsi nei giornali § 609.

Farmacista. — Le compre che esso fa per l'andamento del suo negozio non costituiscono un atto commerciale § 698.

Fattura. — Può comprovare il caricamento delle merci sulla nave § 358.

Firenze. — Si dà al commercio, e sua ricchezza. Pro. § II.

Fisiocratici. — Indole di questi economisti § 15.

Flavio Gioia. — V. Gioia Flavio.

Fondi. — Vi sono i fondi quando presso il trattario vi è una somma sufficiente a pagare la cambiale § 197. Se il debito del trattario non scaduto costituisca l'esistenza dei fondi § 197.

Fondo di commercio. — La compra del fondo di commercio può essere, e non essere atto commerciale § 701.

Fondi pubblici. — I fondi pubblici si negoziano dai soli agenti di cambio § 94. Il traffico dei fondi pubblici dovrebbe porsi fra gli atti commerciali § 697.

Fornai. — Le compre dei fornai sono atti civili § 693.

Forza maggiore. — Si deve provare § 112. Si rimette all'equità del giudice l'apprezzarne le prove § 112. Il ritardo cagionato da forza maggiore non dà diritto al rifacimento dei danni § 115. Non iscusava sempre il presentatore § 207. Quali siano i casi di forza maggiore che assolvono il presentatore dal dover fare le diligenze § 207.

Frutto. — Il frutto decorre a favore del socio dal giorno dell'anticipo § 40. Il frutto del prezzo è un accessorio del capitale § 576.

Genova. — È chiamata la padrona dei mari. Pro. § II.

Gente di mare. — Non è pagata che nel luogo della sua patria § 303. Compete loro l'azione *ex locato exercitoria* e *pro socio* a seconda del modo di arruolamento § 304. Tutte queste azioni si prescrivono in un anno § 304.

Gestore di negozi. — È necessario che i suoi atti abbiano prodotto utilità § 121. Il gestore opera in forza di un mandato presunto § 121. Gli obblighi del gestore hanno principio e fine dall'atto che egli eseguisce § 121. L'opera del gestore deve essere fatta al fine di giovare § 122. Se possa avere azione per certi atti che gli furono divietati § 123. I diritti del gestore sono minori di quelli del mandatario § 123. Ha una azione utile ed indiretta pel rifacimento delle spese § 124. Si obbliga personalmente coi terzi § 124.

Getto delle merci. — Con quali cautele debba esser fatto § 348. Quali cose debbano essere gettate a preferenza § 349.

Gioia Flavio. — Trova la bussola per la nautica. pro. § II.

Girata. — Della girata, suo fondamento ed effetti § 178. Quando avesse principio § 178. La girata è di due sorta § 179. Deve essere datata § 180. Si può fare sulla cambiale o con atto separato § 181. La girata accorda al giratario gli stessi diritti del prenditore § 182. Della girata irregolare § 183. La

girata in bianco è conservata nell'uso del commercio § 183.
La girata irregolare è un semplice mandato § 183.

Giratario. — Il giratario può esercitare i suoi diritti soltanto contro il traente per conto § 171. Può pagare la cambiale non accettata, o dare cauzione § 189.

Giustiniano. — Ha tratte molte leggi relative al commercio dal Codice Teodosiano. pro. § VI.

Giudice. — Gli viene accordato un equo arbitrio per ammettere o rigettare le prove § 746.

Giudice commissario. — È nominato nella sentenza di apertura § 508. Quali siano i suoi uffici §§ 508 e 509. Facoltà che gli vengono accordate § 509. Farà la nota dei creditori per trasmetterla al tribunale § 519. Inviterà i creditori in assemblea per la nomina dei sindaci provvisionali § 520. Potrà intervenire all'inventario del fallito § 523. Assiste alla verifica dei crediti § 534. Nei tre giorni che seguono la conferma, convoca i creditori pel concordato § 536. Osserva gli atti dei sindaci definitivi e ne fa rapporto al tribunale § 557.

Giudicato di Oleronc. — Che cosa fosse. pre. X.

Giudizio. — Il giudizio giuridico è un raziocinio, la conseguenza del quale deve non solo essere vera, ma ancora apparire § 612. Giudizio commerciale sue diverse parti § 714. Ha principio colla citazione § 715.

Giuramento. — Il giudice può deferire il giuramento a quello al quale viene negata l'esibizione dei libri § 745.

Giurisdizione. — D'onde tragga il suo fondamento § 611. Si effettua coll'autorità e colla forza § 612. Altra è ordinaria ed altra straordinaria § 613.

Giurisdizione commerciale. — Non ha avuto un'origine puramente politica § 630. Per quali ragioni si richiegga una giurisdizione particolare nelle cose di commercio §§ 632 e 633. È necessariamente di prima istanza § 634. Si risolve in reale §§ 634 e 635. L'utilità soltanto consigliò il concetto della giurisdizione mista § 635. La giurisdizione reale congiunge insieme la giustizia, il vero e l'utilità § 636. Le presunzioni, che si debbono ammettere per ritenere la giurisdizione mista, sono perniciose § 637. La giurisdizione reale

non si deve sbandire dalla pratica § 638. La giurisdizione commerciale altra è diretta ed altra è indiretta § 639. I percettori del denaro pubblico sono soggetti alla giurisdizione commerciale § 668.

Giustizia. — È il fondamento di ogni Stato § 621. I principi della giustizia, mantengono in salute la società e la risanano ammalata § 622.

Guelfi. — Se i Guelfi siano stati i trovatori della cambiale § 133.

Guerra. — Che s'intenda per caso di guerra § 435.

Guidone del mare. — Che cosa fosse. pro. § XII.

Heineccio. — Sue osservazioni intorno al principio, che i libri di commercio fanno prova contro lo scrivente § 29.

Imbargo. — Che sia l'imbargo § 309.

Incompetenza. — Le questioni di incompetenza si trattano preliminarmente § 758.

Incidenti. — Per quali cause si dia luogo alle domande incidenti § 728.

Innavigabilità. — Ora dà luogo all'abbandono, ed ora alle avarie § 454.

Italia. — Ha avuti i tribunali consolari prima di ogni altra nazione § 631.

Intervento. — Che sia l'intervento, e quando si faccia § 222. È preferito sempre quello che disobbliga un maggior numero di persone § 223.

Interveniente. — Si pone colla sua accettazione in luogo del trattario § 191. Per esso non si suppone la provvista dei fondi § 191.

Intraprenditori di trasporto. — Che siano questi intraprenditori § 108. Con private scritture non possono rinunciare agli obblighi che essi hanno per legge § 109.

Intraprese di manifattura e di pubblici lavori. — Sono di indole commerciale §§ 7 e 8.

Ipoteca. — È di diritto civile § 575.

Leggi di Commercio. — Le più antiche conosciute sono le Rodie. pro. IV. Leggi romane. pro. V. Leggi Teodosiane. pro. § VI.

Lettere di credito. — Quali siano queste lettere § 238. Sono di uso ed utilità pei viaggiatori § 238. V. *Cambiale*.

Lettera di porto. — Quali enunciazioni debba contenere § 110. La mancanza di alcune di esse non le toglie la fede § 110.

Liquidatore. — Uso nelle società di nominare un liquidatore § 54. Sno ufficio e poteri § 55. Obblighi del liquidatore § 56.

Liquidazione. — Che sia la liquidazione, e come si faccia § 53. Si fa a spese della società § 55. Fine della medesima liquidazione § 56.

Libri di commercio. — Esprimono la coscienza del mercatante § 23. Possono far prova contro lo scrivente § 23. Sono di tre specie § 24. Loro forma § 26. La prova, che si ricava dai libri di commercio ha un valore assoluto § 26. Obbligo di custodirli § 27. La mancanza dei libri costituisce il negoziante in istato di bancarotta § 27. Possono essere ammessi in giudizio a far prova in favore dello scrivente § 28. Fanno prova contro di lui, quantunque tenuti irregolarmente § 29. Possono essere presentati § 30. La loro presentazione si può fare anche d'ufficio § 30. Fanno prova semipiena, e si può supplire col giuramento § 734. Come si possa domandare la comunicazione dei libri § 743. Con quali riserve il tribunale la debba accordare § 744. Può ammettere al giuramento quello al quale viene ricusata la comunicazione dei libri § 745.

Libri dei sensali. — Non fanno prova se non hanno la firma dello scrivente § 90.

Locazione. — Quando la locazione sia atto di commercio § 14.

Locerè. — Sue opinioni relativamente alla società di partecipazione § 87. Combattuta dal Delvincourt § 87.

Mallevadore. — Quali qualità debba avere il mallevadore richiesto dalla legge § 764.

Mandati. — Quali siano i mandati di pagamento, e loro uso nel commercio § 237.

Marinaio. — Se la nave si perde, perde i salari, ma non restituisce gli anticipi § 311. Concorre sul valore degli avanzi § 312. Se è fatto prigioniero, ha diritto ai salari sino al dì della cattura § 313. Ha diritto al salario ed al riscatto se è caduto combattendo per la difesa della nave § 313. Concorre parimenti sugli oggetti salvati per avere le idennità § 314. Non può essere congedato senza una giusta causa § 315. Se demerita, perde il diritto al pagamento del servizio prestato § 316. Se inferma durante il viaggio, ha diritto di essere pagato dei suoi salari § 317. Quali diritti competano al marinaio ferito per la difesa della nave § 317. I parenti del marinaio morto per la difesa della nave hanno diritto al salario § 318. Le paghe dei marinai non si possono assicurare § 410.

Marito. — Deve prestare il consenso perchè la moglie eserciti la mercatura § 18. Deve essere pieno e non condizionato § 19. Può essere revocato § 19.

Macestro. — Con questo nome è denominato il capitano delle navi armate a piccolo corso § 267.

Mastro di posta. — Quando compra foraggi pei cavalli fa atto di commercio § 12. È sottoposto alla giurisdizione commerciale § 699.

Mercatante. — Chi sia riputato mercatante § 15. Quali persone si possono dare alla mercatura § 16. Quali doveri incombono ai mercatanti § 22. Se è debitore liquido, non può ricensare una tratta § 187. I suoi atti si presumono fatti per causa di commercio § 634. Gli atti civili però non sono di competenza commerciale § 665. L'effetto della presunzione esime l'attore della prova che l'atto fu fatto per causa di commercio § 666:

Mercatanzie. — Che s'intenda per mercatanzie § 12. Il commissionario non può essere costretto a rilasciarle, se non gli vengono rifatti gli anticipi e le spese § 104.

Merci. — Se la stima delle merci gittate è minore del vero concorrono per la stima, se maggiore, concorrono pel vero § 369. Il loro calo non istà a carico degli assicuratori § 425.

Minore. — Può essere abilitato al commercio § 17. È riputato maggiore nelle cose commerciali § 20.

Mesi. — Sono della misura del calendario gregoriano per le cose di commercio § 151.

Messa sociale. — Suoi diversi effetti a seconda che la cosa è fungibile od infungibile § 37.

Meyer. — Sua opinione intorno all'origine dei tribunali di commercio § 630. Combatte la particolare giurisdizione commerciale § 633.

Moglie. — Colla assicurazione della dote acquista un diritto di pegno § 589. Se si obbliga pel marito, non può essere punita come complice di bancarotta § 590.

Moneta. — È la rappresentatrice di ogni valore. Pro. § I. Suo valore reale e suo valore nominale. Pro. § V. Il cambio della moneta con altri valori non costituisce atto di commercio § 696.

Naufragio. — Quando avvenga il naufragio § 417. Quando si supponga nel contratto di assicurazione § 452. Quando è dichiarato vero l'assicuratore deve pagare, sebbene la nave faccia ritorno § 463. V. *Assicurazione*.

Nautica. — Sua origine; serve al commercio; primi popoli nautici. pro. § I.

Nave. — La nave è un istrumento principalissimo del commercio marittimo § 240. Come se ne misuri la grandezza § 241. La nave per la sua grandezza si ha quasi per un immobile § 242. Si compone di parti intrinseche e di parti accessorie § 242. Si richiedono molte cautele per la sua fabbricazione § 243. La nave si divide in ventiquattro porzioni, che chiamansi quirati § 244. Le deliberazioni fra i proprietari si prendono a maggioranza § 244. Come si misuri la maggioranza § 244. Un solo dei comproprietari ne può domandare la vendita § 245. Con quali norme si faccia § 245. È capace di privilegio § 250. Sono di tre specie § 251. I due primi non hanno gradazione § 251. Quali siano i gradi della terza § 252. Si può vendere in tutto o in parte § 256. Si sottopone a sequestro § 257. Quando la nave sia in pronto per far vela § 257. Il sequestro deve essere preceduto da un

intimo § 258. Il modo della vendita è diverso a seconda della grandezza § 260. Con quali formalità si faccia la vendita § 261. Si fa al maggiore offerente § 262. Il prenditore a cambio marittimo non può mutare la nave § 376.

Nitro. — Quelli che cavano il salnitro fanno atto di commercio e sono sottoposti alla giurisdizione commerciale § 700.

Noleggio. — Come si contragga § 319. Quali enunciazioni debba contenere § 320. La nave e l'uso che se ne vuol fare § 321. Il consenso dei contraenti § 322. Quale sia la forma del contratto di noleggio § 323. È perfetto col solo consenso § 323. La scrittura deve contenere tutti gli elementi del contratto § 324. Vien meno se è proibito il commercio col luogo nel quale le merci erano dirette § 328. La nave e gli attrezzi ed il carico sono obbligati con privilegio § 325. Quando la nave è noleggiata per andata e ritorno, sabbene ritorni a vuoto, paga l'intero nolo § 333. Come il ritardo modifichi il contratto di noleggio § 338.

Noleggiante. — Deve mettere a disposizione del noleggiatore la nave data a nolo § 326.

Noleggiatore. — Dovrà mettere sulla nave tante merci che assicurino il pagamento del nolo § 326. Dovrà pagare il corrispettivo dell'uso della cosa noleggiata § 329. Cause che possono modificare quest'obbligo § 329. Il pagamento del nolo si farà quando le merci pervengono al loro destino § 330. In quali circostanze avvenga ritardo per parte del noleggiatore § 334. Ad esso spetta il provare, che la nave è inetta a navigare § 337. Obblighi del noleggiatore che si ritira dal contratto § 339. Se ritira le merci durante il viaggio paga l'intero nolo § 340. Gli si dovranno rifare tutte le spese se la nave è inetta a navigare § 340. Ha diritto, che gli siano restituiti i noli anticipati se le merci periscono § 340.

Notifica. — Come si faccia la notifica del sequestro della nave § 260.

Novazione. — Estingue la lettera di cambio § 227.

Obbligazioni commerciali. — In quanti modi vengano meno § 685.

Offerta reale. — Quando sia di competenza commerciale e quando civile § 689.

Omologazione. — Che sia la sentenza di omologazione e quando venga ricusata § 543. Chi possa domandarne la revoca § 544.

Opposizione. — Che sia l'atto di opposizione al pagamento § 219. Quando si debba fare l'atto di opposizione alla distribuzione del prezzo § 266. Effetto della mancanza di opposizione § 266. Entro quali termini e per quali ragioni si possa fare opposizione al concordato § 542. Dall'istanza di riabilitazione corrono due mesi all'opposizione § 609. V. *Concordato*, *Prezzo*, *Riabilitazione*.

Ordine. — Dell'ordine e della distribuzione § 567. L'ordine è determinato dalla qualità e poeriorità del credito § 569. Che significhino le parole all'ordine nella cambiale § 163. Si può fare in favore di un terzo o del traente medesimo § 164.

Oro. — L'oro del Messico muta la condizione economica d'Europa. pro. § III.

Pecotiglia. — Quando avvenga questo contratto § 369.

Padrone. — Il padrone delle merci farà tosto la perizia dello stato loro § 114. Dentro le ventiquattro ore farà l'istanza, altrimenti perde ogni diritto per avaria § 114.

Pagamento. — Il pagamento fatto al presentatore della cambiale libera l'accettante § 215. Si fa alla scadenza e non primaria § 216. Si può fare con equivalenti, non esclusa la carta § 218. Quando si faccia il pagamento per onore di firma § 222. Quando è fatto dopo il protesto si ottiene il regresso contro tutti gli iscritti § 223. Chi lo possa fare § 223. È preferito quello, che libera un maggior numero di persone § 223. È nullo il pagamento fatto dal fallito nei dieci giorni dell'apertura § 498. In qual luogo si debba fare il pagamento § 662. Quale sia il luogo del pagamento delle lettere di cambio rilasciate per prezzo § 662.

Particolare. — Il particolare sigurtà del nuereatante non è sottoposto all'arresto personale § 771.

Patrone. — Con questo nome si denota il capitano delle navi armate in piccolo corso 267.

Pericolo. — Quando nel cambio marittimo cominci e termini il pericolo § 374. Può limitarsi ad un certo tempo o viaggio § 375.

Perquisizione. — Quando si faccia l'atto di perquisizione § 213.

Pignorante. — Può vendere la cosa oppignorata per pagarsi del credito restituendo l'avanzo § 571.

Pilotaggio. — La spesa del pilotaggio non è a carico dell'assicuratore § 425.

Pittore. — Il pittore comprando colori per l'arte sua, non fa atto di commercio, nè è sottoposto alla giurisdizione commerciale §§ 12 e 693.

Polizza di assicurazione. — È la prova del contratto § 437. Quale indicazione debba contenere § 438. Può comprendere più assicurazioni § 439. Si può rendere negoziabile per girata § 440. È condizionata § 441. Se non è al portatore, si trasmette per cessione § 441.

Polizza di carico. — Fa prova del contratto di noleggio § 288. Può farsi all'ordine di un terzo § 289. Comprova che il carico fu fatto sulla nave §§ 285 e 368. Si forma di quattro esemplari § 285. Quali condizioni debba contenere § 286. Deve essere compilata dal capitano e firmata nelle ventiquattro ore § 287.

Pontificato. — Quali benefici influssi apportasse all'Italia § 631.

Portata permessa. — È la facoltà accordata al capitano ed ai principali ufficiali di potere caricare sulla nave § 302.

Porte. — Quando le porte del debitore sono chiuse, si aprono a forza § 774.

Porto di destinazione. — Quale sia § 374.

Porzione sociale. — La perdita della porzione sociale non fa perire la società § 40.

Premio. — Il premio enunciato nelle assicurazioni si presume giusto § 433. Se si debba accrescere in caso di guerra § 433. In quale porzione § 434. Perchè venga così chiamato § 438. Misure del premio nel cambio marittimo § 377. Condizione che lo governano § 384.

Preponente. — Deve rifare al preposto tutte le spese fatte § 118. Se sono più d'uno, sono obbligati in solido verso il preposto § 118. Deve adempiere gli obblighi assuntisi dal preposto § 120.

Preposto. — Che siano i preposti e qual parte abbiano nel commercio, e quali siano le loro facoltà § 117. Rappresenta il preponente o lo obbliga col fatto suo § 118. Non è rimosso dal suo ufficio, che per revoca § 118. Ha diritto al rifacimento delle spese § 118. Il preposto, che si obbliga in proprio nome dà luogo ad una doppia azione § 120. Se gli atti suoi siano di giurisdizione commerciale § 667.

Perquisizione. — Quando il vetturale debba far l'atto di perquisizione § 111.

Prescrizione. — Come venga definita § 231. Le azioni derivanti dalle lettere di cambio si prescrivono in cinque anni §§ 231 e 232. Fine propostosi dalla legge colla prescrizione § 231. Può essere sospesa § 232. Quando cominci a decorrere § 232. Induce una presunzione di pagamento § 232. Le azioni della gente di mare si prescrivono in un anno § 304. Le rinuncie delle prescrizioni fatte dal fallito sono nulle § 497.

Presentatore. — Deve procurare l'accettazione della cambiale § 203. Entro a quel termine § 204. Deve levare il protesto § 205. Veruna ragione lo disobbliga dal protesto § 205. Conserva il regresso contro tutti i coobbligati § 206. L'indicazione falsa del traente non lo obbliga a restituire il ricevuto pagamento § 165. La forza maggiore non lo scusa dalle diligenze § 207. Effetti delle diligenze § 208. Si presume padrone della cambiale § 215.

Prestatore. — Consegna la restituzione del suo prestito non ostante la perdita della nave quando il carico non equivalga al valore del prestito § 385.

Presunzione. — Effetto delle presunzioni che nascono dal fallimento § 503. Le presunzioni che nascono dalla giurisdizione mista sono perniciose § 637.

Privato. — Il privato non può essere bancarottiere § 592. Può essere processato come tale § 602. Può essere condannato come complice di bancarotta § 603.

Privilegio. — Che sia il privilegio § 570. Di quante

specie sia § 571. Dei privilegi sui mobili § 572. Dei privilegi sugli immobili § 573. Il privilegio del venditore si estende anche ai frutti § 574. È un diritto *in re*, per forza naturale delle cose § 575. Non nuoce al principio della notorietà § 576. Quali siano i privilegi del fisco § 577. Quali privilegi competano sulla nave § 251. Loro diverse specie § 252. Come vengano estinti § 254.

Prenditore. — Ha la proprietà dei fondi esistenti presso il trattario § 201. Il prenditore a cambio marittimo deve provare di avere un valore equivalente di merci sulla nave alla somma presa a cambio § 385. Dovrà restituire il denaro preso proporzionalmente alle cose salvate § 388.

Procedura. — Quale sia il fondamento della procedura § 612. D'onde tragga il suo nome e quale sia la sua utilità § 704. Origine e progresso della procedura § 705. Trova il suo fondamento nelle relazioni naturali § 706. È di diritto pubblico § 707. Difficoltà di fare un ordinamento di procedura § 708. Apporta necessariamente delle spese § 709. Accuse che si sono fatte alla procedura § 710. Non è una pura arte § 711. La procedura commerciale ha gli stessi fini della civile § 712. Suppone la civile § 712. Ha un carattere proprio § 713. Le questioni di procedura commerciale appartengono ai tribunali di commercio § 686.

Procura. — L'atto di procura si può fare anche per lettera o sotto la citazione § 723.

Produzioni letterarie. — Si hanno per cosa di commercio § 12.

Promessa. — Il luogo della promessa è attributivo della competenza § 657. Anche nelle obbligazioni di fare § 660. Ciò viene contraddetto da valenti giuriconsulti § 661.

Proprietà. — La perdita dalla proprietà toglie il diritto alla rivendicazione § 584.

Proprietario. — Il proprietario della lettera sinarrita farà un atto di protesto § 220. Il proprietario delle merci vendute ha diritto al prezzo quantunque la nave perisca § 227. Il comproprietario della nave ha diritto di chiederne la vendita § 245. È tenuto dal fatto del capitano § 247. Si disobbliga coll'abbandono §§ 247 e 276. Se la nave è armata in

corso è tenuto al rifacimento dei danni civili provenienti dal delitto del capitano § 248. Se il cambio marittimo contratto dal capitano con divieto obblighi il proprietario § 276.

Protesto. — Che sia il protesto § 209. Da chi si faccia § 210. Come si faccia § 211. Dove e quando debba farsi § 212. Il protesto per mancanza di accettazione comprova il rifiuto dell' accettante § 189. Deve essere notificato § 189. Accorda il diritto al presentatore di avere cauzione § 189. Accorda al traente ed ai giratari il diritto di pagare la cambiale § 189. Il protesto per mancanza di accettazione si fa nullostante l'intervento § 190. Opinione del Pardessus § 190. Non esime dall'obbligo di fare il protesto per mancanza di pagamento § 205. Il fallimento del trattario non libera dall'obbligo del protesto § 205. Deve essere notificato § 205.

Provvista. — La provvista dei fondi si deve fare dal traente § 196. Non è essenziale al contratto § 196.

Quiratario. — È il padrone di una porzione della nave § 244.

Quirato. Con questa parola si denota la proprietà di una porzione della nave § 244.

Ragione sociale. — Che cosa significa questa parola § 61.

Rapporto del Capitano. — Deve essere verificato § 281. Che s'intenda per verifica § 281. Il rapporto del capitano si chiama anche Consolato § 282.

Reclamo. — Quando il reclamo si converta in opposizione § 265. Suspende la giudicazione § 265. Si fa dei comproprietari della nave § 265.

Registrazione. — Assicura la data, e la preminenza dei contratti § 378.

Regolamento provvisorio. — È tratto dal Codice Francese. Pro. § XIV. È composto di quattro parti. Pro. § XV.

Regolamento d'Avaria. — Che s'intenda per questo regolamento § 354.

Relazione. — Quali indicazioni debba contenere § 720.

Remissione del debito. — La rinuncia alla remis-

sione del debito fatta dal fallito nei dieci giorni è nulla § 497. Estingue la lettera di Cambio § 228.

Riabilitazione. — Che sia la riabilitazione, e quali effetti la legge siasi proposta con essa § 606. Viene accordata a qualunque fallito, non reo di furto o di stellionato § 607. Viene accordata al bancarottiere semplice § 607. Si ottiene dal fallito mediante istanza al tribunale di appello § 608. Si può fare opposizione a questa istanza § 608. La sentenza di riabilitazione proviene da una semplice informazione § 609. Effetti della riabilitazione § 610.

Riassicurazione. — È l'assicurazione del prezzo di assicurazione § 411. Importa un contratto nuovo diverso dal primo § 411. Altra specie di riassicurazione è l'assicurazione della solvibilità dell'assicuratore § 412. È un contratto *sui generis* condizionato § 412.

Ricambio. — Come avvenga il ricambio § 224. È un beneficio accordato al presentatore § 225.

Ricevitore. — Il ricevitore del denaro pubblico nel fatto della sua amministrazione è eguagliato ai negozianti § 669. Lo sono soltanto mentre sono in ufficio § 670.

Rischio. — È essenziale al contratto di assicurazione § 414. Ogni reticenza riguardo al rischio annulla il contratto § 414.

Ritardo. — Chiunque sia la causa del ritardo deve pagarne i danni § 334. Quando avvenga il ritardo del viaggio § 309.

Rivalsa. — È la cambiale esecutiva di quella che si doveva pagare § 224. Non si deve carrucolare sopra tutti gl'inscritti § 225. La rivalsa deve essere accompagnata da un conto di ritorno § 225.

Rivendicazione. — Che sia la rivendicazione, e quali estremi si richieggano per sperimentarla § 583. Si possono rivendicare le cose rimaste presso il fallito nella loro identità § 584. Si può rivendicare il prezzo che non sia passato in conto corrente § 584. Che avvenga degli ordini girabili § 585. Che delle rimesse di denaro § 585. Che delle merci vendute ed ancora in viaggio § 586. Che delle merci entrate nei magazzini del fallito § 586. Ogni diritto di rivendicazione vien meno quando sono tolti i segni dell'identità § 587. I sindaci

ed i creditori del fallimento possono ritenersi le cose da rivendicare pagandone il prezzo § 587. L'atto di rivendicazione delle merci è commerciale § 703.

Rodie. — Leggi Rodie. Pro. § IV. Loro antichità. Pro. § IV. Sono accolte nei corpi del Digesto. Pro. § IV. Hanno sanzione dall'Imperatore Antonino. Pro. § IV. Opinione di Cuiaccio in loro riguardo. Pro. § IV.

Rodiani. — Dati all'arte nautica. Pro. § L

Romani. — Al tempo dell'Impero si danno al commercio. Pro. § L

Rota. — In più giudicati ha dichiarato che i Tribunali civili non sono incompetenti a giudicare le cause commerciali § 644.

Rottura di viaggio. — La rottura di viaggio può avvenire in vari modi § 306. Effetti diversi di queste varie maniere di rotture § 307. Quando la rottura sia forzosa § 308.

Sanuto Marino. — Suoi viaggi. pro. § II.

Sardi. — Ereditarono il commercio dei Cartaginesi. pro. § L

Scomputo. — Che cosa sia § 6.

Scrittore. — Lo scrittore che compra carta per l'impressione delle sue opere non fa atto di commercio §§ 12 e 693.

Scritture. — La verifica delle scritture è un atto di pertinenza civile § 691.

Scultore. — La compra dei marmi fatta dallo scultore non è atto di commercio § 693.

Segnatura. — Come e quando nelle cause commerciali compete il rimedio straordinario in Segnatura § 760.

Sensali. — Le loro operazioni sono atti commerciali § 9. Che siano i sensali e loro antico nome § 89. Agevolano le operazioni di commercio § 89. Debbono avere l'autorizzazione del Governo § 90. Debbono tenere un libro giornale § 90. I sensali non possono fare operazioni per proprio conto §§ 16 e 91. L'opera dei sensali non è gratuita § 93. Sono di varie specie § 95.

Sentenza. — I tribunali rispondono alle istanze delle parti con sentenze § 747. Le sentenze sono di tre specie § 747.

Differenza fra le sentenze interlocutorie e preparatorie § 748. Quali siano le sentenze provvisoriale § 749. Possono riuocarsi dallo stesso tribunale che le ha pronunciate § 750. In qual caso il tribunale possa unire la provvisione al merito § 751. Quale sia la sentenza mista § 752. Quale la definitiva § 752. La sentenza definitiva altra è in contumacia ed altra in contraddittorio § 753. La sentenza in contraddittorio altra è reuocabile ed altra irreuocabile § 754. Della sentenza di opportunità § 754. Quali siano le sentenze inappellabili § 755. Le sentenze con esecuzione provvisoria rimangono sospese per un tal giorno § 756. Due rimedi competono contro le sentenze § 755. Quali sentenze siano inappellabili § 755. Le sentenze degli arbitri sono appellabili § 742. Si possono opporre ai terzi § 742.

Separazione. — V. *Dritto di separazione.*

Sequestrante. — Il creditore sequestrante non ha alcun privilegio per le spese del giudizio di vendita della nave § 266.

Sequestro. — Il sequestro della nave come si faccia § 258. Deue essere notificato pel padrone § 259.

Sindaci definitiui. — Sono eletti dall'assemblea dei creditori § 557. Si possono scegliere tanto fra i creditori che fuori § 558. Hanno una rappresentanza diretta § 559. Quali siano i loro uffici § 560. Fanno consegna al fallito delle massarizie necessarie § 561. Debbono curare la liquidazione dello stato § 565. Faranno rapporto ogni mese al commissario dello stato del fallimento § 565. Il loro ufficio dura finchè sono distrutti tutti i beni del fallito § 562. Sono obbligati solidariamente § 562. Rappresentano il fallito e la massa dei creditori § 563. Con quali formole facciano la vendita dei beni § 564. Possono ritenere le cose da riuendicarsi pagandone il prezzo § 567.

Sindaci provvisori. — Sono eletti dal tribunale e quali qualità debbano auere § 520. Possono essere rimossi § 522. Debbono fare l'inventario § 523. Danno opera all'amministrazione § 524. Rappresentano la massa dei creditori § 525. I sindaci eletti irregolarmente rappresentano il fallito sino alla nomina regolare § 526. Se sono creditori verificheranno il loro credito alla presenza di due creditori verificati § 531. Inscrivono all'Ufficio delle ipoteche la sentenza di

omologazione § 545. Danno conto della loro amministrazione § 559. Il loro mandato è giudiziale § 559.

Socio. — Del socio amministratore e come venga nominato § 35. I Soci non perdono la loro qualità individuale § 36. Effetti della distinzione di socio, come individuo e come parte del corpo sociale § 36. Il socio è tenuto a consegnare la porzione sociale § 37. È tenuto dell'evizione § 38. Paga il frutto delle somme che prende dalla società § 38. Non può vantaggiarsi particolarmente § 39. È tenuto al rendiconto § 39. Ha diritto del frutto delle somme anticipate § 40. I soci non si possono mutare senza il consenso di tutti § 41. Il socio può prendere un consocio § 41. Il socio verso il consocio ha gli obblighi del mandatario § 41. I soci commerciali sono obbligati solidariamente § 42. Gli eredi del socio non possono entrare nella società § 44. Le azioni derivanti da un giudicato di un socio contro gli altri non sono solidali § 56. Sono tenuti all'evizione nell'atto di divisione § 57. I soci in nome collettivo sono solidali verso i terzi § 69. I soci collettivi si stimano mandatari a vicenda § 68. I soci in accomandita sono di due specie § 70. Effetti di questa differenza § 71. Quali atti siano permessi al socio accomanditario §§ 73 e 74. Il socio della società anonima non è tenuto oltre il carato sociale § 81. È obbligato verso la società della sua azione § 83. In quali termini debbono presentare agli arbitri i loro documenti § 739. Gli eredi dei soci sono sottoposti alle stesse condizioni § 741.

Società. — Eccellenza di questo contratto § 32. È dominato da un principio razionale § 32. Favorisce le grandi intraprese § 33. Sua definizione § 34. La società veste indole di persona morale § 35. Acquista la proprietà delle cose fungibili § 37. Deve eseguire le obbligazioni prese dai soci § 40. Deve indennizzare il socio dei danni sofferti § 40. Si scioglie col mancare della porzione sociale di uno dei soci § 40. Le deliberazioni pel proseguimento della società si debbono prendere ad unanimità di suffragi § 40. Effetti della personalità sociale, e della individualità dei soci § 43. Non mancano gli obblighi col mancare della società § 52. Le questioni sociali si giudicano dagli arbitri § 58. Per quali ragioni la società si

sciogla § 46. Quando la società si disciogla per la domanda di uno dei soci § 50. La domanda di scioglimento deve essere notificata § 50. Le società hanno domicilio nel luogo del loro principale stabilimento § 651. I succursali delle società hanno domicilio nel luogo di loro esistenza § 651.

Società in accomandita. — Donde tragga il suo nome § 70. Come venga definita § 70. Sua costituzione § 70. Deve pubblicarsene la ragione sociale § 71. È utilissima al commercio § 72.

Società anonima. — Causa di questo nome § 77. Antichità ed utilità di essa § 77. Da quali principii sia governata § 78. Si deve istituire con pubblico rogito § 79. Deve essere autorizzata dal governo § 79. Il suo statuto deve rendersi pubblico § 80. Deve avere un nome § 81. È rappresentata dai suoi fantori § 81. Diritti dei creditori di questa società § 83.

Società in nome collettivo. — Quale sia questa società § 60. Come si definisca § 60. È una persona morale § 61. Si fa con atto pubblico o privato § 63. Deve affiggersi al Tribunale § 63. La mancanza di solennità annulla la società § 64. I soci amministratori si nominano nell'atto di società od in atto posteriore § 65. Effetti diversi di questi due modi di elezione § 65. Ogni socio è amministratore § 68. Ogni socio è obbligato in solido § 69.

Società di partecipazione. — È di grandissimo uso nel commercio § 85. Esiste soltanto fra i soci § 86. Non ha ragione sociale § 87. Non ha domicilio particolare § 651.

Sospensione. — Perchè la legge non abbia distinto la sospensione dalla cessazione dei pagamenti § 476.

Spedizionieri. — Quale sia l'uso loro nel commercio § 108. Può sperimentare le sue azioni contro il vetturale § 113.

Stalle. — Che s' intenda con questa parola § 324.

Star del credere. — Che cosa sia e quali obblighi importi § 98.

Statuti. — Statuto dei mercatanti bolognesi sua antichità. pro. § XI. Gli statuti furono la prima legge di commercio § 627. Ammettono una assoluta incompetenza nei tribunali civili a giudicare le cause commerciali § 645.

Storno. — Che sia lo storno § 386.

Suggello. — Le questioni intorno alla rimozione dei suggelli è di competenza civile § 688. In quali casi si debbano apporre i suggelli § 505.

Supposizione. — Ogni supposizione muta la cambiale in obbligazione civile § 158. Esse sono di quattro specie § 169. Se tutte le supposizioni mutino le lettere di cambio in semplici supposizioni § 160. Si provano con ogni mezzo di legge § 161.

Tabaccari. — Non fanno atto di commercio § 700.

Tavole Amolfitane. — Loro antichità. pro. X.

Termine. — Il termine di prolungamento non può essere diminuito § 716. Anche nel domicilio eletto si ha riguardo alla distanza § 717. Quali siano i diversi termini secondo le distanze § 718.

Terzi. — Le eccezioni non sono opponibili contro i terzi innocenti § 341.

Testimoni. — Come si faccia la prova per testimoni § 731. Le eccezioni contro i testimoni quando debbansi proporre § 732. La nullità della deposizione di uno dei testimoni non induce la nullità degli altri § 732. Con quali forme debbansi interrogare § 733.

Toncellata. — È l'unità di misura della capienza della nave § 241.

Traente. — Se il traente possa nominare se stesso per pagatore della cambiale § 150. Deve indicare il luogo del pagamento § 151. Quali precauzioni debba prendere relativamente alle copie ed ai duplicati § 157. Effetti della falsità nella firma della cambiale § 164. Il traente o può pagare la cambiale non accettata o dare cauzione § 189. È liberato colla prova della provvista dei fondi § 196. Se i fondi presso il trattario siano del prenditore o della massa dei creditori § 198 e seg. La condizione imposta dal traente obbliga tutti gli iscritti § 174.

Traente per conto. — Suoi obblighi § 108. Ha regresso contro il dator d'ordine § 171. Resta liberato colla prova dell'esistenza dei fondi § 196.

Trasporto. — Il trasporto di un oggetto da un luogo ad altro forma atto di commercio § 9.

Tratta. — Le tratte di denaro furono ignorate dagli antichi § 132. Il mandato di Cicerone ad Attico non contiene una tratta di denaro § 131. Se sia necessaria alla cambiale § 145. Può essere ancora di un luogo vicinissimo § 146.

Trattario. — Il trattario che ha pagato non può domandare al presentatore la restituzione § 165. Può accettare per intervento § 190. Il fallimento del trattario distrugge la provvista dei fondi § 202.

Tribunali civili. — Sono assolutamente incompetenti secondo i principii speculativi a giudicare le cause commerciali §§ 641, 642 e 643. Giudicano della rimozione dei suggelli § 688. Della offerta reale § 689. Col dichiararsi incompetenti possono ritenere la causa per giudicarla colle forme di commercio § 729. Danno esecuzione ma non riformano le sentenze pronunciate dai tribunali di commercio § 768.

Tribunali di commercio. — La giurisdizione di questi tribunali si risolve in reale § 635. Quando davanti questi tribunali si usino le difese scritte § 727. Possono ordinare la prova per mezzo di testimoni § 731. Chiuso il processo, è vietato al tribunale di esaminare nuovi testimoni § 732. L'ordine esecutivo al lodo deve essere puro e semplice § 740. Sono competenti per tutti gli atti dei mercatanti § 664. Come e quando siano competenti in riguardo all'erede del mercatante § 672. Possono giudicare gli incidenti della validità dell'atto § 682. Delle supposizioni intorno alle lettere commerciali § 683. Quando richiesti dalle parti debbano rimettere la causa ai tribunali ordinari § 684. Giudicano delle forme esterne dell'atto § 684. Dell'estinzione delle obbligazioni § 685. Delle differenze intorno la procedura § 686. Giudicano della vendita volontaria dei bastimenti § 687. Non giudicano della vendita dei beni immobili § 688. Dell'offerta reale quando importa pagamento § 689. Giudicano le vertenze di declinatoria § 690. Hanno competenza per le vertenze relative agli atti di istruzione giudiziale § 692. Non hanno autorità di dare esecuzione alle sentenze da essi pronunciate § 765. Quali siano i casi eccezionali a questa regola § 766. Si annoverano alcuni casi speciali della regola generale § 767. Per quale ragione i tribunali di commercio non possono conoscere del-

l'esecuzione delle loro sentenze § 768. Quando debbano astenersi dal condannare all'arresto personale § 770.

Troplong. — Sua opinione relativamente agli obblighi del socio accomanditario § 75. Sua teoria relativamente agli atti del fallimento § 652.

Uomo. — È naturalmente socievole § 611.

Uomo di mare. — Che s'intenda per uomo di mare § 297. Il suo domicilio è a bordo del suo naviglio §§ 660 e 721.

Usura. — La querela di usura può impedire l'esecuzione provvisoria delle sentenze § 763.

Valore. — L'indicazione del valore della cosa è essenziale all'assicurazione § 427.

Vasco Goma. — Supera il Capo di buona Speranza. proe. § III.

Vendita. — Quando sia atto commerciale § 13. La vendita dei beni del fallito con quali formole si debba fare § 664. La vendita giudiziale estingue il privilegio su di essa § 254. La vendita volontaria estingue il privilegio quando la nave abbia fatto un viaggio a nome del nuovo padrone § 254. La vendita fatta durante il viaggio non nuoce ai creditori § 256.

Venditore. — Ha un privilegio sulla cosa venduta pel prezzo e per tutti i suoi frutti § 674; perchè il privilegio del frutto non sia stato limitato dal legislatore § 676.

Venezia. — Si dà ai traffichi fra le prime città d'Italia. proe. § II. Le storie di Venezia fanno cenno della cambiale sino dell'anno 1243 § 133.

Verifica. — Il rapporto del capitano deve essere verificato § 281. Il rapporto verificato fa prova § 283. La verifica dei crediti si fa dal giudice commissario e dai sindaci § 527. Dentro quali termini i creditori debbono esser chiamati per la verifica § 527. Come si faccia § 529. La verifica non toglie il diritto all'opposizione § 530. I crediti debbono essere ammessi ad unanimità di voti § 531. Se la verifica induce controversia, la cosa è rimessa al tribunale di commercio § 531. Il tribunale competente per le quistioni di verifica è quello dell'apertura del fallimento § 533.

Vettura. — Il contratto di vettura si contrae col consenso e si prova colla lettera di carico § 110. Si prova ancora cogli altri mezzi di legge § 110. Si rompe per qualunque avvenimento esteriore, che ne impedisca l'esecuzione § 115.

Vetturale. — Che sia il vetturale § 110. Quali siano i suoi obblighi § 111. Deve restituire le cose in quel modo nel quale gli vennero consegnate § 112. Ritardando la consegna, può essere tenuto alla rifazione dei danni § 112. Può essere tenuto alla forza maggiore § 112. Le azioni contro il vetturale si possono promuovere tanto dallo spedizioniere, che dal consegnatario § 113. Le azioni contro il vetturale si prescrivono in tempi diversi § 113. Decorrono dal giorno, che la consegna si doveva effettuare § 113. Ha diritto al prezzo della rottura ed alle spese § 114. Può essere autorizzato a vendere una parte delle mercatanzie a pagamento del suo avere § 114. Il vetturale è depositario salariato delle cose affidategli e mandatario dei loro padroni § 115. Il cambiamento del viaggio accorda al vetturale il diritto ad un indennizzo § 115.

Via. — La via è la strada, che la nave deve percorrere per compire il viaggio § 420.

Viaggio. — Che s'intenda per viaggio § 255. Il viaggio della nave a nome del nuovo padrone estingue il privilegio § 255. Quando il viaggio sia rotto § 306. Effetti della rottura del viaggio §§ 306 e 307. Ritardo del viaggio § 309. Abbreviamento ed allungamento del viaggio § 310. La rottura del viaggio prima del cominciar dei pericoli rompe il cambio marittimo § 373. Il prenditore a cambio marittimo non può mutare il viaggio § 376. Il viaggio è diverso della via § 420. Che si intenda per viaggio assicurato § 420. Il viaggio assicurato quantunque frapposto da intermesse, costituisce un viaggio solo § 421.

Wisby. — Leggi di Wisby quali fossero. proe. § X.

IMPRIMATUR

P. ACNESI V. G. S. O.

IMPRIMATUR

FR. FERD. ROMANENGO O. P. CENS. DEP.

5648053